



*POLITECNICO DI MILANO – DIPARTIMENTO DI CONSERVAZIONE E STORIA DELL'ARCHITETTURA
DOTTORATO DI RICERCA IN CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHITETTONICI, XV CICLO*

TITOLO TESI

***I CARATTERI DELL'ARCHITETTURA MEDIEVALE CALABRESE FRA IMMAGINE E CONSISTENZA.
ANALISI DEGLI ELEMENTI COSTITUTIVI E DEI MATERIALI COSTRUTTIVI DELLA CHIESA DI S.
TEODORO-ANNUNZIATELLA A GERACE (RC)***

DOTTORANDA

ARCH. STELLA SERRANÒ

TUTOR

PROF. TATIANA KIROVA

COTUTORS

PROF. G. BARONIO

PROF. L. BINDA

PROF. M. LO CURZIO

INDICE

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

L'ARCHITETTURA ALTOMEDIEVALE IN CALABRIA

CAP. 1 INSEDIAMENTI ED ARCHITETTURA NEL PERIODO BIZANTINO E NORMANNO

<i>Premessa</i>	pag. 6
1.1 <i>Eredità tardo-antica e nuovi assetti insediativi</i>	pag. 9
1.2 <i>Il fenomeno rupestre</i>	pag. 15
1.3 <i>Trasformazioni strutturali e permanenze culturali nel periodo normanno</i>	pag. 19
APPENDICE: Principali fonti documentarie sulla dominazione bizantina in Calabria	I-III

CAP. 2 L'ARCHITETTURA RELIGIOSA

<i>Premessa</i>	pag. 22
2.1 <i>Caratteri architettonici di matrice bizantina</i>	pag. 24
2.2 <i>Le architetture calabresi</i>	pag. 30
2.3 <i>Aspetti iconografici dell'architettura</i>	pag. 40
2.4 <i>Innovazione e tradizione nel periodo normanno</i>	pag. 47

CAP. 3 I MATERIALI E LE TECNICHE COSTRUTTIVE TRADIZIONALI

<i>Premessa</i>	pag. 51
3.1 <i>Metodi di indagine e strumenti operativi</i>	pag. 52
3.2 <i>Tradizioni costruttive altomedievali in Calabria</i>	pag. 55
3.3 <i>I sistemi di produzione in ambito locale</i>	pag. 63

PARTE SECONDA

LA CHIESA DI SAN TEODORO-ANNUNZIATELLA: DINAMICHE STORICO-COSTRUTTIVE

CAP. 4 LA FABBRICA

4.1 <i>Dati descrittivi generali</i>	pag. 73
4.2 <i>Rilievo geometrico</i>	pag. 84
4.3 <i>Rilievo ortofotografico</i>	pag. 86
APPENDICE: Elaborati grafici	I-VIII

CAP. 5 DATI STORICO-DOCUMENTARI

<i>Premessa</i>	pag. 87
-----------------------	---------

5.1	<i>Dati iconografici</i>	pag. 89
5.2	<i>Documenti d'archivio</i>	pag. 91
5.3	<i>La storiografia</i>	pag. 98
	APPENDICE: Schedatura documenti d'archivio	I-XX

CAP. 6 ANALISI STRATIGRAFICA

6.1	<i>Strumenti ed obiettivi dell'analisi stratigrafica</i>	pag. 103
6.2	<i>Individuazione e schedatura delle U.S.C</i>	pag. 106
6.3	<i>Le Unità Stratigrafiche Associate (U.S.A.)</i>	pag. 109
6.4	<i>Le interfacce di fase (I.F)</i>	pag. 109
6.5	<i>Il diagramma di Harris</i>	pag. 115
	APPENDICI: Schede U.S.C.	1- 38 a
	<i>Schede U.S.A.</i>	1-2 b
	<i>Risultati delle ricerche archeologiche</i>	I-VIII

CAP. 7 RILIEVO DELLO STATO DI DANNO STRUTTURALE

	<i>Premessa</i>	pag. 117
7.1	<i>Individuazione dei dissesti</i>	pag. 118
7.2	<i>Interpretazione del quadro fessurativo</i>	pag. 124
7.3	<i>Analisi delle tessiture murarie</i>	pag. 127

Cap. 8 ANALISI CHIMICO-FISICHE SUI MATERIALI

	<i>Premessa</i>	pag. 132
8.1	<i>Caratterizzazione delle malte</i>	pag. 134
8.2	<i>Analisi mineralogico-petrografiche</i>	pag. 140
	APPENDICE: Analisi spettroscopiche su frammenti pittorici	I-III

CAP. 9 INTERPRETAZIONE DEI RISULTATI

	<i>Premessa</i>	pag. 143
9.1	<i>Considerazioni conclusive sulla fabbrica</i>	pag. 145
9.2	<i>Esigenze di intervento</i>	pag. 150

N. B. Tutti gli elaborati grafici a corredo dei testi prodotti in questa ricerca, nonché le fotografie, i rilievi e i disegni inerenti la chiesa di S. Teodoro-Annunziata di Gerace (RC), provengono dall'archivio personale dell'Autrice.

Al testo si allega CD-Rom contenente il database dei risultati dell'analisi stratigrafica, riportata nel CAPITOLO 6 (software: FilemakerPro 5.5).

INTRODUZIONE

Nell'affrontare l'analisi di un manufatto architettonico come contributo fondamentale alla sua conservazione, non si può prescindere da una pianificazione metodologica che abbia ben dichiarati i propri intenti, gli obiettivi e gli strumenti adeguati al raggiungimento di questi ultimi.

Il ruolo della conoscenza, nell'ambito della conservazione del patrimonio storico-architettonico, ha assunto il significato di un atteggiamento culturale che si rivolge al passato con una finalità di ristabilimento di valori e di significati che il tempo o l'opera dell'uomo hanno alterato o cancellato.

Esistono delle impostazioni concettuali di base, nell'ambito della disciplina, che si muovono, da una parte, sull'analisi di questioni relative al riconoscimento dell'opera d'arte per il ristabilimento della sua unità potenziale nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro¹, e dall'altra, su esigenze oggettive di "accertamento dei fenomeni" architettonici visti come il risultato di complesse vicende storiche, con l'intento di conservarne l'integrità materiale, avente valore di testimonianza e documento.

L'annosa antitesi che ha contrapposto il modo di intendere i manufatti, nel primo caso, come risultato di un atto creativo, un "unicum", e nell'altro, come manifestazione materiale di determinate situazioni storiche, oggi però si scontra con necessità di confrontarsi su più urgenti problemi derivanti da azioni esterne di trasformazione ambientale che determinano effetti distruttivi sulla forma e sulla materia dei manufatti stessi.

Le diverse metodologie derivate da questa antitesi hanno tradotto in termini operativi l'oscillazione fra tendenze all'espressività artistica, per il ristabilimento della unità potenziale della opera d'arte, ed esigenze di conoscenza scientifica dei manufatti con l'impegno all'attenuazione dei fenomeni disgregativi connessi allo scorrere del tempo, nella consapevolezza della dimensione ontologica della materia². In quest'ultimo caso si è avviato un processo di affinamento delle tecniche diagnostiche per l'accertamento delle cause di deperimento della materia, che richiede una padronanza tecnica sempre più approfondita settorialmente, ma che tende ad escludere una visione globale dei contenuti di fondo "dell'azione del conservare".

Entrambe le posizioni concettuali hanno radicalizzato a tal punto le conseguenze logiche delle proprie premesse che, seppur nel grande rigore dei percorsi di ricerca seguiti, hanno lasciato ampio spazio in campo operativo a più semplicistiche identificazioni degli strumenti con gli obiettivi.

Molto spesso cioè, con l'intenzione di restituire ad un manufatto l'ipotetica integrità formale originaria (che può non essere mai esistita)³, si sono effettuati interventi sulla base di modelli aprioristici e selettivi del tutto

¹ Cfr. C. BRANDI, *Teoria del Restauro*, Ed. Di Storia e Letteratura, Roma 1963.

² Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, trad. Mozzarella, Guida ed., Napoli 1980.

³ Cfr. G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni Ed., Roma 1976.

individuali ed arbitrari. Al di là degli esiti, che possono aver aggiunto ulteriori significati al bene o cancellato irrimediabilmente degli altri, resta il fatto che l'intervento "ha trasformato" il bene attualizzandolo in una entità fenomenologia diversa dalla precedente, camuffando il fine della conservazione con il mezzo della progettualità. Del resto, anche l'esigenza di perseguire il vero storico, sebbene con più onestà, ha guidato l'attività di conservazione sulla materia allo scopo di garantire sempre nuovi approfondimenti con strumenti scientifici più sofisticati, attuando anche qui un equivoco sugli obiettivi di partenza (conoscere per conservare o conservare per conoscere?).

Su queste basi sembra ormai necessario proporre delle riflessioni critiche, per i significati e per il ruolo che assume oggi la cultura della conservazione nella dimensione globalizzante della realtà ambientale e "politica" post-moderna, valutando le possibilità d'azione concreta e le eventuali conseguenze.

Occorre ricordare che il termine "monumento", a cui si è attribuito il significato di oggetto di singolare rilevanza artistica o storica o di valore commemorativo, è ormai da intendere nel senso più ampio di tutto ciò che ha valore di ricordo, di testimonianza, di documento storico, senza distinzione tra fonti scritte e resti materiali. In questa ampia accezione ovviamente si inserisce l'architettura, come realtà ben più complessa rispetto all'oggetto artistico, legata com'è alle necessità d'uso che portano inevitabilmente alla trasformazione⁴.

Un manufatto quindi, è il risultato di processi diversificati sul piano tecnico-progettuale ed in esso si riflettono tutti i problemi di distinzione fra arte, artigianato e cultura materiale, compresi più in generale nella sfera della produttività umana. Esso giunge alla nostra comprensione con un aspetto che non può essere considerato come espressione di una concezione progettuale unitaria, per cui diventa riduttiva una sua reinterpretazione in termini di espressione formale di una "idea" o intuizione artistica.

Del resto anche la posizione che ha fatto appello alla conoscenza oggettiva della Storia, sulla base dell'identificazione del monumento-documento ed in nome di una volontà di razionalizzare l'universalità dei fatti, ha compreso oggi come sia possibile tracciare potenzialmente non un'unico, ma infiniti percorsi storici⁵, ognuno di essi significativo ed attendibile, spostando così la speculazione su un piano essenzialmente storiografico.

L'esperienza diretta ha dimostrato che nella maggior parte dei casi non si possiedono dati ed informazioni sufficienti ad una comprensione completa di tutte le situazioni e i diversi fattori che influiscono sulla configurazione di un'architettura, in special modo quando non esiste documentazione scritta e la stratificazione storica ha cancellato tracce più antiche, escludendo anche la possibilità di rintracciarne i resti materiali. Ridefiniti i presupposti concettuali di entrambe le posizioni, il dibattito si sposta oggi dalla concezione dell'oggetto stesso della ricerca, a problemi "esterni" ai manufatti stessi, ai limiti ed alle metodologie da adottare lasciando il campo a inevitabili ma più consapevoli scelte soggettive (dimensione etica della conservazione).

⁴ Cfr. A. BELLINI, *Architettura, uso e restauro*, in: N. PIRAZZOLI (a cura di), *Restauro Architettonico: il tema dell'uso*, Ass. G. Gerola, Trento.

⁵ Cfr. G. VATTIMO, *La fine della modernità. Nichilismo ed ermeneutica nella cultura post-moderna*, Garzanti ed., Milano 1985

Tradotta in termini operativi la questione suggerisce intanto un atteggiamento di indagine che si arricchisce continuamente nell'azione diretta del cantiere, nella convinzione che si tratta di una attività culturale che si rivolge a presenze immerse nel dinamismo della vita contemporanea in una dimensione di continuità del divenire, il cui territorio è aperto alla collaborazione ed alla confluenza multidisciplinare, per assicurare l'apporto di tutte le possibili competenze e per arricchire sempre di più il ventaglio delle conoscenze⁶. La strada più opportuna dunque, sembra quella della multidisciplinarietà, da intraprendere in maniera flessibile adottando, ed adattando, gli strumenti di analisi alle tematiche da indagare volta per volta.

Nella presente ricerca l'impegno è stato quello di seguire questa linea, valutando le reali possibilità di approccio alla conoscenza del caso proposto, e articolando su questa base gli aspetti trattati. Si è cercato di tracciare così un percorso di indagine sul manufatto che ha posto inevitabilmente l'accento su alcuni aspetti della fabbrica, ritenuti al momento suscettibili di necessari chiarimenti, in particolare le questioni di contestualizzazione storico-artistica, proposti nella Prima Parte. Alle acquisizioni derivate dall'osservazione più attenta alla consistenza fisica della fabbrica è stata dedicata la Seconda Parte, la quale pur giungendo a precise acquisizioni ed informazioni sulle vicende connesse al passaggio del manufatto nel tempo, lascia aperto il discorso alla possibilità di approfondimenti futuri, con la consapevolezza che si tratta di un processo in fieri, suscettibile di implementazioni ed approfondimenti potenzialmente infiniti.

Tra gli obiettivi che la ricerca si è proposta c'è anche quello di offrire un'occasione concreta per fermare la ruderificazione di un'architettura sottovalutata ed a molti sconosciuta, segnalando dei valori di cui è portatrice e sperando di tradurre questa esperienza formativa in azione concreta di tutela e di valorizzazione.

⁶ *"...Se è necessaria infatti l'indipendenza di ciascuna disciplina, per la specializzazione ed il rigore che richiede l'uso dei diversi strumenti di ricerca, è anche utile poter usare molti strumenti onde superare i dubbi frequenti, ed allargare le conoscenze oggettive ..."* Cfr. T. MANNONI, *Caratteri costruttivi dell'architettura storica. Antologia di pubblicazioni*, a cura dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova – Sagep Escum, Genova 1994

PARTE PRIMA

L'ARCHITETTURA ALTOMEDIEVALE IN CALABRIA



*Si può sempre sapere cosa sia giusto,
ma non sempre cosa sia possibile.*

JOHN RUSKIN

CAPITOLO 1

INSEDIAMENTI ED ARCHITETTURA IN CALABRIA NEL PERIODO BIZANTINO-NORMANNO

Premessa

L'istituzione statale bizantina è stata definita, nelle dinamiche del suo sviluppo storico, attraverso alcuni tratti caratterizzanti: l'assolutezza del potere imperiale, il ruolo fondamentale della componente religiosa, la complessità della struttura amministrativa e burocratica, la gerarchizzazione dell'apparato militare; ma al di là di queste identificazioni globalizzanti, essa comprende anche i multiformi e variegati aspetti storico-geografici e culturali di una realtà in grande mutamento proiettata nella transizione dal mondo classico verso l'età moderna.

Nel corso di una esperienza storica millenaria la trasformazione comportò diversi riasseti territoriali ed amministrativi a cui si affiancarono processi di trasformazione socio-culturale, passando dalla concezione giustiniana di un grande impero mediterraneo destinato a cogliere l'eredità del mondo romano, all'impero sostanzialmente greco-anatolico della fase intermedia, fino a giungere all'estrema frammentazione politica e riduzione del territorio dell'ultimo periodo.

In questo senso gli aspetti di questa grande entità storico-geografica sono molti, ed uno dei più corposi è senza dubbio il panorama dell'architettura religiosa, al quale la presente ricerca mira a dare un contributo per un ambito territoriale specifico.

L'arco storico dell'impero bizantino viene suddiviso in tre grandi fasi, ancorate ad avvenimenti che convenzionalmente vengono ritenuti soglie storiche di riferimento per l'avvio di nuovi assetti politico-amministrativi e mutamenti sociali¹.

La prima fase (VI-VIII sec.) viene definita **età protobizantina**, e coincide con la riconquista dell'Italia e di tutte le regioni costiere del Mediterraneo, ad eccezione della Spagna settentrionale e della Gallia. In questo periodo l'impero bizantino raggiunge la sua massima estensione segnando il compimento dell'idea di *renovatio imperii* voluta da Giustiniano che riportava sotto il controllo di Costantinopoli il nucleo territoriale corrispondente a quello dell'impero romano (fig. 1).

¹ Con le dovute riserve per tutto ciò che comporta una lettura degli avvenimenti storici condotta sulla base di singoli fatti, ai quali si attribuisce più o meno importanza in base a valutazioni che restano comunque relative e limitate. Gli avvenimenti in realtà seguono meccanismi e circuiti molto più complessi rispetto alla soggettività della "ricostruzione storiografica", la quale in molti casi pretende di dare spiegazioni "razionali" basate su principi astratti di causa-effetto. Tutto ciò ha il limite di schematizzare l'entità storica sminuendone le infinite potenzialità interpretative.

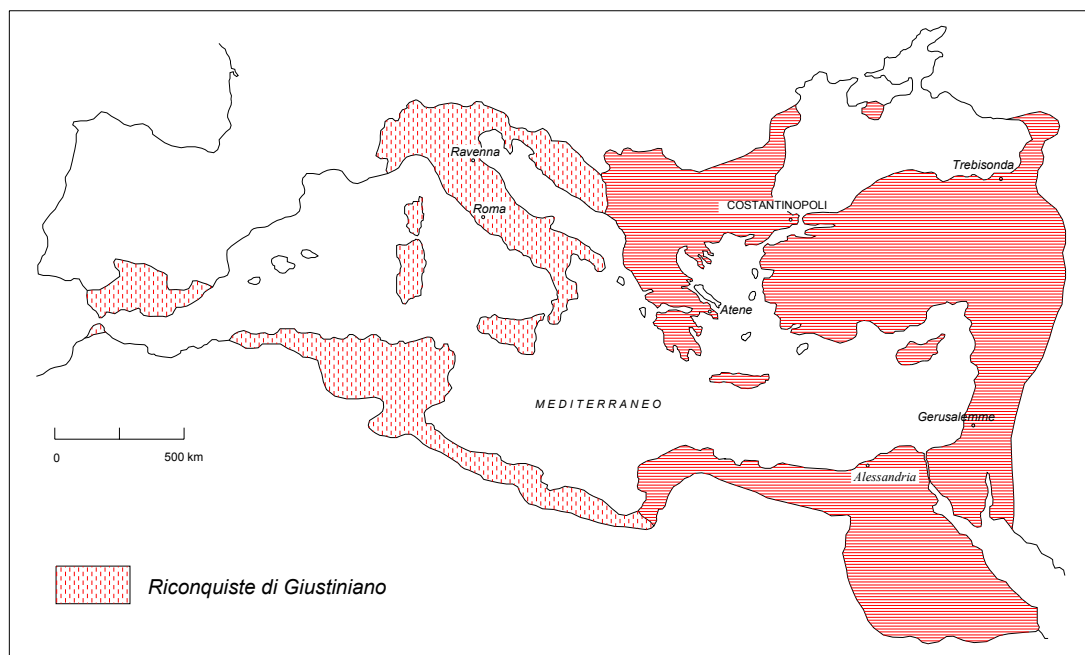


fig. 1 L'impero bizantino nella metà del VI secolo, con i territori riconquistati da Giustiniano

Il predominio pressoché assoluto su il bacino del Mediterraneo, che era tornato ad essere una sorta di lago interno ai territori imperiali, consentiva di mantenere anche una certa continuità con l'organizzazione amministrativa in province di eredità tardo-romana.

La seconda fase viene denominata **età mediobizantina** e si identifica convenzionalmente a partire dalla dissoluzione della lotta iconoclasta (843).

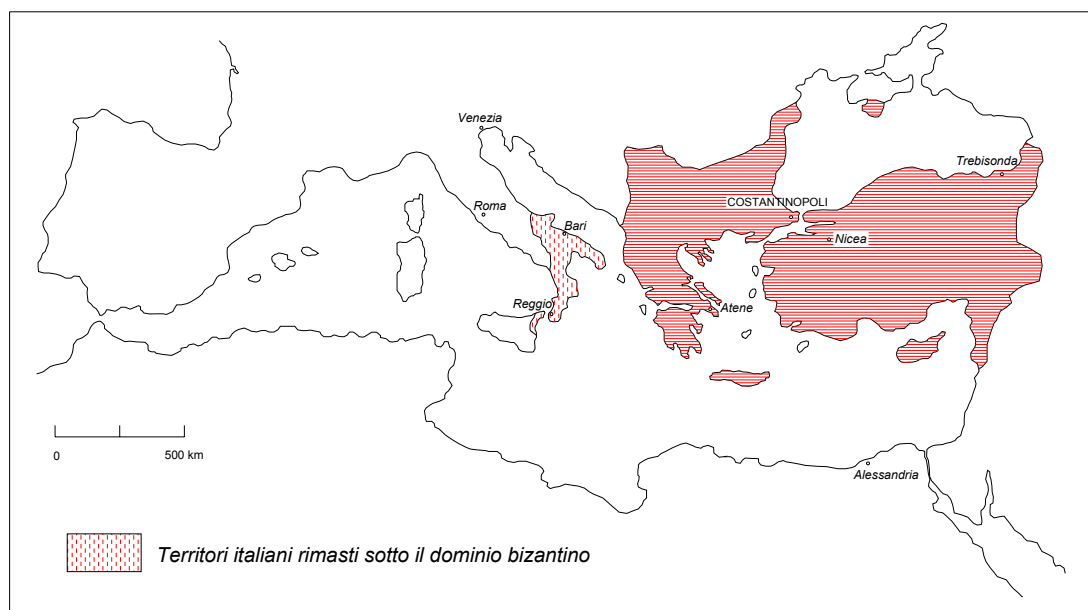


fig. 2 Lo sviluppo territoriale dell'impero intorno alla fine del X sec. (età mediobizantina)

Il carattere di continuità con la tradizione tardo-romana che aveva segnato la prima fase dell'impero si andò dissolvendo in un clima di generale rinnovamento e riorganizzazione interna determinando un rafforzamento della componente regionale: già agli inizi dell'VIII secolo l'impero mediterraneo dell'età di Giustiniano aveva lasciato il posto a una struttura amministrativa ripartita in circoscrizioni militari (*themi*), gestiti con relativa autonomia rispetto al potere centrale da un apparato nel quale coincidevano poteri civile, militare e religioso (fig. 2).

L'occupazione latina di Costantinopoli (1204) in seguito alla quarta crociata, segna l'altra frattura storica dalla quale prenderà avvio l'**età tardo-bizantina**. L'impero si frammenta e viene privato dell'intera regione ellenica, della Tracia e delle coste dell'Asia Minore, con una nuova capitale: Nicea, l'odierna Izmit, nella Turchia nord-occidentale (fig. 3).

A partire dai primi decenni del XIV secolo, la pressione dei Serbi e dei Bulgari nell'area balcanica e quella dei Turchi in Anatolia diventa insostenibile per le forze imperiali e alla metà del secolo l'intera Asia Minore era già nelle mani dei Turchi, mentre a Occidente la Grecia continentale e centrale passavano sotto il controllo dei Serbi. La crisi definitiva, con la perdita degli ultimi territori dell'impero, culmina con la caduta di Costantinopoli in mano turca nel 1453.

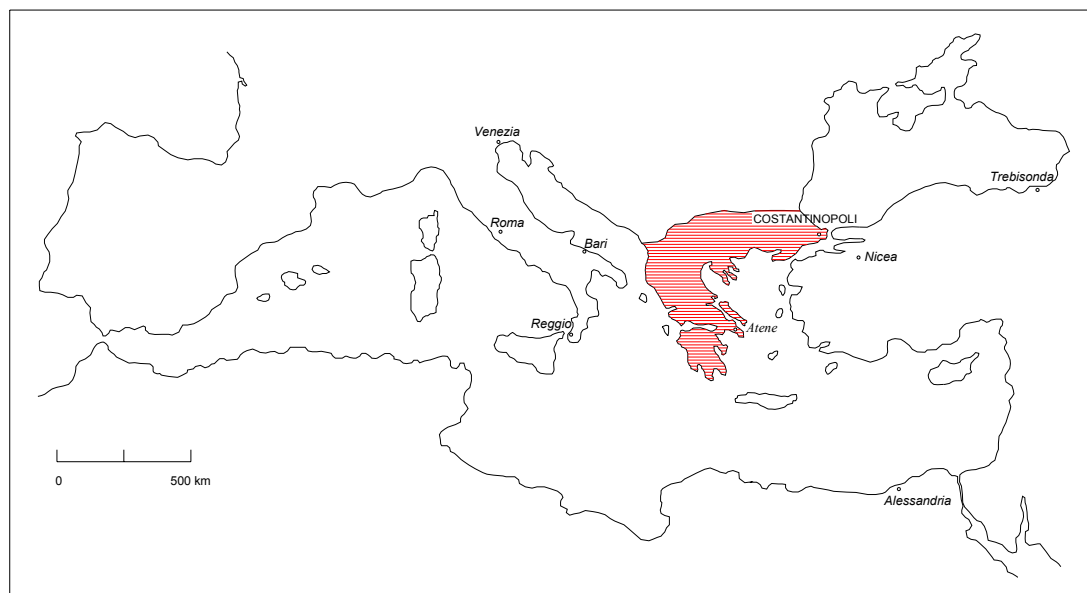
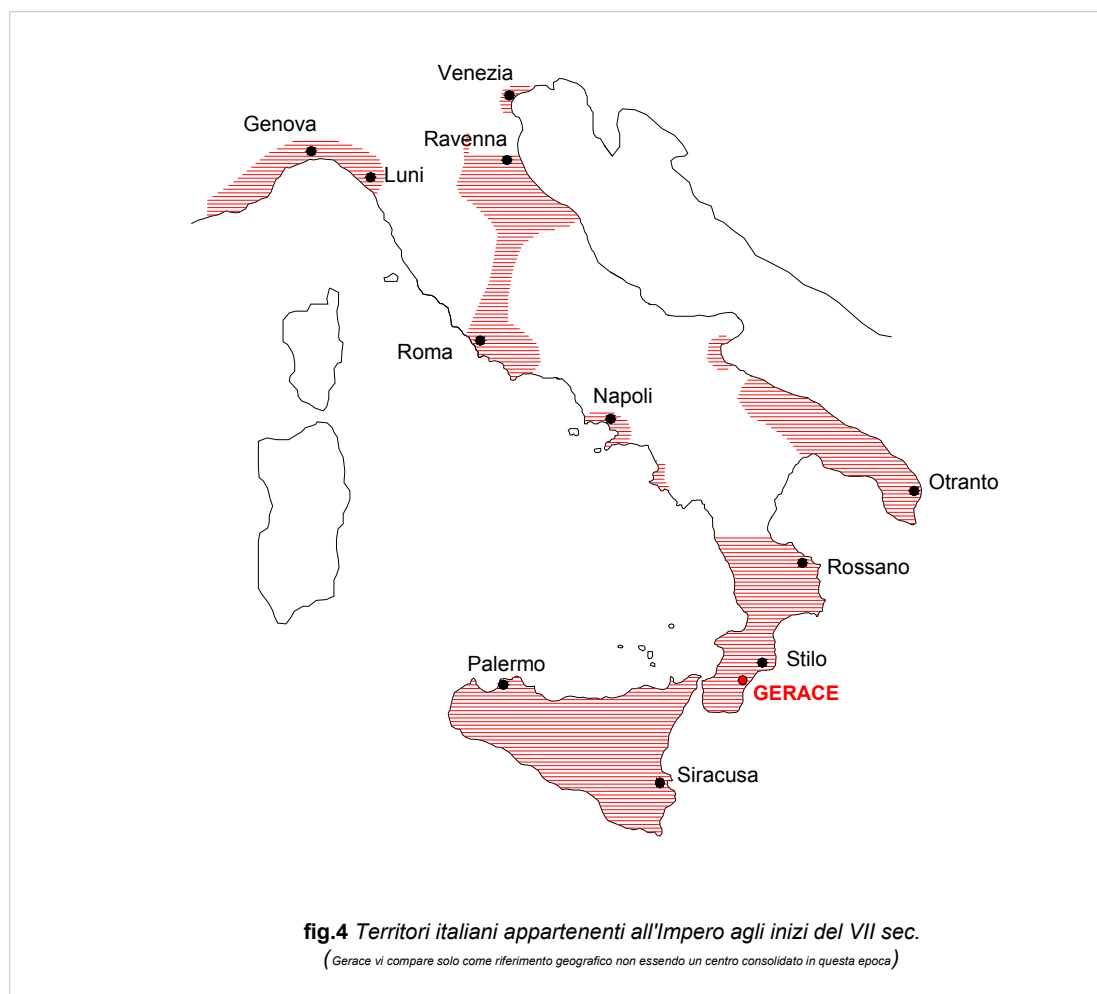


fig. 3 L'estensione territoriale dell'impero intorno alla fine del XIII sec. (età tardobizantina)

1.1 EREDITÀ TARDO-ANTICA E NUOVI ASSETTI INSEDIATIVI

La dominazione bizantina in Italia ha conosciuto continue fluttuazioni e progressive riduzioni dei territori sottoposti a controllo imperiale, per cui essa ha avuto una certa discontinuità nel tempo. La penisola, suddivisa e frammentata dalle invasioni barbariche, viene interamente riconquistata dagli eserciti bizantini solo nel 554, ma l'unità politico-territoriale italiana dura ben poco, per frantumarsi sotto l'invasione longobarda del 568, che nel giro di qualche decennio riduce i territori bizantini alle regioni dell'Esarcato (Istria, Emilia, Marche, Umbria e Lazio) alla Liguria e alle estreme regioni meridionali (fig. 4).

In particolare tra le regioni meridionali, vi sono alcuni territori che conobbero una relativa continuità di dominio, per le riconquiste e più o meno durevoli come il Nord della Calabria, la Puglia e la Lucania ed altre che rimasero stabilmente sotto il controllo imperiale bizantino come il Salento e la Calabria meridionale.



Come già ricordato, intorno alla fase mediobizantina, particolarmente durante il regno della dinastia macedone (867-1059), si assiste ad un processo di riorganizzazione politico-amministrativa, che corrisponde a mutamenti di ordine sociale ed economico in tutto l'impero già avviati nella tarda antichità.

Il nucleo territoriale politicamente strategico dell'Impero in questa fase è quello greco-anatolico, ma l'intera gestione viene assicurata dal controllo di alcuni territori-chiave nel bacino del Mediterraneo (in particolare Creta, Cipro e le coste della Dalmazia, della Puglia e della Calabria) che garantiscono all'economia bizantina un ruolo attivo nei commerci transmarini².

Questa riorganizzazione investe anche il sistema degli insediamenti: il modello di habitat e di uso del territorio assume caratteri assai diversi da quelli dell'epoca giustiniana. Ad una organizzazione incentrata e strutturata intorno alle **città** come punti nevralgici del controllo religioso (sedi vescovili), del potere amministrativo (centri di distretti fiscali) e della gestione politico-strategica (centri di reclutamento delle milizie), si sovrappone un nuovo modello incentrato invece su più piccole entità urbane spesso poste su di un'altura e fortificate, i **castra**.

Ad ogni **castron** verranno riferiti, a seconda della estensione e della morfologia del comprensorio rurale, dei nuclei satelliti, i **choria**, strettamente collegati al primo da una microeconomia agricola e artigianale a circuito più limitato. Il **chorion** rappresenta la più piccola circoscrizione fiscale, alla quale corrisponde la struttura della cellula familiare, strettamente legata all'uso agricolo dei suoli.

La logica di riassetto, fondata in parte sulla tradizione romana, utilizzava pragmaticamente una sorta di "scacchiere territoriale" per la necessità di controllo da parte dell'Impero ma con estrema attenzione al territorio: gli insediamenti avranno sviluppo e vita più o meno lunga, non solo in relazione alla posizione strategica nel quadro generale dei territori bizantini, ma anche in relazione alle variabili locali³.

A un modello insediativo di tal genere viene affiancato il fenomeno della diffusione capillare di piccole chiese "**a navata unica**", non particolarmente curate nell'aspetto monumentale, ma decorate internamente da cicli di affreschi, in molti casi collegate direttamente o indirettamente con insediamenti rupestri e più spesso con strutture monastiche⁴.

² Cfr. V. VON FALKENAUEN, *L'Italia meridionale bizantina*, in: G. CAVALLO (a cura di), *I bizantini in Italia*, Garzanti Scheiwiller, Milano 1986, pp. 90-91.

³ Th. S. BROWN - N.J. CHRISTIE, *Was there a byzantine model of settlement in Italy?*, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age*, 101(1989) 2, pp. 377-399.

⁴ Cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Le influenze bizantine nell'Architettura romanica*, Fratelli Palombi Ed., Roma 1942, p.37.

Questo fenomeno appare più evidente per tutte quelle regioni che rimasero per lungo tempo legate alla tradizione orientale: nella penisola balcanica, in Grecia (Epiro, Attica e Tessaglia), ma particolarmente nell'isola di Creta (dove le chiese relative a questo periodo sono moltissime) e in Calabria (dove però la maggior parte di questi edifici di culto sono ancora poco studiati).

Tracce analoghe si colgono anche in alcune aree dell'Anatolia, dove la frattura culturale determinata dalla conquista ottomana non ha favorito la conservazione dei luoghi di culto cristiani, ma dove soprattutto l'ultima fase di vita del complesso di Bin Bir Kilise e la serie di insediamenti rupestri della Cappadocia, in particolare nella valle di Goreme (fig. 5), costituiscono un esempio eclatante di come insediamenti monastici, strutture rupestri e comunità rurali si sono trovati spesso a convivere, anzi hanno costituito una forma inscindibile di uso del territorio per tutta l'età mediobizantina.



fig. 5 Cappadocia: valle di Goreme

La Calabria

Il livello delle conoscenze sugli insediamenti bizantini in Calabria si è basato per diverso tempo su studi limitati e trattazioni specifiche, mancanti di riferimenti culturali ad ampio raggio. Il condizionamento maggiore è stato fornito dalla storiografia di stampo risorgimentale⁵ che ha assegnato alla regione un ruolo di provincia periferica all'interno del contesto politico-culturale bizantino, contribuendo anche alla sottovalutazione degli aspetti socio-culturali e delle testimonianze materiali, tra le quali non ultima l'architettura⁶.

⁵ Alle tendenze della storiografia italiana tra Ottocento e Novecento nello studio dell'Italia bizantina è dedicato un saggio di F. BURGARELLA, in: AA.VV., *Le modèle culturel byzantin en Italie. Fouilles de Fiorentino*, in: *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age*, 101-2-1989.

⁶ A questo proposito esiste un acceso dibattito avviato da uno dei più accreditati studiosi della dominazione bizantina nell'Italia meridionale, A. Guillou. Sulla questione lo studioso francese qualche tempo fa, pose provocatoriamente una domanda: "*Italie meridionale byzantine ou Byzantins en Italie meridionale?*", alla quale altri studiosi intervenuti nel dibattito, tra cui J.M. Martin e G. Noyé si trovarono a rispondere: "*nous repondons sans hesiter par le second terme de l'alternative*", ponendo l'accento sulla grande originalità del modello culturale bizantino nel meridione d'Italia (soprattutto nella Calabria meridionale e nel Salento) e sulla sua relativa autonomia di espressione.

Si registra solo di recente un cambiamento di tendenza con l'avvio di valutazioni comparate sulle dinamiche di sviluppo degli insediamenti a livello del territorio italiano⁷, e di nuovi studi e ricerche nell'ambito dell'archeologia medievale, supportati anche da una ripresa nel campo degli studi storici, nell'intento di recuperare il valore di un'esperienza le cui testimonianze sono ancora oggi vive e presenti nelle tradizioni religiose popolari, nella presenza di minoranze linguistiche⁸ e nella toponomastica locale.

La denominazione **Kalabria**⁹ (*Calavria*) designa quella parte di territorio in cui la presenza bizantina copre ininterrottamente l'arco di cinque secoli, dall'epoca giustiniana (seconda metà del VI secolo), fino all'inizio della conquista normanna (seconda metà del sec. XI), e che oggi corrisponde alla Calabria meridionale.

In questo periodo nel territorio si consolidano profondamente le strutture istituzionali ed i modelli culturali bizantini. Non si tratta di influenze temporanee, ma di un processo di assimilazione concretamente sostenuto da una forte strutturazione amministrativa che porta ad un coinvolgimento duraturo. Del resto, le estreme regioni meridionali italiane rappresenteranno uno degli avamposti strategici nel bacino del Mediterraneo, come puntualizzato da ANDRÉ GUILLOU, poiché saranno il fulcro "*du monde civilisé méditerranéen*"¹⁰, arrivando a costituire un centro di rivitalizzazione culturale nei momenti di crisi dell'Impero¹¹.

Nella regione l'avvio del riassetto politico-amministrativo viene posto tra la fine dell'età protobizantina e gli inizi del periodo mediobizantino, essendo stato convenzionalmente fissato a partire dalla vittoria sui Goti da parte degli eserciti bizantini di Belisario, a cui segue una riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche dell'area (l'editto di Leone III Isaurico - nel 731 - decreta il passaggio dei vescovadi calabresi sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli).

Durante questo periodo di transizione, attestato intorno al VII secolo, si avvia il fenomeno della nascita di nuovi nuclei abitati verso l'interno, su alture collinari in prossimità di grotte e cavità naturali ed in corrispondenza dei centri costieri di origine magno-greca, che si vanno progressivamente spopolando.

⁷ I più importanti contributi di sintesi in questo senso sono stati forniti in particolare da G. NOYÉ (*Professore Membro dell'Ecole Française de Rome*), da E.A. ARSLAN e da V. VON FALKENHAUSEN (Docente di Archeologia tardoantica e medievale dell'Università degli Studi di Bologna).

⁸ Recentemente sono stati varati alcuni provvedimenti legislativi a difesa delle minoranze linguistiche storiche presenti in Italia; fra queste figura la lingua "greco-calabra" o dei "greci di Calabria" parlata in alcune aree della Calabria meridionale ionica, che si ritiene di diretta derivazione bizantina.

⁹ La parte settentrionale della Calabria era nota con l'appellativo di *Brutium*. L'estensione del nome *Kalabria* a tutta l'odierna regione si fa risalire a partire dalla seconda metà del VII secolo. In alcuni periodi della stessa dominazione bizantina il termine *Kalabria* fu impiegato per designare anche altre aree, come la Sicilia orientale, ed in alcuni casi anche la Puglia.

¹⁰ AA.VV., *Le modèle culturel byzantin en Italie. Fouilles de Fiorentino*, ...op. cit.

¹¹ In uno dei periodi di maggiore crisi che coincise con il regno di Costante II (641-688) la Calabria fu, insieme ad altre regioni meridionali, presa in considerazione come nuova sede imperiale. Cfr. G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, pp.106-108.

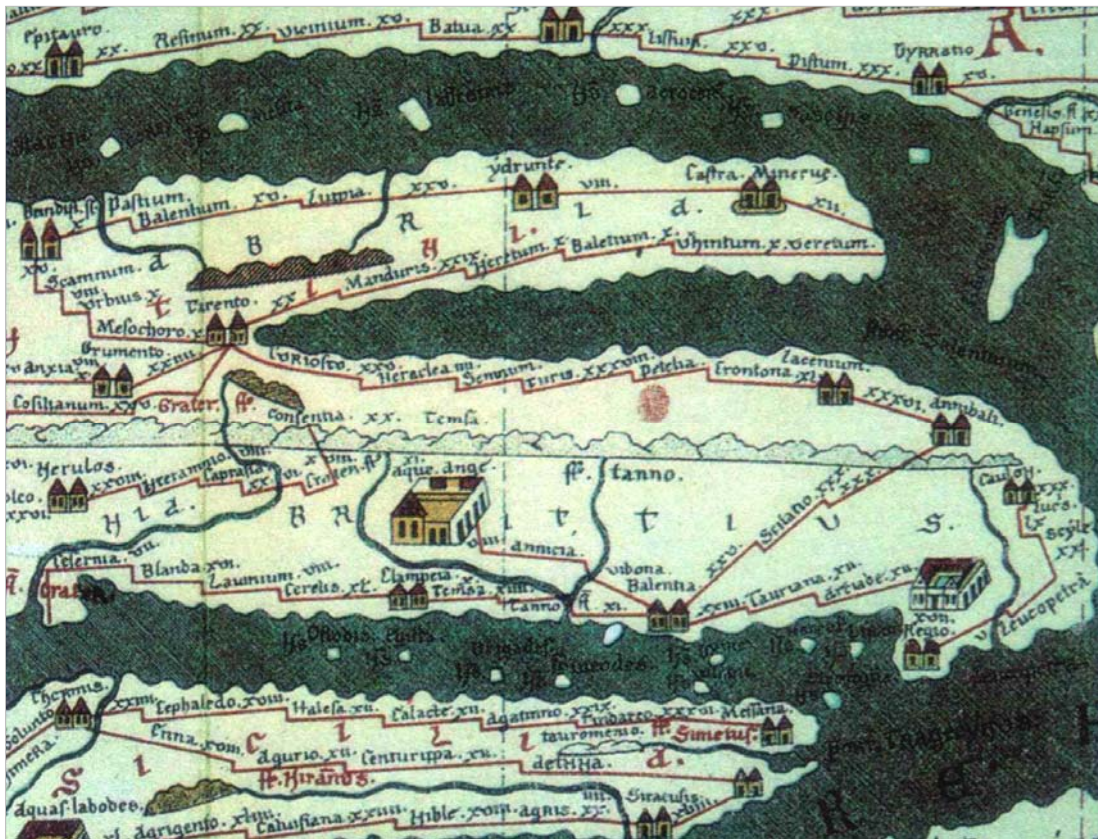


fig.6 La Calabria nella Tabula Peutingeriana (segmenti VI.5 - VII.3) con i percorsi costieri di età tardo-romana

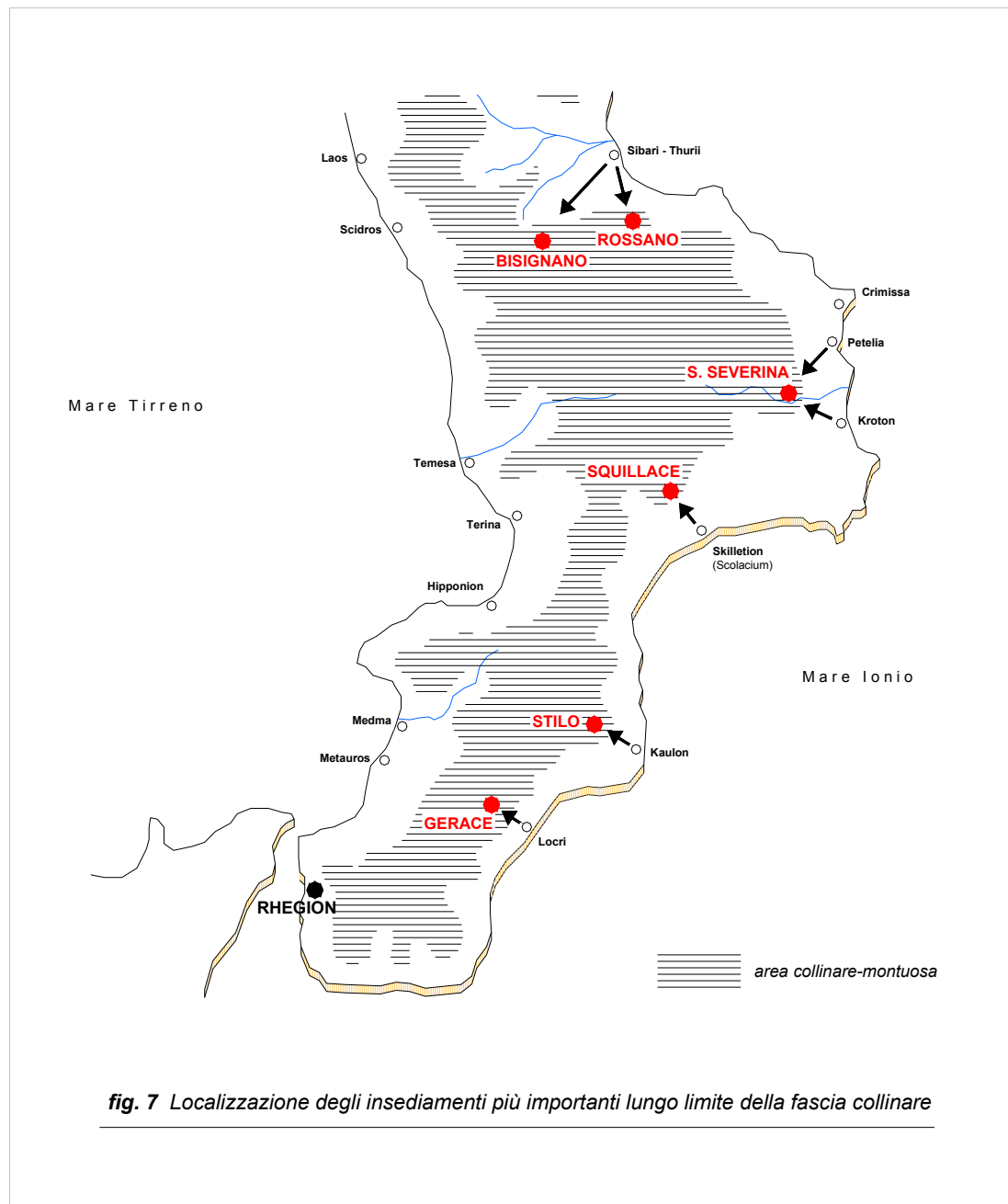
La tendenza più eclatante è dunque quella di un graduale ma deciso allontanamento della popolazione insediata dalle coste, con l'abbandono anche dei tracciati viari costieri del periodo tardo-antico, il *Dromo* e la via *Popilia* (fig. 6), in concomitanza della diminuzione dei traffici commerciali e dei collegamenti con l'oriente a cui si aggiunge lo sviluppo delle scorrerie arabe nel Mediterraneo.

Nel corso del secolo successivo la riorganizzazione insediativa diventa più chiaramente delineata, con il consolidamento dei nuclei di nuova fondazione al limite della fascia collinare tra le quali *Gerace*, *Santa Severina* e *Bisignano*¹², poste in prevalenza sul versante ionico, a riprova del più stretto collegamento con l'oriente bizantino, ma in corrispondenza di tracciati viari di penetrazione e collegamento interno (fig. 7).

In conclusione, questa fase di riassetto assume, specialmente nella Calabria meridionale, alcuni caratteri distintivi propri, con lo sviluppo di grossi centri d'altura fortificati (*castra*) circondati da numerose unità rurali satelliti (*choria*) e forte tendenza all'abitazione sparsa; tale sistema è

¹² V. VON FALKENAUSEN, *L'Italia meridionale bizantina*, in: G. CAVALLIO (a cura di), *I bizantini in Italia*, ... op. cit., p. 90.

direttamente riferibile al modello classico bizantino: città interne fortificate e gruppi di villaggi aperti, talvolta protetti da una torre¹³.



¹³ J.M. MARTIN-G. NOYE, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (Xe-Xie siècles)*, Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age, 101 (1989), p. 593.

1.2 IL FENOMENO RUPESTRE

Dalle più recenti acquisizioni in campo archeologico si delinea oggi, l'ipotesi che il consolidamento della nuova struttura insediativa, basata su grossi centri d'altura, sia avvenuto, in Calabria, a partire da piccoli nuclei abitati vicini, spesso dislocati all'interno o nelle vicinanze di aree rupestri preesistenti.

In passato si è ritenuto, a torto, che il fenomeno rupestre fosse stato una conseguenza dello stanziamento massiccio di gruppi di monaci basiliani¹⁴ nel il meridione d'Italia intorno ai secoli VII-VIII, in esodo dall'oriente a causa dello scatenarsi della lotta iconoclasta, opinione alimentata dal fatto che nelle aree conosciute risultavano sempre presenti santuari rupestri o vere e proprie *laure*.

La *laura* è una sorta di struttura monastica costituita da numerose grotte-celle destinate alla vita ascetica dei monaci, variamente disposte intorno ad una grotta-cappella per le funzioni liturgiche.

In questo tipo di insediamento si praticava principalmente l'ascesi, ma esistevano varie forme intermedie di vita associativa che tra loro si articolavano integrandosi e coesistendo, tanto da rendere un siffatto complesso come una sorta di proto-insediamento o, verosimilmente, un vero e proprio *chorion*¹⁵.

Recenti approfondimenti però hanno confermato come molte delle unità rupestri conosciute siano state utilizzate anche da



fig. 8 Insediamento rupestre a Brancaleone (RC)

¹⁴ Il termine di *basilianesimo* viene correntemente impiegato per designare il fenomeno monastico di tradizione bizantina nell'Italia meridionale. In realtà essi non erano strutturati rigidamente come gli Ordini latino-occidentali, ma si costituivano in comunità adottando regole autonome e quanto mai diversificate da una realtà ad un'altra: la base di ispirazione comune a tutti era costituita dagli insegnamenti dei Padri della Chiesa. L'ordine dei *Basiliani* fu costituito ufficialmente nel 1579 da papa Gregorio XIII, un'epoca in cui il fenomeno monastico era ormai sotto il controllo della Chiesa latina, che finì per assimilare i basiliani anche da questo punto di vista, dando loro un Ordine Monastico gerarchicamente organizzato con regole precise. L'individualismo distinse i monaci basiliani, rispetto a quelli latini, perché a Bisanzio non si conoscevano Ordini Monastici, l'Ordo S. Basilii fu un'invenzione della Cancelleria di Papa Innocenzo III per distinguere i monaci greci dell'Italia meridionale e della Sicilia da quelli appartenenti all'ordine benedettino. Cfr. V. VON FALKENAUSEN, *L'Italia meridionale bizantina*, in: G. CAVALLO (a cura di), *I bizantini in Italia*, op. cit., p.116.

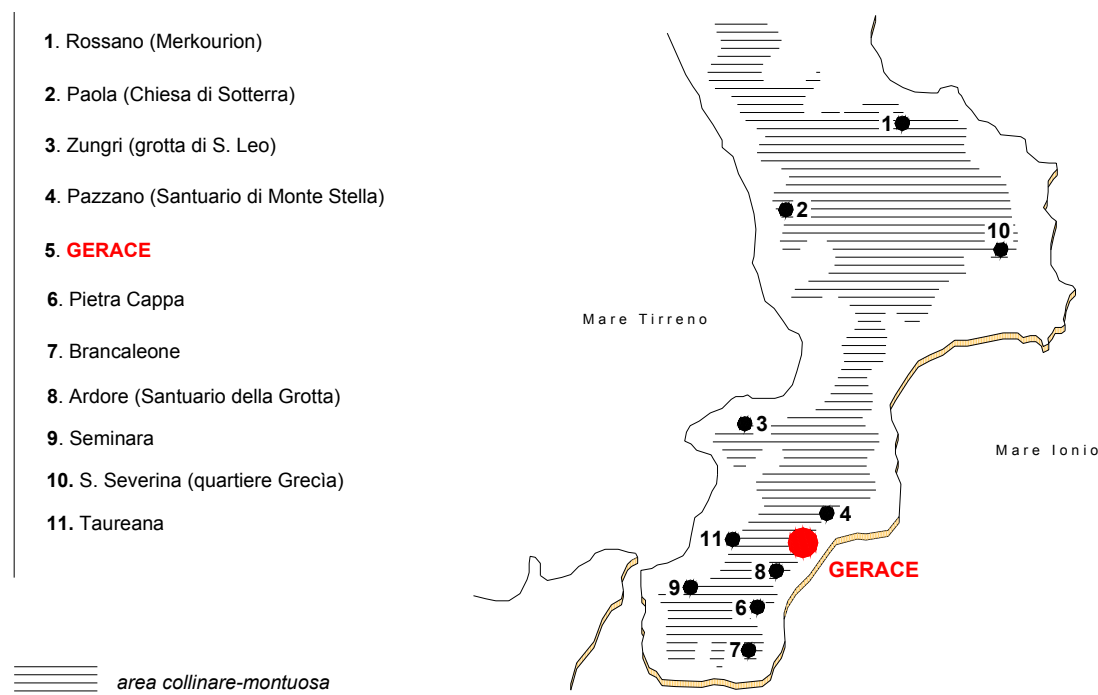
¹⁵ Analisi più approfondite dei singoli complessi rupestri permetterebbero di documentare con maggiore certezza i processi insediativi che a partire da micro-nuclei sono giunti alla configurazione di villaggio vero e proprio. Cfr. R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI sec.*, in G. CAVALLO (a cura di), *I bizantini in Italia*, op. cit., p. 271.

popolazione laica, per cui, pur restando la testimonianza di un fenomeno caratterizzante l'arco della civiltà bizantina, esse non sono da collegare solo ed esclusivamente alla presenza dei movimenti monastici orientali¹⁶.

E' indiscusso il fatto che le unità abitative siano localizzate nella prima fascia collinare in punti di conformazione geomorfologica tale da offrire cavità naturali o punti di facile escavazione, per cui il fenomeno appare direttamente connesso alle necessità abitative delle popolazioni interessate da quei mutamenti socio-economici e politici che portarono ad un progressivo potenziamento di nuclei rurali rispetto alle entità urbane.

La Calabria nel campo degli insediamenti rupestri, è la meno studiata e documentata fra le regioni meridionali: recenti segnalazioni sono giunte per l'area reggina Brancaleone (fig. 8), Pietra Cappa, e più vecchie citazioni esistono per le entità conosciute nella zona di Paola, Stilo, Zungri¹⁷, Rossano e

fig. 9 Localizzazione dei più noti complessi rupestri in Calabria



¹⁶ Il limite di questa impostazione interpretativa è quello di non aver incluso, nell'analisi del fenomeno, altri aspetti se non quelli dei valori artistici e culturali degli insediamenti studiati. In molti casi le grotte calabresi hanno fornito testimonianze di vita preistorica, come quelle di Torre Talao, presso Scalea, dove sono stati rinvenuti manufatti di selce e quarzite della fase musteriana, e di Papisidero (Cosenza), dove invece esiste un graffito risalente ad un periodo compreso fra il paleolitico ed il mesolitico. Cfr. A. De FRANCISCIS, *L'età classica e l'età bizantina in Calabria*, Ed. a cura della BNL, Milano 1962.

Gerace (fig. 9). In molti casi possono essere presi in considerazione condizionamenti ulteriori, come quelli legati a problemi di difesa (ciò vale particolarmente per l'area del Merkourion rossanese¹⁸ e per Gerace), trovando conferma nella presenza di fortificazioni poste nelle adiacenze delle grotte stesse.

Il caso di Gerace

L'area della rupe di Gerace possiede i requisiti litologici adatti ad una agevole escavazione e buone risorse idriche derivanti dalle numerose sorgenti dislocate nei dintorni. Proprio in queste zone appaiono numerosi gruppi di cavità con indubbi segni di frequentazione antropica, in parte all'interno del centro storico ed in parte al di fuori, sempre comunque in posizione arroccata.

In particolare, nell'area compresa tra la località **Trunchi** e **Gracca** sino ai limiti di località **Parrere**, si trovano dei gruppi di grotte disposte in progressione simmetrica sui costoni che sono state oggetto di alcuni studi¹⁹. Esse presentano pianta ovoidale ed portali lavorati, con all'interno tracce di pavimentazione, sedili, basi di altari, nicchie e croci scolpite nelle pareti²⁰. Questo complesso rupestre può essere messo in relazione con il nucleo originario della chiesa bizantina di S. Maria del Mastro.

Elementi tipici delle laure basiliane sono le nicchie, utilizzate per i lumi, ed i sedili scavati nella roccia, cosiddetti *stassidia*, utilizzati dai monaci per disporsi ad emiciclo durante le celebrazioni liturgiche, secondo regole cenobitiche²¹.

Emblematici sono anche alcuni altri casi posti all'interno del centro storico, come la serie di grotte di **Tracò** (disposte intorno al santuario rupestre di S. Lucia) e quello della cripta della Chiesa di **S. Nicola del Cofino** (figg.10-11) attigua ai resti delle mura di cinta di Gerace, nella parte della città verso nord-est. In quest'ultimo

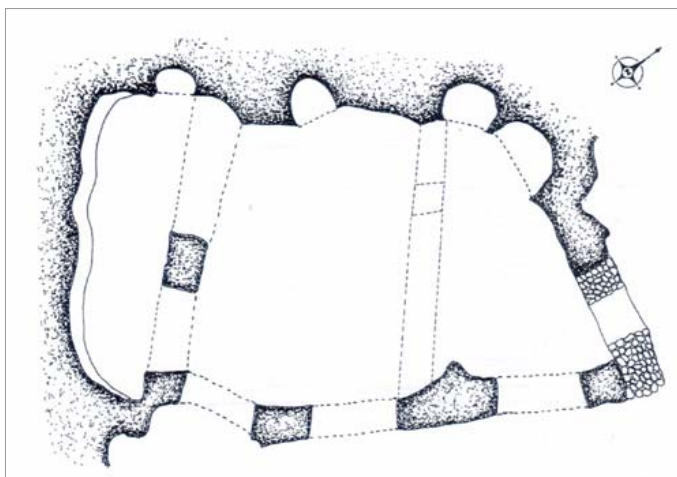


fig. 10 Cripta di S. Nicola del Cofino, nella zona est della Città Alta

¹⁷ Cfr. A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967.

¹⁸ Cfr. A. COSCARELLA, *Insempiamenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano*, Ed. BIOS, Cosenza 1996.

¹⁹ Cfr. G. DI GANGI, M.C. LEBOLE, C. SABBIONE, *Scavi medievali in Calabria: Gerace 1. Rapporto preliminare*, in: <<Archeologia Medievale>>, XVIII (1991) pp. 589-644.

²⁰ Risulta abbastanza interessante la grande somiglianza della situazione geografico-ambientale delle grotte geracesi con quelle di altre zone, come ad esempio la Gravina di S. Marco presso Massafra. Cfr. A. VENDITTI, *Architettura bizantina...op. cit.*, p. 273.

²¹ La liturgia cristiano-orientale praticata nei monasteri calabresi è quella di tradizione athonita. Per una sintetica trattazione di tale liturgia, si ricorda M. CAPUANI, *Monte Athos*, Ed. Europa, Novara 1988, pp. 129-137.

caso l'interno presenta segni di una utilizzazione abitativa continuata nel tempo (presenza di nicchie ricavate nella roccia, e finestre). All'interno è ubicato un canale di raccolta dell'acqua che, dal piano di calpestio della chiesa superiore (oggi inesistente), raggiunge una cisterna sottostante, profonda alcuni metri. La destinazione culturale della struttura è resa più probabile dal ritrovamento di



fig. 11 Facciata est della Cripta di S. Nicola del Cofino di Gerace

un brano di muratura compatta con tracce di affreschi²², e dalla presenza di sedili e numerose nicchie. Un'altra grotta, in parte naturale e in parte scavata dall'uomo, è costituita dal Santuario di **S. Giovanni Jeunio**, posta nei pressi del centro storico, a poca distanza dal luogo dove sorgeva il celebre monastero bizantino di **S. Filippo d'Argirò**.

Queste numerose testimonianze di architettura rupestre localizzate nei pressi di Gerace avvalorano le ipotesi secondo cui il centro si è strutturato in **castron**, durante il periodo mediobizantino, a partire se non da veri e propri **choria**, indubbiamente da entità rupestri e nuclei abitati già presenti nell'area e probabilmente strutturati intorno a precisi luoghi di culto.

Ne darebbero conferma i numerosissimi ritrovamenti di necropoli e resti tombali scoperti di recente in prossimità e al di sotto dei piani di sedime dei principali luoghi di culto presenti a Gerace²³: nella Cripta della Cattedrale, nel monastero di S. Francesco, nella già ricordata chiesa di S. Maria del Mastro, nel Monastero di S. Anna, nella Chiesa di S. Martino, nella Chiesa di Monserrato e non ultima nella Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella.

Il centro storico si consoliderà nei secoli successivi, diventando una entità urbana di grande rilievo con l'arrivo dei Normanni, che nel sec. XII avviano una fase di riconfigurazione del tessuto abitativo, con ridisegno dei tracciati viari, ampliamenti e riedificazioni soprattutto dei luoghi di culto.

²² Si veda in proposito G. OLIVA, *La cripta di S. Nicola del Cofino a Gerace*, in: *Calabria Bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Atti dell'XI Incontro di Studi Bizantini, Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp.545-554.

²³ L'area di Gerace è comunque stata luogo di frequentazione antropica intensa fin dalla preistoria, testimoniata dalle necropoli preelleniche di contrada Stefanelli e di Parrere, entrambe di notevole estensione.

1.3 TRASFORMAZIONI STRUTTURALI E PERMANENZE CULTURALI NEL PERIODO NORMANNO

Dalla metà del X secolo alla metà dell'XI, l'impero bizantino affronta un periodo di crisi politica generale dovuta alla conflittualità con la Chiesa di Roma (che sfocerà nello scisma d'Oriente nel 1054) ed all'apertura di fronti di contesa nelle zone orientali dell'Impero stesso. La crisi determinerà in un accentramento del potere amministrativo nei possedimenti bizantini d'Italia (ormai circoscritti al solo Meridione), nella speranza di mantenerne una difesa più efficiente.

I territori meridionali diventeranno dunque un'unica entità, denominata **katepanato d'Italia**, costituito da tre *themi*, quello di Longobardia (corrispondente grosso modo alla Puglia), quello di Lucania e quello di Calabria, il cui controllo viene affidato ad un supervisore generale o governatore, il **katepano**, rappresentante diretto dell'imperatore.

L'aggravarsi delle incursioni arabe nel Mediterraneo e l'arrivo dei Normanni determina però, in breve tempo, la definitiva perdita del katepanato, sancita nel 1030, con la conquista e l'insediamento stabile dei conti normanni d'Hauteville nel meridione d'Italia. Per la Calabria si apre una nuova fase storica, durante la quale elementi di continuità bizantina saranno accompagnati da uno stravolgimento politico-strategico dei territori stessi. Le istituzioni religiose bizantine non vengono smantellate e la stessa struttura politico-amministrativa viene mantenuta, per la sua efficienza e perché gli stessi funzionari reggenti la macchina burocratica erano comunque di formazione bizantina.

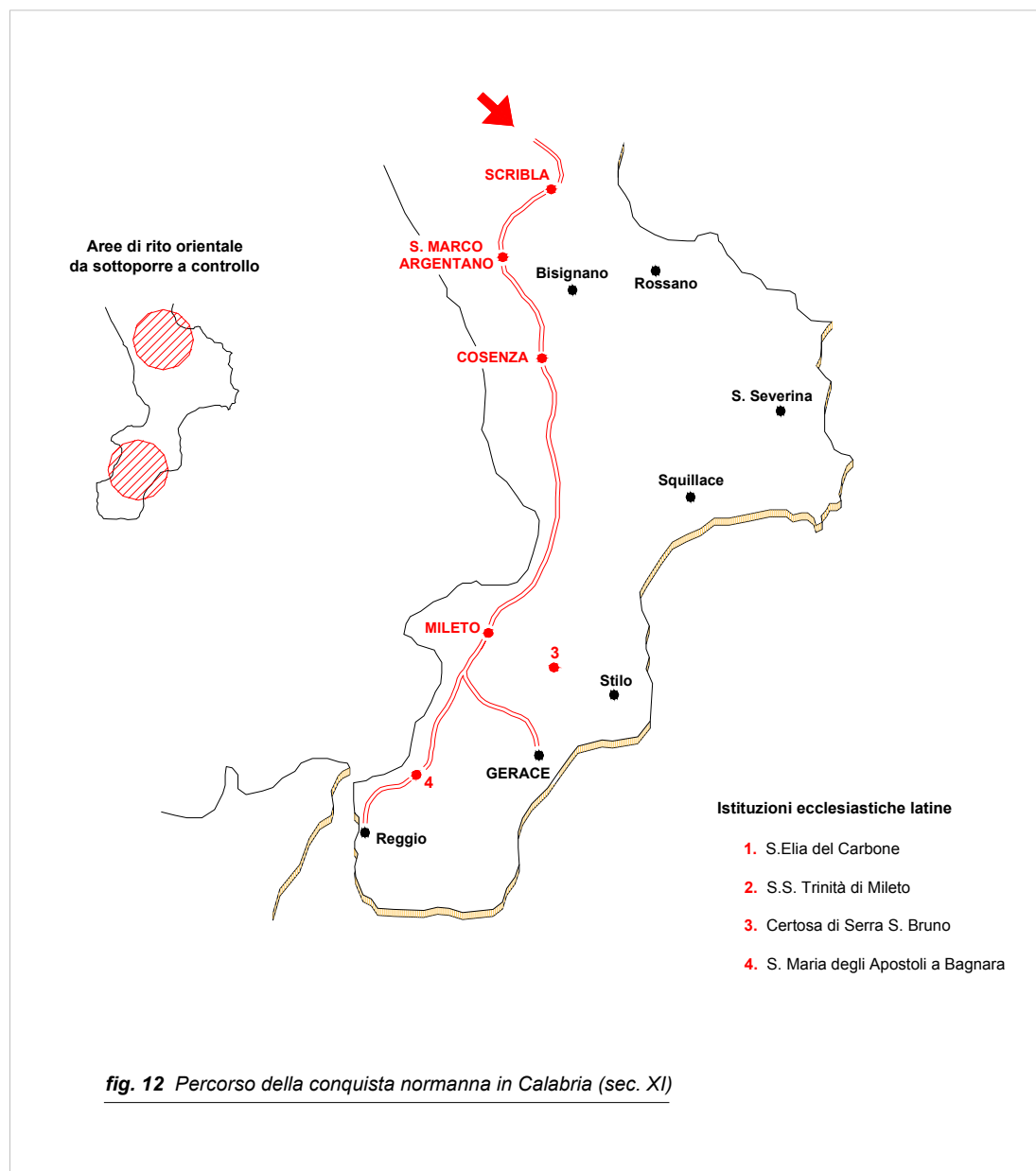
L'introduzione e l'incoraggiamento alla latinizzazione dei territori conquistati viene dunque affiancata da un atteggiamento di tolleranza nei confronti della preesistente cultura religiosa orientale, compromesso necessario per evitare rivolte e disordini nella gestione del potere.

Ma nuove motivazioni politico-strategiche determineranno la localizzazione di entità di tradizione religiosa latino-occidentale: non a caso verranno istituite abbazie latine al margine delle zone in cui il rito orientale era più radicato, allo scopo di circoscrivere queste ultime controllandone anche la vivacità culturale. E' il caso dell'abbazia di S. Elia del Carbone, posta a controllo dell'area di Rossano-Bisignano, è il caso delle abbazie di S. Maria degli Apostoli a Bagnara e della Certosa di S. San Bruno, che insieme alla S. S. Trinità di Mileto costituiscono una sorta di triangolazione per il controllo dell'area di Stilo-Gerace (fig. 12).

E' questo il periodo caratterizzato da una ripresa dell'attività edificatoria che vede la maggior parte dell'architettura religiosa bizantina rivisitata, modificata ed in molti casi integrata con elementi provenienti dalla cultura nord-europea.

Ed è anche il periodo della affermazione dell'architettura "di Stato", soprattutto di quella religiosa a sostegno del potere ufficiale, come le Cattedrali, che ridisegnano un nuovo assetto ed una nuova

gerarchia degli insediamenti, rilanciando quelli situati lungo la fascia tirrenica della Calabria, posti cioè lungo il percorso delle campagne militari di conquista e di primo stanziamento dei Normanni (fig. 13), e determinando anche una frattura con le tradizioni costruttive preesistenti, in particolare con le chiese “a navata unica”, più aderenti alla cultura locale e più contestualizzate nel tessuto abitativo circostante.



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., *Calabria Bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Atti dell'XI Incontro di Studi Bizantini, Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 1998
- AMARI M., SCHIAPPARELLI C. (a cura di), *L'Italia descritta nel libro di re Ruggiero compilata da Edrisi*, Roma 1883
- ARSLAN E.A., *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal tardo-antico al medioevo*, in: XXXVI Corsi di Cultura sull'arte ravennate e bizantina <<L'Italia meridionale tra Goti e Longobardi>>, Ravenna 1990
- BALBO P.P. – BIANCHI A. – CERVELLINI F. – D'ORSI VILLANI F. – GIOVANNINI M., *Per un Atlante della Calabria, territorio insediamenti storici manufatti architettonici*, Gangemi, Roma 1993
- BORSARI S., *Il monachesimo bizantino nell'Italia meridionale ed insulare*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia*, <<XXXIV settimana di studio sull'altomedioevo, Spoleto aprile 1986>>, Spoleto 1989 (I-II, II)
- CAVALLO G. (a cura di), *I bizantini in Italia*, Garzanti Scheiwiller, Milano 1986
- CRISTINELLI G., *Insedimenti e costruzioni in Calabria*, Ed. Rubbettino, Reggio C. 1995
- CUOZZO E., *Quei maledetti Normanni. Cavalieri ed organizzazione militare nel mezzogiorno normanno*, Napoli 1989
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Le influenze bizantine nell'Architettura romanica*, Fratelli Palombi Ed., Roma 1942
- DE FRANCISCIS A., *L'età classica e l'età bizantina in Calabria*, Ed. a cura della BNL, Milano 1962
- DELOGU P., *L'apport des Normands à l'histoire de l'Italie méridionale*, in: Atti del secondo Congresso internazionale di archeologia medievale <<Les Monds normands VIII-XII siècle>> (Caen, ottobre 1987), Caen 1989
- FONSECA C., *Particolarismo istituzionale ed organizzazione ecclesiastica nel Mezzogiorno Medievale*, ED. Congedo (Univ. Di Lecce, Dip. di Scienze Storiche e Sociali. Testi 25), 1987
- GAMBI L., *La Calabria*, Collana <<Le Regioni d'Italia>>, vol. XVI, Ed. UTET, Torino 1965
- GUILLOU A., *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI sec.)*, in: <<Dalle collettività rurali alla collettività urbana>>, Atti del III Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre Medievale, Taranto-Grottaglie 1978
- LA CAVA ZIPARO F., *Dominazione bizantina e civiltà basiliana nella Calabria prenormanna*, Ed. Parallelo 38, Reggio Calabria 1977
- MARTIN J.M. - NOYE G., *Les campagnes de l'Italie méridionale bizantine (Xe-Xie siècles)*, Mélanges de l'Ecole Française de Rome- Moyen Age
- NOYE G., *Féodalité et habitat fortifié en Calabre dans la deuxième moitié du XI siècle et le premier tiers du XII siècle*, in: <<AA.VV., Structures feudales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècles)>>, Collection de l'Ecole française de Rome, 44, Roma 1980
- OSTROGORSKY G., *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968
- VENDITTI A., *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967
- ZANINI E., *Introduzione all'archeologia bizantina*, Ed. Carocci (NIS), Roma 1994
- ZINZI E., *Architettura e aspetti dell'insediamento dall'altomedioevo alla dominazione normanna*, in: <<Itinerari per la Calabria>>, Guide dell'Espresso, Vicenza 1983

APPENDICE

Principali fonti documentarie sulla dominazione bizantina in Calabria

L'insieme della documentazione riguardante il dominio bizantino in Calabria si avvale di fonti archivistiche purtroppo abbastanza frammentarie e lacunose, per le vicissitudini delle istituzioni ecclesiastiche (detentrici degli archivi) e per il mancato interesse riservato ai documenti di lingua greca da parte delle generazioni post-bizantine.

Gli studi e le ricerche sull'argomento hanno avuto di recente un grande sviluppo per merito di André Guillou che ha scoperto, raccolto e pubblicato testimonianze preziose riguardanti la politica amministrativa bizantina, e quasi contemporaneamente le ricerche paleografiche e codicologiche di P. Canart, G. Cavallo, A. Jacob, J. Leroy e S. Lucà hanno portato a notevoli progressi nella nostra conoscenza della cultura libraria calabrese di quel periodo¹.

Se si considera che nella storiografia costantinopolitana viene riservato poco spazio alle vicende dei territori dell'Impero ed in quella locale si forniscono solo cronache correlate alle invasioni arabe, il quadro delle principali fonti storiografiche fa riferimento ad poche opere. Tra le più antiche figura il *Bellum Gothicum* di Procopio, che, nella la storia delle guerre condotte al seguito di Belisario sotto Giustiniano, offre una serie di dati su diversi centri calabresi esistenti intorno alla metà del VI secolo.

Un'altra importante fonte è costituita dagli scritti di Cassiodoro, contemporaneo di Procopio e personaggio di rilievo alla corte di Teodorico, autore di opere come le *Variae* e le *Institutiones*, nelle quali fornisce dettagliate notizie e riferimenti topografici sull'area di Squillace (CZ), dove fondò il monastero e centro di cultura "Vivariense sive Castellense".

Ulteriore fonte per la fine del VI secolo è costituita dalla corrispondenza di Gregorio Magno, opera che segue cronologicamente quella cassiodorea. Nel *Registrum Epistularum*, Papa Gregorio fornisce dati sugli aspetti sociali del periodo in cui scrive e riferimenti a sedi vescovili, chiese, monasteri ed insediamenti.

Tra le fonti narrative figura l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, opera di riscontro per le notizie desunte in Procopio, che comprende annotazioni topografiche desumibili dalla descrizione dell'VIII

¹ AA.VV., *Le modèle culturel byzantin ...op.cit.*

provincia, all'interno del relativo *Catalogus Provinciarum*. Riferita all'inizio del X secolo (901-902) la *Diatyposis*² di Leone VI è la fonte che fornisce maggiori dettagli sulla costituzione ecclesiastica del thema di Calabria attraverso l'elenco delle relative sedi vescovili, suffraganee delle due metropoli³ di Reggio e Santa Severina.

Gli scritti di Costantino VII Porfirogenito, riferibili alla metà del X secolo, sono fra le fonti bizantine di maggiore rilievo per l'aspetto storico-geografico (nel *De thematibus*) e per l'aspetto socio-economico (nel *De administrando imperio*).

Tuttavia, nella penuria generale della documentazione scritta, la Calabria è ricca di testi agiografici, i *Bioi*, testimonianze delle vite di numerosi monaci asceti e taumaturghi. Nel X secolo, in conseguenza del dilagare del fenomeno monastico ed a ricordo di personaggi carismatici, la letteratura si arricchisce di agiografie greche ispirate dalle opere compiute dai Santi monaci: da queste opere si riesce a trarre, anche se spesso in maniera indicativa, una serie di citazioni su monasteri, chiese, luoghi e avvenimenti direttamente legati alle azioni dei Santi monaci. Fra essi figura l'agiografia di S. Fantino il Giovane, redatta nel X secolo, quella dell'omonimo Fantino, detto il Vecchio, e quella dei Santi Saba e Macario, redatta alla fine del X secolo⁴. Un altro importante Bios greco-calabro è quello che riporta la vita di S. Nilo, opera che permette di cogliere aspetti geografici assolutamente attendibili attraverso i percorsi compiuti dal monaco durante i suoi spostamenti.

Ancora, ulteriori indicazioni di luoghi, monasteri e chiese della Calabria, ci giungono da alcuni testi agiografici relativi alla vita di Santi siciliani, come S. Leone di Catania, S. Leon-Luca, S. Vitale, S. Luca di Demenna, e da altri atti di natura diversa riguardanti le sedi di S. Nicola di Donnoso (a Sud di Orsomarso), di S. Nicodemo di Kellarana, del vescovado greco di S. Agata (Oppido), della metropoli di Reggio.

Una fonte di particolare rilievo per una conoscenza puntuale del regime amministrativo della fascia ionica reggina relativa all'XI secolo, è data dal *Brebion*⁵ della metropoli di Reggio: l'elenco dei

² La *Diatyposis* è un codice liturgico.

³ *Metropolia*= Distrettuazione Ecclesiastica, il termine corrisponde in linea di massima alle odierne Sedi Arcivescovili.

⁴ Cfr. R. GRÉGOIRE, *La presenza del monachesimo bizantino nell'Italia Meridionale nel Medioevo*, in: *Rivista Storica Calabrese*, a. IX, n. 1-4 (1988), pp. 9-25.

⁵ Il termine *Brebion* (*vrèvion*) propriamente significa elenco di beni e possedimenti territoriali. L'opera perciò è di eccezionale importanza, considerando il fatto che essa è una tra le pochissime fonti dettagliate esistenti a tale riguardo in tutto il mondo bizantino. L'edizione completa del *Brebion*, tradotta e commentata, è stata pubblicata da A. GUILLLOU, *Le Brebion de la Metropole Byzantine de Region (vers 1050)*, <<Corpus des Actes Grecs>> 4, Città del Vaticano 1974.

possedimenti offre citazioni sulle località con le relative strutture ecclesiastiche e civili esistenti all'epoca della redazione (1050 circa).

Una occasione di verifica sulla esistenza e sulle vicende di molti edifici ecclesiastici di tradizione bizantina, è possibile grazie alle descrizioni contenute in un'altra opera documentaria, il *Liber Visitationis* di Athanasio Calkeopulos, fonte attendibilissima anche se molto più tarda (fine sec. XV)⁶.

⁶ Gli atti della visita pastorale del Vescovo Calkeopulos, avvenuta fra il 1457 e il 1458 nella diocesi di Gerace, sono stati tradotti e commentati da M.H. LAURENT, A. GUILLOU, *Il "Liber visitationis" d'Athanasie Calkéopulos*, Biblioteca Apostolica, Città del Vaticano 1960. Fu per decreto dello stesso Vescovo CALKEOPULOS che nel 1480 fu ufficialmente decretato l'abbandono del rito greco nella Diocesi di Gerace.

CAPITOLO 2

L'ARCHITETTURA RELIGIOSA

Premessa

Per una definizione sia pur generale della realtà architettonica religiosa altomedievale calabrese bisogna necessariamente richiamare alcune questioni interpretative rimaste allo stato attuale ancora poco dibattute. Esse sono in parte dovute al rischio, insito in ogni rilettura storica, di ridurre la realtà dalla sua grande complessità espressiva alla singolarità e discontinuità degli "episodi" studiati.

La più grande difficoltà è, senza dubbio in questo caso, insita nella storia stessa della regione, per la sua ubicazione geografica al centro del bacino del Mediterraneo, e quindi aperta ai più svariati apporti culturali nel corso dei secoli.

Rappresentando infatti un'area di frontiera tra Oriente ed Occidente, la Calabria ha conosciuto lo sviluppo di architetture religiose frutto di matrici culturali complesse, scaturite da situazioni di incontro e di confronto tra civiltà, tipiche di una "terra di transito"¹.

Se poi alla ubicazione geografica si aggiungono alcune riflessioni sulla conformazione fisico-orografica, emergono spunti per una interpretazione più dettagliata sui ricorrenti fenomeni di riassetto che hanno interessato la regione².

Si è avvertito, in passato, per tali matrici culturali, una certa posizione ibrida costruita dalla storiografia di stampo ottocentesco, una sorta di cultura "dimezzata" e quindi perdente in forza creativa. Questa prospettiva è stata messa in discussione solo negli ultimi anni, registrando una svolta della critica, per cui in una visione più generale, fenomeni che apparivano poco significativi e catalogati magari in tono minore, vengono oggi valutati con metodologie più sistematiche³.

La storiografia ottocentesca aveva collegato direttamente i cambiamenti delle dinastie regnanti ad una schematica definizione di "stile architettonico", influenzando negativamente, o meglio riduttivamente, la comprensione della creatività ed originalità architettonica delle manifestazioni locali. Ne sono venute

¹ L'espressione, particolarmente efficace, è tratta dall'opera di C.A. WILLEMSEN, D. ODENTHAL, *Calabria*, Bari 1967.

² Il riferimento più diretto è ai fondamenti della cosiddetta "geografia per la storia", e nel caso specifico a L. GAMBI, *La Calabria*, UTET, Torino 1965 (collana <<Le Regioni d'Italia>>, vol. XVI).

³ Il maggior contributo si deve, in special modo ma non esclusivamente, ai bizantinisti francesi e tedeschi, che si sono mossi sulla scorta di maestri come H. COHN, L. M. HARTMANN, CH. DIEHL, T. GAY.

fuori espressioni astratte e rigide quali “architettura bizantina”, “architettura normanna”, “architettura sveva”, “architettura angioina”, ecc⁴.

A tutto ciò aggiunge un problema di presentazione in termini cronologici: al pari della questione precedente, anche in questo caso non sono accettabili catalogazioni standardizzate, o metodi esclusivamente filologici, poiché nella migliore delle situazioni non esiste sufficiente documentazione scritta e le stesse architetture religiose ci pervengono mutile, allo stato di rudere, oppure profondamente trasformate e stratificate.

Men che meno sono sufficienti schematici parallelismi fra epoche di costruzione ed espressioni architettoniche, perché, nella quasi generalità delle situazioni, stilemi figurativi e tecniche costruttive permangono nelle realtà locali ben oltre i limiti individuabili per soglie storiche, configurandosi spesso come “invarianti” spazio-temporali.

In questo contesto, l'attribuzione di stilemi architettonici può risultare alquanto difficile se non si mira alla ricerca di una matrice culturale di base, quella, cioè, che caratterizza l'ideazione e la forma dei manufatti nella globalità di spazio architettonico, all'interno della quale si sviluppano poi le variegata soluzioni particolari.

In definitiva, il riconoscere o rintracciare tali matrici culturali all'interno dell'architettura religiosa altomedievale calabrese, pur restando un compito arduo e non definitivamente esaustivo, offre l'occasione per sottolineare la grande influenza che la cultura bizantina ha esercitato per diversi secoli, peraltro già ampiamente confermata da documentazioni e studi in altri settori.

⁴ Cfr. R. SANTORO, *Spazio liturgico bizantino nell'architettura panormita*, Ila Palma Ed., Palermo 1980, p. 12.

2.1 CARATTERI ARCHITETTONICI DI MATRICE BIZANTINA

Per cogliere e definire in sintesi i principi della concezione spaziale propria della cultura bizantina si deve necessariamente fare riferimento alle strutture chiesastiche, poiché esse rappresentano la sintesi concreta della religiosità cristiano-orientale: la completa corrispondenza fra liturgia, iconografia ed architettura.

Qui lo spazio architettonico si articola e si struttura integrandosi in una perfetta convergenza di intenti con la liturgia, per cui si può ragionevolmente parlare di “*spazio liturgico*”, inteso come un involucro formalmente compiuto nel quale ha luogo l'azione liturgica. La manifestazione concreta di questa convergenza si rivela nell'organizzazione plano-volumetrica delle chiese e nella collocazione delle decorazioni pittoriche e musive.

A differenza del mondo occidentale nel quale si è avuta una grande uniformità di rito liturgico (grazie al ruolo unificatore del Papato)⁵, in Oriente, al contrario, il mondo cristiano si suddivise fin dalle origini in famiglie diversificate, dotandosi di riti liturgici autonomamente connotati all'interno di ogni stato o gruppo etnico e linguistico⁶.

Ma, mentre nel mondo cristiano occidentale alla uniformità di rito corrispose sempre una grande varietà di forme artistiche, nella cultura orientale, alla grande varietà di rituali corrispose una certa costanza espressiva, fissata in canoni comuni e temi ricorrenti.

Questo fatto ha alimentato l'opinione su una certa monotonia iconografica e planivolumetrica dell'arte bizantina, diffusa durante il neoclassicismo, e divenuta luogo comune per la critica romantica, che interpretò il suo carattere astratto e simbolico come espressione di decadenza ed allontanamento dal *Kunstwollen*⁷.

Il superamento di questa impostazione critica consiste nell'aver compreso come il carattere astratto dell'arte bizantina sia invece l'aspirazione ad una dimensione trascendente: la fedeltà agli schemi iconografici e planovolumetrici tradizionali rappresenta la volontà di espressione di concetti essenziali

⁵ Si deve a Papa Gregorio Magno la definizione dei canoni liturgici latini, ma fondamentale fu anche il ruolo di Gregorio VII per la formazione dello Stato della chiesa. Fu ancora grazie a Carlo Magno, nel IX secolo, che la Chiesa si affermò definitivamente in occidente attraverso un unico canone liturgico rimasto immutato per ben sedici secoli.

⁶ Il rito bizantino o greco è ancora oggi il più diffuso nel mondo cristiano orientale, dai Balcani a Costantinopoli, a Gerusalemme (e poi ancora Polonia, Romania, Russia). Questa tradizione liturgica viene comunemente definita “ortodossa” cioè della vera fede, scaturita dallo Scisma d'Oriente del Mille. Gli ortodossi non hanno un Papa e non riconoscono la supremazia di quello di Roma, ma lo dichiarano “*primus inter pares*”, conferendo grande importanza a tutti i Padri della Chiesa, ai *Conciliari*, ai *Sinodi* (riunioni dei *Patriarchi* che governano le singole chiese), distinguendosi altresì per l'impronta “ecumenica” della loro tradizione religiosa e culturale. Diverse famiglie di tradizione “ortodossa”, comunque, sono ancora oggi identificabili in linea generale su base etnica: gli armeni, i copti, gli etiopi, gli antiocheni, i maroniti, i giacobiti, i caldei, i malabaresi, i malankaresi, gli alessandrini.

⁷ Cfr. B. PACE, *Pensiero romantico e arte bizantina*, in SCO, II (1953), p.96. Il *tipo* viene qui inteso come sintesi formale di un concetto astratto e razionale. La stessa convinzione sulla fissità dei temi iconografici fu ampiamente rinforzata dalla scoperta, avvenuta intorno alla metà dell'ottocento, di un manuale di pittura, opera del monaco athonita DIONIGI DA FURNA, la cui pubblicazione fu curata da A. DIDRON, *Manuel d'iconographie chrétienne grecque et latine*. Il manuale, ritenuto antico, in seguito si rivelò invece di epoca settecentesca.

compiuti, elemento di continuità della concezione greca del “tipo” e quindi da intendere come un’eredità della cultura classica.

Il valore simbolico delle forme architettoniche di matrice bizantina consiste nell’intenzionalità contemplativa concepita però, all’interno di uno spazio fisico trattato con la stessa importanza della dimensione spirituale, secondo una linea di sostanziale continuità con il mondo classico.

Lo spazio fisico viene, infatti, ritmato e scandito attraverso le stesse regole auree poste a fondamento della spiritualità cristiana, regole ereditate dalla filosofia classica delle forme geometriche primarie e della loro perfezione numerica⁸.

L’organismo architettonico di matrice bizantina ha come riferimento principale la soluzione planimetrica a pianta centrale, che nasce dall’incrocio di due navate di uguale lunghezza su un impianto quadrato inscritto in un cerchio. Il modello è basato sul tema della *croce* che si arricchisce ai lati dei suoi bracci, di quattro piccoli ambienti laterali posti a richiudere il quadrato di base. All’incrocio dei due bracci è sovrapposta la cupola su tamburo, i bracci della *croce* sono generalmente coperti con volte a botte, mentre i quattro ambienti angolari hanno copertura a crociera o a cupola (fig. 1).

Questa disposizione viene generalmente definita a *quinconce* (lat. *quincunx*, simbolo matematico della

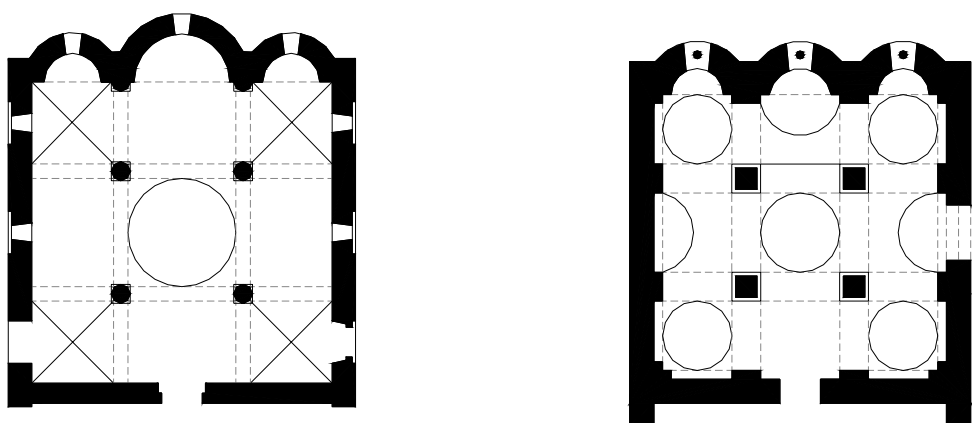


fig. 1 Chiese a pianta centrale: la Martorana a Palermo (sinistra), S. Marco a Rossano (destra)

⁸ Si fa riferimento alle dottrine platonica e pitagorica, richiamate più diffusamente nel seguente par. 2.3 ASPETTI ICONOGRAFICI DELL'ARCHITETTURA. In ogni caso, la sostanziale continuità fra i fondamenti della teologia cristiana ed il mondo classico è stata sufficientemente dibattuta ed ormai ritenuta indiscutibile. Cfr. BERTOLI B. (a cura di), *I mosaici di S. Marco. Iconografia dell'antico e del nuovo testamento*, Electa, Milano 1986.

croce inscritta in un quadrato), che si contraddistingue per avere la croce, a bracci uguali, collocata nella posizione “dinamica”, cioè in diagonale, meglio nota come *croce rovescia* (fig. 2). Gli edifici così disposti sono definiti da nove campate: quella centrale, generalmente più grande, risulta coperta da una cupola sostenuta da quattro colonne, le campate intermedie sono invece coperte da volte a botte⁹. L'interno dell'organismo chiesastico è suddiviso in linea generale in tre parti, nettamente distinte: il **bema** (detto anche *ieron bema*) che costituisce il santuario vero e proprio, dotato di estremità absidale

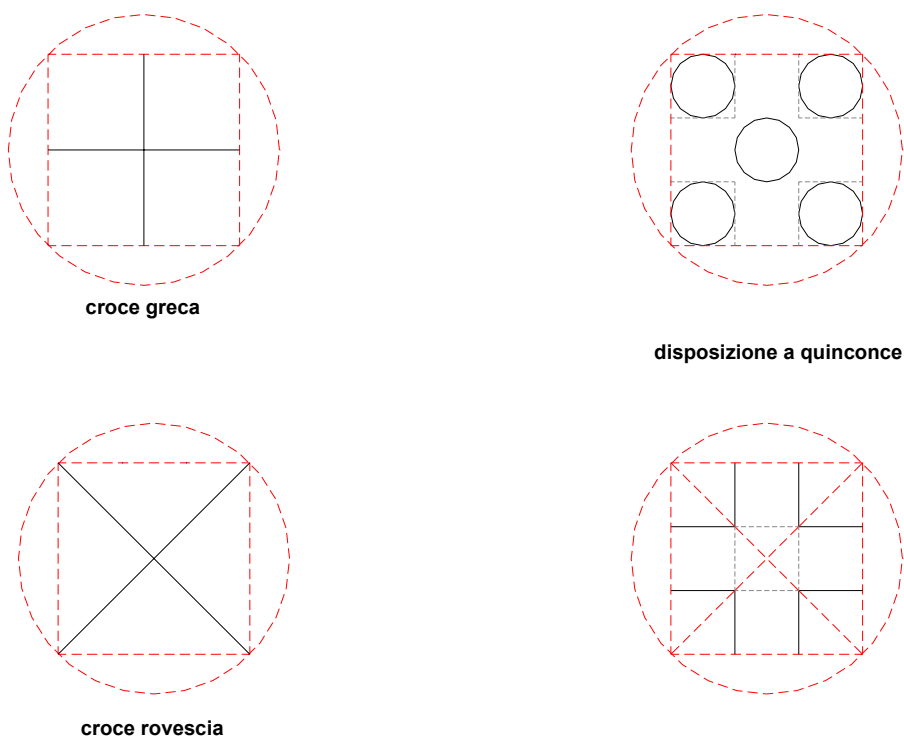


fig. 2 Schema geometrico della pianta a croce inscritta

tripartita; il **naos**, spazio centrale destinato ai fedeli; ed il *nartece* o portico a tre campate, posto all'ingresso sulla facciata¹⁰.

L'accesso alla chiesa dal nartece avviene dalle tre porte, ognuna corrispondente esternamente ad ogni campata. Nel nartece sostano i *catecumeni* prima di essere ammessi ad accedere in chiesa: la liturgia

⁹ Cfr. R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1986, pp. 494-499.

¹⁰ Nell'architettura bizantina calabrese il *nartece* non è mai presente.

richiede lo svolgimento un percorso “spirituale” di purificazione ed avvicinamento a Dio che si riflette materialmente anche nell’accesso graduale all’edificio sacro.

Ancora oggi nel rito ortodosso esiste una rigida gerarchia che regola l’accesso alle varie parti dell’edificio religioso: al santuario, l’accesso viene interdetto a tutti coloro che non sono sacerdoti, mentre al *naos*, l’accesso viene generalmente interdetto a tutti coloro che non hanno ricevuto il battesimo. E’ per questo che la cerimonia del battesimo avviene subito all’ingresso della chiesa (il fonte battesimale era posto di solito sulla sinistra dell’ingresso centrale)¹¹.

Il *bema*, contenente la parte absidale orientata, costituisce la porzione architettonicamente e liturgicamente più importante. Esso ha una precisa articolazione plastico-architettonica in stretta connessione con la sequenza delle funzioni liturgiche, ed ogni parte di esso ha una specifica denominazione: il *presbiterio* o abside centrale, è il luogo sacro per eccellenza, e strutturalmente corrisponde al prolungamento del braccio assiale della croce; le altre due appendici absidate vengono denominate “*pastophoria*”, e sono costituite da *prothesis* e *diaconicon*. La *prothesis* (abside di

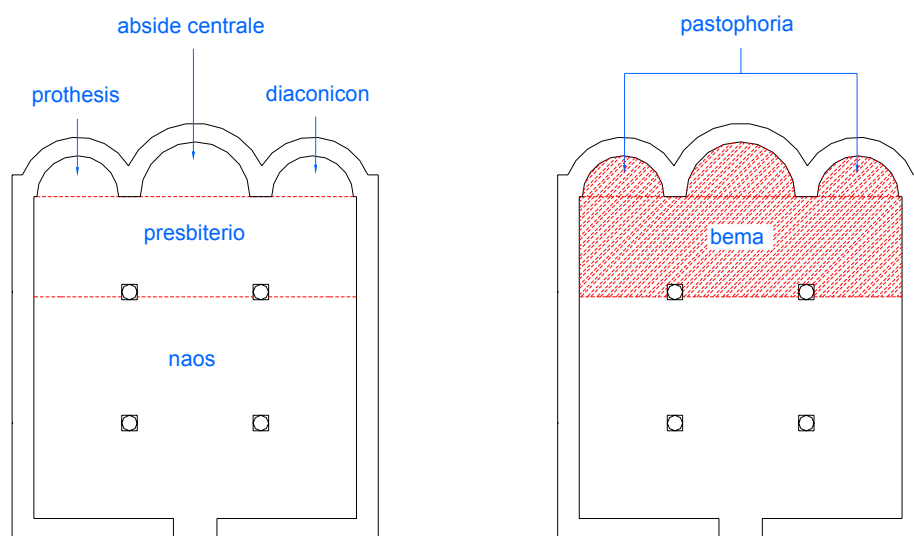


fig. 3 Individuazione delle parti dell'edificio sacro a pianta centrale

¹¹ Un interessante parallelismo si intravede con la struttura rituale connessa all’architettura del tempio classico greco: la divinità dimorava nella cella (*naos*) l’accesso alla quale era permesso solo ai sacerdoti ed i fedeli facevano le loro processioni all’esterno nell’atrio e nel peristilio.

sinistra), serve come luogo destinato all'Eucarestia (preparazione del pane e del vino); il *diaconicòn* serve per la vestizione con i paramenti sacri da parte del celebrante (fig. 3).

Le tre absidi vengono fruite separatamente, ma nell'ambito di un'unica celebrazione liturgica¹², a differenza del rito latino occidentale, che prevede l'utilizzo delle absidi laterali come cappelle per la celebrazione anche contemporanea di più riti religiosi autonomi. Le celebrazioni avvengono nel santuario che, come già detto, è

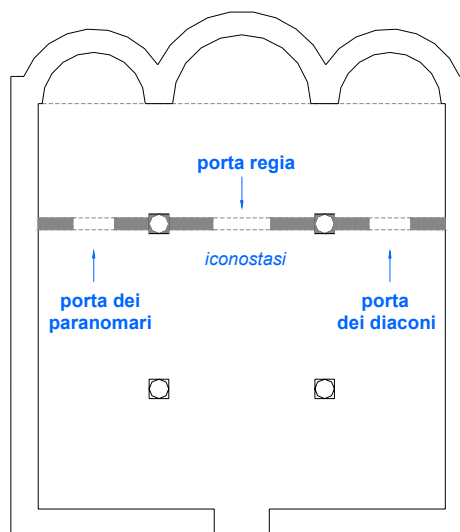


fig. 4 Ripartizione dell'iconostasi

interdetto ai fedeli e parzialmente celato da un elemento-filtro, l'*iconostasi*, costituita strutturalmente da una cornice orizzontale o una parete dotata in genere di tre porte: la *porta regia* (detta oggi anche "*vassiliki pilli*" o "*orea pilli*") al centro; la *porta dei paranomari* in corrispondenza della prothesis; la *porta dei diaconi* dalla zona opposta (fig. 4).

Le porte possono essere munite di tende, le *amfitira*, che vengono chiuse o aperte nei momenti richiesti dalla celebrazione¹³. Questo modello architettonico ha rappresentato per tutto l'arco storico dell'architettura tardo-romana fino all'altomedioevo, la soluzione simbolicamente più rappresentativa e più raffinata della cultura architettonica che faceva capo alla teologia cristiana, esso corrispondeva infatti all'*ouranotypon schéma*, il "disegno a forma di cielo"¹⁴.

La sua grande validità tornò in auge nelle più importanti elaborazioni architettoniche del Rinascimento toscano-romano (come i primi progetti per la Chiesa di S. Pietro a Roma)¹⁵.

¹² L'indicazione secondo la quale le chiese devono contenere un solo altare per un'unica celebrazione è stata tramandata attraverso i testi della Patristica, ed è espressamente contenuta in uno dei più importanti testi liturgici del mondo bizantino, *Mystagogia* di S. MASSIMO CONFESSORE (VII sec.).

¹³ A. CURUNI, *Chiese bizantine e liturgia: architettura e liturgia*, in: "VII Seminario di Studi Sociali su Cultura e Società" Conservazione e Restauro delle opere d'arte, Roma, 1980, pp.1-20.

¹⁴ La precisa configurazione dell'*ouranotypon schéma* si riscontra particolarmente nelle architetture athonite laddove la cultura religiosa orientale si condensa attorno alla figura di S. TEODORO STUDITA e di S. PLATONE, santi monaci di indiscussa autorità nell'ambito della cultura orientale. Il modello "*a forma di cielo*" fu adottato in particolare nel progetto della Chiesa di S. Giovanni Evangelista a Sakkoudion, per volere di S. PLATONE. Cfr. E. CONCINA, *Le arti di Bisanzio*, Mondadori, Milano 2002, p.114.

¹⁵ Cfr. R. SANTORO, *Spazio liturgico ...op. cit.*, p. 40.

Un altro modello chiesastico diffuso nell'ambito dell'architettura bizantina si basa su soluzioni planimetriche a pianta rettangolare orientata, di cui si conoscono due gruppi: le chiese con zona absidale *triconca*, costituite da un *naos* generalmente quadrato desinente su tre lati da absidi emergenti, note anche con la denominazione di **celle tricore**¹⁶, e le chiese cosiddette "**a navata unica**", di piccole dimensioni, con zona absidale caratterizzata da nicchia centrale emergente affiancata da *prothesis* e *diaconicon* nella stessa parete.

La disposizione a "navata unica" si è particolarmente diffusa a partire dal periodo mediobizantino (VIII sec.) nelle aree orientali dell'Impero (Siria, Bitinia e Cappadocia), in Grecia, nelle isole dell'Egeo e soprattutto nella Calabria meridionale. La chiesa di S. Teodoro-Annunziata di Gerace ne è un esempio.

La caratteristica principale di questo modello chiesastico è la planimetria rettangolare, che richiama schemi di derivazione classica tardoantica e paleocristiana. Gli studi più accreditati ritengono, infatti, che la sua diffusione sia dovuta ad una riproposizione di modelli di chiesa basilicale molto più antichi (VI-VII sec.), provenienti dall'Asia Minore i quali, a sua volta, sembrerebbero essersi gradualmente differenziati, "allungandosi", a partire sempre dall'originario schema di base a pianta centrale quadrata¹⁷.

¹⁶ La letteratura artistica su questi esempi architettonici è vastissima. Per ragioni di brevità si rimanda ad uno dei testi più importanti a riguardo. Cfr. E. M. FRESHFIELD, *Cellae trichorae and other Christian Antiquities in the Byzantine province of Sicily with Calabria and North Africa including Sardinia*, London 1913.

¹⁷ Vengono qui ricordati, fra gli altri, gli studi di H. LECLERQ, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Paris 1907; ORLANDOS - MILLET, *L'art byzantin*, in: A. MICHEL, *Historire de l'art, depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours*, Paris 1905. In proposito si ricorda uno studio di ORLANDOS, *Archivio*, 1 (1935), che raccoglie in un quadro sinottico i più antichi esempi di basiliche paleocristiane nel bacino del Mediterraneo. Da queste comparazioni, ordinate cronologicamente, si evince che verso il IV e il V secolo, sembrano prevalenti scarti minimi nel rapporto larghezza/lunghezza, con una tendenza costante, per le chiese successive, ad un allungamento delle navate. Cfr. ORLANDOS, *Archivio*, 1 (1935). Lo stesso autore, esaminando la basilica di Chalinados nell'isola di Lesbo, risalente alla seconda metà del VI secolo, osserva che la sua pianta, quasi quadrata, è simile a quella di basiliche coeve della Siria. La tendenza all'allungamento della navata sembra essersi manifestata più chiaramente a partire dall'XI sec. finché si raggiunge un rapporto fra larghezza e lunghezza pari a 1:3.

2.2 LE ARCHITETTURE CALABRESI

L'architettura di matrice bizantina in Calabria si riconosce in alcuni modelli chiesastici distinguibili essenzialmente in due gruppi: le chiese a pianta centrale, o **cattoliche**, e le chiese "a navata unica", a pianta rettangolare. La *cattolica* è la chiesa principale (in greco *καθολική* = *generale, universale*) cui fa riferimento di solito un'intera comunità o un centro abitato. Nell'ambito di comunità più delimitate, religiose o laiche, quasi sempre rurali, si registrano invece chiese "a navata unica" a pianta rettangolare. Questi edifici, di dimensioni ridotte in conformità alle esigenze liturgiche di una comunità ristretta, facevano riferimento alla presenza di strutture rupestri o insediamenti monastici vicini. In moltissimi casi erano inclusi all'interno degli insediamenti monastici stessi, per cui assumevano la denominazione di *catholicòn* (chiesa conventuale o comunque riservata).

L'architettura religiosa calabrese non è stata oggetto di studi particolarmente attenti. La storiografia artistica di stampo ottocentesco ha sistematicamente ignorato le chiese "a navata unica", mentre si è occupata degli esempi più noti di chiese a pianta centrale al fine di riscontrarne caratteri immediatamente accostabili ad altre aree del Mediterraneo orientale. E' comunque da sottolineare il protrarsi di un pregiudizio di fondo che le ha relegate ad una posizione marginale. La questione fu evidenziata già da E. Bertaux, che rilevò inesattezze e una certa fretteolosità nelle trattazioni relative all'architettura chiesastica altomedievale di tutto il meridione d'Italia:

"... Si remarquables que soient les édifices bâtis au XII siècle dans l'Italie méridionale, peu d'historiens les ont visités. Quelques-uns les ont simplement cités, d'après l'ouvrage de Schulz, sans chercher à expliquer les caractères de l'art robuste qui leur apparaissait, amoindri dans des plans à petite échelle et dans des gravures sans caractère. D'autres se sont estimés contents, après avoir emprunté à l'histoire politique un mot dont ils ont fait un nom de famille pour la plupart des édifices de l'Italie méridionale qu'ils attribuaient au XI° et au XII° siècle..."¹⁸.

Chiese a pianta centrale

Gli esempi calabresi a pianta centrale sono caratterizzati da uno schema a croce greca inscritta, con copertura a cinque cupole (disposizione a quinconce), dette anche di tipo *deutero bizantino*¹⁹.

¹⁸ E. BERTAUX, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris 1894, pag. 312. Traduzione: "Per quanto rimarchevoli siano gli edifici costruiti nel XII secolo nell'Italia meridionale, pochi storici li hanno visitati. Alcuni li hanno semplicemente citati, dopo l'opera di Schulz, senza cercare di spiegare i caratteri dell'arte robusta che appariva loro, sminuita nelle piante a piccola scala e nelle incisioni senza carattere. Altri si sono reputati contenti, dopo aver preso in prestito alla storia politica un termine del quale hanno fatto un nome di famiglia per la maggior parte degli edifici dell'Italia meridionale che attribuivano all'XI o al XII secolo."

¹⁹ Il termine è stato largamente usato da moltissimi storiografi dell'arte per quasi un secolo, per cui citarne qualcuno sarebbe superfluo; valga solo la precisazione che tale termine viene riferito al periodo di rinascita dell'Impero bizantino avvenuto durante il potere della dinastia macedone e dei Comneni, quello che oggi si usa designare come periodo mediobizantino.

La ripartizione interna è segnata dalla presenza di quattro colonne su cui si imposta la cupola centrale con alto tamburo²⁰. La zona absidale o *bema*, tripartito, è sempre differenziato dal *naos*, ma non presenta una accentuata profondità del coro, non esiste accenno alla presenza del narcece e le tre absidi emergenti sono concluse da altrettante semicupole, arricchite all'esterno da decorazioni ceramoplastiche²¹.



fig. 5 Chiesa di S. Marco a Rossano (CS), zona absidale

Gli esempi conosciuti in Calabria sono la Chiesa di S. Marco a Rossano (fig. 5), la Chiesa degli Ottimati di Reggio Calabria (oggi scomparsa, ma documentata), la chiesa di S. Giorgio di Pietra Cappa (situata nell'area rupestre di S. Luca d'Aspromonte) e la Cattolica di Stilo (fig. 6), che sorge su una sostruzione analoga a quelle della Nea e della Bodrun Cami di Costantinopoli²²,



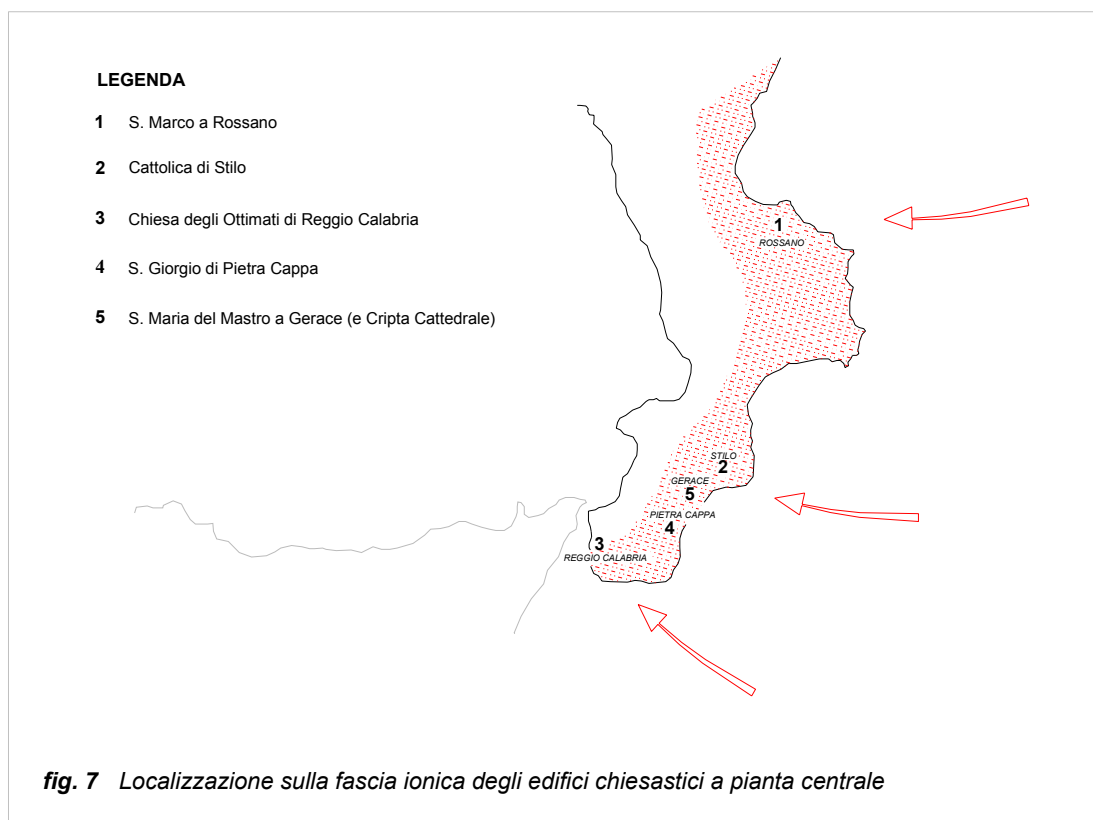
fig. 6 La Cattolica di Stilo (RC): facciata (a sinistra) e sezione in corrispondenza della cupola centrale (a destra)

²⁰ Cfr. H. THEODORU, *Les églises à cinq coupôles en Calabre*, in : « Ephemeris Dacoromana », IV, 1930, pp.149-180.

²¹ I paramenti decorativi in cotto comprendono generalmente tessiture di mattoni con disposizioni diverse (denti di sega, *zofôri* o cornici di mattoni disposti a losanga, mattoni disposti a formare segni geometrici o lettere dell'alfabeto greco -come Z, X, IX, NIKA- o lettere cufiche, ecc.). Queste disposizioni associano generalmente, al motivo ornamentale, un preciso significato simbolico. Si rimanda al successivo par. 2.3 ASPETTI ICONOGRAFICI DELL'ARCHITETTURA.

²² La Nea, fatta costruire da Basilio I intorno all'880 all'interno del Grande Palazzo di Costantinopoli, non esiste più, ma è rimasta ben documentata: essa sorgeva su un terrazzamento ed era sostenuta da una sostruzione. Il naos a cinque cupole era costruito su una pianta

Nella localizzazione delle chiese calabresi a pianta centrale si riscontra una significativa presenza concentrata nelle zone orientali della regione, quelle cioè che hanno avuto estrema importanza all'interno dell'organizzazione politico-amministrativa bizantina, e che continuarono a mantenere intensi rapporti culturali con l'oriente anche dopo la fine del dominio bizantino nel meridione d'Italia²³. Sembra abbastanza probabile che questi edifici religiosi abbiano svolto il ruolo di cattoliche, cioè di chiese di riferimento in un contesto "urbano" o ad una comunità abbastanza ampia ed importante, cosa che ha favorito la loro conservazione (fig. 7). Una conferma viene dal fatto che queste aree hanno continuato a mantenere un ruolo strategico e una propria identità culturale "bizantina" anche dopo la fine del dominio politico causata dalla conquista normanna, senza dismettere nemmeno le consolidate tradizioni religiose: in alcune aree della Calabria meridionale, in particolare nelle aree di Bova e Gerace, la persistenza del rito orientale arriva fino alle soglie del Rinascimento²⁴.



a quinconce. La Bodrun Cami, anch'essa costruita su un terrazzamento, ha pure planimetria con disposizione a quinconce, ma risale ad un periodo successivo alla Nea, alla quale si ispira chiaramente. Cfr. R. KRAUTHEIMER R., *Architettura paleocristiana ...op. cit.*, pp. 401.

²³ Cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Le influenze bizantine nell'architettura romanica*, Fratelli Palombi ED., Roma 1942, pag. 36

²⁴ Cfr. J. M. MARTIN, *La vita quotidiana nell'Italia Meridionale al tempo dei Normanni*, Ed. BUR, 1977, pp. 292-293. Le aree delle diocesi di Bova e Gerace si configurano come quelle in cui la cultura orientale fu più radicata e raggiunse alti livelli culturali soprattutto nel campo dell'attività scrittorica: i codici miniati ed i testi liturgici dei monasteri della Calabria meridionale sono oggi preziose testimonianze del monachesimo italo-greco. In questo contesto la dismissione del rito liturgico orientale doveva necessariamente La profonda sintonia culturale con l'oriente è ancora oggi testimoniata dal permanere sul territorio di toponimi, termini ed espressioni dialettali di chiara provenienza greco-bizantina e dall'esistenza della lingua "grecanica" ancora parlata nella zona di Bova, detta anche area della "Grecia".

Chiese "a navata unica"

Le numerose chiese navata unica (in greco: *monòclitos dromicòs naòs*) presenti nella Calabria meridionale, tra le quali figura la chiesa di S. Teodoro-Annunziatella di Gerace, sono state sistematicamente sottovalutate dalla storiografia "ufficiale".

Il motivo discriminante è dovuto ad una certa austerità di concezione formale e materiale, che è valsa a definirle come espressioni "locali" di minore importanza architettonica. In effetti, trattandosi infatti di chiese costruite nell'ambito di piccole comunità religiose o di strutture monastiche riferite ad insediamenti rurali, vi prevale una concezione spaziale d'insieme basata su forme semplici e rigorose:

"...E' assai significativa, infatti, l'impronta del gusto bizantino in ciò che è rimasto in Calabria dei suoi manufatti architettonici (e si tratta sempre di architettura religiosa), perché con ogni chiarezza vi si esprime la ricerca della semplicità (...) per via di tre caratteristiche: la dissimulazione tecnica (...) e gli equilibri delle masse in apparente difficoltà stereometrica; la dissimulazione ambientale, per cui le chiese si confondono con le case, con la roccia o con la terra, nascondendosi sovente alla vista del viandante distratto; il rifiuto della monumentalità, nelle dimensioni ridotte o ridottissime degli edifici, il cui ornamento esterno, quando c'è è affidato a giochi di tegole e mattoni e talvolta anche al campaniletto a vela..."²⁵

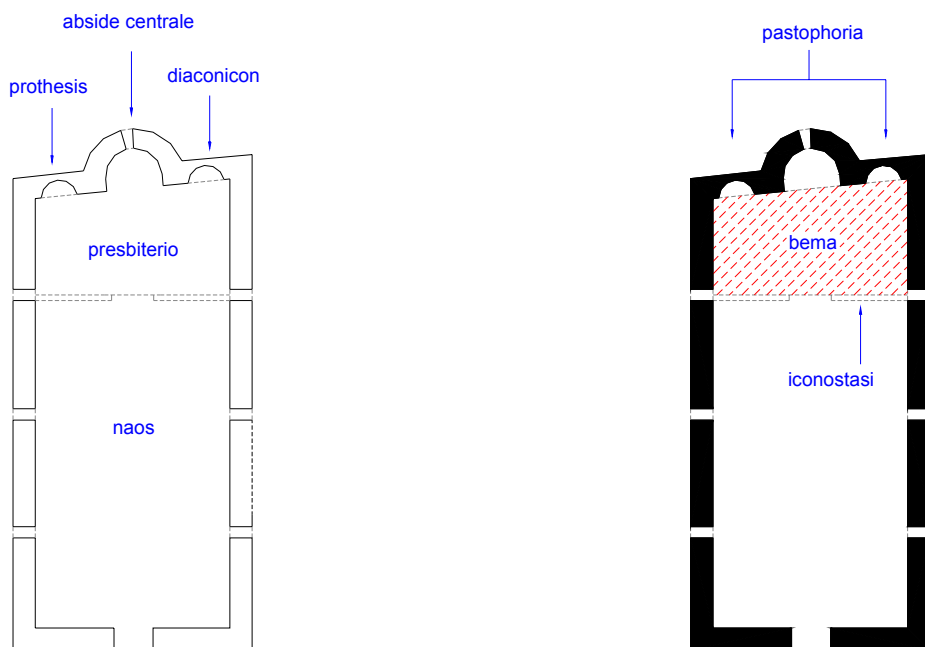


fig. 8 individuazione delle parti dell'edificio chiesastico "a navata unica"

²⁵ Cfr. D. MINUTO, *Conversazione su territorio e architettura nella Calabria bizantina*, G. Pontari Ed., Reggio Cal. 1994, p.57.

Pur differenziandosi per dimensioni e soluzioni particolari, le chiese a navata unica calabresi si prestano comunque alla individuazione di alcuni caratteri propri:

- si sviluppano ad ambiente rettangolare, riconducibile in media al rapporto larghezza/lunghezza di 1:2, proporzioni che scandiscono una precisa ripartizione dello spazio interno (fig. 8);
- hanno piccole dimensioni (le pareti laterali si attestano intorno ai 6-10 m);
- sono sempre orientate, e provviste di abside centrale ad andamento circolare emergente (in media per 1/3 rispetto alla parete absidale), con trattamento superficiale esterno generalmente liscio (senza archetti o decorazioni aggettanti)²⁶;
- presentano nicchie laterali, *prothesis* e *diaconicòn*, incorporate nella parete absidale ed a sviluppo quasi sempre circolare²⁷;
- presentano, laddove documentato da studi e analisi recenti, un segno o un rialzo nella zona absidale, posto a differenziare il presbiterio dalla navata, elemento che testimonia la presenza di un *templon* o di una vera e propria *iconostasi*²⁸;
- hanno (nel migliore dei casi, quando non sono allo stato di rudere) copertura lignea a capanna²⁹, senza nessun accenno a superfici voltate o a cupole;
- l'unico ingresso è solitamente posto sulla parete ovest, ma numerosi sono gli esempi a doppio ingresso (a sud e ad ovest), in qualche caso si registra un ingresso sul lato settentrionale³⁰;
- i motivi decorativi interni consistono in superfici affrescate lungo le pareti laterali e nell'abside;

²⁶ Nella Chiesa di S. Teodoro-Annunziata si riscontra, a differenza di tutti gli altri esempi conosciuti, una tripartizione della zona absidale leggibile all'esterno per la presenza di tre archetti emergenti. Questo motivo decorativo è un esempio unico in questo tipo di chiese monoaula e richiama invece, anche per il prevalente impiego del mattone, gli archi absidali esterni delle Cattedrali di periodo normanno i cui esempi più prossimi sono la Cattedrale di Gerace, la Roccelletta di Squillace.

²⁷ Nella Chiesa di S. Teodoro-Annunziata accanto alla *prothesis* è stata ritrovata una ulteriore nicchia, con un andamento eccentrico simile a quello della monofora absidale.

²⁸ Il *templon* è propriamente un colonnato trabeato posto a delimitazione del *bema*. L'elemento nasce come struttura liturgica provvisoria, ma evolverà nell'iconostasi, che possiede una impostazione architettonica più integrata nell'edificio religioso di rito greco.

²⁹ La possibilità che queste chiese abbiano sempre avuto copertura lignea deriva dall'entità modesta degli spessori murari laterali, che si presentano in media tra i 50 ed i 70 cm. Nella chiesa di S. Teodoro-Annunziata gli spessori si aggirano intorno ai 60 cm su tutto il perimetro.

³⁰ La chiesa di S. Teodoro - Annunziata ha un ingresso lungo la parete nord ed un altro ingresso, attualmente tamponato, si intravede sulla facciata ovest; analoga disposizione degli ingressi si riscontra nella Chiesa di S. Giovannello, nella stessa città di Gerace.

- le decorazioni esterne sono generalmente affidate a brani di tessiture murarie con particolari disposizioni geometriche³¹ o collocazioni ordinate di mattoni che formano monogrammi o lettere cufiche;

- presentano una deviazione dell'asse della parete absidale rispetto all'andamento del restante perimetro³², ed una eccentricità della monofora absidale (fig. 9);

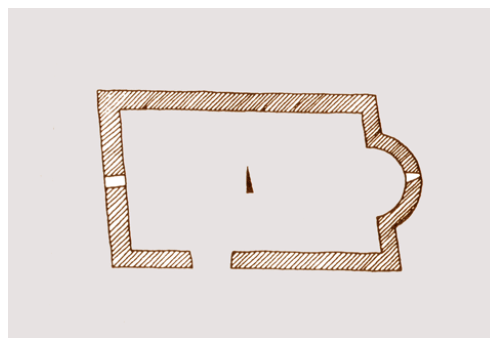


fig. 9 Chiesa di S. Maria La Nova a Saracena

(da D. MINUTO, *Conversazione su territorio ...*, op. cit., p. 70)

- presentano all'interno delle masse murarie, inserimenti di materiali di spoglio di periodo classico (mattoni, frammenti di capitelli e di trabeazioni, conci lapidei, ecc)³³;

- hanno in genere dei sistemi di canalizzazione dell'acqua piovana che confluiscono in cisterne poste nel piano di sedime, lateralmente o sotto la struttura stessa (fig. 10);

- sorgono, laddove non sono stati alterati i piani di calpestio, su cavità tombali disposte in gruppo e ravvicinate, o su vere e proprie necropoli.

- vi sono collocati all'interno sistemi di aerazione o, molto più probabilmente, di amplificazione acustica, composti da contenitori cavi in terracotta fissati alle murature, noti anche come vasi acustici o *echitici*³⁴.

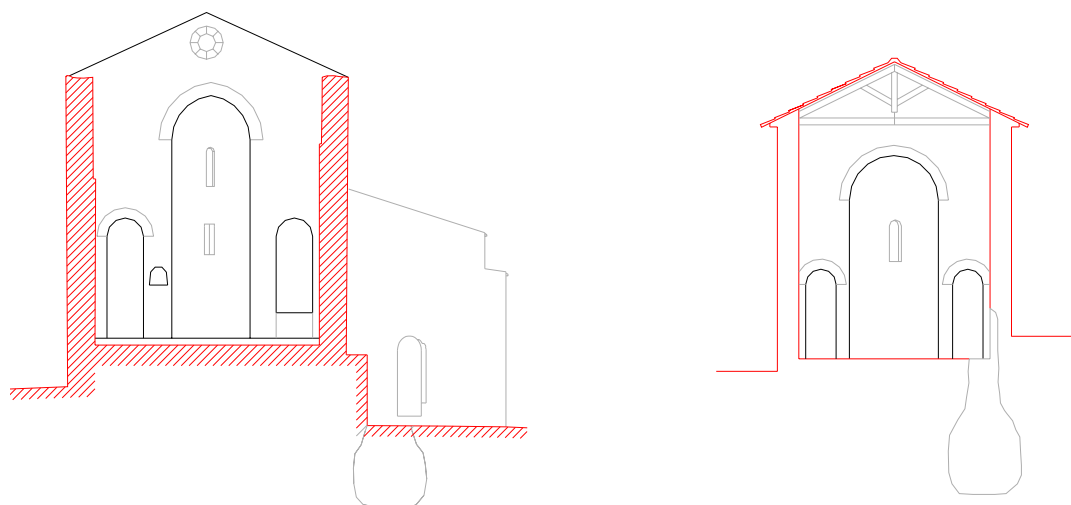
Nonostante le chiese calabresi a navata unica trovino riscontro con uno schema diffusissimo in tutto l'Oriente per un grande arco di tempo, la storiografia artistica è abbastanza orientata ad individuare per esse, una derivazione da modelli culturali di provenienza orientale.

³¹ Le decorazioni absidali con mattoni o coppi disposti ad arco acuto o a triangolo è un motivo decorativo assai antico e riscontrabile in altre aree del mediterraneo. Cfr. G.T. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda*, Milano 1907, p.187.

³² In alcuni casi la deviazione è abbastanza accentuata come nella chiesa di S. Maria La Nova a Saracena, la chiesa dell'Ospedale a S. Severina e della Panaghia di Rossano. Nella Chiesa di S.Teodoro-Annunziatella la deviazione è di circa 10° rispetto alla perpendicolare delle pareti laterali.

³³ Nella chiesa di S. Teodoro-Annunziatella si sono riscontrati frequentissimi materiali di periodo classico, fra cui mattoni sesquipedali reimpiegati nelle tessiture murarie, e numerosi frammenti dell'iconostasi in gesso nei riempimenti interni della zona absidale. Il fenomeno del reimpiego di materiali è stato visto da alcuni studiosi, non tanto o non unicamente come una pratica economica, ma anche come un'attitudine definibile di *pietas* per il passato antico probabilmente con una qualche volontà simbolica. Cfr. CONCINA E., *Le arti ...op. cit.*, p. 115.

³⁴ Alcuni esempi sono quelli ritrovati a S. Giovannello di Gerace e di S. Teodoro-Annunziatella a Gerace (RC). Si ricorda inoltre il ritrovamento nella Cripta della Chiesa di Sotterra a Paola, di dieci fori nella calotta absidale, regolarmente disposti su tre file –cinque, tre, due dal basso in alto, che probabilmente accoglievano tubi fittili con funzioni di risonanza acustica, Cfr. A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967.

**fig. 10**

Posizione della cisterna rispetto alla navata: S. Teodoro-Annunziata (sinistra) e S. Giovannello (destra)

In particolare esse vengono accostate alla corrente “anatolica” richiamandone i comuni caratteri di austerità e di semplicità, con alcune varianti di linguaggio più “arcaico”: l’ingresso prevalentemente a mezzogiorno, l’assenza del *nartece*, e la copertura lignea, contrariamente a quasi tutte le chiese orientali di questo tipo coperte in genere con volta a botte. L’opinione accreditata è che la scuola “anatolica” si contrappose a quella “costantinopolitana”, estendendosi alle isole dell’Egeo, alla Grecia del Sud, fino all’Italia meridionale (fig.11).

Le isole egee, Cipro³⁵, Creta, Rodi, Egina, Chio, svolsero un ruolo sicuramente importante come *trait d’union* tra oriente ed occidente, non solo come scali marittimi ma anche per la diffusione della cultura del Mediterraneo orientale nelle regioni dell’Italia meridionale.

Conformemente a quanto si registra nell’architettura chiesastica dell’oriente bizantino, anche negli esempi calabresi è presente una grande varietà di soluzioni particolari, a testimonianza della grande vivacità creativa di un linguaggio architettonico, comunque fortemente caratterizzato. Un esempio è dato dalla forma delle nicchie laterali: sono presenti chiese con abside emergente e con le due nicchie laterali incorporate nello spessore murario, ma anche con abside e la sola *prothesis*, circolare o rettangolare; ancora senza nessun absidiola, come nella già ricordata chiesa di S. Maria La Nova di

³⁵ Tra gli esempi più importanti si citano S. Filone di Agridia, con volta a botte, e la chiesa di Mutullà, ricordati anche in D. MINUTO, *Chiesette medievali calabresi a navata unica. Studio iconografico e strutturale*, Ed. Marra, Cosenza 1985, pp. 141-142.

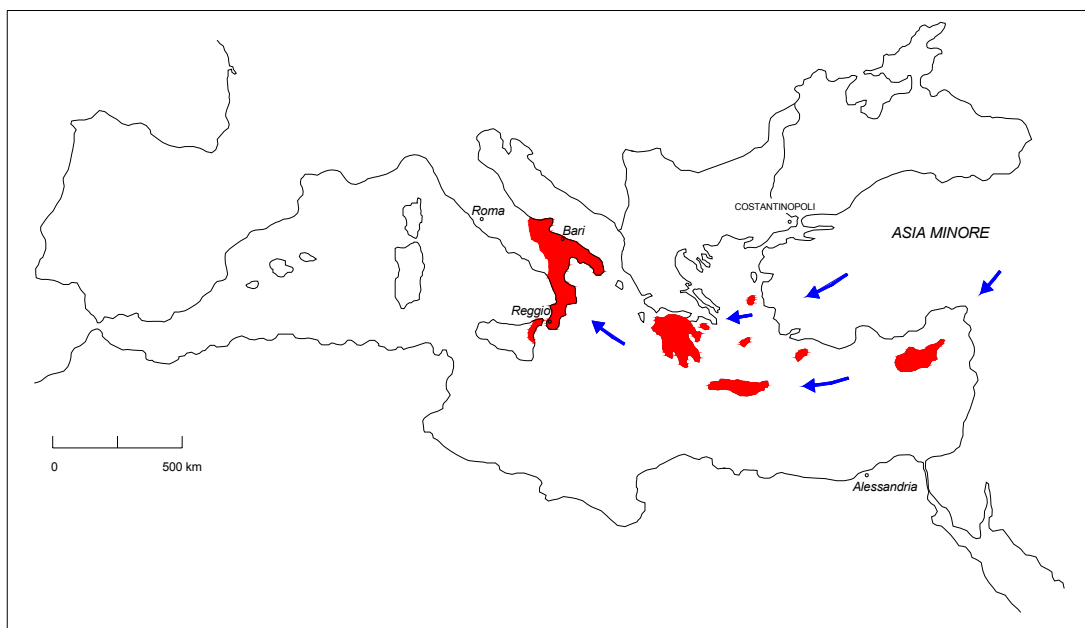


fig. 11 *Influssi culturali provenienti dall'Asia Minore verso l'Italia meridionale bizantina*

Saracena, nella chiesa di S. Sostene di Roccella Ionica - RC, nella chiesa di S. Salvatore di Ardore - RC (fig. 12), soluzione che ricorda uno dei più importanti esempi "anatolici", la chiesa di Asamadi, ed ancora le cappelle rupestri di Cappadocia (Turchia) dove prevalgono soluzioni con abside emergente senza nicchie laterali.

Anche la forma e la disposizione degli ingressi, laddove non sussistono manomissioni o alterazioni successive all'impianto originario, può rappresentare un dato caratterizzante, utile alla individuazione di un preciso linguaggio architettonico.

Sulla base di queste esemplificazioni le chiese "a navata unica" sono state distinte in tre tipi:

- chiese con un solo ingresso sul lato ovest;
- chiese con due ingressi (lato ovest e su una delle pareti longitudinali);
- chiese con unico ingresso su una delle pareti longitudinali;

Il terzo tipo, particolarmente diffuso fra le chiesette calabresi, indica in genere l'appartenenza ad un contesto sociale più ristretto (ambito rurale)³⁶.

Come già evidenziato per le chiese a pianta centrale, anche nelle chiese "a navata unica" si riscontra una corrispondenza fra la disposizione planimetrica e la ripartizione dello spazio interno. Anzi, nelle chiese monoaula calabresi, il già evidenziato rigore stereometrico delle masse contribuisce a rendere

³⁶ B. CAPPELLI, *L'arte medioevale in Calabria*, in: ASCL V, 2 (1935), pp. 275-287.

più netti i significati simbolici connessi alle forme architettoniche. Anche l'assenza o quasi degli apparati decorativi sottolinea il valore attribuito alle forme geometriche pure che sottendono la struttura architettonica.

La pianta rettangolare di queste chiese risponde ad un rapporto larghezza/lunghezza di circa 1:2³⁷. Esiste in questo, un probabile richiamo a schemi di derivazione classica tardoantica e paleocristiana,

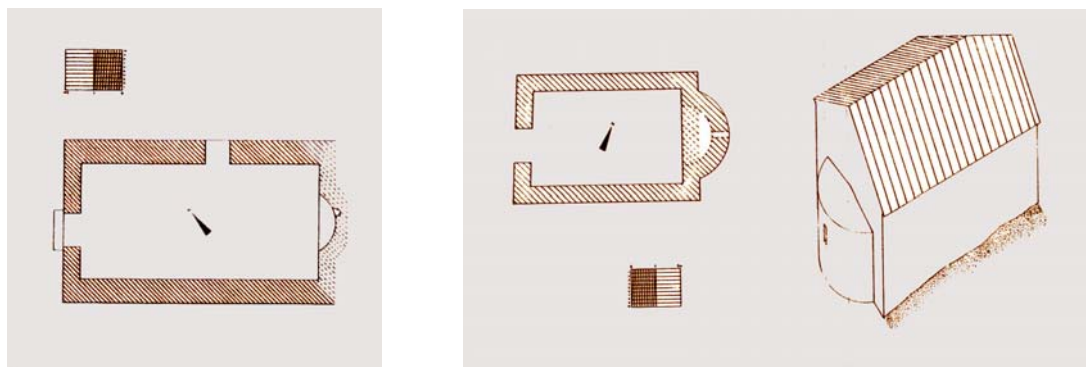


fig. 12 Chiesa di S. Salvatore di Ardore (sinistra) e chiesa di S. Sostene a Roccella Ionica (destra) entrambe con abside senza nicchie laterali da D. MINUTO, *Chiesette medievali a navata unica...*, op. cit., p. 88 e 91)

ma molto probabile è anche l'impiego di uno schema compositivo basato sul modulo quadrato, similmente a quanto riscontrato per le chiese a pianta centrale. Si riscontra in maniera abbastanza precisa, nei casi in cui non si sono verificate alterazioni successive all'impianto originario, la proposizione di un doppio modulo quadrato doppia nelle piante, proporzioni che ricordano uno degli elementi iconografici fondamentali delle comunità monastiche di rito greco-orientale, la croce a doppio braccio o croce patriarcale (fig. 13). Il richiamo a modelli iconografici quali l'*ouranotypon schêma* è indiretto, ma e testimonia la matrice culturale comune a quella dell'oriente bizantino.

La prolungata sottovalutazione del valore espressivo di queste chiese, ha notevolmente influito sulla loro conservazione, tanto che oggi tutti gli esempi conosciuti si trovano allo stato di rudere, con la conseguente perdita di elementi architettonici e strutturali, di motivi decorativi esterni (paramenti murari) ed interni (affreschi), laddove le stratificazioni costruttive non ne hanno operato pesanti alterazioni e modifiche cancellandone definitivamente i valori originari.

³⁷ Su queste proporzioni il riferimento più diretto è quello di quattro chiese macedoni del sec. VI che richiama esempi anatolici, come le chiese di Asamadi e di Gelvere, sono chiese scoperte nel corso di campagne di scavo presso la città di Carlin Grad, nelle località di Svetilja (m 5 x 11), Satikol (m 5,10 x 9,70 più il narteca), Tmova Petka (m 4 x 8) e Zlata (m 5 x 7). Cfr. D. MINUTO, *Chiesette calabresi...* op. cit., p.141.

La frammentarietà dei resti e la occasionalità degli studi condotti, non ha ancora permesso di precisare appieno i riferimenti iconografici, né di individuare indubbi elementi datanti: come riferimento cronologico viene genericamente fornito un periodo storico compreso fra l'IX e il XII secolo³⁸.

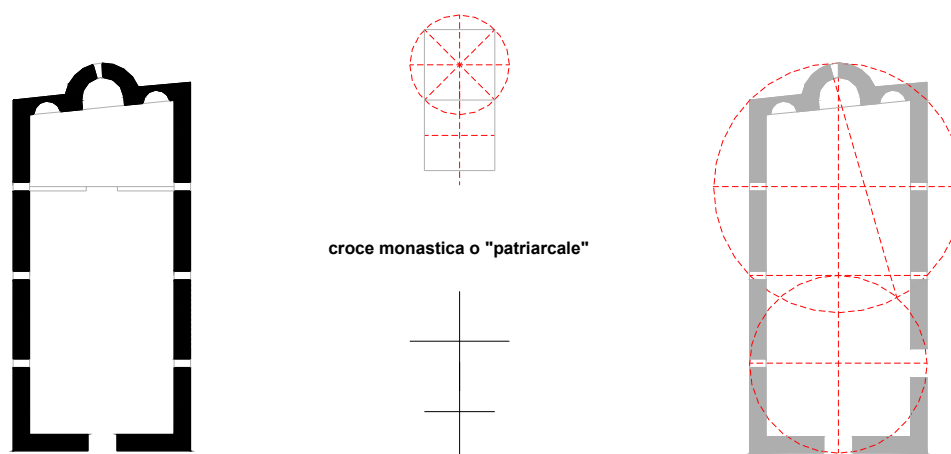


fig. 13 Schema compositivo basato sull'impiego del modulo quadrato

Tale attribuzione, dettata dalla consuetudine, trova motivo di spiegazione nel fatto che queste entità, dalle modeste dimensioni, sono state poste in relazione a quel processo di ruralizzazione concomitante al riassetto insediativo della Calabria, avvenuto nel periodo mediobizantino, che porta alla nascita di nuovi punti di concentrazione abitativa, all'interno dei quali la presenza di monaci di provenienza orientale fu preponderante.

Una più attenta analisi ad ampio raggio su ognuna di esse permetterebbe, probabilmente, di stabilire con maggiore puntualità le caratteristiche e l'epoca di costruzione, a supporto di una migliore comprensione della realtà artistico-architettonica altomedievale calabrese³⁹.

³⁸ MINUTO D., VENOSO S., *Indagini per una classificazione cronologica dei paramenti murari calabresi in età medievale*, in: <<Mestieri, lavoro, professioni nella Calabria medievale: tecniche, organizzazioni, linguaggi>>, Atti dell'VIII Congresso Storico Calabrese, Soveria Mannelli 1993, pp. 39-226.

³⁹ Una delle poche trattazioni sistematiche sulle chiese di piccole dimensioni a navata unica della Calabria è contenuta in: D. MINUTO, *Chiesette medievali calabresi a navata unica... op. cit.* Il volume riporta una serie di citazioni su esempi di chiese coeve e di analogo tipo, presenti in Grecia e nell'Oriente bizantino.

2.3 ASPETTI ICONOGRAFICI DELL'ARCHITETTURA

Uno degli elementi caratterizzanti la concezione spaziale propria della cultura orientale è, come già evidenziato, l'intima coerenza fra liturgia, architettura ed apparati decorativi. Nell'architettura religiosa calabrese di matrice bizantina, la decorazione esterna non è di largo impiego, ma quando è presente, è localizzata quasi esclusivamente della parte absidale esterna degli edifici religiosi, perché corrisponde alla importanza preponderante che viene attribuita a questa parte dell'edificio chiesastico rispetto alle altre parti, trattate in genere con più rigore formale. Il ruolo rappresentativo della zona absidale diventa un elemento condizionante e strutturante a livello urbano poiché le composizioni richiamano in maniera

articolata piazze, slarghi, o poli di una certa importanza. In altri termini, nelle chiese di concezione bizantina non è la facciata ad avere sviluppo su fronti urbani, anzi essa è spesso nascosta o chiusa fra altre costruzioni che ne impediscono una visione completa o frontale, mentre la parte absidale diventa vero e proprio fronte rappresentativo dell'organismo architettonico e punto di riferimento per la

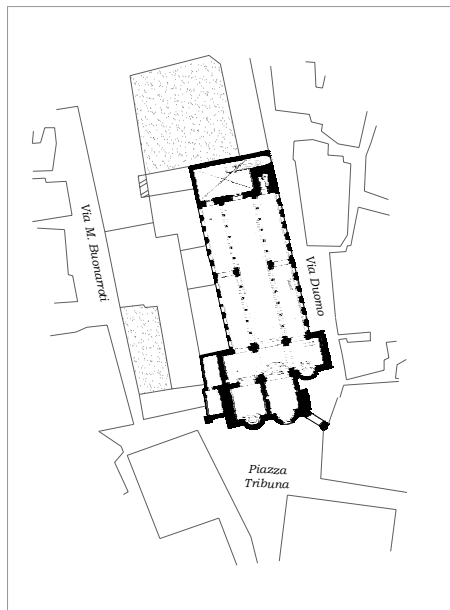


fig. 14 Cattedrale di Gerace(RC): planimetria



fig. 15 Monogramma dell'abside della Chiesa di S. Teodoro-Annunziata a Gerace

convergenza di snodi viari e per la localizzazione di poli urbani (fig. 14). Senza dubbio si denota una volontà di affidare all'abside una funzione rappresentativa, perciò, essa si arricchiva all'esterno di accorgimenti formali e decorazioni quali monogrammi o segni isolati corrispondenti a lettere, costruiti mediante speciali disposizioni dei mattoni (fig. 15).

Ma la concezione strutturale dell'edificio di culto bizantino si sviluppa soprattutto di pari passo con i cicli figurativi interni, secondo un'intima

connessione con l'azione liturgica⁴⁰. Le decorazioni parietali interne riassumono e rafforzano i significati liturgici accompagnando l'architettura ed integrandosi con essa secondo una disposizione simbolica e gerarchizzata. Ed è proprio il valore simbolico affidato ad ogni espressione formale (cicli figurativi, decorazioni, articolazione degli spazi), l'elemento che realizza la già ricordata coerenza fra liturgia, architettura ed apparati decorativi, costituendo come vedremo, il *trait d'union* fra la cultura del mondo classico e il mondo medievale.

Simbolismo e simbologia delle forme

Tutte le manifestazioni del cristianesimo medievale affondano le proprie origini all'interno di una concezione basata sul **simbolismo** come espressione di consonanza dell'esperienza terrena con l'Entità Divina.

Sulla base alla Teoria delle strutture di Claude Lévi-Strauss, è stato riscontrato come segni elementari sono stati particolarmente efficaci per esprimere dei concetti basilari comprensibili immediatamente, al di là di ambiti culturali, etnici, linguistici o territoriali specifici: il carattere polivalente del segno è alla base del suo costante impiego come forma simbolica ed evocativa⁴¹.

La fondamentale matrice comune di origine indoeuropea dei popoli del Mediterraneo ha determinato commistioni ed interazioni costanti fra popolazioni limitrofe, e lo stesso cristianesimo non sfugge a questa realtà, essendo incentrato anch'esso sui valori del **simbolismo circolare e solare**⁴².

Questa caratteristica si ritrova anche in una delle culture che ha maggiormente identificato i popoli del bacino del Mediterraneo, quella greca, basa anch'essa i propri fondamenti concettuali su valenze simboliche legate a significati cosmici all'interno dei quali un ruolo preponderante è stato assegnato alla **matematica**.

Le teorie pitagoriche basate sul numero come "principio delle cose", segnarono una tappa fondamentale nello sviluppo della cultura classica, poiché furono alla base delle successive formulazioni nel campo filosofico-gnoseologico ed ebbero riflessi tangibili in quello artistico-architettonico⁴³.

⁴⁰ I più noti testi della Patristica ne danno conferma. A tal proposito, la MYSTAGOGIA di S. Massimo Confessore, opera liturgica risalente al sec. VII, prescriveva che dovevano non dovevano essere presenti sculture ma solo immagini dipinte.

⁴¹ BEIGBEDER O., *Lessico dei simboli medievali*, Ed. Jaca Book, Milano 1989, p.85.

⁴² F. DE SAUSSURE, nella formulazione della semantica comparata, studio delle radici comuni a tutte le lingue, ha individuato una ristretta serie di segni elementari di uso comune a tutti i popoli indoeuropei.

⁴³ La creazione degli "ordini architettonici" riflette il fondamento essenziale della cultura greca: e cioè la tendenza ad una costruzione razionale della realtà, ed alla contemplazione delle sue forme pure. Ogni cosa, rientrando nell'ordine armonico dell'universo, si poteva tradurre in concetti universali collegati tra loro da rapporti costanti e necessari. La cultura greca classica si caratterizza per il tentativo di risolvere ogni materialità in pura intelligibilità, ogni singolarità in valore razionale e quindi universale, eliminando così l'individuale, elemento di irrazionalità che non può trovar posto all'interno di una siffatta struttura concettuale. Cfr.C.M. COCHRANE, *Cristianesimo e cultura classica*, Il Mulino, Bologna 1972.

La scoperta che tutti i fenomeni dell'universo si manifestavano attraverso una regolarità matematica (in greco *κοσμός* = ordine) costituì il primo orientamento verso la nascita di una concezione "scientifica" dell'universo. Alla matematica si associa la geometria come forma "scritturale" di rapporti di tipo numerico. Pertanto la geometria del numero, cioè il criterio di disposizione nel piano diventa il segno tangibile del principio matematico stesso⁴⁴.

Il valore fondamentale assiomatico della geometria consiste nel fatto che essa è stata concepita come un piano reale oggettivo di spazializzazione compiuta, riconducibile ad un linguaggio matematico rigoroso⁴⁵. Del resto già i pitagorici avevano codificato l'aritmo-geometria, trattando il geometrico e l'aritmico come livelli inseparabili: non è un caso che essi raffigurassero i numeri attraverso punti geometricamente disposti (secondo l'antica tradizione di utilizzare dei sassolini per fare le operazioni matematiche, da cui è derivata l'espressione "fare calcoli" o "calcolare"- dal latino *calculus* = sassolino).

Il principio geometrico primo fra tutti è dunque il **punto**; che corrisponde al principio aritmetico della unità ed al principio filosofico della *monade*. Secondo la dottrina pitagorica ai numeri dispari corrispondeva la forma "quadrata", mentre i numeri pari erano detti "rettangolari": infatti, disponendo intorno all'unità i costituenti dei numeri dispari (3, 5, 7, 9) si ottenevano dei quadrati, disponendo in modo analogo i costituenti dei numeri pari (2, 4, 6, 8) si ottenevano dei rettangoli (fig. 16).

Il numero sacro per eccellenza, il numero perfetto, è il **dieci**, poiché nella sua espressione numerica si

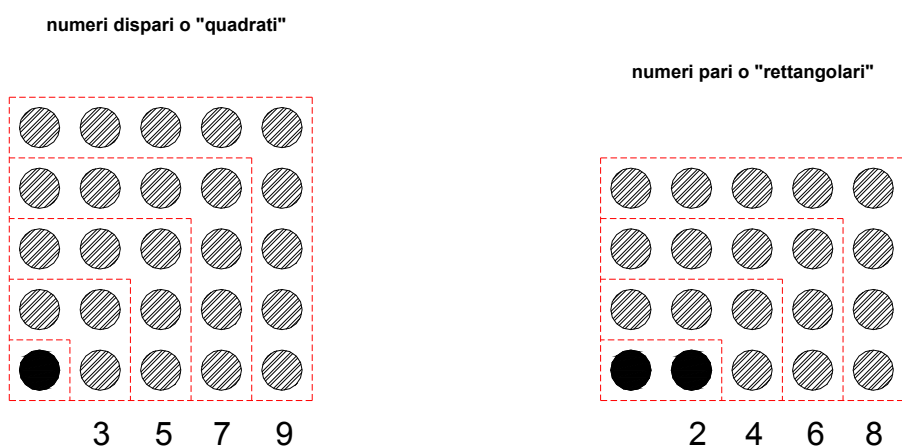


fig. 16 *Trasposizione geometrica delle unità numeriche*

⁴⁴ Cfr. R. GUENON, *I simboli della scienza sacra*, Milano 1975, pp. 266 e segg.

⁴⁵ Cfr. L. MAGNANI, *Filosofia e geometria. Temi teorici e storici*, Guerini e Ass., Milano 1990, p. 21.

riassume l'intero universo; esso infatti è posto a sintesi della **tetractys** ($1+2+3+4=10$) detta anche *numero quaternario*, la cui espressione geometrica si concretizza nel cerchio che circoscrive il quadrato (fig. 17).

Se si tiene conto della fondamentale convergenza fra i valori estetici, morali e metafisici (il Bello è Giusto ed è Vero), attuata dalla filosofia greca, queste affermazioni sintetizzano il concetto classico di geometria come manifestazione totale dell'universo⁴⁶.

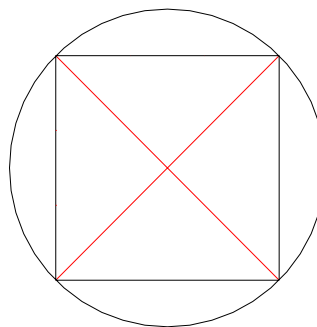


fig. 17 *Trasposizione geometrica del numero quaternario*

La cultura teologica medievale eredita dal mondo classico questa concezione trasponendola dal piano fisico a quello metafisico: alla geometria fu affidato il ruolo di rappresentare la manifestazione della Sapienza di Dio, assumendo, al pari del simbolismo geometrico della filosofia greca, il valore di una sorta di teosofia della rivelazione dell'essere, l'archetipo di ogni cosa creata.

Attraverso l'eredità del pensiero greco presocratico, particolarmente dei pitagorici, confluita nella tradizione del pensiero scientifico di Eudosso, Euclide, Archimede ed Apollonio si costituì nella tarda antichità una sorta di sincretismo filosofico-religioso, alimentato dai contributi delle scuole epicurea e stoica e dalle correnti mistico-religiose di provenienza orientale. Tale sincretismo si chiamò, a seconda dell'elemento che vi prevalse, neoplatonismo o neopitagorismo o neoaristotelismo e fu l'ultima manifestazione della filosofia greca, ed allo stesso tempo l'anello di congiunzione tra questa e la filosofia medievale⁴⁷.

L'opera di conservazione e trasmissione del pensiero filosofico greco si mantenne ininterrotta in oriente⁴⁸ attraverso la ricopiatura delle opere classiche e la conservazione dei manoscritti originali dei Padri della Chiesa in tutti i monasteri della Siria e della Palestina⁴⁹, a differenza dell'occidente, che riscoprì questa eredità culturale soltanto a partire dal IX sec., grazie alla introduzione e diffusione dei

⁴⁶ Nell'arte romana, meno influenzata dall'esoterismo orientale, il cerchio si presenta invece, essenzialmente come elemento decorativo (moduli base di modanature), a cui viene dato un valore simbolico limitatamente al concetto di trionfo (schema planimetrico degli *heroa*, corone, medaglie). Cfr. O. BEIGBEDER, *Lessico dei simboli ...op. cit.*, p. 81.

⁴⁷ Cfr. PROCLUSO, *Commento al I libro degli elementi di Euclide*, trad. a cura di TIMPANARO CARDINI M., Giardini Ed., Pisa 1978, p. 12.

⁴⁸ La famosa Scuola di Atene fu soppressa da Giustiniano con un editto del 529 d.C.

⁴⁹ Cfr. T. ABŪ QURRAH, *La difesa delle immagini*. - Trattato sulla venerazione delle immagini, a cura di P. Pizzo, Jaca Book, Milano 1995, p.17.

fondamenti della filosofia platonica ed aristotelica da parte degli arabi di religione cristiana, fenomeno che divenne sistematico intorno al sec. XII⁵⁰.

In Italia, il pensiero neopitagorico e neoplatonico si diffuse in particolare grazie all'attività ed alle opere di Boezio⁵¹ e Cassiodoro⁵², proiettando direttamente il simbolismo dei numeri anche nelle concezioni scientifiche e nella dottrina teologica dei monaci occidentali.

E' su queste basi culturali che si connota più compiutamente l'aspetto simbolico dell'architettura altomedievale, come conferma uno dei segni iconografici fondamentali del cristianesimo stesso, la croce. Essa corrisponde a precisi riferimenti geometrici e nel mondo orientale viene espressa principalmente nella forma equilatera (croce greca), sia nella forma "diritta" - posizione statica -, che in quella "rovesciata" - posizione dinamica (fig. 18). La croce equilatera rovesciata, si inscrive perfettamente nel cerchio come nel quadrato, ed è per questo che essa riassume perfettamente il disegno dell'universo⁵³.

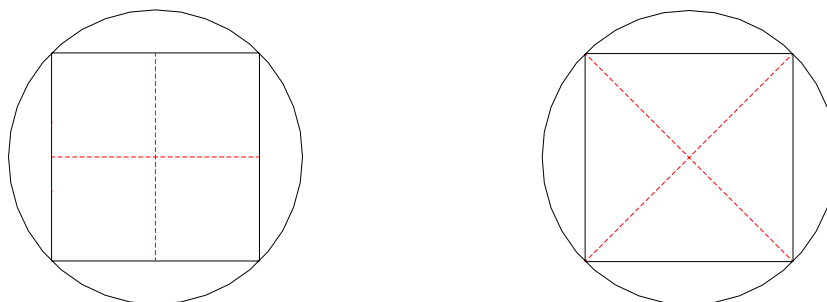


fig. 18

Croce dritta (a sinistra) e croce rovescia (a destra): in quest'ultima la diagonale del quadrato corrisponde al diametro del cerchio

La stessa croce rovescia inoltre corrisponde alla lettera χ , dell'alfabeto greco, che come è noto risulta legata al numero quaternario ed al 10 in particolare (analogamente la x latina corrispose al segno del numero 10) secondo una intersecazione di significati simbolici, in parte trasmessi dal mondo classico,

⁵⁰ WATT V.M. *L'Islam e l'Europa medievale*, Mondadori, Milano 1991; BAFFIONI C., *Storia della filosofia islamica*, Mondadori, Milano 1991.

⁵¹ BOEZIO, filosofo e scrittore (480-524 d.C.), consigliere dell'imperatore Teodorico, tradusse in latino e commentò le opere di Platone e di Aristotele. Scrisse importanti opere (*De institutione musicae*, *Institutio aritmetica*, *De Geometria*), che fecero testo per tutto il medioevo, influenzando la Scolastica e contribuendo alla diffusione del pensiero classico e neoplatonico nella cultura medievale cristiana.

⁵² CASSIODORO, filosofo e letterato (490-583 d.C.), ministro di Teodorico e poi di Odoacre. Promosse l'integrazione fra Romani e Goti, ed in seguito, con la conquista bizantina della Calabria, si dedicò alla vita religiosa ed agli studi, fondando il monastero *Vivariense sive Castellense*, nei pressi di Squillace (CZ). Tra le sue opere si ricordano i *Variae*, il *De musica*, le *Institutiones humanarum lectionum*.

⁵³ A. GRABAR, *La représentation de l'intelligibile dans l'art byzantin du Moyen Age*, in "Actes du VI^e Congrès International d'Etudes Byzantines - Paris 1948", tomo II, Parigi 1951, pp.127 e segg.

che collegano la matematica all'alfabeto⁵⁴. La lettera χ , al pari della croce rovescia, fu indicata dai Padri della chiesa orientale come simbolo dell'estensione universale, poiché la sua stessa forma disegna gli assi del cosmo e riporta ogni cosa, dai quattro punti cardinali, verso un unico centro⁵⁵.

Fu per questo che la croce rovesciata diventò la forma privilegiata per esprimere l'assoluto, l'inconoscibile, il limite sacro che a nessuno è dato di valicare: questo segno è arrivato fin nella cultura moderna a rappresentare l'ignoto, la x matematica appunto. Il significato catartico di questo segno viene confermato dai testi liturgici bizantini, tra i quali la *Historia Mystagogica*⁵⁶, e giustifica il suo impiego come elemento iconografico basilare – sotto forma di croce monogrammatica – nell'architettura degli edifici sacri (fig. 19), particolarmente in quelli a pianta centrale.

Attraverso tali considerazioni si può valutare anche un altro aspetto dell'architettura religiosa altomedievale quale il significato connesso all'orientazione degli edifici chiesastici. Tale disposizione planimetrica delle chiese risale ai primi secoli del cristianesimo ed in alcuni ambiti culturali fu considerata una vera e propria norma. Essa era infatti prevista nelle Costituzioni Apostoliche: la "testa" della chiesa doveva indicare esattamente l'est, cioè la direzione verso la quale il sole si leva in cielo all'epoca dell'equinozio⁵⁷; e non fu di esclusivo dominio della tradizione bizantina, tant'è che le



fig. 19 Abside della chiesa di S. Teodoro - Annunziatella

⁵⁴ Infatti, come è ben noto, nella lingua greca i numeri vengono espressi mediante le stesse lettere dell'alfabeto. Su tali considerazioni si basa un articolo di R. JURLARO, *Nuove tesi per la lettura planimetrica della Cattolica di Stilo*, (pubblicato in: A.A.V.V., *Calabria Bizantina, tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Ed. Casa del Libro, Reggio Cal. 1983) propone la rilettura di uno dei più noti monumenti bizantini della Calabria, la Cattolica di Stilo, in chiave simbolico-numerica. L'autore mette in luce il legame esistente tra lettere dell'alfabeto greco e numeri: il segno ι corrisponde al numero 10, modulo base della articolazione volumetrica del monumento, ma contemporaneamente iniziale del nome di Gesù; allo stesso modo il segno $\iota\eta$ risulta essere l'espressione grafica del numero 18, modulo base dell'articolazione planimetrica dello stesso monumento, e contemporaneamente abbreviazione del nome di Gesù Cristo.

⁵⁵ Si riporta in proposito uno stralcio della MYSTAGOGIA di S. MASSIMO CONFESSORE (VII sec.): "...Dio, che per l'unico semplice forza infinitamente saggia della bontà, in se stesso conchiude tutte le cose, come il centro le rette che da lui partono, secondo un'unica semplice causa e potenza, non lasciando che i principi delle cose si disgiungano, ma circoscrivendo in un cerchia le loro deviazioni..."

⁵⁶ Questa opera è considerata ancora oggi dalla Chiesa Orientale un testo liturgico di primaria importanza. Esso viene attribuito a Germano I, Patriarca di Costantinopoli dal 715 al 730.

⁵⁷ G. DURAND, *Rationale divinarum officiorum*, libro I, cap.III.

eccezioni, anche nel mondo occidentale, furono pochissime all'inizio e più numerose a partire dal Concilio di Trento⁵⁸. Nella cultura cristiana questo punto cardinale fu investito di molteplici significati: l'oriente indica l'ubicazione dei territori in cui risiedeva l'uomo prima del peccato originale e i territori in cui si stanziarono gli esseri viventi dopo il Diluvio Universale, ma l'est indica anche la direzione di Gerusalemme⁵⁹, luogo della sepoltura e della resurrezione di Cristo⁶⁰.

Il carattere polivalente del simbolo, che nasce per evocare significati ed esprimere consonanze cosmiche, verrà "sminuito" dalla filosofia scolastica, ripercuotendosi nell'architettura occidentale (particolarmente nell'architettura gotica)⁶¹ però, non come perdita di significato, bensì come affinamento e precisazione estrema di alcuni significati che ne hanno escluso automaticamente altri, trasformando quindi il valore "ideografico" originario del simbolo in un "alfabeto", cioè in un vero e proprio linguaggio codificato.

Per il ruolo assunto dalla matematica sacra nelle manifestazioni artistiche del medioevo (o *simmetria* intesa come struttura teologica che sottende la collocazione spaziale di ogni elemento iconografico, artistico, architettonico), si è parlato di "teologia dell'arte"⁶².

Alcuni contributi recenti hanno suggerito un ridimensionamento di alcune forzature interpretative sul simbolismo nell'arte medievale alimentate da affermazioni del tipo "per l'arte medievale ogni forma è l'involucro di un concetto, ...per cui la forma non è scindibile dall'idea che l'ha generata"⁶³, affermazioni che sembrano perfettamente in linea con una certa impostazione culturale di stampo neoidealista, ma che comunque esprimono la forte connotazione semantica dell'arte medievale a prescindere dal riconoscimento, più o meno esatto o verosimile, da parte della cultura moderna⁶⁴.

⁵⁸ Cfr L. GRASSI, *Storia e cultura dei monumenti*, Milano, 1960, pp. 180. Secondo l'autrice l'orientamento delle basiliche non fu una regola, infatti non se ne trova riscontro in due luoghi fondamentali per tutta la cristianità: le prime basiliche di S. Pietro in Vaticano e di S. Giovanni in Laterano, che risultavano rivolte ad ovest.

⁵⁹ Il raffronto con l'islamismo è diretto, poiché il *mihrab* delle moschee è posizionato verso oriente al pari dell'altare cristiano, a focalizzare la direzione della preghiera (verso La Mecca, ma anche verso Gerusalemme).

⁶⁰ Per la cultura cristiana, la congiunzione *morte terrena - luogo di sepoltura* viene investita di somma importanza, poiché essa rappresenta la condizione di rinascita a nuova vita (*dies natalis*): quella ultraterrena al cospetto di Dio.

⁶¹ Il parallelismo fra filosofia ed architettura è stato considerato, in particolare dalla storiografia artistica di stampo neoidealista, come un presupposto indiscutibile, non sempre debitamente giustificato. Tuttavia, il saggio di E. PANOFSKY, *Architettura gotica e filosofia scolastica*, Ed. Liguori, rappresenta un validissimo contributo per rigore metodologico e chiarezza di contenuti.

⁶² PIPER, *Einleitung in die monumentale Theologie*, Gotha, 1867.

⁶³ E. MÅLE, *Le origini del gotico. L'iconografia medievale e le sue fonti*, Ed. Jaca Book, Milano 1986; p. 12.

⁶⁴ Il carattere "criptico" o "metaforico" del simbolo induce al fondato rischio di attribuire oggi i significati più fantasiosi e disparati alle espressioni dell'arte medievale. Si vedano in proposito le questioni relative ad una interpretazione più funzionale che simbolica, affrontate in: L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, P.U.F., Paris 1955; L. CREMA, *Le origini e lo sviluppo della basilica cristiana*, in: Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia cristiana, Palladio, 1942; L. GRASSI, *Storia e cultura... op. cit.*

2. 4 INNOVAZIONE E TRADIZIONE NEL PERIODO NORMANNO

La fine della dominazione bizantina in Calabria segna una fase di riorganizzazione degli impianti chiesastici. Con i Normanni, sostenuti dalla Chiesa di Roma ed affiancati soprattutto dai monaci benedettini italici e franchi, si avvia una fase di ripresa dell'attività edificatoria, con l'introduzione però della tradizione religiosa latina, che determinerà l'adozione di alcune soluzioni architettoniche di cultura nordeuropea⁶⁵.

Durante tutto l'arco della dominazione normanna in Calabria si delinea una situazione che affianca, alla indiscussa tradizione orientale, altri elementi significativi provenienti dalla cultura latina nella duplice accezione nordico-benedettina ed in quella campano-cassinese in occasione dell'apertura dei cantieri delle Cattedrali. Rappresentando il potere religioso "di Stato", le Cattedrali, in effetti, furono l'elemento di punta di un più ampio disegno politico gestito dai Normanni: quello della "conquista culturale" che segue le campagne militari per garantire la gestione del potere e l'amministrazione dei territori conquistati.

Ma la persistenza della tradizione bizantina determina in molti casi delle commistioni nell'architettura religiosa. Gli

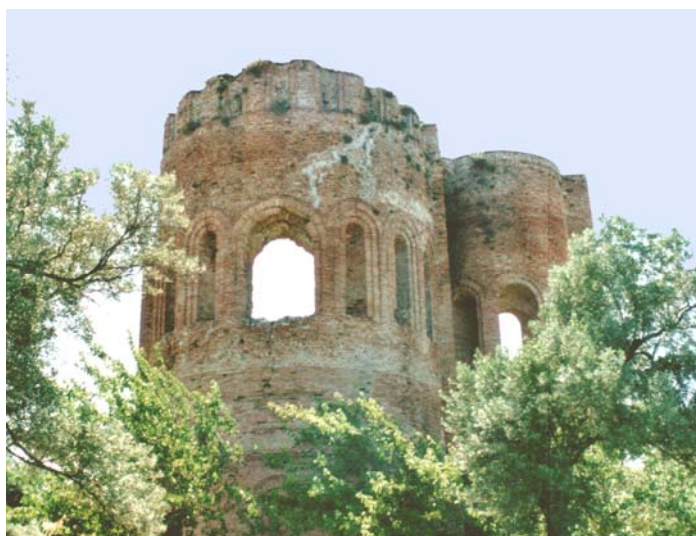


fig. 20 Cattedrale normanna detta "La Roccelletta" a Squillace (CZ)

esempi più noti si registrano nei territori in cui in cui la cultura bizantina risulta più radicata, nella Puglia⁶⁶ e nella Calabria orientale e meridionale. Negli esempi calabresi della Roccelletta di Squillace - CZ (fig. 20), del S. Giovanni Vecchio di Stilo - RC, dell'abbazia di S. Maria di Tridetti a Staiti - RC (fig. 21), della Cattedrale di Gerace - RC, l'adozione di schemi planimetrici di cultura nordeuropea arriva a sembrare una forzatura, poiché l'elevazione degli edifici esprime comunque una tecnica edilizia locale di matrice bizantina. Questa contraddizione fra piante di matrice cluniacense o cassinese, e alzati di

⁶⁵ Esistono alcune posizioni accreditate che interpretano le piante delle chiese più importanti e delle Cattedrali come il risultato di un'innesto della pianta basilicale latina all'interno di un santuario bizantino. Cfr. P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, Ed. Vallecchi, Firenze 1929; E. BERTAUX, *L'art byzantin ...op. cit.*; H. W. SCHULZ, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, (a cura di Ferdinand von Quast) Bd. II, Dresden 1860.

⁶⁶ G. MARTELLI, *Influssi campani nell'architettura del sec. XII in Calabria*, in: Atti dell' VIII Convegno NSTA, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Caserta 1956, pp.293-300. Una situazione diversa si registra per la Sicilia che, strappata al dominio saraceno e aggiunta per ultima ai domini territoriali dei Normanni, accoglierà soluzioni architettoniche più mature nell'ambito delle grandi realizzazioni delle Cattedrali. Cfr. S. BOTTARI, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Bollettino Storico Messinese, I (1936-38), pp. 27-31.

tradizione bizantina, rafforza l'ipotesi di una costante opposizione delle maestranze locali all'importazione di forme architettoniche estranee alla tradizione religiosa e costruttiva locale. Sembra infatti essere stata forte e continua la vivace dicotomia operativa fra monaci basiliani⁶⁷, che continuarono a costruire le loro piccole chiese seguendo i modelli architettonici bizantini, e monaci che seguirono i cantieri delle grandi Cattedrali⁶⁸.

Le piccole chiese a navata unica in questo contesto finirono per rappresentare una religiosità aderente a realtà più "marginali", o comunque legate a leve politico-amministrative locali, più libere da vincoli politici ufficiali. Tuttavia anch'esse furono interessate da quell'ondata di generale ripresa edificatoria, riportando modifiche e variazioni più o meno significative.



fig. 21 Abbazia di S. Maria di Tridetti a Staiti -RC

Il caso di Gerace

Esemplare è il caso di Gerace, che nel giro di qualche decennio assumerà una nuova fisionomia di città, determinata principalmente dall'apertura dei cantieri per l'edificazione della Cattedrale (fig. 22). Da un assetto di città fortificata, secondo gli schemi del *castron* bizantino, Gerace passerà ad una configurazione urbana di centro di grande importanza politico -culturale, tanto da essere descritta "*città grande, bella ed illustre*"⁶⁹. La trasformazione si attuò attraverso interventi capillari soprattutto

⁶⁷ Il termine di *basilianesimo* viene correntemente impiegato per designare il fenomeno monastico di tradizione bizantina nell'Italia meridionale. In realtà i monaci giunti in Calabria dall'oriente non erano organizzati in un Ordine monastico con precise regole come, invece, succedeva nell'occidente cristiano, ma si costituivano in comunità adottando regole autonome e quanto mai diversificate da una realtà ad un'altra: la base di ispirazione comune a tutti era costituita dagli insegnamenti dei Padri della Chiesa. L'ordine dei *Basiliani* fu costituito ufficialmente nel 1579 da papa Gregorio XIII, un'epoca in cui il fenomeno monastico era ormai sotto il controllo dalla Chiesa latina, che finì per assimilare i basiliani anche da questo punto di vista, dando loro un Ordine Monastico gerarchicamente organizzato con regole precise. L'individualismo distinse i monaci basiliani, rispetto a quelli latini, perché a Bisanzio non si conoscevano Ordini Monastici, L'Ordo S. Basilii fu un'invenzione della Cancelleria di Papa Innocenzo III per distinguere i monaci greci dell'Italia meridionale e della Sicilia da quelli appartenenti all'ordine benedettino. Cfr. V. VON FALKENAUSEN, *L'Italia meridionale bizantina*, in: AA.VV., *I bizantini in Italia*, (a cura di G. CAVALLO), Garzanti Scheiwiller, 1986, p.116.

⁶⁸ R. SANTORO, *Spazio liturgico ...op. cit.*, p. 56.

⁶⁹ La definizione è contenuta nell'opera, compilata intorno alla metà del sec. XII dal geografo arabo **Al-Idrisi**, *L'Italia descritta nel Libro del Re Ruggero*, per conto di Ruggero d'Hauteville. L'opera si può consultare nel testo arabo pubblicato con versione e note da M. AMARI - C. SCHIAPARELLI, Roma 1883.

sull'architettura religiosa, che come già ricordato, costituirono il fulcro della strategia politica dei Normanni per la gestione dei territori conquistati.

E' questo un periodo in cui la maggior parte degli edifici religiosi presenti, compresi quelli "a navata unica", subirà ampliamenti o ricostruzioni con interventi di riconfigurazione anche a livello urbano. E' il caso della chiesa di S. Giovannello (fig. 23), che subirà la ricostruzione delle pareti laterali sull'impianto



fig. 22 Cattedrale di Gerace: interno



fig. 23 Chiesa di S. Giovannello a Gerace

preesistente, delle chiese di S. Siminio e di S. Caterina d'Alessandria, che verranno decorate internamente da cicli di affreschi, della chiesa di S. Maria del Mastro, anch'essa ricostruita con ampliamenti e modifiche, ed infine della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella, oggetto specifico della seconda parte della presente ricerca.

La maggior parte delle trasformazioni avvenute su questi edifici religiosi in epoca normanna, non è supportata né da documenti, né da studi sistematici a riguardo⁷⁰. In questo contesto emerge con forza la necessità di approfondimenti e verifiche dirette sulle architetture stesse, tenuto conto del fatto che ulteriori trasformazioni si sono succedute con regolarità fino all'età moderna.

⁷⁰ Per la Chiesa di S. Maria del Mastro si dispone di alcuni documenti riguardanti la riconsacrazione dell'edificio al culto, avvenuta nel 1084, in seguito agli interventi di ricostruzione voluti dai Normanni.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BAFFIONI C., *Storia della filosofia islamica*, Mondadori, Milano 1991
- BEIGBEDER O., *Lessico dei simboli medievali*, Ed. Jaca Book, Milano 1989
- BERTAUX E., *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris 1894
- BERTOLI B. (a cura di), *I mosaici di S. Marco. Iconografia dell'antico e del nuovo testamento*, Electa, Milano 1986
- BETTINI S., *L'architettura bizantina*, Firenze 1937
- BOZZONI C., *Calabria Normanna*, Ed. Officina, Roma 1974
- CATTANEO R., *L'architettura in Italia dal sec. VI al 1000 circa. Ricerche storico-artistiche*, Venezia 1888
- CONCINA E., *Le arti di Bisanzio*, Mondadori, Milano 2002
- CURUNI A., *Chiese bizantine e liturgia: architettura e liturgia*, in: "VII Seminario di Studi Sociali su Cultura e Società" Conservazione e Restauro delle opere d'arte, Roma, 1980, pp.1-20.
- CREMA L., *Le origini e lo sviluppo della basilica cristiana*, in: Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia cristiana, Palladio, 1942
- DE FRANCISCIS A., *L'età classica e l'età bizantina in Calabria*, Milano 1962
- DIEHL C., *Manuel d'Art Byzantin*, Parigi, 1925-26, 2 voll.
- FRANGIPANE A., *Elenco degli edifici monumentali*, Roma 1938
- FRESHFIELD E. M., *Cellae trichorae and other Christian Antiquities in the Byzantine province of Sicily with Calabria and North Africa including Sardinia*, London 1913
- GRASSI L., *Storia e cultura dei monumenti*, Milano, 1960
- GUILLOU A., *Le Brebion de la Metropole Byzantine de Region (vers 1050)*, <<Corpus des Actes Grecs>> 4, Città del Vaticano 1974
- KRAUTHEIMER R., *Architettura paleocristiana e bizantina*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1986
- MAGNANI L., *Filosofia e geometria. Temi teorici e storici*, Guerini e Ass., Milano 1990
- MÂLE E., *Le origini del gotico. L'iconografia medievale e le sue fonti*, Ed. Jaca Book, Milano 1986
- MINUTO D., VENOSO S., *Chiesette medievali Calabresi a navata unica. Studio iconografico e strutturale*, Ed. Marra, Cosenza 1985
- MINUTO D., *Conversazione su territorio e architettura nella Calabria bizantina*, G. Pontari Ed., Reggio Cal. 1994
- ORSI P., *Chiese basiliane della Calabria*, Ed. Vallecchi, Firenze 1929
- POLIA M., *Il tempio come simbolo*, in: <<Oriente Cristiano>>, n.1 (1977)
- REAU L., *Iconographie de l'art chrétien*, P.U.F., Paris 1955
- RIVOIRA G.T., *Le origini dell'architettura lombarda*, Milano 1907
- SANTORO R., *Spazio liturgico bizantino nell'architettura panormita*, Ila Palma Ed., Palermo 1980
- VON FALKENAUEN V., *Die stadte im Byzantinischen Italien*, in: <<Mélanges de l'Ecole Francaise de Rome. Moyen Age>>, 101(1989), 2
- WATT V.M. *L'Islam e l'Europa medievale*, Mondadori, Milano 1991

CAPITOLO 3

I MATERIALI E LE TECNICHE COSTRUTTIVE TRADIZIONALI

Premessa

Conoscere un'architettura storica significa disporre di informazioni circa la sua "forma", intesa come articolazione spaziale in senso lato, ma anche come consistenza fisica attraverso i suoi materiali costitutivi. Il modo di plasmare la "materia" e di usare i materiali costituisce un aspetto della nostra cultura e ci testimonia, tra l'altro, i livelli di conoscenza tecnica e tecnologica di un dato momento storico, ovvero i modelli politico-economici posti alla base di un sistema di uso del territorio.

L'iter conoscitivo dei manufatti del passato è un processo di riappropriazione dell'architettura attraverso una nostra interpretazione attuale, non solo della concezione progettuale che sottende i manufatti stessi, ammesso che esista o ne esista una sola, ma anche della loro consistenza fisica, o delle fasi di realizzazione, che segnano il loro passaggio nel tempo.

I metodi di indagine scientifica hanno incrementato enormemente la possibilità di ottenere informazioni sui materiali costitutivi delle architetture, contribuendo ad una conoscenza sempre più approfondita sulle loro caratteristiche fisiche e chimiche, e sul loro stato di conservazione. D'altra parte, poiché di architettura storica si tratta, è bene avere chiaro un concetto fondamentale: accostarsi oggi ad un'architettura del passato, significa analizzarne l'essenzialità con "metodi scientifici", propri della *sperimentazione* che sta alla base della cultura moderna.

Però, la necessità di dare un riscontro logico, quantificabile ed esatto, su tecniche che, come sappiamo, sono il risultato di atteggiamenti operativi diversi, rischia di portare oggi a conclusioni aberranti, nella loro rigorosa "esattezza", se non si tiene conto del ruolo della *tradizione* posta alla base del sapere antico, intesa nel senso di "*tradere*", cioè di trasmettere o riferire un bagaglio di conoscenze in maniera diretta, di generazione in generazione, secondo modelli non sempre documentati¹.

Questo bagaglio di conoscenze empiriche, che rientra nella definizione più generale di "arte del costruire", si è affinato nel tempo al fine di ottenere i migliori risultati possibili con i diversi materiali, soprattutto di quelli disponibili in loco, tenendo conto anche dei costi sostenibili (tempi di lavorazione, reperimento delle materie prime).

¹ Cfr. B. P. TORSELLO, *Tradizione e restauro*, in: C. ARCOLAIO, *Le ricette del restauro*, Marsilio, Venezia 2001; R. MASIERO, *Filologia, storia, progetto: tra pietà e autorità*, in: AA.VV. *Filologia Storia Progetto*, Il Cardo, Venezia 1994.

3.1 METODI DI INDAGINE E STRUMENTI OPERATIVI

Gli strumenti operativi di cui disponiamo oggi per indagare i caratteri costruttivi dell'architettura storica si basano essenzialmente sull'uso comparato sia delle fonti tradizionali proprie della Storia dell'Architettura (documentarie, storiografiche, cartografiche, iconografiche, orali), sia di altri metodi derivati dall'archeologia classica e basati su un'impostazione deduttivo-sperimentale (cronotipologia, mensiocronologia, archeometria, analisi stratigrafica degli elevati), ed anche sui moderni metodi scientifici (analisi di laboratorio su campioni, elaborazione di modelli di calcolo strutturale).

Le fonti tradizionali rientrano nei *metodi indiretti* di analisi dell'architettura, perché relative ad informazioni esterne ai manufatti, generalmente di tipo qualitativo.

I metodi deduttivo-sperimentali rientrano invece fra i *metodi diretti*, perché orientati all'analisi oggettiva dei manufatti e alle loro trasformazioni e modifiche subite nel tempo. Attraverso la raccolta di dati, condotta con operazioni assolutamente non distruttive, mirano alla collocazione cronologica (assoluta o relativa) degli avvenimenti connessi ad ogni manufatto indagato². Questi metodi, pur nei limiti intrinseci dei singoli strumenti di ricerca, possono comunque dare un valido contributo alla conoscenza dei caratteri costruttivi dell'architettura storica, se impostati sull'integrazione e l'uso comparato di tutti gli strumenti di ricerca già citati.

Come già puntualizzato, la produzione architettonica, al di là di ogni differenziazione temporale, antica, medievale o moderna, è espressione della sfera più generale dell'attività umana e come tale è condizionata da fattori ambientali, quali le risorse di un territorio (presenza di fonti di approvvigionamento dei materiali, possibilità di sfruttamento di cave, tecniche di produzione e di lavorazione dei materiali), da fattori culturali (uso di linguaggi e forme decorative, organizzazioni e distribuzioni funzionali dei manufatti), da fattori storici (fasi di crescita o di recessione economica, variazioni dei sistemi politici di governo di un territorio, mutamenti sociali). Tenendo conto di questi fattori, si può affrontare un'analisi delle murature partendo da alcuni punti fissi che, da una prima individuazione generica, approfondiscono via via l'osservazione fino a coglierne i tratti significativi. Essi sono:

1. elementi componenti (laterizi, elementi lapidei, ecc);
2. tipo di leganti e componenti dei leganti (aggregati, eventuali additivi, ecc);
3. tessitura muraria (entità dei giunti, disposizione, presenza di ricorsi e di ammostature trasversali);
4. dimensioni dei singoli pezzi e loro misura media;
5. tecniche di finitura degli elementi.

² Cfr. T. MANNONI, *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, in: ID., *Caratteri costruttivi dell'architettura storica*, (Antologia, a cura dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova), Sagep-Escum, Genova 1994.

1. Premesso che ogni tipo di muratura storica possiede delle caratteristiche proprie che la rendono, per sua natura, un prodotto unico, tuttavia, le murature sono composte da un numero limitato di materiali costitutivi di base (essenzialmente materiali lapidei e laterizi). Esistono murature in pietra, murature in laterizio, e murature miste. Resta da stabilire poi la provenienza dei materiali stessi, se locale o esterna all'area di edificazione.
2. Le murature possono essere costruite a secco, ma la maggioranza sono legate da malte. In questo caso il legante è generalmente composto da calce ed aggregati di varia natura e granulometria, con o senza additivi aggiunti, anch'essi di varia natura (fibre naturali, sostanze di tipo organico o minerale, polveri, ecc)³. Ancora è da stabilire se il tipo di legante è aereo o idraulico (tramite analisi chimiche di laboratorio).
3. Ulteriori dati per arrivare all'individuazione dei caratteri di una muratura, possono essere ricavati dalla disposizione dei singoli elementi e dall'apparecchiamento generale della costruzione. Esiste anche sotto questo aspetto una notevolissima varietà di soluzioni, all'interno delle quali si può trovare una sintesi dei tratti essenziali. Gli elementi costitutivi possono essere disposti ad andamento prevalentemente orizzontale oppure con elementi verticali, con presenza o di listature o piani di posa. Questi ultimi possono ancora essere disposti ad andamento orizzontale, sfalsato o sub-orizzontale (sdoppiato). Inoltre l'altezza dei giunti può essere estremamente varia, e questo dipende anche dalla regolarità degli elementi lapidei impiegati⁴. I pezzi possono poi essere disposti con ammorsature trasversali che interessano l'intera sezione muraria (diatoni), ma questo dipende dal rapporto fra le dimensioni dei pezzi e lo spessore della sezione stessa.
4. Le dimensioni dei componenti di una muratura possono essere vincolati dalla natura mineralogico-petrografica dei litotipi impiegati e dalla loro provenienza. Le pietre cosiddette "tenere" cioè facilmente lavorabili con attrezzi di uso comune, vengono impiegate generalmente con dimensioni pressoché uniformi, specialmente se cavate da un unico giacimento. Le pietre erratiche⁵, cioè recuperate nei letti fluviali o nelle campagne, possono costituire murature più irregolari e disomogenee.
5. Le stesse dimensioni dei pezzi possono anche dipendere dal tipo di finitura superficiale nel caso di elementi lapidei. Le lavorazioni, se rapportate alle caratteristiche meccaniche dei litotipi, possono fornire indicazioni sui livelli tecnologici raggiunti in un certo ambito territoriale e sull'organizzazione dei sistemi di produzione. È importante poter stabilire se le lavorazioni sia dei pezzi per le murature, sia dei pezzi speciali (decorazioni, finiture, cornici) avvenivano in prossimità delle cave o direttamente in cantiere, perché ciò fa la differenza fra un sistema organizzato per un livello di smercio su larga scala e livelli di domanda locale⁶.

³ Dalla trattatistica ci sono pervenute numerose "ricette" della tradizione costruttiva preindustriale per il confezionamento di malte con additivi naturali tali da conferire particolari caratteristiche ai leganti stessi ed alle murature. Cfr. C. ARCOLAO, *Le ricette del restauro*, ... op. cit.

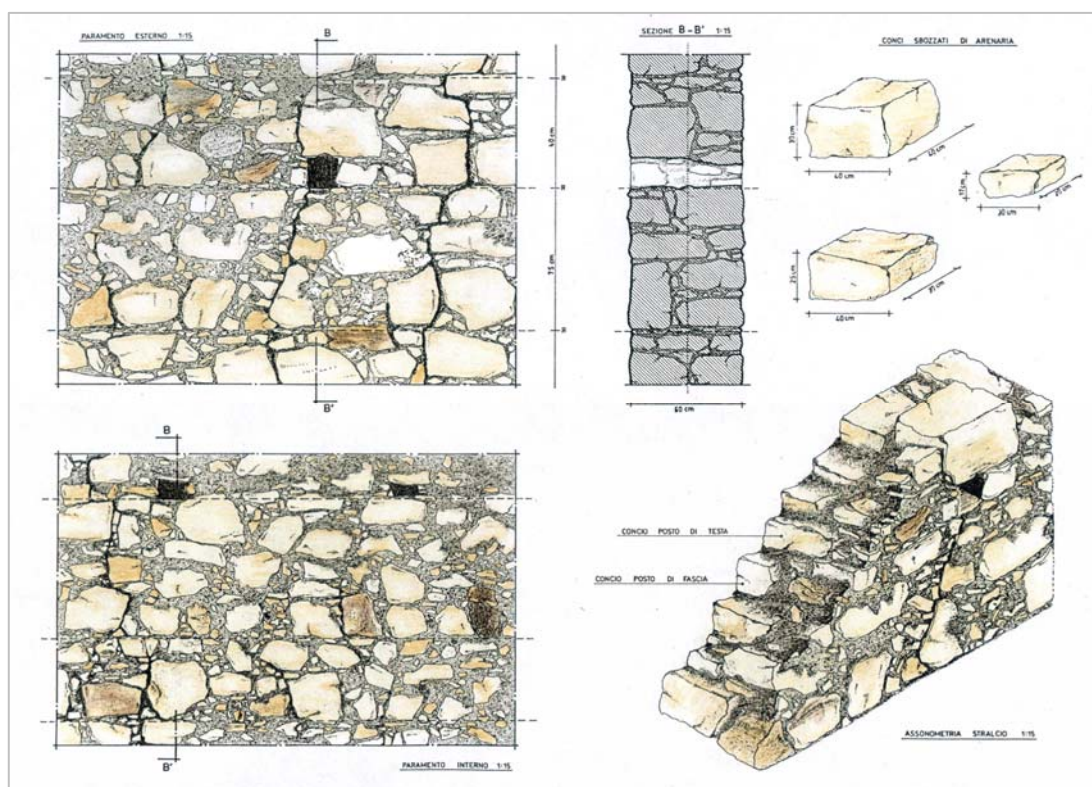
⁴ Nel caso di murature in laterizi l'altezza dei giunti può dipendere da altre variabili, ma nel caso di elementi lapidei, il grado di lavorazione può influire notevolmente. Infatti i giunti di una muratura *isodoma* sono in prevalenza ridotti rispetto a quelli di murature composte con blocchi non lavorati, che richiedono invece l'impiego di rinzeppature di regolarizzazione.

⁵ Nella terminologia tradizionale in Calabria, questo tipo di pietre sono dette "trovanti".

⁶ Cfr. R. PARENTI, *Sulla possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in: R. FRANCOVICH, R. PARENTI, (a cura di), *Archeologia e Restauro dei Monumenti*, Ed. All'insegna del Giglio, Firenze 1988, III, pp.280-302.

Rintracciare le conoscenze empiriche poste alla base sia dei processi produttivi dei materiali sia delle tecniche di posa in opera, è oggi di estrema importanza in termini di scelte operative di intervento, considerando il fatto che buona parte di questi procedimenti è andato perduto e che i materiali moderni in molti casi, non possiedono le caratteristiche di grande durabilità riscontrate in quelli antichi⁷.

Bisogna aggiungere che le informazioni derivanti dall'analisi della tecnica muraria e dei materiali costitutivi, possono fornire dati per una interpretazione valida solo se strettamente correlate con il particolare contesto storico-geografico in cui si collocano i manufatti, tenendo conto che le tradizioni costruttive molto spesso, trovano sviluppo limitatamente ad alcune aree e non hanno una grande validità generale⁸.



Muratura in arenaria sbozzata: il tipo di lavorazione produce blocchi relativamente irregolari che vengono poi rinzeppati riutilizzando le schegge residue della sbozzatura (da: S. SERRANO, I materiali per la fabbrica nel centro storico di Bruzzano Vetere (RC), Tesi di Laurea, 1998

⁷ Al termine di durabilità in questo caso si dà una eccezione più ampia di quelle che tecnicamente oggi si attribuisce al termine codificato. Perciò si intende la capacità di un manufatto di possedere quella qualità di esecuzione e perizia di confezionamento, a partire dalle materie prime di base, tale da rendere lo stesso prodotto resistente a processi di degrado per un arco temporale piuttosto lungo.

⁸ Una individuazione valida di stilemi e tradizioni costruttive può essere effettuata sulla base di una ricostruzione scientifica degli scambi e dei rapporti intercorsi fra le aree prese in esame, per cui le conclusioni possono essere sufficientemente accettabili solo per aree limitate e circoscritte (scuole regionali). Cfr. T. MANNONI, *Caratteri costruttivi ...* op. cit.

3.2 TRADIZIONI COSTRUTTIVE ALTOMEDIEVALI CALABRIA

In Calabria non è stata effettuata a tutt'oggi una sistematica individuazione di tradizioni costruttive specifiche per l'architettura religiosa di matrice bizantina⁹. Del resto potrebbe non esistere una vera e propria tradizione esclusiva per l'architettura religiosa: come è già stato evidenziato la produzione architettonica dipende da numerose variabili che si riflettono nel più ampio contesto del costruito storico.

Per la realtà calabrese, più che l'impegno per una esatta collocazione cronologica, esiste un problema preliminare di individuazione dei caratteri architettonici altomedievali più in generale, da effettuare per aree geografiche omogenee o per ambiti culturali definiti. Lo stato delle conoscenze attuali sulle tecniche costruttive delle architetture religiose altomedievali, comprese quelle "a navata unica", proviene esclusivamente dalla storiografia artistica. Le analisi e le datazioni proposte sono basate su considerazioni di ordine strettamente stilistico, riguardanti i rapporti con costruzioni analoghe in altri ambiti geografici, senza comunque essere del tutto sufficienti ed esaustive.

Il percorso di indagine si è concentrato, fino ad ora, sugli indiscussi aspetti simbolico-iconografici delle decorazioni e dei paramenti murari¹⁰, ma un'impostazione di questo tipo, allo stato attuale, risulta rischiosa, data l'estrema frammentazione dei linguaggi architettonici e la prolungata persistenza temporale di elementi caratterizzanti, nonché la generalizzata mancanza di riscontri documentari specifici¹¹.

Le considerazioni di ordine stilistico ed iconografico¹² possono offrire un valido contributo alla comprensione dei caratteri della tradizione costruttiva, ma rischiano di portare ad una schematizzazione metastorica, perché non tengono nella dovuta considerazione gli attardamenti regionali, le imitazioni, l'eventuale coesistenza di esecuzioni più accurate con altre più semplificate nello stesso ambito, i condizionamenti del territorio nel reperimento delle materie prime (geolitologia dell'area, vicinanza di cave, sistemi di produzione dei materiali, trasporti).

⁹ Un tentativo di analisi e di datazione è stato fatto da D. MINUTO D., S. VENOSO, *Indagini per una classificazione cronologica dei paramenti murari calabresi in età medievale*, in: <<MESTIERI, LAVORO, E PROFESSIONI NELLA CALABRIA MEDIEVALE. TECNICHE, ORGANIZZAZIONI, LINGUAGGI>>, Atti dell'VIII Congresso Storico Calabrese, Soveria Mannelli 1993, pp. 183-226.

¹⁰ L'uso di tessiture e particolari disposizioni di mattoni, spesso presenti nella zona absidale esterna degli edifici religiosi, richiama molto spesso significati simbolici connessi alle forme geometriche elementari e realizza quell'unitarietà di liturgia, iconografia e architettura, posta alla base della cultura bizantina. Si rimanda al **Cap. 2** della presente trattazione, par. **2.3 ASPETTI ICONOGRAFICI DELL'ARCHITETTURA**.

¹¹ La difficoltà di datazione assoluta e di attribuzione dei manufatti di matrice bizantina a precisi progettisti o autori è dovuta anche alla mancanza di citazioni o di testimonianze nei documenti. Ciò è dovuto ad un fattore culturale tipico del mondo bizantino: qualunque espressione artistica si spersonalizzava per riflettere essenzialmente l'armonia divina della creazione, quindi l'ideatore o l'esecutore materiale non aveva un ruolo tale da essere ricordato o menzionato nei documenti. Cfr. E. MÂLE, *Le origini del gotico. L'iconografia medievale e le sue fonti*, Jaca Book, Milano 1986, p.15.

¹² In proposito si riporta un passo di A. CHOISY, *L'art de bâtir chez les Byzantins*, Librairie De La Société Anonyme De Publications Périodiques, Paris MDCCCLXXXIII, che rappresenta uno dei testi storici di base sullo studio delle tecniche costruttive bizantine e che riflette appunto questa impostazione concettuale: "...Nelle regioni greche, tutto è combinazione, tutto è calcolo; ciascun frammento ha ... il suo posto preciso e la sua funzione; dappertutto si manifesta, a fianco dell'idea dominante alla quale concorre, la forza del pensiero che esegue ...", p. 7.

Le tecniche murarie

Le principali tecniche murarie individuate nell'ambito dell'architettura bizantina vengono ricondotte alla eredità della cultura costruttiva tardo-romana:

“... I materiali costituenti le concrezioni antiche si riducono per tutti i punti del mondo romano ai laterizi, al pietrame ad alle malte: è chiaro che il modo di impiegare tutti questi materiali dappertutto è potuto essere lo stesso; e però l'uniformità è ben lungi dal regnare nei procedimenti di messa in opera: si registrano differenze da un luogo ad un altro, talvolta abbastanza notevoli ... La disposizione (fig. 1) riporta, a due strati per volta, un orizzontamento molto corretto: è un modo di assemblaggio risalente ad una antichità remota (si può vedere nelle gallerie delle tombe lidie di Sardegna, si ritrova in epoca costantiniana nelle rovine di Magnesia del Meandro e di Geira, e nei dintorni di Smirne, il cui uso si è perpetuato fino ai nostri giorni).

La sistemazione a spina di pesce (fig. 2) apparve nell'epoca romana, nei monumenti che circondano la via delle tombe presso Atene, ed i Bizantini la adottarono per un gran numero di costruzioni militari, quali la fortezza di Khonas. In questo caso, le pietre sono delle lastre spesse mediamente 8 cm e separati da letti di malta di circa 3 cm: i Bizantini credevano che la malta impiegata in letti sottili si asciugasse senza far presa ...”¹³

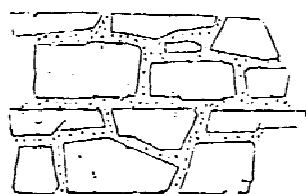


Fig. 1.

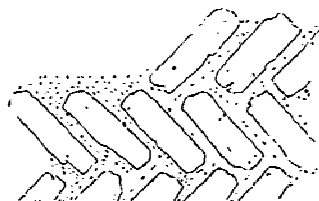


Fig. 2.

“... Quanto ai letti di malta, i Bizantini ne esageravano lo spessore senza dubbio in vista di un moderato impiego di mattoni, che l'estensione della superficie e la loro cottura, sempre ineccepibile, dovevano rendere costosi: mai essi davano ai letti di malta uno spessore minore di quello dei mattoni stessi ...”¹⁴

¹³ Cfr. A. CHOISY, *L'art de bâtir* ... op. cit., p. 8.

¹⁴ Cfr. A. CHOISY, *L'art de bâtir* ... op. cit., p. 9. Studi recenti hanno dimostrato come l'altezza considerevole dei giunti di malta nelle murature bizantine sia da associare ad un preciso comportamento meccanico della struttura muraria, corrispondente in particolare, ad una buona capacità di resistenza a compressione. Cfr. L. BINDA - C. TEDESCHI - G. BARONIO, *Influence of thick mortar joint on the early and late mechanical behaviour of Byzantine constructions*; in: *Studies of mortars sampled from historic buildings, selected papers 1983-1999*, II, Milano 1999, pp. 451-460; ID., *Thick mortar joints in Byzantine buildings: study of their composition and mechanical behaviour*, in: *Studies of mortars sampled* ... op. cit., pp. 428-436.

I tipi di muratura di epoca bizantina vengono datate in base ad alcuni caratteri considerati come “indicatori cronologici”, l’alternarsi di fasce mattoni-pietra o il numero di ricorsi in mattoni che si riscontrano in una fascia muraria¹⁵, o ancora il numero di mattoni per ogni piede bizantino, lo spessore dei letti di malta e il modo con cui la malta viene posta in opera (se lasciata colare, oppure se incavata)¹⁶. Una tecnica particolare è quella del **mattono arretrato**, in uso dalla fine del sec. X, a Costantinopoli e nella sua area di influenza.

Questa tecnica consiste nella disposizione di ricorsi di mattoni alternativamente a filo della muratura ed arretrati rispetto ad essa. Questi ultimi venivano ricoperti di malta e non erano visibili dall’esterno, con il risultato che lo spessore dei letti stessi sul paramento murario appariva doppio o triplo rispetto ai filari leggibili (fig. 3).

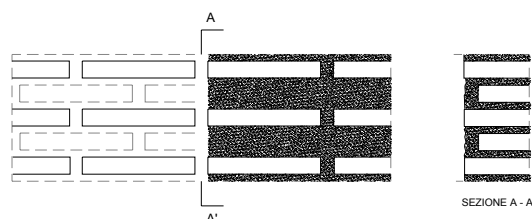


fig. 3 *Tecnica del mattone arretrato*

Una tecnica prevalente a partire dal sec. X circa, nelle aree centrali dell’Impero (Grecia), è quella cosiddetta a **cloisonné**¹⁷, riscontrata anche in Calabria, in alcuni edifici religiosi altomedievali (fig. 4).

Questa tecnica consiste nell’alternare fasce di pietrame a ricorsi in mattoni, semplici o doppi. La fascia di pietrame viene intervallata da frammenti di mattoncini o coppi inseriti nei giunti verticali. I mattoncini a volte sono disposti su unica fila sempre in verticale, in maniera da “foderare” la pietra, ed altre volte sono disposti in pile di più mattoncini o di loro frammenti disposti l’uno sull’altro orizzontalmente.



fig.4 *Muratura a cloisonné. Parete sud dell’abbazia di S. Maria di Tridetti - Staiti (RC)*

¹⁵ L’uso dei ricorsi di mattoni che attraversano il paramento di pietrame è riferito dal Millet al gusto costantinopolitano degli allineamenti con mattoni, diffuso dal VI secolo fino ai secc. XI e XII, soprattutto nell’età dei Paleologi. Cfr. MILLET, *Archivio*, 1 (1935).

¹⁶ Per esse viene fornita una datazione a partire dal sec. X al sec. XII, relativamente all’area costantinopolitana e alla Grecia settentrionale. Cfr. G. MILLET, *Archivio*, 1 (1935); Id., *L’école greque dans l’architecture byzantine*, Paris 1916, p. 135 e segg.

¹⁷ I mattoncini verticali molto spesso sono disposti in modo da formare disegni geometrici, cristologici o cufici, in altri casi si imitano ad un tracciato reticolare, o a croce. Questa tecnica si ritrova anche in altre aree italiane, nota con il nome di muratura “a cassetta”; in alcune aree i mattoncini posti in verticale vengono definiti “pillori”.

Un'altra tecnica di apparecchiamento murario è quella a "spiga" o a "spina-pesce". Essa era già utilizzata in età romana sotto Augusto (*opus spicatum*), in prevalenza nelle pavimentazioni:

"...item testacea spicata tiburtina sunt diligenter exigenda..."¹⁸, e più tardi impiegata anche nelle murature in elevato, come testimonia la cinta muraria di Susa (IV-VI sec. d.C.).

Questa tecnica pur essendo accostabile dall'*opus incertum*, adottata dai costruttori romani per le murature in ciottoli, se ne differenzia per alcuni vantaggi: permetteva una

maggiore limitazione nell'impiego di malta e dava allo stesso tempo una maggiore libertà decorativa. In Italia, nel veronese ed in Lombardia, si ritrovano innumerevoli esempi di murature ordite a spina di pesce con l'impiego di ciottoli di fiume, di forma arrotondata e di varie dimensioni¹⁹, nell'Italia meridionale invece i pochissimi esempi di murature a spina di pesce sono per la maggior parte dei casi

realizzate tramite l'impiego di laterizi (fig. 5). Due esempi significativi di questa tecnica si sono riscontrati in Calabria, entrambi a Gerace. Il primo è un frammento localizzato nel fianco laterale sinistro della Cattedrale (fig. 6), appartenente alla muratura di impianto bizantino del monumento (dimensioni dei mattoni interi, cm 26 x 13,5 x 4,8). L'altro è stato rinvenuto di recente nella Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella, e si tratta di un'intera fascia decorativa dell'abside, suddivisa in tre riquadri dai piedritti degli archi absidali, leggermente aggettanti. I mattoni, di dimensioni uguali a quelli della Cattedrale, sono orditi in tre file di 10 mattoni ciascuna, per ogni riquadro.



Fig.5 Fascia di muratura a "spina di pesce" nell'abside della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, a Forza D'Agrò -ME



Fig.6 Muratura a "spina di pesce" nella Cattedrale di Gerace -RC

¹⁸ VITRUVIO, De Architectura. Fra i tanti esempi si ricorda la "Villa di Catullo" a Sirmione, sul Lago di Garda, nella quale tutte le vie esterne di accesso sono pavimentate a spina di pesce, con laterizi orditi di taglio.

¹⁹ Nel S. Eustorgio di Milano (X sec.) brani murari ad *opus spicatum* sono formati da laterizi, ma di dimensioni più piccole dei mattoni usati per la costruzione, talora con l'impiego di frammenti di tegole disposte in corsi semplici per fianco, oppure in due linee per fianco separate da un corso di mattoni o semplicemente da un letto di malta. Cfr G.T. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltralpe*, HOEPLI, Milano 1908.

Da una verifica dimensionale emerge che la tessitura dei mattoni all'interno dei riquadri ha una

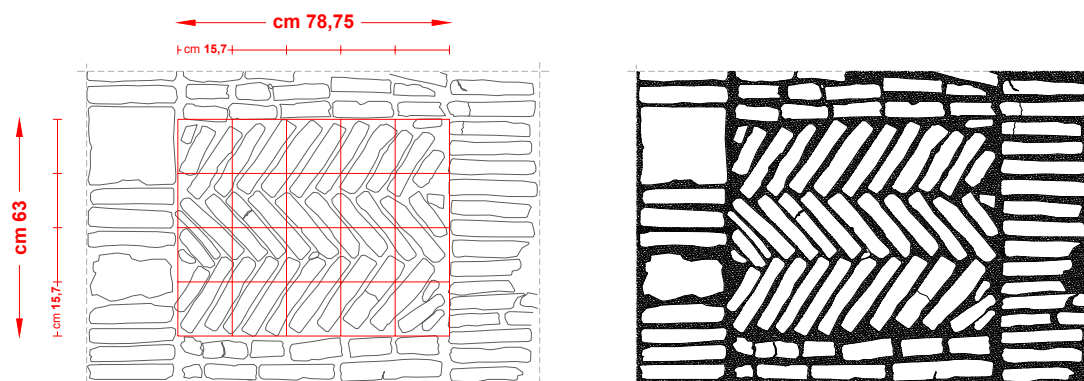


fig. 7 Tessitura a "spina di pesce" nella Chiesa di S. Teodoro-Annunziata.

Verifiche dimensionali: cm 78,75= 2,5 piedi bizantini cm 63=2 piedi bizantini

scansione proporzionale basata sul *piede bizantino* di cm 31,5 circa (fig. 7). Alcuni mattoni presenti nei ricorsi esterni alla tessitura a spina di pesce sono dei sesquipedali romani di recupero.

Il reimpiego di materiali derivanti da demolizioni di edifici precedenti è un fenomeno diffuso nell'architettura altomedievale calabrese, riscontrato in moltissimi edifici religiosi compresi quelli "a navata unica" (fig. 8). Il fenomeno si registra con maggiore evidenza nelle aree limitrofe ad insediamenti di periodo classico, ed è da valutare sulla base del fenomeno di riassetto isediativo che ha caratterizzato la fase altomedievale della regione. Il progressivo spopolamento delle città di origine magnogreca culmina con l'abbandono dei siti costieri e con la fondazione di nuovi insediamenti nella fascia collinare, come nel caso di Gerace, edificata nell'entroterra a poca distanza dalla città di Locri Epizephiri²⁰. In questo contesto resta da chiarire quanto potrebbe provenire da veri e propri rieimpieghi di materiali derivanti da demolizioni di edifici di epoca classica e quanto invece potrebbe costituire il risultato di una continuità di produzione e di tecniche realizzative presenti nel passaggio dalla tarda antichità all'altomedioevo.



Fig.8 Esempi di mattoni di reimpiego nella chiesa di S. Teodoro-Annunziata di Gerace

²⁰ Si rimanda al Cap. 1 della presente trattazione, par. 1.1 EREDITÀ TARDO-ANTICA E NUOVI ASSETTI INSEDIATIVI.

La struttura muraria più frequente nelle chiese calabresi “a navata unica” è quella della cosiddetta “pietra grezza”, detta anche *argolithodomi*²¹, costituita da pietre irregolari di diverse dimensioni, poste in opera con allineamenti sub-orizzontali, rinzeppate da frammenti di coppi e mattoni. E' questo un tipo di muratura ampiamente diffuso in tutta l'area del Mediterraneo (fig. 9), con riscontri anche nelle costruzioni della Magna Grecia a partire dal VI sec. a.C.²²

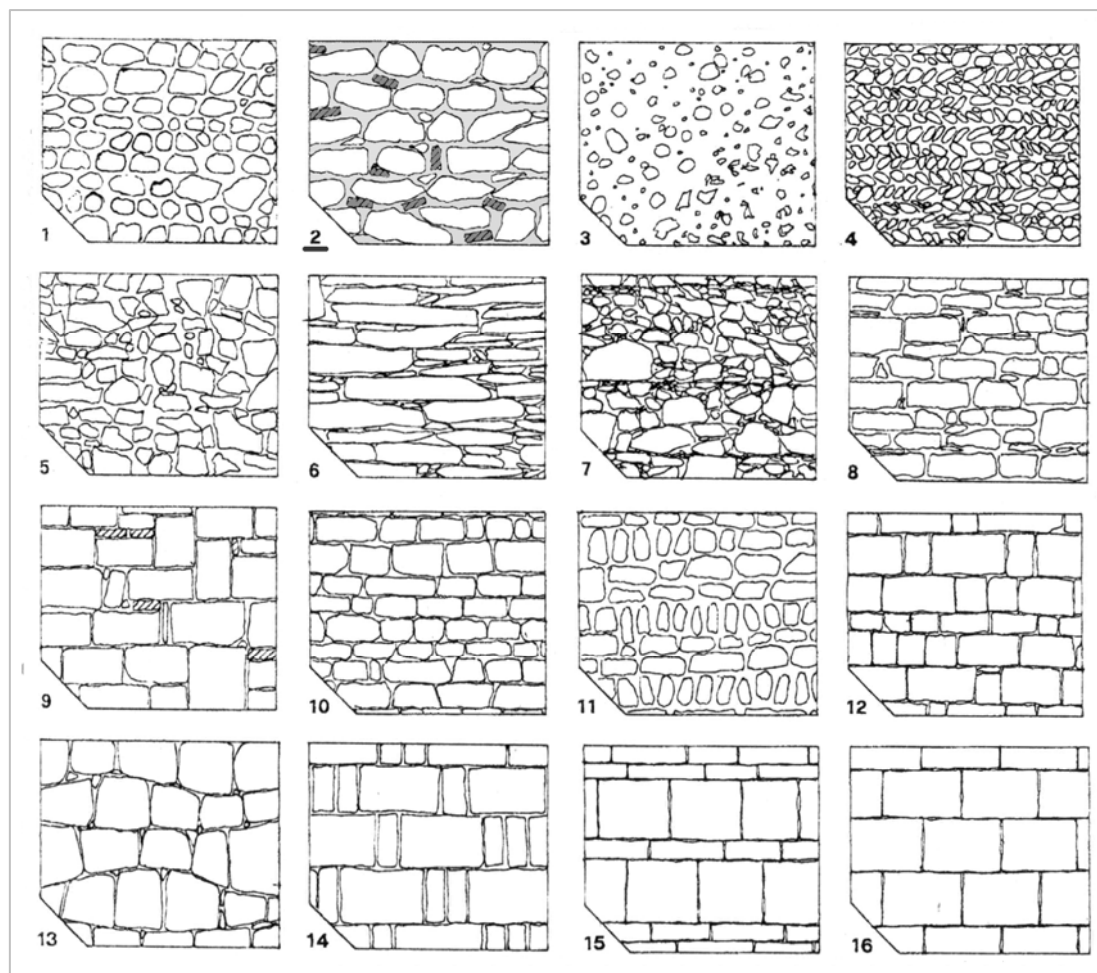


Fig.6 Sintesi delle principali tecniche di apparecchiamento di murature in pietra. Punto 2: muratura in pietra grezza con allineamenti sub-orizzontali (da: R. FRANCOVICH –R. PARENTI, *Archeologia e restauro dei monumenti*, III, p. 292)

In oriente questa tecnica era abituale negli edifici di età paleocristiana²³, ma si ritrova anche in costruzioni mediobizantine²⁴.

²¹ Cfr. D. MINUTO, *Chiesette calabresi a navata unica ... op. cit.*, p. 152.

²² Cfr. P.G. GUZZO, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Newtono Compton, Roma 1982

²³ Cfr. ORLANDOS, *Archivio*, 2 (1936).

²⁴ L'esemplificazione è vastissima ed include in particolare chiese dell'Italia Meridionale, della Grecia, di Creta, della Macedonia, della Siria.

La muratura in “pietra grezza” presente nell’architettura calabrese di periodo altomedievale si caratterizza per la presenza di ricorsi di mattoni, in uno o due strati più o meno regolari, detti *duzenia*, in alcuni casi con modularità basata sul *piede bizantino* di 31,5 cm (fig. 10).

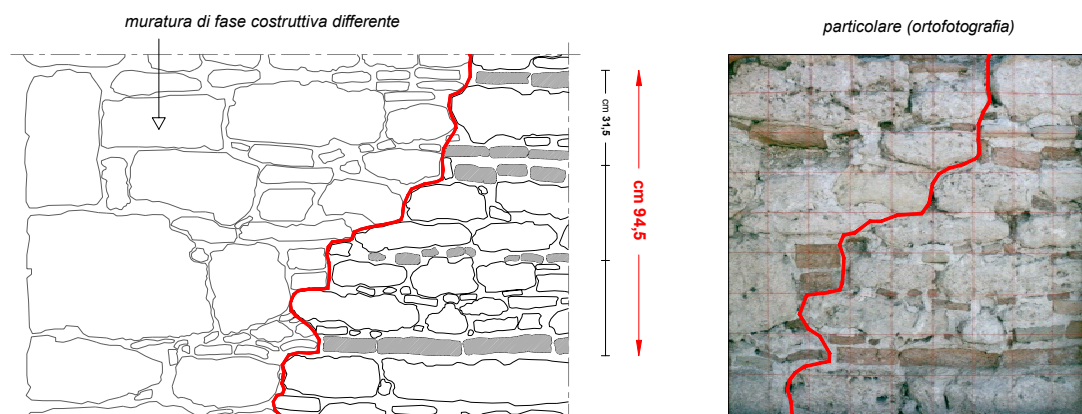


fig. 10 Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella: brano di muratura in pietrame con ricorsi in mattoni

Un altro tipo di muratura ricorrente nelle chiese “a navata unica” calabresi è simile a quella già descritta, ma presenta ricorsi ondulati. Gli elementi costitutivi sono sempre la “pietra grezza” e le rinzeppature prevalentemente in frammenti di coppi e sporadici mattoni. Gli elementi lapidei sono per la maggior parte disposti parallelamente alla superficie esterna della parete (*ortostati*). La tessitura appare a prima vista irregolare per l’altezza considerevole dei giunti in malta (fig. 11). L’impiego di materiali di recupero è un fenomeno che riguarda non solo i laterizi, ma anche gli elementi lapidei, che

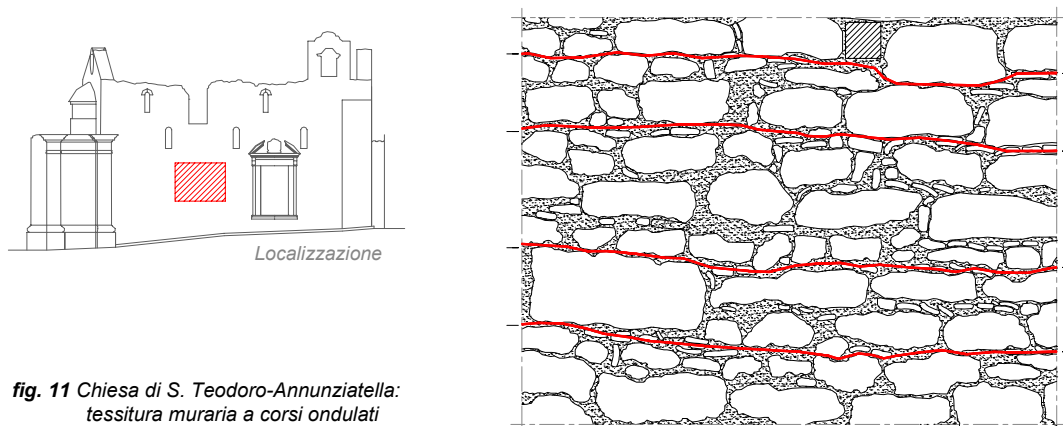


fig. 11 Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella: tessitura muraria a corsi ondulati

si riconoscono per le maggiori rispetto alla misura media degli altri, e presentano una lavorazione più accentuata.

Un altro tipo di muratura riscontrata in edifici religiosi calabresi richiama la tecnica del *cloisonné*, ma è realizzata con l'impiego preponderante dei mattoni rispetto alla pietra. I mattoni sono di dimensioni medie di cm 41,5 x 20,5 x 4,5 e sono posti in opera a fasce orizzontali nella massa muraria²⁵, mentre nelle finiture (spigoli, cornici, ghiera, lesene) sono spesso disposti in verticale interi o in frammenti a formare una tessitura particolarmente accurata, lasciata a vista (figg. 12-13).

Questo tipo di muratura viene riferita al periodo normanno, che rappresentò un momento di grande attività edificatoria sul territorio calabrese. Durante questa fase storica, molti edifici religiosi preesistenti furono rinnovati, ampliati o ricostruiti, determinando sovrapposizioni abbastanza riconoscibili che possono in molti casi rappresentare dei precisi indicatori cronologici²⁶.



fig. 12



fig. 13

Particolari della muratura della chiesa di S. Giovanni Theriste a Stilo- RC (da: E. ZINZI, S. Giovanni Theriste, in: *Calabria Bizantina*, Rubettino, Soveria Mannelli 1998, Tavv. 38 - 41)

²⁵ Le dimensioni medie dei mattoni sono state ottenute da una elaborazione statistica effettuata su un certo numero di elementi appartenenti a diversi manufatti della Calabria e della Sicilia, riferibili allo stesso periodo di edificazione ed agli stessi ambiti culturali.

²⁶ L'esperienza del dominio normanno viene suddivisa dalla storiografia artistica in due momenti: un primo periodo (della Conquista), nel quale l'attività edificatoria viene condizionata da maestranze nordiche giunte in Calabria al seguito degli Altavilla, ed il secondo periodo (del Regno) caratterizzato dalla stabilità politica per la cacciata degli arabi dalla Sicilia, dalla quale provengono nuove maestranze intrise di un sincretismo "stilistico" composto da istanze bizantine, francesi e arabe, che si rifletteranno nella produzione architettonica, degli edifici religiosi e delle Cattedrali in particolare. Per una rassegna bibliografica Cfr. G. CIOTTA, *La cultura architettonica Normanna in Sicilia*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1992.

3.3 I SISTEMI DI PRODUZIONE IN AMBITO LOCALE

La tracciatura di un quadro quanto più possibile dettagliato sulla tradizione costruttiva di una determinata area, non può prescindere dall'individuazione delle risorse disponibili sul territorio e da una ricognizione sulle tecniche di produzione delle materie prime.

A Gerace le tecniche di apparecchiatura muraria riscontrate nel costruito storico sono estremamente varie, ma i materiali costitutivi di base sono sempre gli stessi (pietra con rinzeppature di blocchetti lapidei, frammenti di coppi e mattoni), e quasi esclusivamente di provenienza e produzione locale.

I litotipi

CARATTERISTICHE. Una ricognizione geolitologica dell'area negli immediati dintorni di Gerace ha permesso di individuare la presenza diffusa di affioramenti di roccia calcarea, che rappresenta il litotipo più ampiamente utilizzato nella costruzione delle murature del centro storico, sia come pietra da costruzione che come pietra da calcinazione.

La presenza di tali affioramenti calcarei anche all'interno del centro storico, ha condizionato fortemente i caratteri dell'architettura, poiché gli stessi affioramenti, opportunamente regolarizzati, costituiscono molto spesso la base fondante delle murature in elevazione, determinando nel complesso una discreta omogeneità nei materiali costitutivi del centro storico.

Il litotipo individuato ha come componente mineralogica prevalente la **calcite**, ed è esente quasi del tutto da ossidi di ferro e materiali argillosi, mentre sono presenti in forma clastica frammenti e scheletri di organismi fossili, e minime quantità di silice. I frammenti clastici sono immersi in un materiale a granulometria più fine, detto fango, a composizione carbonatica²⁷.

La presenza di scheletri di organismi fossili ha conferito al litotipo una particolare grana che in alcune aree si presenta più grossa ed in altre più fine. E' probabile che l'osservazione e l'esperienza dei costruttori locali abbia colto questa differenza contribuendo a differenziare i luoghi di prelevamento della pietra da costruzione da quelli di prelevamento della pietra da calcinazione. In effetti è noto fin dall'antichità che i calcari più teneri e porosi erano quelli più adatti alla produzione della calce (*"pietre spognose"*)²⁸, in particolare per intonaci e giunti di murature a faccia vista. E' stato dimostrato anche scientificamente come le differenze di tessitura (e quindi di caratteristiche porosimetriche) del materiale calcareo, possono influire sulle reazioni chimiche durante la fase di cottura del calcare per la calcinazione, determinando anche diverse qualità finali della calce²⁹.

²⁷ Per una più puntuale individuazione del litotipo più ricorrente, si rimanda al **Cap. 8** della presente trattazione, par. **8.2** ANALISI MINERALOGICO-PETROGRAFICHE.

²⁸ V. SCAMOZZI, L'idea dell'Architettura universale, Venezia 1615, nella ristampa di Farnborough, Gregg 1964, pp. 223-232.

²⁹ L. FIENI, *Le calce lombarde*, Biblioteca di Archeologia dell'Architettura, Ed. All'insegna del Giglio, Firenze 2000, pp. 79-83.

PROVENIENZA. Le principali cave per l'estrazione della pietra calcarea erano collocate in siti poco distanti dal centro storico (fig. 14): *Mutolo, Prestarona, Canolo*³⁰. In particolare la pietra calcarea proveniente da Canolo si presenta come la più compatta ed a grana più fine³¹, quindi particolarmente adatta per essere impiegata nelle murature. Le cave per l'estrazione della pietra da calce erano situate

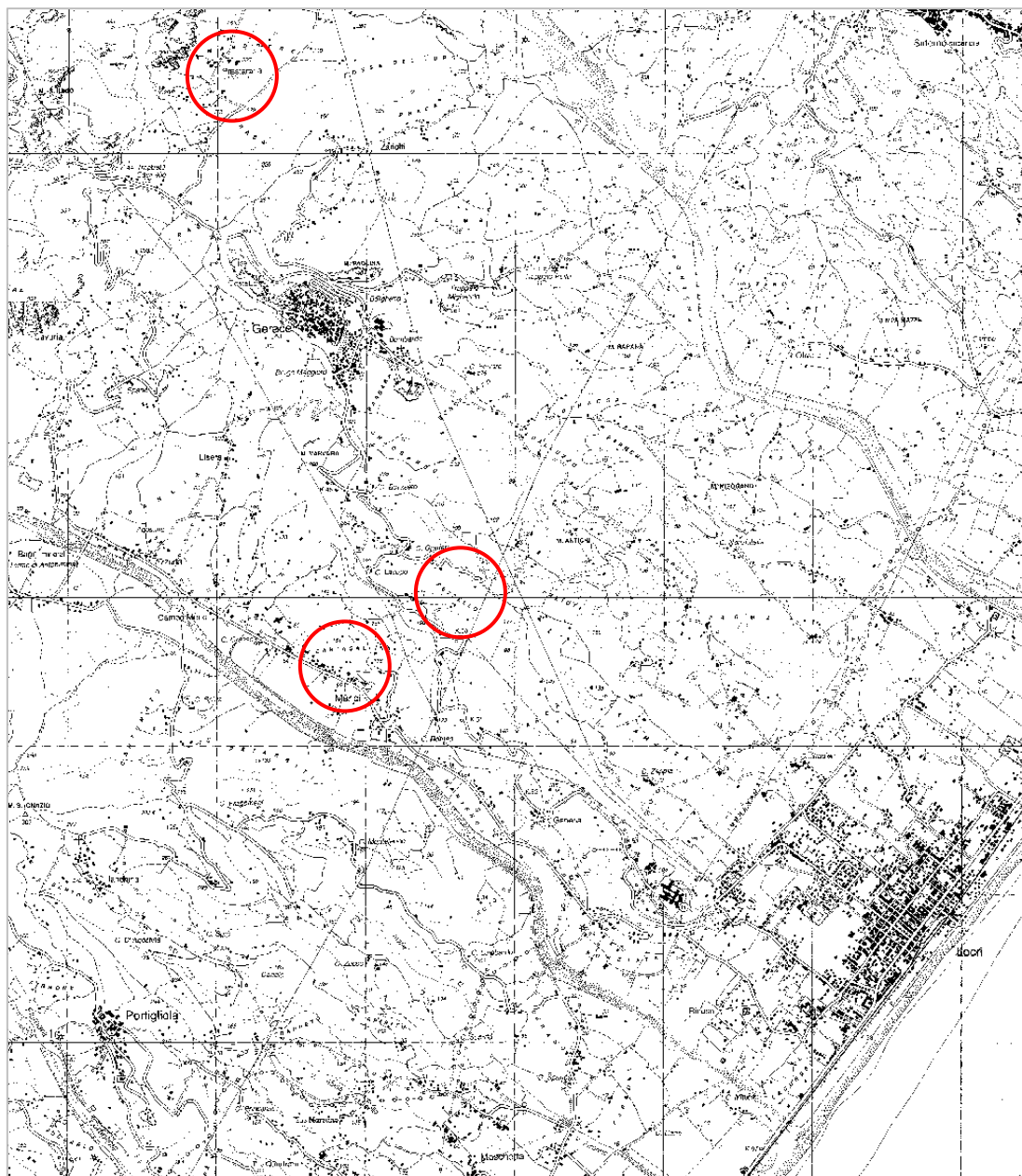


fig. 14 Aerofotogrammetria IGM 1:25.000 dell'area di Gerace (RC): localizzazione delle cave di pietra calcarea

³⁰ G.B. RASO, *Quadro Statistico dei distretti di Palmi e Gerace nella Prima Calabria Ultra*, Società Economica di Reggio Calabria, Stamperia A. Agrelli, Napoli 1843.

³¹ Il litotipo è caratterizzato da una resistenza a compressione di 613 Kg/cm², collocata al terzo posto nella scala di Mohs.

invece nella zona più a valle *Cantagalline, Puzzello*. In particolare gli affioramenti di roccia della zona di *Cantagalline* sono stati utilizzati fino a tempi relativamente recenti: una nota documentaria attesta il suo utilizzo fino ai primi dell'800³².

LAVORAZIONE. La irregolarità degli elementi lapidei utilizzati nelle murature indica che essi venivano posti in opera così come prodotti dalle operazioni di cavatura, realizzata con l'impiego di cunei e mazze, oppure portati a misura in cantiere con una minima lavorazione (sbozzatura), che prevedeva anche il riutilizzo delle schegge residue come rinzeppatura. Si può ipotizzare che la mancanza di lavorazione fosse dovuta alle buone caratteristiche meccaniche del litotipo³³, oppure alla necessità di disporre di attrezzature più organizzate, che rendevano più costosa la produzione dei blocchi lapidei rispetto a quella delle malte e dei coppi impiegati per la loro regolarizzazione, al momento della posa in opera.

La calce³⁴

I luoghi di produzione della calce sono situati intorno ai depositi naturali di materia prima, in prossimità delle cave già segnalate nella zona di *Cantagalline* e *Contrada Puzzello*. Nei dintorni infatti sono stati ritrovati dei forni per la cottura della pietra, le cosiddette "carcare". Dall'entità e dal numero di resti di questi forni si deduce che gli impianti realizzavano piccole produzioni ma diffuse sul territorio.

Le "carcare" sono costituite da una fossa a forma tronco-conica scavata negli affioramenti rocciosi di calcare stesso (in qualche caso sono in muratura e di forma cilindrica) con la camera di combustione collocata nel punto più basso per una agevole introduzione del combustibile e per il controllo della temperatura all'interno del forno. Le stesse erano disposte lungo un declivio ed aperte nella zona superiore, perché il caricamento del materiale avveniva dall'alto, in maniera da poter conservare la camera di cottura, evitandone la demolizione di volta in volta ad ogni operazione di scarico (fig. 15).

Il combustibile che per lo più veniva utilizzato era composto da legname non stagionato di piccola pezzatura e di tipo resinoso (prevalentemente lentischi, detti "stinchi o fraschi"), opportunamente selezionato allo scopo di portare i forni alla giusta temperatura in tempi lunghi, evitando improvvisi e grandi apporti di calore. Quello del combustibile era uno degli aspetti più importanti nella produzione

³² Cfr. "Spese per conto dei Monisteri, in: *Bilancio di entrate ed esito dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1801 dell'amministrazione dei Monisteri di S. Anna, S. Pantaleone e S.S. Annunziata di questa città di Gerace*". Archivio Vescovile di Gerace-Locri (AGL), Fondo Enti Ecclesiastici (f. 10v). Testo: "...per quattro salme di calce da Cantagalline a carlini 4 la salma - 1,60; per trasporto di calce - 1,28; per sei salme di arena - 0,84; per compera di ghiara per l'astraco - 4,80..."

³³ Secondo T. Mannoni, *Caratteri costruttivi dell'architettura ...* op. cit., la lavorazione in questo tipo di pietra si poteva evitare perché essa era comunque in grado di trasmettere più uniformemente gli sforzi all'interno del muro e quindi evitava pericolose concentrazioni di tensione, a differenza della pietra "tenera" che possiede caratteristiche meccaniche più basse ma è anche più facilmente lavorabile.

³⁴ Per una valutazione più puntuale sulla natura del prodotto finito, si rimanda al **Cap. 8**, par. **8.1** CARATTERIZZAZIONE DELLE MALTE.

della calce in quanto, dalla qualità della cottura che non poteva in alcun modo essere interrotta, dipendeva la qualità del prodotto, “...L'egalite de la calcination dans toutes les pierres dont on charge ce four, depend prequ'autant de l'arrangement qu'on leur donne que de la conduite che degre de chaleur...”³⁵.

La struttura della *carcara*, la forma e le dimensioni della camera di combustione e delle pareti laterali, dovevano essere tali da garantirne il funzionamento ottimale, infatti le *carcare* ritrovate hanno una forma tronco-conica che riproduce abbastanza precisamente la sagoma stessa della fiamma: un paraboloide rovesciato. La bocca della camera di combustione, poi, doveva consentire l'alimentazione del fuoco e l'ingresso di una quantità di aria sufficiente a garantire la combustione, ma allo stesso tempo, doveva evitare dispersioni di calore.

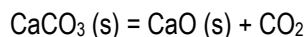
Tutte queste precauzioni, frutto della pratica empirica, possono essere interpretate alla luce delle moderne conoscenze scientifiche. E' molto importante osservare come le condizioni secondo cui avveniva la combustione fossero in grado di influenzare la natura della calce prodotta.



fig. 15 Foto di una “*carcara*” situata in c.da Puzzello, affiancata da numerose altre presenti nei dintorni

³⁵ Cfr. FOURCROY DE RAMECOURT, *Art du chauxfournier*, (Dictionnaire d'art et metier, curato da Duhamel du Monceau), 1766, in parte ripreso poi in: HASSENFRATZ, *Traité théorique et pratique de l'art de calciner la pierre calcaire*, Paris, 1825, p. 10. Traduzione: “...L'uniformità della cottura in tutte le pietre con cui si carica questo forno, dipende intanto dalla disposizione che si dà e dalla conduzione e dal calore del fuoco...”

All'interno della *carcara*, ove aveva luogo la decomposizione del carbonato di calcio, ad una temperatura compresa tra gli 800 ed i 900°C, accadeva che vi fosse una produzione di CO secondo la ben nota reazione:



Nella camera di combustione Carbonio ed Idrogeno contenuti nella legna venivano ossidati dall'Ossigeno dell'aria producendo calore, CO₂, CO, acqua allo stato di vapore, ed impurezze varie (s). Combustioni perfette, o complete, potevano verificarsi solo teoricamente in presenza di quantità di aria stechiometricamente esatte. Molto spesso, invece, avvenivano combustioni complete in lieve eccesso di aria, con sviluppo di CO₂, oppure combustioni incomplete con sviluppo di fumi.

L'uso di legname non stagionato e di tipo resinoso dava la possibilità di creare un tipo di combustione con sviluppo di fumi densi, i quali contribuivano ad abbassare la pressione parziale di CO₂ all'interno del forno, consentendo di ottenere la decomposizione del Carbonato di Calcio in cristalliti di CaO aventi una grande reattività. Infatti per basse pressioni parziali di CO₂ (prossime a zero atmosfere), si producono cristalliti delle stesse dimensioni dei cristalli del carbonato iniziale, ma infinitamente più porosi e quindi con un'altissima superficie specifica. Viceversa, per più alte pressioni parziali di CO₂ (prossime a quelle ambientali) si producono cristalliti di CaO, poco porosi, aventi una bassa superficie specifica e bassa reattività.

E' evidente, quindi, come una combustione incompleta ed un basso tiraggio della camera di combustione contribuisse ad una produzione di CaO di buona qualità.

Inoltre, la scelta della pietra da calcinare con caratteristiche di alta porosità ("*pietra spognosa*"), risulta maggiormente comprensibile se si pensa che la CO₂ prodotta durante la fase di cottura può fuoriuscire più facilmente da un materiale poroso che non da uno molto compatto. Quindi i materiali porosi raggiungevano più facilmente un livello di cottura uniforme grazie ad una più agevole circolazione della CO₂ al loro interno. Anche la lentezza nella modalità di accensione della *carcara* trova una spiegazione nel fatto che era necessario che l'acqua, eventualmente contenuta nei pori della pietra, fuoriuscisse completamente nel primo o nei due giorni in cui si apportava un basso ed uniforme regime di calore, in modo che quando fosse cominciata la fase di vera e propria cottura non ci fossero possibilità di solubilizzazioni della CO₂, che ne potessero ostacolare la circolazione all'interno dei pori della stessa pietra.

Dietro la buona cottura vi era, dunque, la messa a punto, per via empirica, di un sistema dove tutte le variabili che si sono viste in precedenza trovavano una loro configurazione ottimale.

La qualità della calce viva dipendeva, secondo una definizione scientifica attuale, dal chimismo, dalla struttura cristallografica e dalle caratteristiche fisiche della roccia madre, così come dalla dimensione della pezzatura, dalla temperatura di cottura, dalla durata di applicazione del fuoco e dalla pressione parziale di CO₂ presente nella camera di combustione.

La calce viva prodotta veniva poi spenta in fosse ubicate accanto alle stesse *carcare*. E' probabile che venisse utilizzato anche il metodo dello spegnimento per *estinzione spontanea*, che consisteva nel lasciare la calce all'aria sottoponendola all'azione lenta e continua dell'atmosfera, dalla quale veniva assorbita acqua allo stato di vapore. Quest'ultimo metodo rendeva possibile il trasporto della calce prodotta, immediatamente nei luoghi di utilizzo, per essere spenta direttamente nei cantieri, ma presupponeva l'esistenza di grandi cantieri, in cui necessitavano grandi quantità di calce per periodi molto lunghi, oppure di attività di smercio in luoghi relativamente distanti, per la maggiore facilità di trasporto. Lo spegnimento in fossa è documentato dal ritrovamento di alcuni resti localizzati nei pressi delle stesse *carcare*, qui avveniva la stagionatura che rendeva il prodotto pronto per essere utilizzato nelle costruzioni.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ARCOLAO C., *Le ricette del restauro. Malte intonaci stucchi dal XV al XIX secolo*, Marsilio, Venezia 2001
- CHOISY A., *L'art de batir chez les Byzantins*, Librairie De La Société Anonyme De Publications Périodiques, Paris MDCCCLXXXIII
- DAVEY N., *Storia del materiale da costruzione*, Il Saggiatore, Milano 1965
- FIENI L., *Le calci lombarde*, Biblioteca di Archeologia dell'Architettura, Ed. All'insegna del Giglio, Firenze 2000
- FRANCOVICH R., PARENTI R. (a cura di), *Archeologia e Restauro dei Monumenti*, Ed. All'insegna del Giglio, Firenze 1988
- FOURCROY DE RAMECOURT, *Art du chafournier*, (Dictionnaire d' art et metier, curato da Duhamel du Monceau), 1766
- MANNONI T., *Caratteri costruttivi dell'architettura storica*, (Antologia, a cura dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova), Sagep-Escum, Genova 1994
- MINUTO D., S. VENOSO, *Indagini per una classificazione cronologica dei paramenti murari calabresi in età medievale*, in: <<MESTIERI, LAVORO, E PROFESSIONI NELLA CALABRIA MEDIEVALE. TECNICHE, ORGANIZZAZIONI, LINGUAGGI>>, Atti dell'VIII Congresso Storico Calabrese, Soveria Mannelli 1993
- SCAMOZZI V., *L'idea dell'Architettura universale*, Venezia 1615, rist. Farnborough, Gregg 1964
- TAMAGNO E., *Fornaci. Terre e pietre per l'ars aedificandi*, Torino 1987
- TODESCO F., *Note sull'analisi delle murature storiche del centro storico di Gerace*, in: Lo CURZIO M., *La cultura architettonica di Gerace*, Pantano- Maggioli, Messina 2002
- VICAT J.L., *Recherches experimentales sur les chaux de construction, les béton et les mortiers ordinaires*, Paris 1818

PARTE SECONDA

**LA CHIESA DI S. TEODORO-ANNUNZIATELLA A GERACE (RC)
DINAMICHE STORICO-COSTRUTTIVE**



*La memoria collettiva e la sua forma scientifica, la storia,
si applicano a due tipi di
materiali: i documenti e i monumenti.*
J. LE GOFF

CAPITOLO 4

LA FABBRICA

4.1 DATI DESCRITTIVI GENERALI

La Chiesa di S. Teodoro –Annunziatella è situata all'interno di Gerace (RC), precisamente nella zona sud-est della Città Alta, che costituisce il centro storico insieme ai nuclei esterni del Borgo Maggiore e del Borghetto (fig. 1).

Si tratta di una chiesa “a navata unica” orientata, a pianta rettangolare (rapporto lunghezza/larghezza di 1:2) con abside centrale emergente e nicchie laterali contenute nello spessore murario. Come già ricordato in più occasioni nell'ambito della presente ricerca, questo tipo di chiesa è riconducibile allo sviluppo ed alla persistenza della cultura orientale di matrice bizantina in Calabria.

L'esperienza storica della dominazione bizantina ha segnato il passaggio dalla tarda antichità all'altomedioevo di questa parte di territorio italiano, lasciando impronte culturali durature e rintracciabili particolarmente nella tradizione religiosa orientale della fascia ionica della provincia di Reggio Calabria, particolarmente a Gerace.

Il centro ha infatti ricoperto un ruolo di primaria importanza culturale e religiosa per un lungo arco di tempo anche successivo alla dominazione politico-amministrativa bizantina stessa, come testimoniato, tra l'altro, dalla persistenza del rito liturgico greco-orientale officiato fino al 1480, dall'alta concentrazione di istituzioni religiose basiliane documentate sul territorio¹, e dalla presenza di più esempi di chiese a “navata unica” nell'ambito dello stesso centro storico oltre alla chiesa in questione, come la chiesa di S. Giovanni Crisostomo, detta di “S. Giovannello”, la chiesa di S. Caterina d'Alessandria, trasformata nel corso degli ultimi secoli, e la chiesa di S. Simeone Profeta, detta di “S. Siminio”, attualmente allo stato di rudere.

Fra le chiese “a navata unica” geracesi, quella di S. Teodoro-Annunziatella, pur essendoci pervenuta in cattivo stato di conservazione, presenta dei caratteri significativi che permettono di riconoscerne la precisa configurazione nell'ambito dell'architettura religiosa di tradizione greco-orientale.

La fabbrica è priva di copertura ed ha subito numerose modifiche nel tempo tanto da mostrare tessiture murarie e paramenti di diverso tipo e datazione, configurandosi come un manufatto pluristratificato di complessa lettura.

¹ Si ricorda fra gli altri i Monasteri di S. Filippo di Argirò, di S. Parasceve, di S. Ieunio, di S. Veneranda e di S. Pantaleone, fra quelli oggi scomparsi, e il Monastero di S. Anna, ancora esistente. Cfr. V. NAYMO, *Chiese e Monasteri greci di Gerace dall'XI al XVI secolo*, in: *Calabria Bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Rubettino Ed., Soveria Mannelli 1998, pp. 165-244.

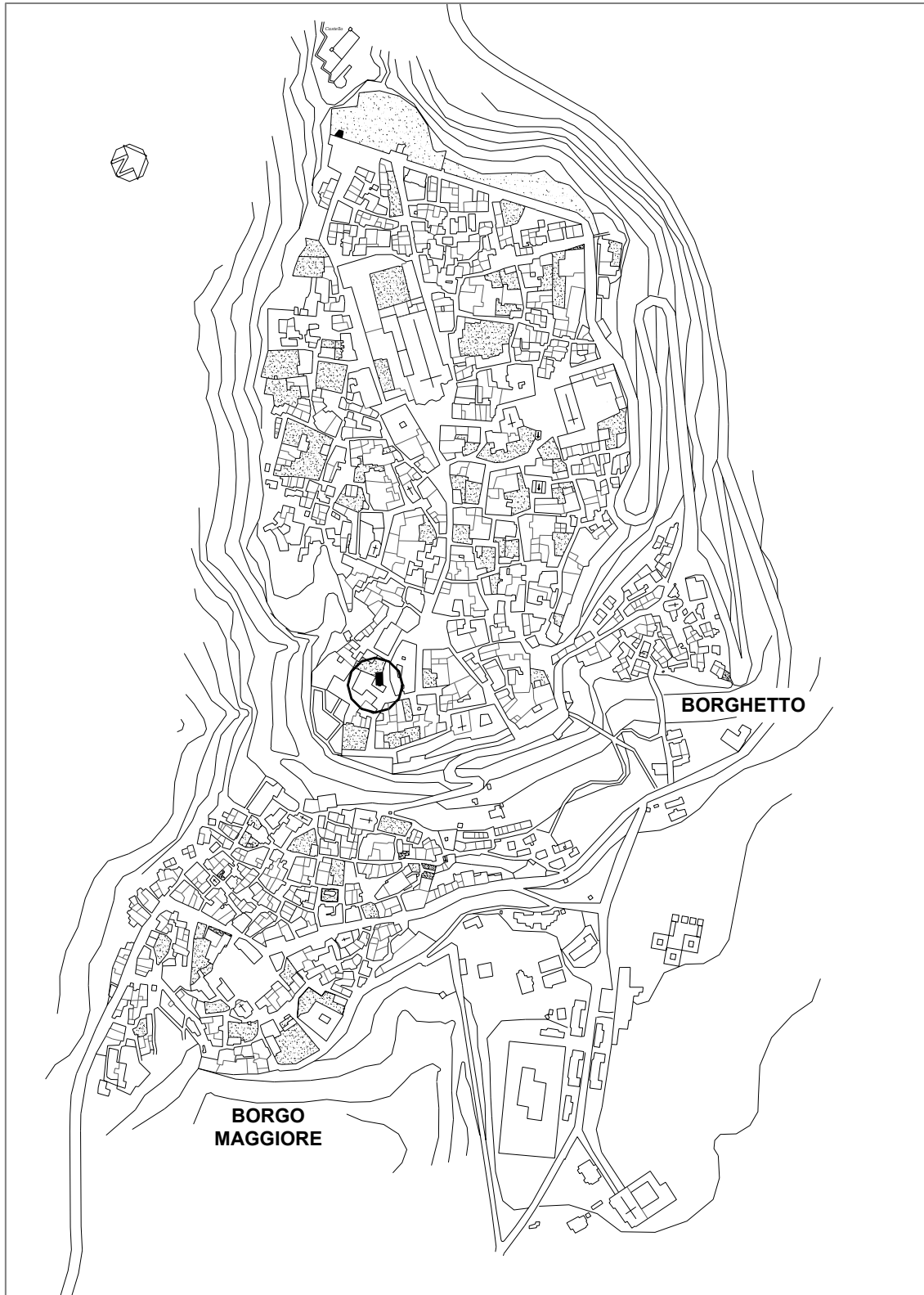


fig.1 Planimetria di Gerace con localizzazione della chiesa di S. Teodoro-Annunziata

Tuttavia sono chiaramente leggibili sul manufatto alcuni degli elementi identificativi dell'architettura di matrice bizantina diffusasi in Calabria nel periodo altomedievale².

La zona absidale della chiesa è orientata perfettamente ad Est (fig. 2), ed ha andamento disassato rispetto al restante perimetro dell'edificio religioso, che invece risulta orientato di circa 120° E-SE).

L'abside centrale è affiancata all'interno da *prothesis* (nicchia di sinistra) e *diaconicon* (nicchia di destra), ed ha una croce monogrammatica collocata al di sopra della prima monofora absidale. Sono riconoscibili le tracce dell'*iconostasi*, presente in due fasi, di cui la seconda è articolata in tre porte (fig. 3), e restano vari frammenti dei cicli di affreschi lungo le pareti interne e nel catino absidale. Infine si sono riscontrate tracce di decorazioni ceramoplastiche (in tracce all'esterno della parete sud) e delle vasche per le abluzioni liturgiche (oggi parzialmente distrutte ma identificabili dalla presenza di tubazioni fittili collegate alla sottostante cisterna).

Come tutti gli edifici religiosi di tradizione greco-orientale presenti in Calabria, ha uno sviluppo planivolumetrico abbastanza limitato (dim. interne 10 x 5m), e la sua posizione all'interno del contesto urbano è tale da privilegiare la zona absidale rispetto alla facciata ovest, che invece resta chiusa alla vista da altre edificazioni limitrofe³.

Nelle pagine seguenti viene riportata la descrizione in dettaglio del manufatto, che si articola per facciate dall'esterno all'interno e per analisi delle componenti architettoniche, con la registrazione della consistenza fisica della fabbrica per come essa ci è pervenuta allo stato attuale.



fig.2 Facciata Est della Chiesa



fig.3 Frammenti della 2ª iconostasi

² Si rimanda alla Prima Parte della presente ricerca, Cap. 2, punto 2.2, Le architetture calabresi "a navata unica".

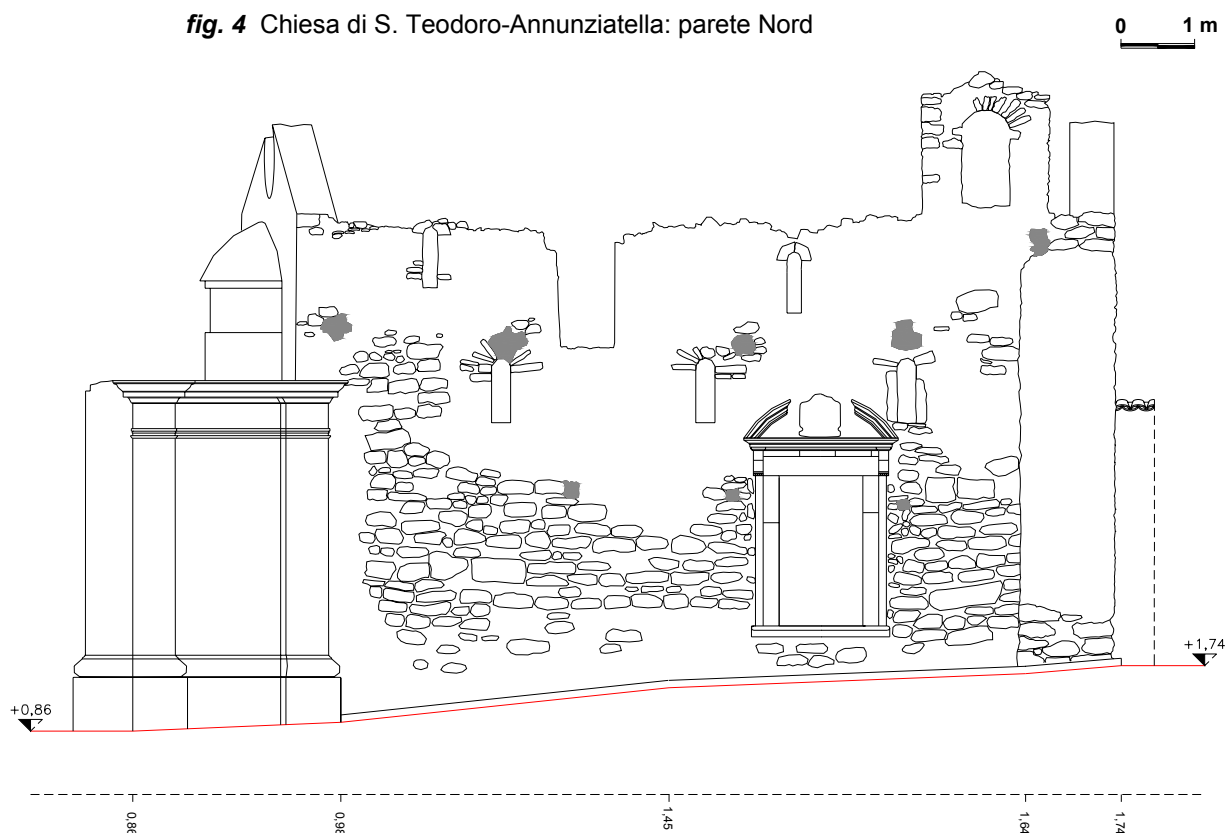
³ Contrariamente a quanto avviene nella tradizione religiosa di rito latino, che attribuisce estrema importanza architettonica e simbolica alle facciate degli edifici religiosi.

Parete nord

La parete Nord della chiesa è caratterizzata da un doppio ordine di monofore, tre delle quali di dimensioni costanti, disposte a distanza regolare con spallette in pietra e ghiera in mattoni (alcuni dei quali riconosciuti come sesquipedali di epoca romana reimpiegati). Al di sopra di esse, altre tre monofore di dimensioni più ridotte, disposte in maniera disallineata rispetto alle prime e con archetti in pietra, denunciano una fase di sopraelevazione della fabbrica (fig. 4).

La serie di monofore superiori è interrotta dalla presenza di un'altra bucatura, sempre lungo la stessa parete, di notevoli dimensioni con sguinci rastremati ed attualmente senza architrave. La sua

fig. 4 Chiesa di S. Teodoro-Annunziata: parete Nord



costruzione ha probabilmente cancellato una precedente monofora.

L'unico accesso odierno alla chiesa è segnato dal portale pietra sormontato da uno stemma lapideo illeggibile, ma esiste traccia di un altro accesso nella parete Ovest, oggi però parzialmente manomesso e tamponato. La parete, in corrispondenza dello spigolo Nord-Ovest conclude con un campaniletto a vela di piccole dimensioni, in corrispondenza del quale, nella zona sottostante è appoggiato un contrafforte in muratura.

Parete Est

La zona absidale esterna della chiesa è caratterizzata dall'andamento irregolare del piano di sedime, costituito da un affioramento roccioso che accompagna la curva emergente dell'abside centrale, e nel quale sono emersi resti di cavità tombali e di ossari.

L'abside è costituita da un alto basamento in muratura mista di pietrame, sul quale si innesta una fascia di muratura in laterizi disposti a spina di pesce (fig. 5). La fascia decorativa in mattoni è tripartita da archeggiature aggettanti che segnano una precisa suddivisione della curva absidale e che rappresentano un elemento decorativo di notevole interesse per la particolare tessitura muraria, rarissima in chiese monoaula di questo tipo. Nell'archetto centrale della fascia è presente una monofora segnata da un elemento lapideo recante la croce monogrammatica scolpita⁴. La parte soprastante, differente dalla prima per materiali e tessitura, comprende un'altra monofora di dimensioni diverse da quella sottostante e leggermente disallineata. La zona sommitale dell'abside è conclusa da

fig. 5 Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella: parete Est



⁴ Per le questioni riguardanti gli aspetti iconografici e i significati simbolici connessi, si rimanda alla Parte Prima, Cap. 2, punto 3 della presente trattazione, riguardante il simbolismo e la simbologia delle forme di matrice bizantina.

un tamburo decorato con laterizi in aggetto disposti a triangoli radiali⁵ su cui appoggia una semicupola a catino. Al di sopra di questa, la parete absidale continua a chiusura del perimetro e conclude con una finestra circolare a doppia ghiera di conci lapidei.

Parete Sud

Il lato sud della chiesa è parzialmente nascosto da costruzioni annesse in epoca recente. La doppia successione di monofore sovrapposte e sfalsate si ripete come sul lato Nord, ma con tracce di tamponamenti e strati di intonaco che ne celano parzialmente le ghiera in mattoni (monofore inferiori) ed in pietra (monofore superiori).

Numerose alterazioni e modifiche sono denunciate da varie bucaure e nicchie tamponate, in particolare nella zona centrale del basamento si evidenziano tracce di un arco in pietra con resti di canalizzazioni in *catusi*⁶, che partono dall'interno della chiesa raggiungendo la cisterna sottostante (fig. 6).

La cisterna è accessibile tramite una bocca circolare, ed è inoltre protetta da un arco in muratura che si raccorda alle altre strutture murarie esterne contenenti vari resti di tubazioni di diametro maggiore. Lungo la parete, in particolare nella porzione a sud-Est vi sono tracce di altri elementi: una finestra tamponata, una nicchia anch'essa tamponata, e una superficie intonacata secondo una struttura a volta annessa

esternamente alla chiesa oggi non più esistente (fig. 7). Lo stesso spigolo Sud-Est presenta una smussatura intonacata, richiusa successivamente con una muratura regolare non ammorsata alla precedente, che conclude ad arco su entrambi i lati.

Nella fascia di muratura sommitale si intravede inoltre un incavo nella superficie che raccorda tre vasetti incastrati nello spessore del muro posti in successione con una certa pendenza, la cui funzione resta a tutt'oggi poco chiara.

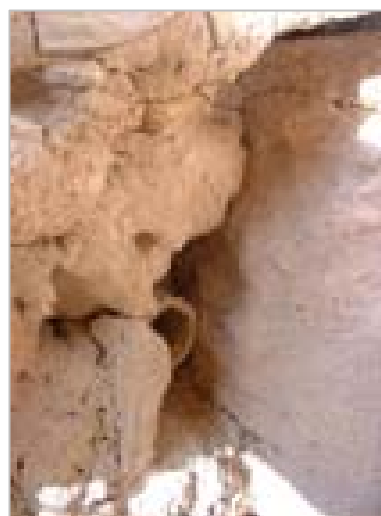
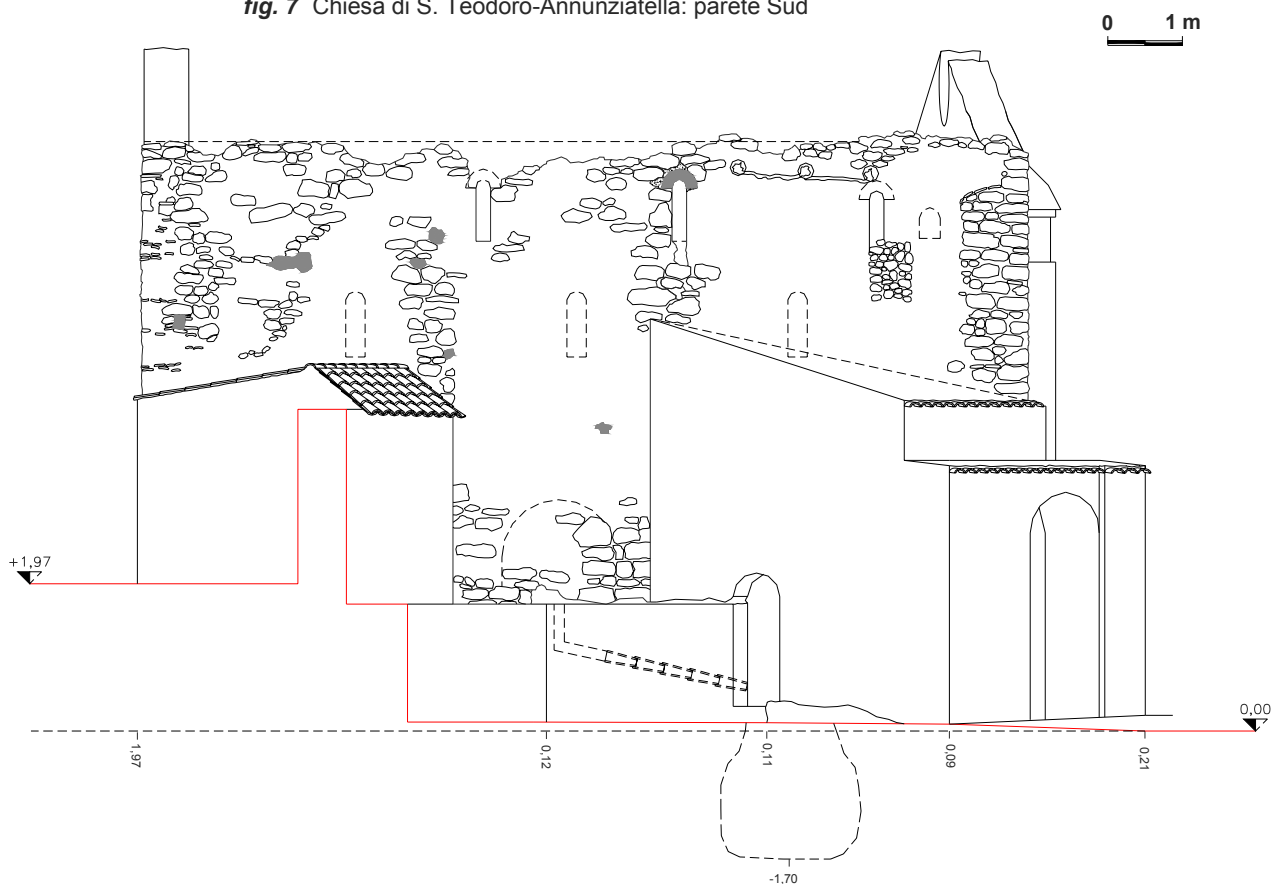


fig.6 *Catuso di raccordo alla cisterna*

⁵ Si ravvisano interessanti analogie, per disposizione e materiali, con le decorazioni absidali della chiesa di S. Lucia a S. Severina (CZ) e alla Chiesa dello Spedale di Scalea (CS). Cfr. D. MINUTO, *Chiesette medievali calabresi ...op. cit.*, p. 90.

⁶ I *catusi* sono tubi fittili tronco-conici che venivano impiegati a Gerace(RC) per costruire canali di raccolta e convogliamento dell'acqua, raccordati l'uno all'altro mediante giunto a bicchiere. Se ne registrano di diverse dimensioni e spessori, nel caso specifico hanno diametro interno medio di 9 cm, lunghezza 40 cm e spessore 2 cm.

fig. 7 Chiesa di S. Teodoro-Annunziata: parete Sud



Parete Ovest

La parete Ovest è attualmente chiusa all'interno di un cortile privato, e non presenta elementi architettonici di particolare interesse. Essa si presenta con un paramento esterno in muratura di pietrame con ricorsi e rinzeppature in laterizi, di fattura abbastanza recente rispetto al resto del manufatto.

Sono visibili segni frammentari dell'originaria porta di accesso all'edificio religioso, tamponata e cancellata nella parte superiore dalla sovrapposizione di una muratura successiva.

Al di sopra dei resti della porta di accesso, attualmente è visibile una finestra di grandi dimensioni con spallette in mattoni ed arco di scarico senza infisso, parzialmente ostruita da un tamponamento recente (fig. 8). La mancanza di elementi architettonici sulla facciata non è dovuta esclusivamente ai vari interventi di rifacimento successivi, ma è probabilmente dovuta ad una precisa scelta progettuale. Nelle chiese di rito greco-orientale, infatti la facciata di ingresso non ricopriva un ruolo urbano di particolare rilievo, a differenza delle chiese di rito latino-occidentale.

Come in tutti gli edifici “a navata unica” calabresi, anche nel caso della chiesa di San Teodoro-Annunziatella, il dato più significativo è la rigidità formale e l'estrema semplicità di superfici e volumi, dal quale è comunque esclusa la zona absidale, più curata nelle decorazioni e nei materiali.

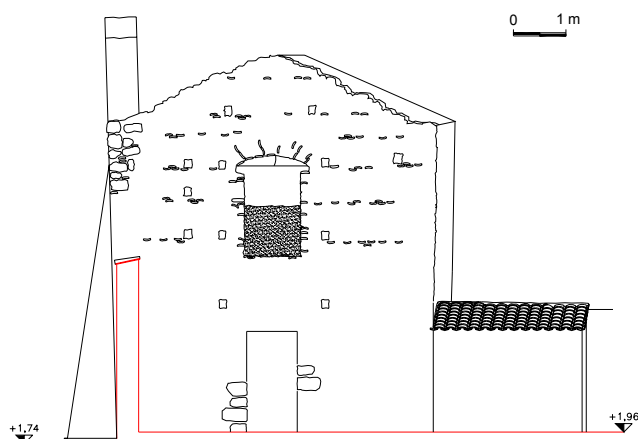


fig.8 Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella. parete Ovest

Interno

L'interno del manufatto è caratterizzato dall'aggiunta di un rinfascio continuo in muratura intonacata che oblitera le pareti perimetrali, con andamento e spessore variabile. Il rinfascio sembra avere una funzione di regolarizzazione delle superfici interne e di riconfigurazione globale dello spazio (fig. 9).

Detto rinfascio si sviluppa, infatti, a partire dal piano di calpestio interno con uno spessore di pochi

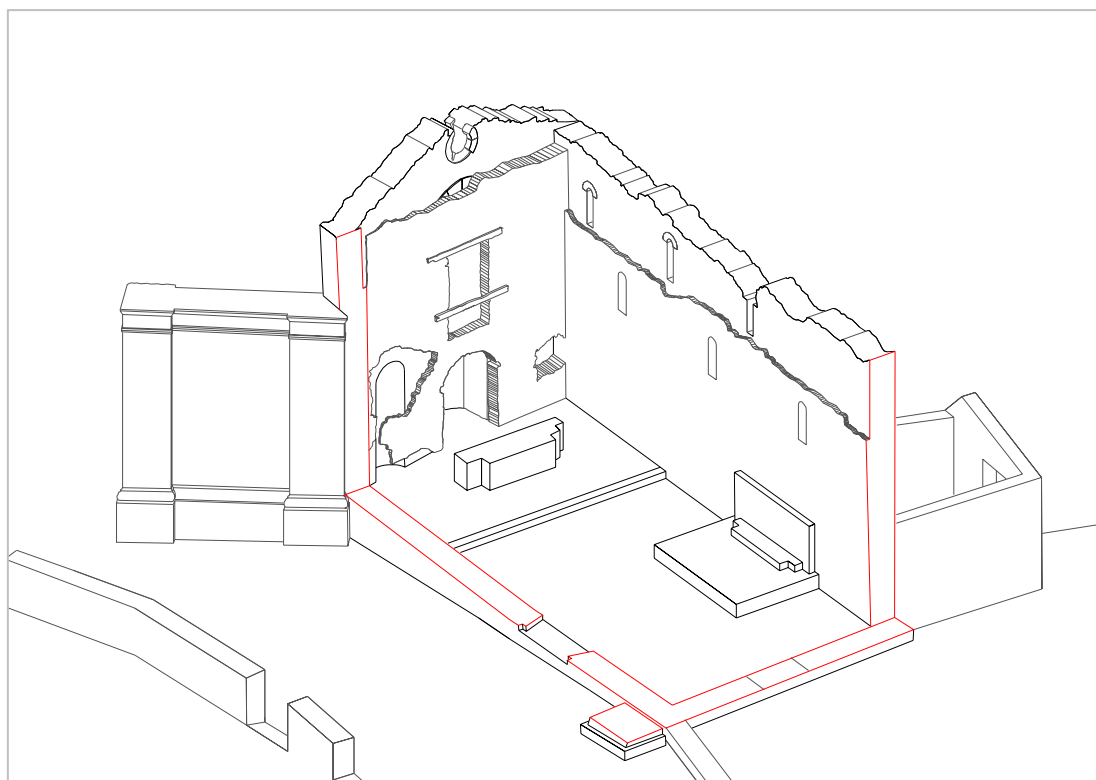


fig.9 Sezione assometrica dell'interno della chiesa

centimetri, arrivando alla sommità con uno spessore di circa 28 cm lungo il lato Nord, e con uno spessore di circa 15 cm lungo quello Sud, mentre nella zona absidale diventa una vera e propria cortina a sezione trapezoidale (da 2 cm a circa 30 cm di spessore), che “regolarizza” la deviazione

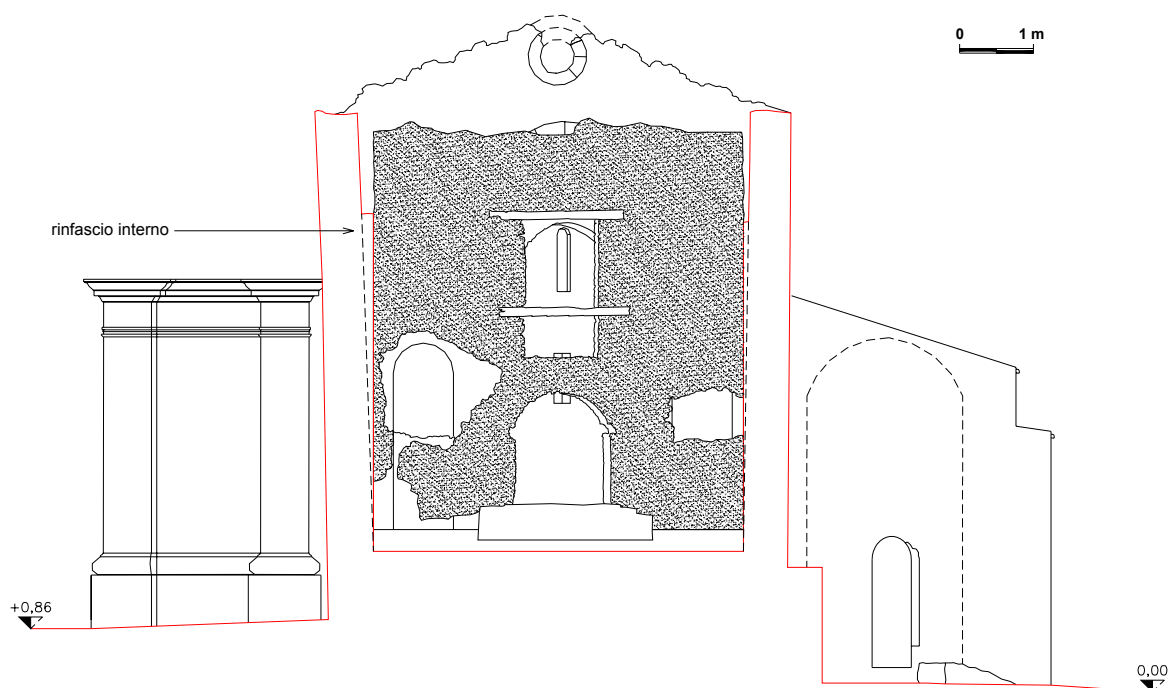


fig. 10 Sezione-Prospetto interno

dell'asse della stessa parete rispetto al restante perimetro.

Sullo stesso rinfascio murario si aprono alcune bucatore che permettono di osservare parzialmente dall'interno la sequenza architettonica dell'abside centrale e delle nicchie laterali, compreso l'arco absidale obliterato (fig. 10)

Il rinfascio murario si interrompe al livello delle monofore più alte, arrivando ad essere un elemento di correzione del fuori piombo presente sulle pareti longitudinali, particolarmente evidente nella zona Nord (parete in ribaltamento con scarto di 25 cm, su circa 7 m di altezza).

Componenti architettoniche

ABSIDE: La recente demolizione del rinfascio interno ha consentito di rendere visibile l'intero sviluppo del *berma*. L'abside, ad andamento circolare, è affiancata da *prothesis* e *diaconicon* entrambi con

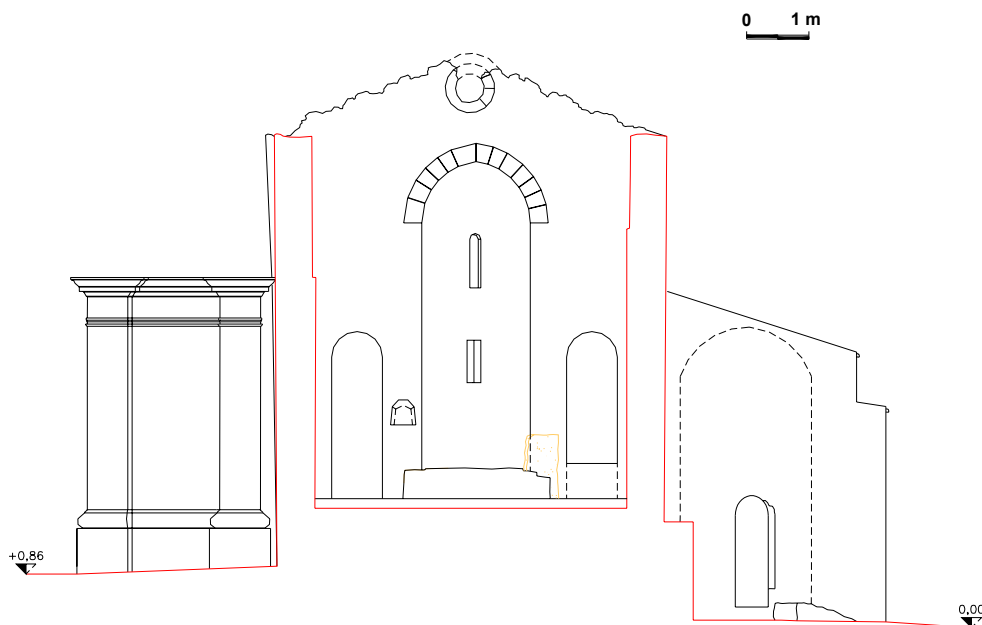


fig. 11 Situazione interna dopo la demolizione del rinfascio interno (maggio 2002)

ghiera in mattoni e pietra calcarea e con catino circolare della stessa altezza, con una nicchia più piccola posta sulla sinistra, ad andamento perpendicolare alla deviazione dell'asse della stessa parete Est. L'arco di raccordo dell'abside presenta un'altezza fuori misura rispetto alle proporzioni interne dovuta agli interventi di sopraelevazione, riconoscibili anche dalla sovrapposizione delle monofore. Esso ha un andamento a sesto acuto con ghiera in conci di pietra calcarea lavorata (fig. 11).

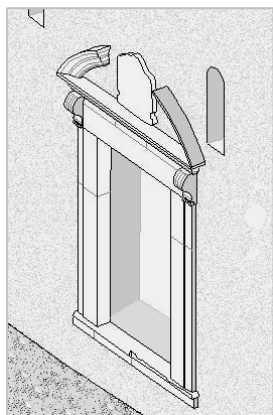
La serie di monofore inferiori presenta evidenti analogie costruttive e di materiali costitutivi, con le ghiera delle nicchie absidali, infatti sono definite da mattoni (alcuni sono sesquipedali romani di reimpiego) con una leggera strombatura verso l'interno e, nonostante presentino diverse lacune, vi si può riconoscere un andamento degli archetti a tutto sesto (fig. 12).

Le monofore superiori invece presentano una ghiera in pietra, che in alcuni casi è costituita da un unico blocco, vista la



fig. 12 Monofora della parete Nord

modesta dimensione in larghezza. A differenza delle prime non hanno una localizzazione regolare lungo le pareti longitudinali della chiesa, ed anzi sono poste ad altezze diverse.



PORTALE: Dell'accesso originario lungo la parete Ovest oggi sono visibili solo frammenti delle spallette esterne, costituite da conci di pietra squadrata allineati in verticale e inglobati nella muratura. L'accesso attuale alla chiesa è posto nella parete Nord, segnato da un portale in pietra calcarea lavorata. Il portale presenta un architrave doppio sormontato da un fregio ad arco spezzato. Al centro del fregio è collocata una lastra in pietra che doveva recare inciso uno stemma o un'iscrizione, oggi illeggibile a causa della forte erosione che ha interessato la superficie della lastra. L'intera geometria del portale è scandita da un modulo basato sulle proporzioni auree e le modanature del fregio richiamano abbastanza da vicino l'ordine toscano (APPENDICE: TAV. 8).

ELEMENTI CERAMOPLASTICI: Nella zona sommitale della parete Sud sono stati rinvenuti tre vasetti in terracotta disposti su unica fila a distanza regolare. Essi attualmente hanno unica apertura collocata verso l'esterno e seguono un andamento leggermente discendente, segnato da un incavo sulla superficie della parete. Tale incavo denuncia la presenza di altri elementi, allo stato attuale non rintracciabili (fig.13). Dal momento che non si dispone di altre indicazioni a riguardo, sulla funzione di questi elementi si può affermare ben poco: l'ipotesi più probabile è che siano elementi ceramoplastici decorativi, vista la presenza di elementi simili in altre chiese di questo tipo; una seconda ipotesi è che servissero da amplificatori acustici, però vista la disposizione, è più verosimile che si riferiscano a strutture esterne alla chiesa, documentate tra l'altro dalla presenza di tracce sulla stessa parete; un'altra ipotesi è che possano far parte di un sistema di convogliamento di acque meteoriche, data la vicinanza delle canalizzazioni e della cisterna di raccolta dell'acqua.



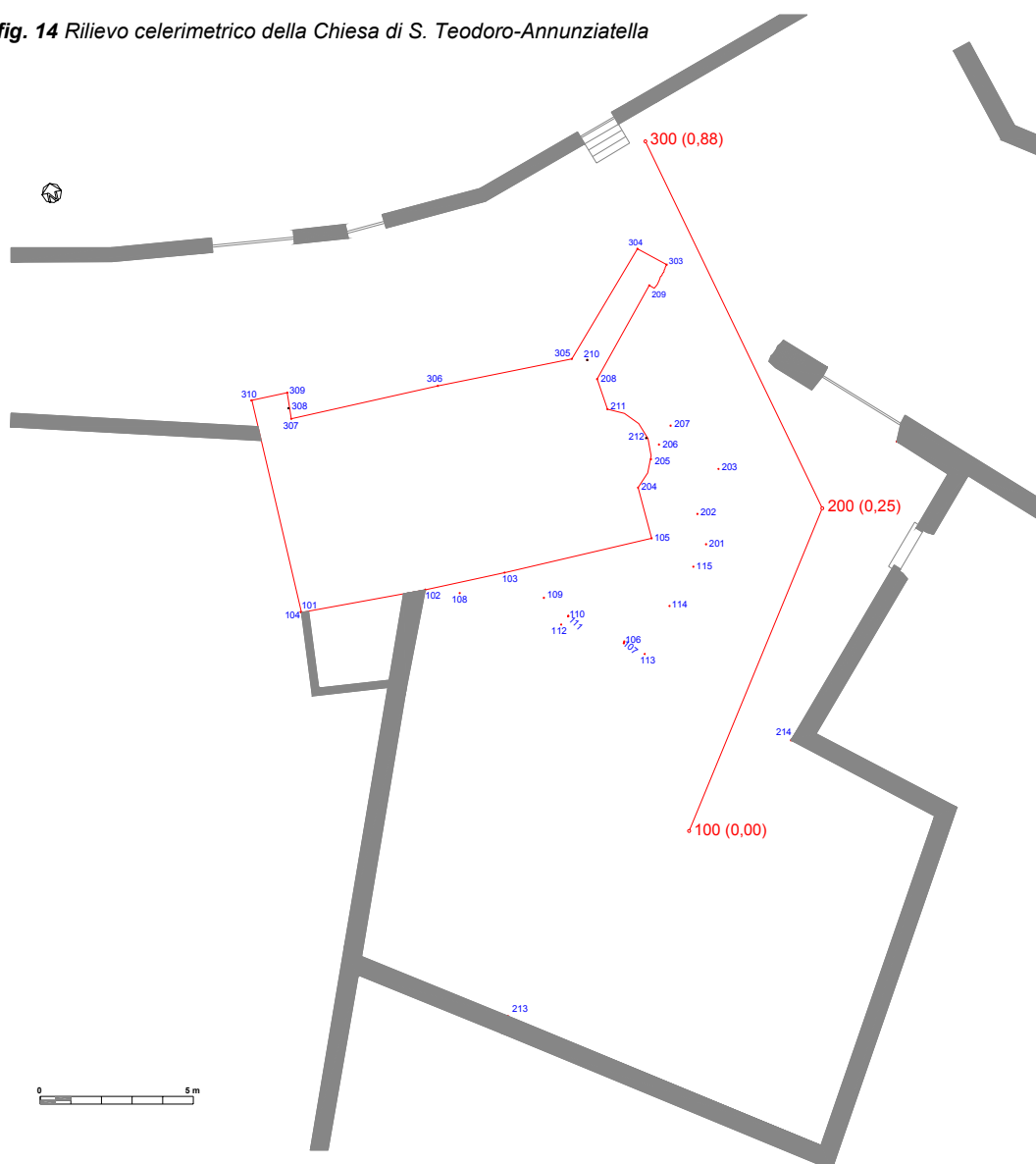
fig.13 Vasetto ubicato nella parete Sud

4.2 RILIEVO GEOMETRICO

Un rilievo celerimetrico della chiesa di S. Teodoro-Annunziatella è stato effettuato nel settembre del 2001, ed ha interessato tutta la chiesa, sia in pianta che in alzato, e gli spazi immediatamente circostanti (fig. 14).

Esso si è basato sulla individuazione di tre punti di riferimento (stazioni 1-100, 2-200, 3-300) le cui coordinate relative sono state fissate tramite teodolite. La stazione 100, è stata riferita ad una quota

fig. 14 Rilievo celerimetrico della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella



relativa 0,00, mentre le due successive 2-200 e 3-300 sono risultate rispettivamente a quota + 0,25 m e + 0,88 m.

Su questa poligonale sono state battute alcune triangolazioni rispetto ai punti fondamentali del manufatto (spigoli ed elementi posti a quote diverse), privilegiando la misura degli elementi verticali. I dati riguardanti il rilievo celerimetrico vengono riportati nella seguente tabella con indicazione delle coordinate relative ad ogni punto individuato (distanze espresse in m):

I principali elementi così individuati sono stati ulteriormente verificati da una trilaterazione successiva realizzata con un distanziatore laser e con fettucce metriche. Per la verifica delle dimensioni verticali è

rif. staz. 100				rif. staz. 200				rif. staz. 300			
punto	X	Y	Z	punto	X	Y	Z	punto	X	Y	Z
101	- 3,92	- 13,98	4,43	201	6,98	- 6,21	0,22	303	12,51	- 13,57	0,85
102	- 0,54	- 11,65	4,30	202	7,48	- 7,11	0,39	304	12,20	- 14,61	0,86
103	1,69	- 10,21	5,51	203	9,00	- 7,66	0,42	305	8,15	- 13,58	0,98
104	- 3,93	- 14,01	7,72	204	6,71	- 9,09	0,14	306	4,44	- 16,06	1,55
105	5,87	- 7,61	7,88	205	7,67	- 9,44	- 0,03	307	0,29	- 18,68	5,78
106	2,87	- 5,86	4,43	206	8,19	- 9,60	- 0,48	308	0,46	- 18,98	5,14
107	2,82	- 5,83	3,55	207	8,90	- 9,77	0,62	309	0,80	- 19,37	1,64
108	0,18	- 10,78	0,12	208	8,27	- 12,54	0,51	310	- 0,21	- 20,03	1,74
109	2,02	- 8,73	0,33	209	11,63	- 13,49	0,55				
110	2,16	- 7,74	2,10	210	8,48	- 13,20	6,14				
111	2,16	- 7,74	0,39	211	7,81	- 11,60	7,06				
112	1,80	- 7,71	0,11	212	8,05	- 10,00	5,45				
113	3,05	- 5,10	0,10	213	- 8,46	0,90	- 0,22				
114	4,73	- 5,64	0,15	214	4,43	0,27	- 0,01				
115	6,19	- 6,00	0,21	215	13,75	- 4,18	0,30				



situazione al contorno della Chiesa

stata usato il sistema delle “coltellazioni”. Con la griglia di base fornita dalle quote relative (individuate con strumentazione automatica) le successive trilaterazioni sono servite ad una intersecazione di riferimenti tale da rendere tutte le distanze sufficientemente verificate (APPENDICE: TAV.I).

Analogo tipo di rilevazione si è utilizzato per la verifica di alcuni particolari, quali il portale esterno lungo la parete Nord. Per il disegno delle modanature degli stipiti del portale è stato utilizzato il sistema del profilografo a pettine e per la determinazione geometrica delle curve, invece, il sistema a squadra (asta graduata orizzontale su piano di scorrimento verticale con misuratore a bolla).

In tutti gli elaborati grafici viene riportato il costante riferimento alle quote base del rilievo descritto.

4.3 RILIEVO ORTOFOTOGRAFICO

Il rilievo geometrico è stato successivamente integrato con un rilievo ortofotografico riguardante le zone architettonicamente più significative della chiesa di S. Teodoro-Annunziata: le pareti esterne e il prospetto absidale interno. Il rilievo ortofotografico rappresenta una occasione di approfondimento della conoscenza materica del manufatto indispensabile per una accurata mappatura delle tessiture murarie e dello stato di conservazione della fabbrica.

Questo tipo di elaborazioni sono state eseguite con l'ausilio di un software specifico, applicativo di Autocad 14, il Softdesk 8.0, che consente il montaggio di fotografie digitali raddrizzate e riferite ad un piano parallelo alla superficie da rappresentare, riportate sulla base del rilievo geometrico.

La mosaicatura di diverse fotografie, ha pertanto permesso di ottenere, per ogni facciata, una fedele riproduzione di tutte le componenti architettoniche del manufatto esattamente riportate nelle loro caratteristiche materiche (APPENDICE: **TAVV. III-IV-V-VI-VII**).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

CARBONELL M., *Quelques aspects des relevés photogrammetriques des monuments et des centres historiques*, Roma 1974

CUNDARI C., *Fotogrammetria architettonica*, Roma 1983

DOCCI M. – MAESTRI D., *Il rilevamento architettonico. Storia e metodi di disegno*, Ed. Laterza, Bari 1984

FONDELLI M., *Trattato di fotogrammetria urbana ed architettonica*, Ed. Laterza, Bari 1992

FONDELLI M., *La prassi operativa geodetica e fotogrammetrica nella documentazione delle stratigrafie e delle strutture murarie*, in: R. FRANCOVICH-R. PARENTI (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Siena 1987, pp. 369-382

GIULIANI F., *Archeologia e documentazione grafica*, Roma 1976

GUIDI F., *Fotogrammetria-Fotointerpretazione-Telerilevamento*, Firenze 1978

CAPITOLO 5

DATI STORICO-DOCUMENTARI

Premessa

La chiesa è oggi conosciuta con il doppio nome di S. Teodoro-Annunziatella. La doppia titolazione non ha una origine ben definita, ma è ormai consolidata per tradizione popolare. Le ricerche e gli studi finora condotti a riguardo non hanno fornito alcuna spiegazione chiara, anzi sottolineano l'esistenza di una controversia sulla vera e/o unica titolazione della Chiesa, per cui essa viene ora identificata come chiesa annessa al Monastero della SS. Annunziata di Gerace, ora come chiesa detta la "Nunziatella" per contraddistinguerla dalla già menzionata chiesa del Monastero della SS. Annunziata¹.

Purtroppo la documentazione d'archivio disponibile a riguardo è esigua e lacunosa, tuttavia queste incongruenze interpretative possono essere eliminate con un confronto incrociato sui documenti inerenti le varie titolazioni.

Da una disamina della questione, affrontata in questa ricerca, emerge che la chiesa è intitolata a S. Teodoro Martire², è sempre stata distinta rispetto al complesso monastico della SS. Annunziata³, e che alla stessa è stata poi attribuita arbitrariamente anche la denominazione di "Nunziatella" o *Annunziatella*⁴, in epoca più recente.

Per tracciare una spiegazione più chiara in merito, la presente ricerca si è basata sulla preliminare individuazione e verifica delle fonti riguardanti le titolazioni attribuite (entità, tipo e provenienza), ed in seguito sulla valutazione di quelle direttamente riferibili al manufatto. In base a questo criterio, le fonti sono state distinte in tre gruppi: DATI ICONOGRAFICI, FONTI ARCHIVISTICHE e FONTI STORIOGRAFICHE.

¹ La questione era già stata posta in un articolo di R. Zucco, *Salvate l'Annunziatella!*, pubblicato sulla rivista Il CAPPIO, n. 3 (1999), pp. 15-18. Nell'articolo si evidenziavano già alcune incongruenze sull'interpretazione dei documenti relativi al titolo della Chiesa.

² Il titolo di S. Teodoro compare autonomamente, e con una certa continuità, in tutti i documenti esaminati, a partire dal XVI sec. fino alla seconda metà del XVIII sec. Per epoche anteriori non si dispone di documenti specifici sul manufatto.

³ La documentazione d'archivio esistente, composta prevalentemente dai verbali delle visite pastorali dei Vescovi, riporta notizie e citazioni contemporanee su entrambe le chiese di S. Teodoro e della SS. Annunziata, che viene quasi sempre descritta come annessa al Monastero omonimo. Oggi il complesso dell'Annunziata è scomparso, ma ne esiste una descrizione in un documento redatto nel 1734, in occasione di un incendio che devastò il Monastero. Seppure il testo sia scarno e privo di dettagli, si specifica che la chiesa era priva di finestre e misurava in lunghezza 25 palmi (6,6 m circa), dimensione differente da quella della chiesa di S. Teodoro, corrispondente a una lunghezza complessiva della navata di 10 m. Cfr. Lettera del Vicario Capitolare a Mons. DEL TUFO, 4 luglio 1734 (ASL, Fondo Gerace, Serie II, B.1, fasc.60).

⁴ L'unico documento fino ad ora esistente che fa riferimento ad una chiesa "...detta volgarmente la Nunziatella..." è una bolla di nomina sacerdotale datata 1760 (AGL, Bollari Mons. Scoppa, 887, ff.24v – 25r). Nonostante il documento non riporti una descrizione della chiesa tale da consentirne una precisa individuazione, dal testo si deduce che alla denominazione "volgare" si doveva sovrapporre un titolo "ufficiale", non citato. Ora, il documento specifica intanto che si tratta del beneficio di S. Maria Vergine Annunziata ed inoltre precisa che il sacerdote responsabile all'epoca è D. Tommaso Del Balzo, il quale nello stesso periodo risulta responsabile della chiesa della SS. Annunziata, per cui è molto probabile che il nomignolo sia riferibile a quest'ultima chiesa. Cfr. Scheda doc. 12, riportata in Appendice.

I DATI ICONOGRAFICI costituiscono una serie di informazioni di base sull'origine e la provenienza del titolo di S. Teodoro. Per la loro natura prevalentemente storica, e per la mancanza di riferimenti diretti al manufatto in questione, sono da considerare come un'ipotesi interpretativa, basata sulla valutazione degli apporti culturali della dominazione bizantina in Calabria⁵.

Le FONTI ARCHIVISTICHE sono costituite dal gruppo di documenti riferiti direttamente al manufatto, disponibili, purtroppo, per epoche relativamente recenti rispetto alla sua edificazione. La loro valutazione viene rigorosamente accompagnata dal regesto, allegato in Appendice al Capitolo, e dalla riproduzione del testo originale, laddove è stato possibile effettuarla.

Le FONTI STORIOGRAFICHE rappresentano invece una raccolta di informazioni desunte da citazioni dirette e descrizioni della chiesa, contenute in vari testi pubblicati a stampa a partire dal sec. XIX.

La verifica delle fonti reperite, pur non ponendosi come definitivamente esaustiva, data la possibilità di acquisire ulteriori materiali in futuro, ha comunque consentito di eliminare le contraddittorie attribuzioni. La valutazione delle fonti ha, inoltre, permesso di chiarire alcune vicende legate a modifiche e trasformazioni avvenute sulla fabbrica e riscontrate mediante altre analisi condotte parallelamente sullo stesso manufatto (in particolare dalla lettura stratigrafica delle murature), permettendone dunque una collocazione cronologica più precisa.

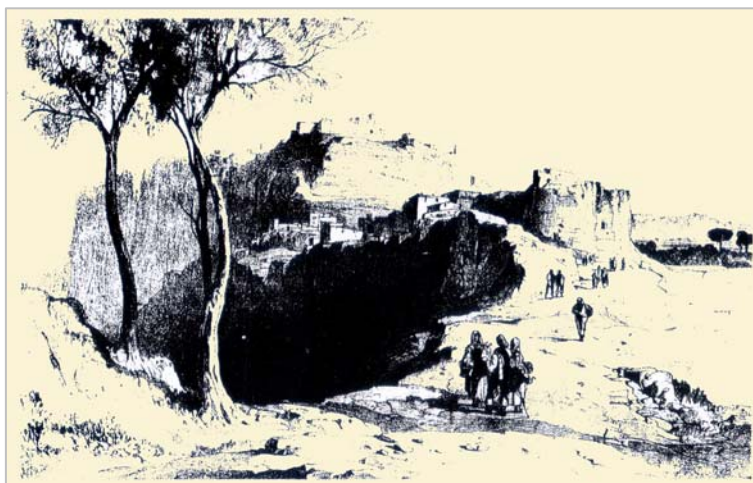


fig. 1 Veduta di Gerace, disegno di E. Lear 1847

⁵ La questione delle matrici culturali comuni all'oriente bizantino è stata affrontata, dal punto di vista della produzione architettonica, nella Prima Parte della presente ricerca, **Cap. 2 L'ARCHITETTURA RELIGIOSA IN CALABRIA**.

5.1 DATI ICONOGRAFICI

La sostanziale aderenza della cultura religiosa calabrese al mondo bizantino, in particolare con le regioni orientali dell'Impero, già evidenziata nella Prima Parte della presente ricerca, è il dato di partenza per individuare la provenienza del culto di S. Teodoro Martire.

Ricordando la fondamentale corrispondenza fra liturgia, iconografia ed architettura, attuata dalla cultura greco-orientale, emerge chiaramente la necessità di considerare anche il ruolo assunto dall'agiografia per l'articolazione e lo sviluppo dell'architettura religiosa. Il culto del Santo titolare è infatti legato alle cosiddette "coordinate agiografiche", che rappresentano una data o un luogo connesso ad eventi della vita del santo a cui viene dedicato un edificio di culto. La data di morte in particolare è di estrema importanza, poiché corrisponde al *dies natalis*, giorno della rinascita alla vita eterna⁶.

Se si esclude il particolare fenomeno dei santi italo-greci⁷, la tradizione iconografica calabrese presenta una perfetta concordanza con quella vigente nei monasteri bizantini delle regioni orientali dell'Impero (Bitinia, Siria, Cappadocia, Palestina)⁸, attestata dai codici contenenti le prescrizioni liturgiche ed agiografiche⁹.

Il culto di S. Teodoro Martire si è particolarmente diffuso in Asia Minore, fin dall'età paleocristiana, in particolare nell'area anatolica dell'Impero bizantino, la stessa a cui fanno riferimento i modelli chiesastici a "navata unica" calabresi.

S. Teodoro Martire, figura di santo-soldato¹⁰, fu veneratissimo dal mondo greco-orientale, tanto da essere posto a protezione degli eserciti bizantini. Il centro del suo culto era la città di Euchaita, detta anche Teodoropoli, corrispondente all'odierna Aukhat in Turchia, dove era custodito il suo sepolcro.

⁶ Il *Luogo* per eccellenza è quello dove furono deposte le spoglie mortali di Cristo, e la *Data* per eccellenza è quella in cui il Cristo risorse. In effetti, i temi più ricorrenti nelle icone e nei cicli pittorici dei monasteri bizantini fanno frequentissimo riferimento al Luogo della Sepoltura di Cristo; uno di questi viene così espresso: Τ Κ Π Γ (*topos Kraniou paradeisos ghegonen*) che significa: il luogo del Cranio (la sepoltura di Cristo) è diventato il Paradiso.

⁷ I Santi italo-greci furono dei personaggi di indiscusso carisma religioso, formati nell'ambito della cultura monastica orientale ma nativi ed operanti nell'Italia meridionale intorno ai secc. X-XI, particolarmente in Calabria. L'intensa attività religiosa ed apostolica svolta da questi contribuì a tenere fortissimi i legami con l'oriente bizantino. Si ricordano fra i più noti: S. Nilo di Rossano, S. Fantino, S. Elia il Giovane, S. Elia lo Speleota. Essi godettero di grande popolarità tra le masse ed ebbero un ruolo preponderante nelle vicende politiche dei possedimenti bizantini dell'Italia Meridionale, impegnati a contrastare l'avanzata degli arabi nel Mediterraneo. Il fenomeno ha alimentato il successo di un filone letterario altomedievale, quello dei *Bioi*, opere che narravano episodi della vita dei santi-monaci, riportandone anche gli insegnamenti. V. anche Prima Parte della presente trattazione, Cap. 1, Appendice: **Principali fonti documentarie sulla dominazione bizantina in Calabria**.

⁸ Uno dei più importanti centri del monachesimo bizantino fu il Monte Olimpo, situato nel territorio di Thema Opsikion, in Bitinia (Asia Minore). E' noto ancora oggi come la "Montagna dei monaci", poiché fu uno dei cinque grandi centri monastici che esercitarono una influenza fondamentale in tutto il mondo bizantino.

⁹ La venerazione dei santi nella tradizione liturgica bizantina prevedeva precise prescrizioni da osservare. Esse erano contenute nei *calendari*, semplici elenchi delle commemorazioni prescritte per ogni giorno dell'anno; nei *menologi*, raccolte di vite dei santi da venerare disposte secondo l'ordine del calendario per ogni mese; nei *sinassari*, raccolte di elogi abbreviati dei santi da venerare, sempre disposti secondo il calendario; nei *menei*, libri liturgici contenenti l'innografia dei santi di tutto l'anno. Cfr. R. GRÉGOIRE, *La presenza del monachesimo bizantino nell'Italia meridionale nel medioevo*, Rivista Storica Calabrese, a. IX, n.1-4 (1988), pp. 9-25; AA.VV., *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Ed. Paoline, Roma 1973.

¹⁰ Arruolato nell'esercito romano al tempo dell'imperatore Galerio Massimiano (III sec d. C.), per essersi rifiutato di adorare dei pagani, fu condannato ad essere bruciato vivo. Il martirio avvenne ad Amasea, il 17 febbraio probabilmente tra il 306 e il 311.

Da Euchaita il culto di S. Teodoro si propagò in tutto l'Oriente: sotto l'imperatore Anastasio (491-518) gli fu dedicata una chiesa nel luogo del martirio ad Amasea; un'altra era già sorta a Costantinopoli nel 452; altre chiese o altari dedicati al santo si ebbero in Licia, in Isauria, in Galazia, in Lidia, ad Edessa, a Nisibi, in Siria, e a Creta.

La diffusione del culto a S. Teodoro verso le regioni occidentali sembra seguire gli stessi movimenti "migratori" che portarono i monaci orientali nei territori bizantini d'Italia, in particolare in quelle meridionali, a partire dal VI-VII sec¹¹. Nei pressi del Palatino a Roma sorgeva una chiesa in suo onore e diversi monasteri a lui dedicati esistevano già alla fine del sec. VI, a Palermo¹² e Messina, a Ravenna, Napoli e a Venezia¹³ dove fu invocato come patrono, poi sostituito con S. Marco. Secondo un'antica tradizione, nel sec. XIII le spoglie di S. Teodoro, da Euchaita, sarebbero state trasferite a Brindisi, dove sono conservate all'interno della Cattedrale. Il giorno della sua celebrazione secondo la tradizione orientale è la data del suo martirio (17 febbraio). Nella tradizione iconografica viene raffigurato come un santo militare, e gli attributi che lo contraddistinguono sono: il drago, i serpenti, la torcia ardente, oltre a quelli comuni quali l'armatura, lo scudo e la lancia, ed alcune volte esso viene raffigurato a cavallo.

La presenza di cicli di affreschi all'interno della chiesa di S. Teodoro-Annunziatella di Gerace, ha fatto sperare in una possibilità di chiarimento sulla questione del titolo attraverso l'analisi iconografica diretta sulla fabbrica stessa¹⁴, ma al momento gli affreschi si trovano coperti parzialmente da un rinfascio murario aggiunto in epoca settecentesca. I diversi frammenti liberi, appartenenti a fasi costruttive diverse, inoltre, non sono di estensione tale da permettere il riconoscimento di un preciso programma iconografico.



fig. 2 Frammento di affresco rinvenuto all'interno della chiesa di S. Teodoro-Annunziatella, relativo alla fase normanna (sec. XI-XII)

¹¹ BORSARI S. *Il monachesimo bizantino nell'Italia meridionale ed insulare*, XXXIV Settimana di Studi sull'altomedioevo <<Bisanzio, Roma e l'Italia>> (Spoleto, 1986), I e II, II, Spoleto 1989, pp.675-695.

¹² Si ricordano i mosaici con la figura di S. Teodoro, nella cattedrale di Cefalù, della Martorana a Palermo e quelli di Monreale, questi ultimi contraddistinti dal nome in greco (sec. XII).

¹³ Si ricorda il mosaico dedicato a S. Teodoro, ubicato nel portello dell'organo in S. Marco a Venezia, di Gentile Bellini (sec. XV) e la vetrata con la sua raffigurazione nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, nella stessa città, realizzata da G. Mocetta (sec. XV).

¹⁴ Secondo la tradizione liturgica orientale, i programmi iconografici devono seguire una precisa collocazione spaziale all'interno delle chiese, secondo il calendario delle feste che scandiscono l'anno liturgico (Natale, Pasqua-Ascensione, Pentecoste) oppure il ciclo delle Dodici Feste (che inizia con l'Annunciazione ad est, per finire con la *koimèsis* - dormizione o morte della Vergine ad ovest). Il posto riservato al Santo Titolare della chiesa è di frequente quello delle nicchie laterali del presbitero.

5.2 DOCUMENTI D'ARCHIVIO

La documentazione d'archivio inerente in maniera specifica la chiesa di S. Teodoro, è conservata oggi in parte presso l'Archivio di Stato di Locri (ASL)¹⁵, ed in parte presso l'Archivio Vescovile di Gerace-Locri (AGL), come per tutte le chiese della Diocesi di Gerace¹⁶.

I documenti disponibili purtroppo non sono numerosi e sono comunque relativi ad epoche relativamente recenti del manufatto, per cui della fase di edificazione bizantina e dei periodi normanno e svevo, cruciali per la riconfigurazione architettonica del manufatto, non si dispone di alcuna documentazione scritta.

Le prime notizie esistenti risalgono alla metà del XV sec., e si riferiscono ad una controversia fra il marchese di Gerace (Enrico D'Aragona) ed il Vescovo di Gerace (Athanasio Calceopilo), i cui atti, redatti nel 1478 dal notaio M. Malafarina, contengono l'elenco di tutti i benefici della chiesa di Gerace con l'indicazione dei relativi possessori, tra i quali risulta il *beneficio semplice* di S. Teodoro¹⁷.

Notizie specifiche sulla chiesa con una certa continuità si hanno a partire dalla visita pastorale del vescovo di Gerace, Mons. TIBERIO MUTI. Dai verbali della visita, datata 27 luglio 1541, si evince che la chiesa di S. Teodoro, il cui rettore era un prelado spagnolo non identificato, era stata da poco "*ben sistemata*" ed era tenuta a celebrare le funzioni liturgiche secondo le disposizioni contenute nel testamento del suo fondatore, non identificato¹⁸.

Una seconda visita, effettuata nello stesso anno riferisce che il prelado reggente era Gerolamo Cheledonisis, multato per non avere provveduto a dotare la chiesa delle suppellettili sacre richieste dal Vescovo nella precedente visita¹⁹.

Nel 1552, al tempo della visita pastorale di Mons. ANDREA CANDIDA, la gestione della chiesa di S. Teodoro risulta confermata al chierico Girolamo Cheledonisis, coadiuvato dal cappellano, rev. A. De Anna²⁰. E' da sottolineare che nell'ambito della stessa visita pastorale vengono riportati anche gli atti

¹⁵ L'archivio, nel 1989, ha acquisito una cospicua raccolta di documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Ascoli-Piceno, riguardanti le chiese della Diocesi, confluiti nel *Fondo Gerace*. Cfr. D. COPPOLA, *La sezione di Archivio di Stato di Locri nel quadro dell'ordinamento archivistico italiano. L'acquisizione delle carte settecentesche del Fondo Gerace*, in: *Rivista Storica Calabrese*, X-XI (1989-90), n. 1-4; M. P. MAZZITELLI, *Il fondo Gerace*, in: *Rivista Storica Calabrese*, X-XI (1989-90), n. 1-4.

¹⁶ Cfr. S. SERRANÒ, *Dati storici e documenti dell'Archivio Vescovile di Gerace-Locri*, in: M. LO CURZIO, *La cultura architettonica di Gerace. Materiali per lo studio di un centro storico*, Ed. Pantano-Maggioli, Messina 2002; E. D'AGOSTINO, *I vescovi di Gerace-Locri*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1981.

¹⁷ Il documento è riportato in C. TRASELLI, *Lo stato di Gerace e Terranova nel cinquecento*, Ed. Parallelo 38, Chiaravalle Centrale 1978.

¹⁸ Verbale di Visita Pastorale di Mons. Tiberio Muti, 1541. Fonte: ASL (Archivio di Stato di Locri), Fondo Gerace, vol.1, f.30v. La relativa scheda (doc. 1) viene riportata in Appendice.

¹⁹ Verbale di Visita Pastorale di Mons. Tiberio Muti, 1541. Fonte: ASL (Archivio di Stato di Locri), Fondo Gerace, vol.1, f.81v.

²⁰ Verbale di visita Pastorale di Mons. A. Candida, 1552. Fonte: ASL, Fondo Gerace, vol. 1 bis, f. 15v.

relativi al Monastero della SS. Annunziata e della Chiesa annessa, la quale viene definita “*bene reparata et ornata*”²¹, e chiaramente distinta da quella di S. Teodoro.

Negli atti di una seconda visita dello stesso vescovo avvenuta nel 1559, la chiesa di S. Teodoro viene citata come diciannovesima chiesa di Gerace, retta sempre dallo stesso chierico Cheledonis²². Negli atti della stessa visita risulta al contempo anche il resoconto della situazione alla chiesa della SS. Annunziata, che risultava in corso di sistemazione²³.

Altre citazioni si hanno dalle visite pastorali successive, in particolare da quella del Vescovo OTTAVIANO PASQUA,

dalla quale si ha notizia che, nel 1590, la chiesa di S. Teodoro era gestita dall'abate Francesco Teotino ed era sottoposta al *giuspatronato* del locale feudatario, il Principe Grimaldi²⁴. Anche in questo caso, nell'ambito della stessa visita risultano gli atti relativi alla Chiesa della SS. Annunziata, la quale risulta invece sotto il *giuspatronato* di un certo Principe Malachionis²⁵.

Durante il vescovato di Mons. LORENZO TRAMALLO (1626-1649), nasce una controversia giurisdizionale tra il Principe Grimaldi e il Vicario Generale (reggente della Diocesi in assenza del Vescovo) intorno a 19 *benefici* che la Chiesa riteneva di *libera collazione* ed il Principe reclamava sotto il suo *giuspatronato*: tra gli altri figurano contemporaneamente sia S. Teodoro che la SS. Annunziata²⁶.

Tutte le visite pastorali finora documentate riportano prevalentemente descrizioni delle suppellettili sacre, tralasciando riferimenti diretti al manufatto. Le descrizioni diventano più precise a partire dalla

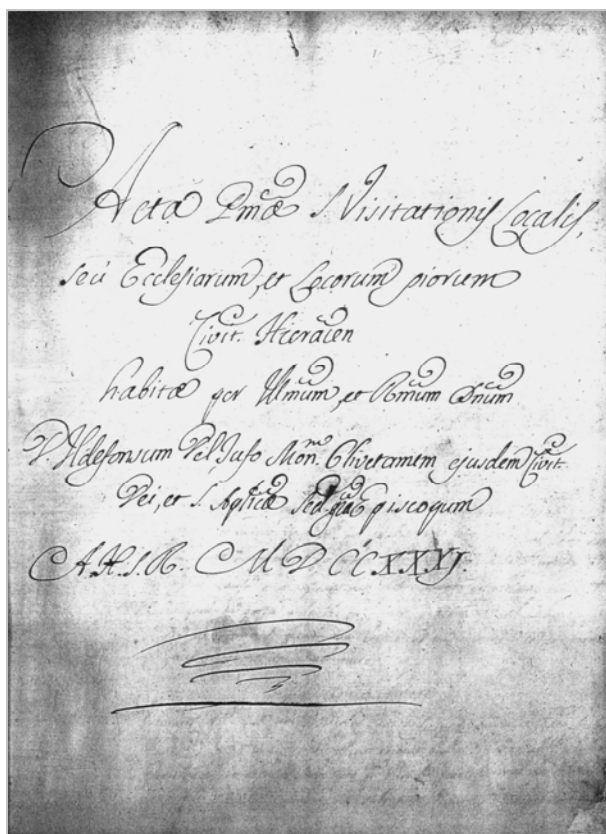


fig. 1 Frontespizio del Verbale di visita di Mons. del Tufo, 1731

²¹ Verbale di visita Pastorale di Mons. A. Candida, 1552. Fonte: ASL, Fondo Gerace, Vol. 1 bis, ff. 10-11r.

²² Verbale di visita Pastorale di Mons. A. Candida, 1559. Fonte: ASL, Fondo Gerace, Vol. 2, f. 12r. Scheda (doc. n. 2) riportata in Appendice.

²³ Verbale di visita Pastorale di Mons. A. Candida, 1559. Fonte: ASL, Fondo Gerace, Vol. 2, f. 8r. Scheda (doc. n. 3) riportata in Appendice.

²⁴ Verbale di visita Pastorale di Mons. Pasqua, 1590. Fonte: ASL, Fondo Gerace, vol. 3, f. 38v. Scheda (doc. n. 4) riportata in Appendice.

²⁵ Verbale di visita Pastorale di Mons. Pasqua, 1590. Fonte: ASL, Fondo Gerace, vol. 3, f. 37r. Scheda (doc. n.5) riportata in Appendice.

²⁶ Relazione di visita *ad limina*, 1627. ASV (Archivio Segreto del Vaticano), Sacra Congregazione del Concilio, *Vis Hieracen.* 1627, f. 24. Documentazione riportata anche in: E. D'AGOSTINO, *I Vescovi ...op. cit.*, p. 129 e p. 153 (nota n. 19).

prima pastorale del Vescovo IDELFONSO DEL TUFO, avvenuta nel gennaio del 1731. Dagli atti relativi risulta che la chiesa di S. Teodoro Martire necessitava di alcune riparazioni, in particolare viene decretato “che si accomodi il buco della campana... che lo scalino per dove si entra in chiesa si raddrizzi e tutti i muri esterni si incastrino e si imbianchino”²⁷. Ancora una volta, nell’ambito degli stessi atti viene citata distintamente anche la chiesa della SS. Annunziata, per la quale si era manifestata l’intenzione di sopraelevarla per renderla più comoda per le celebrazioni liturgiche²⁸.

Dagli atti di una seconda visita di Mons.

DEL TUFO, avvenuta nello stesso anno

1731, risulta che all’interno della chiesa di S. Teodoro, intorno all’altare maggiore, dovevano essere eliminate tutte le raffigurazioni e le immagini dipinte e per questo fu applicato uno strato di intonaco liscio e bianco in tutta la zona presbiteriale²⁹.

Da una seconda visita di Mons. DEL TUFO, avvenuta nel 1733, risulta che la chiesa di S. Teodoro era stata riparata e che l’ingresso della facciata ovest, oggi scomparso, era perfettamente in funzione³⁰.

Ancora una volta nell’ambito della stessa visita pastorale viene riportata autonomamente anche la situazione alla chiesa della SS. Annunziata, alla quale bisognava rifare il soffitto e risistemare la finestra posta sopra l’ingresso³¹.

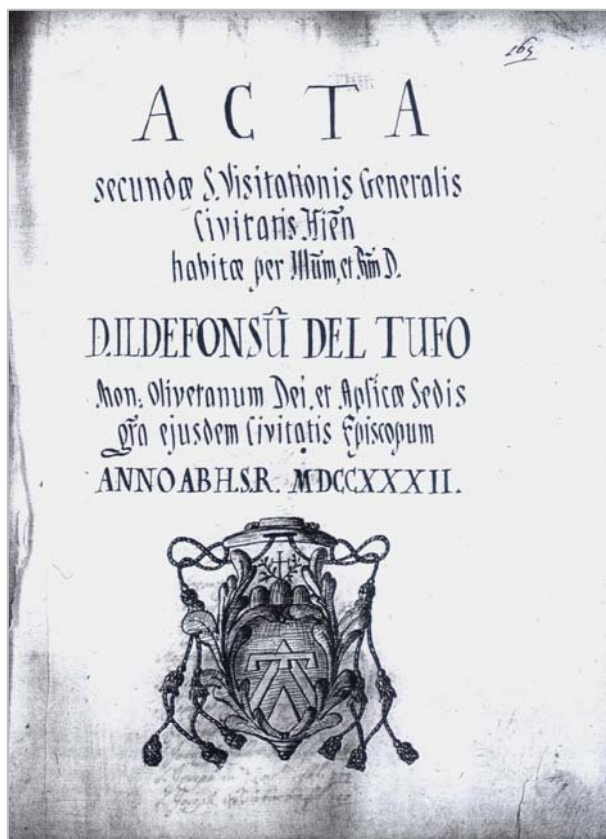


fig. 2 Frontespizio del Verbale di visita di Mons. del Tufo, 1732

²⁷ Verbale di visita Pastorale di Mons. Del Tufo, 1731. Fonte: ASL, Fondo Gerace, vol. 13, f.27. Scheda (doc. n. 6) riportata in Appendice.

²⁸ Verbale di visita Pastorale di Mons. Del Tufo, 1731. Fonte: ASL, Fondo Gerace, vol. 13, ff.19-20. Scheda (doc. n. 7) riportata in Appendice.

²⁹ Verbale di visita Pastorale di Mons. Del Tufo, 1731. Fonte: ASL, Fondo Gerace, vol. 12, f.35v. Scheda (doc. n. 8) riportata in Appendice.

³⁰ Verbale di visita Pastorale di Mons. Del Tufo, 1733. Fonte: ASL, Fondo Gerace, vol. 13, ff. 294-295. Scheda (doc. n. 9) riportata in Appendice.

³¹ Verbale di visita Pastorale di Mons. Del Tufo, 1733. Fonte: ASL, Fondo Gerace, vol. 13, ff. 299-300. Scheda (doc. n. 10) riportata in Appendice.

Una bolla vescovile di Mons. DEL TUFO, datata 26 giugno 1745, decreta l'assegnazione del "*beneficio semplice*" della Chiesa di S. Teodoro Martire al sacerdote Piromalli³².

E' da segnalare che un'altra bolla vescovile, datata 9 ottobre 1755, decretava il trasferimento nella Cattedrale di Gerace di un beneficio appartenente alla chiesa della SS. Annunziata, poiché questa era stata abbattuta³³.

Poiché alcuni documenti successivi citano comunque il Monastero omonimo, è probabile che la chiesa, piuttosto che distrutta, abbia subito un ridimensionamento, tant'è che una Bolla vescovile del 1760 attesta l'assegnazione del beneficio di S. Maria Annunziata in una chiesa di cui non si specifica il titolo ufficiale, ma designata "... *volgarmente la Nunziatella* ...", ad un canonico della Cattedrale di Gerace, per la morte del sacerdote responsabile, D. Tommaso Del Balzo³⁴. La lacunosità del documento non consente di stabilire con certezza che la chiesa detta "... *volgarmente la Nunziatella* ..." sia da identificare con quella annessa al Monastero dell'Annunziata, ma è da sottolineare che lo stesso canonico, qualche anno prima, risultava assegnato a quest'ultima³⁵.

Il nomignolo Nunziatella o Annunziatella, probabilmente in seguito alla definitiva dismissione del complesso monastico, è stato attribuito per tradizione popolare alla chiesa di S. Teodoro³⁶, che sopravvisse alla scomparsa del Monastero.

Infatti una Bolla vescovile, di Mons. PIETRO DOMENICO SCOPPA, datata 17 giugno 1775, riporta l'assegnazione del "*beneficio semplice di S. Teodoro Martire nella chiesa di Gerace*" ad un nuovo parroco subentrato per rinuncia del parroco precedente, e ribadisce la titolarità del giuspatronato della chiesa alla famiglia dei Principi Grimaldi di Gerace³⁷. Questo rappresenta l'ultimo documento in cui si ritrova un esplicito riferimento alla chiesa di S. Teodoro.

Pochi anni più tardi, nel febbraio del 1783, si verificherà un terremoto disastroso per l'intero patrimonio architettonico della Calabria meridionale, con danni ingenti registrati anche a Gerace. Nel decennio successivo al terremoto le iniziative per la ricostruzione coinvolgeranno le istituzioni ecclesiastiche, le

³² Bollari di Mons. Del Tufo, 1745 (742, ff.216v – 217r). Fonte:AGL (Archivio Vescovile di Gerace-Locri). Scheda (doc. n. 11) riportata in Appendice.

³³ Bollari Mons. Rossi, 1755 (861, ff. 198-199). Fonte:AGL (Archivio Vescovile di Gerace-Locri). Scheda (doc. n. 12) riportata in Appendice. Da tempo la chiesa risultava in precarie condizioni perché era senza finestre e troppo angusta per lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche e delle processioni. Un incendio avvenuto nel 1734, ridusse anche il Monastero in pessimo stato, tanto che il complesso fu temporaneamente chiuso. Cfr. nota n.4 del presente Capitolo.

³⁴ Bollari Mons. Scoppa (887, ff. 24v-25r). Fonte:AGL (Archivio Vescovile di Gerace-Locri). Scheda (doc. n. 13) riportata in Appendice.

³⁵ Cfr. Verbale di visita Pastorale di Mons. Del Tufo, 1733. Scheda (doc. n. 10) riportata in Appendice.

³⁶ Cfr. nota n.3 del presente Capitolo.

³⁷ Bollari di Mons. Scoppa, 1775 (975, f.92v). Fonte:AGL (Archivio Vescovile di Gerace-Locri). Scheda (doc. n. 14) riportata in Appendice.

quali, attraverso l'istituzione della Cassa Sacra, subiranno un profondo riassetto ed un ridimensionamento patrimoniale³⁸.

L'ampia documentazione a riguardo comprende redazioni di elenchi e perizie sui danni subiti dagli edifici religiosi di tutte le Diocesi interessate, compresa Gerace senza comunque alcun riferimento alla chiesa di S. Teodoro. Essa infatti, essendo sottoposta al regime di *giuspatronato*, era di pertinenza del locale feudatario, per cui non rientrava negli elenchi relativi ai Piani ecclesiastici di riassetto delle Diocesi³⁹. E' probabile che la chiesa, in seguito ai danni del terremoto, sia stata dismessa, poiché non viene più citata neanche nelle varie relazioni sullo "Stato delle Chiese", risalenti alla prima metà del XIX sec.⁴⁰.

Nella documentazione relativa al Catasto post unitario la chiesa viene genericamente segnalata come rudere (particella di mappa n. 667, via Sottoprefettura) e indicata in planimetria con un semplice perimetro senza alcun titolo o informazione aggiuntiva.

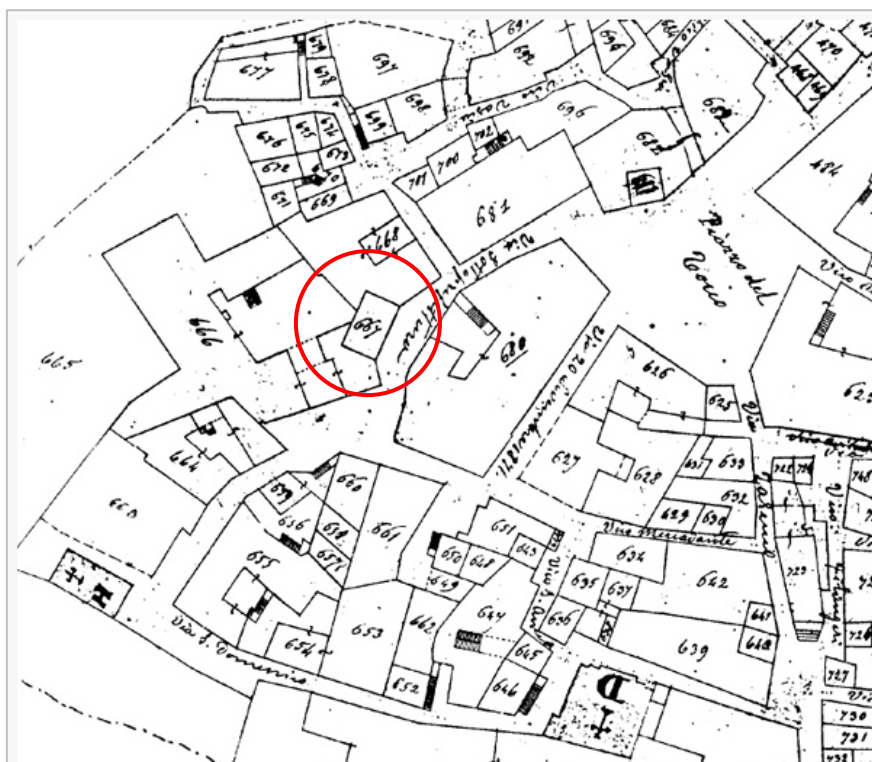


fig. 3 Stralcio della Mappa Catastale del 1880 col localizzazione della Chiesa

³⁸ Cfr. S. SERRANÒ, *I provvedimenti per la ricostruzione della Calabria Ultra dopo il terremoto del 1783*, in M. Lo CURZIO, *La cultura architettonica ...op. cit.*, pp.146-149.

³⁹ Piani Ecclesiastici per tutte le Diocesi della Calabria Ulteriore: Gerace 1797. Fonte: ASN (archivio di Stato di Napoli), CS, NGC, Inv. 95, f. 1030. Nel piano viene specificato che le chiese di Gerace escluse dal Piano erano quattro "patronate del Barone", e due di "altri Particolari", senza però alcuna menzione ai titoli delle stesse chiese.

La stessa situazione si riscontra in un documento riguardante l'indicazione dei nomi delle strade interne di Gerace, risalente al 1887⁴¹. In tale documento la via Sottoprefettura viene stabilita "dalla chiesa alla Piazza del Tocco", senza alcuna specificazione del nome della chiesa. In proposito si potrebbe supporre che si tratti di una chiesa vicina, quella di S. Domenico, poiché quest'ultima risulta ufficialmente come edificio di culto, a differenza di quella di S. Teodoro precedentemente classificata come rudere. Ma l'interpretazione è controversa, perché in un passo successivo dello stesso

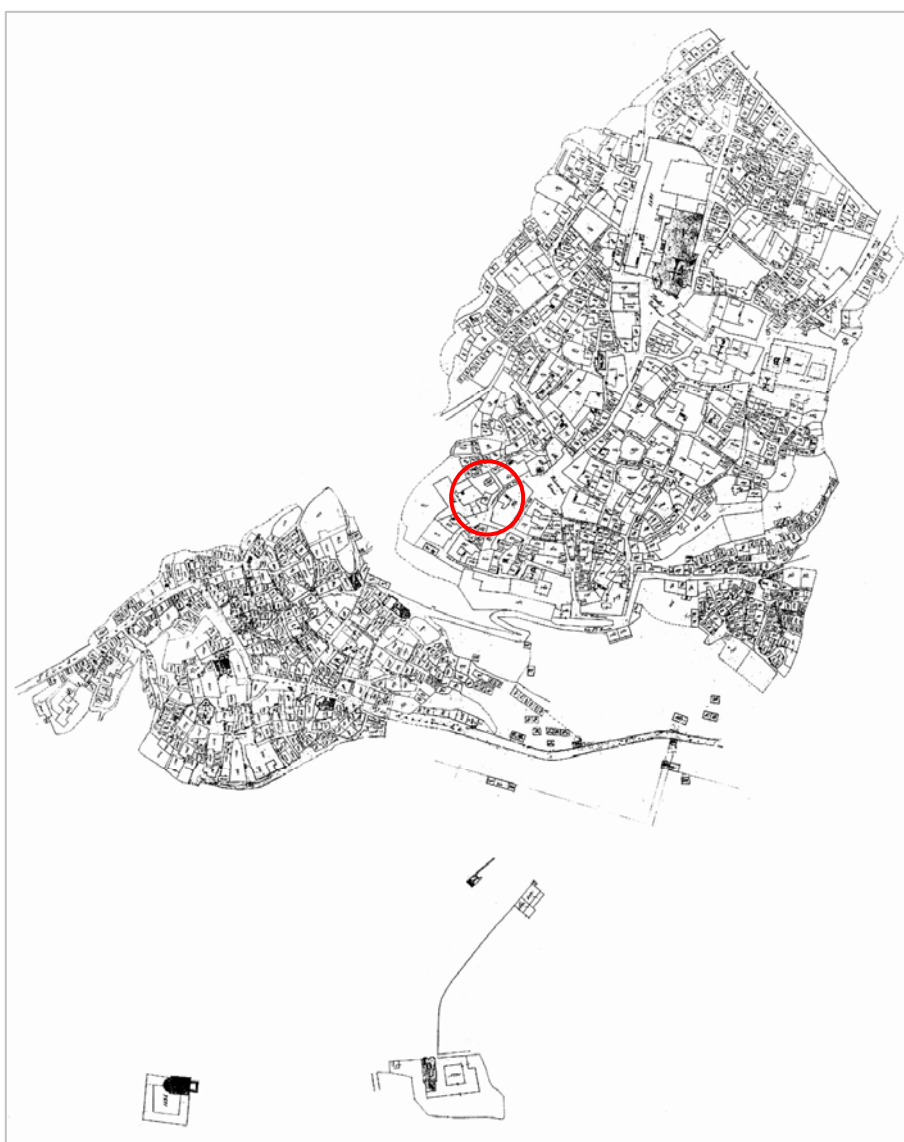


fig. 4 Mappa Catastale redatta nel 1880 dall'ing. L. GUARNASCHELLI, aggiornata al 1884, con localizzazione della Chiesa di S. Teodoro (originale in scala 1:1.000 - UTE di RC)

⁴⁰ Stato delle Chiese, 1834. Fonte: ASRC (Archivio di Stato di Reggio Calabria), Int. Lavori pubblici comunali, Inv. 37. B. 24, f.760. Stato delle Chiese, 1847. Fonte: ASRC, Intendenza, Inv. 5, B. 70, ff. in riordino.

⁴¹ Elenco delle strade. Abitato di Gerace, 1887. Fonte: ASRC (Archivio di Stato di Reggio Calabria), Prefettura, Inv. 15, B. 99, f. 22.

documento, la suddetta chiesa di S. Domenico, viene ubicata precisamente “*nel punto detto di S. Domenico*”(fig. 3).

La denominazione di S. Teodoro continua a comparire comunque in alcuni documenti, ma solo come riferimento ad un'altra località su cui sorgeva un omonimo mulino⁴², che però era ubicato nei pressi del Monastero di S. Francesco, dall'altro lato della città rispetto alla chiesa (fig. 4).

Attualmente la chiesa di S. Teodoro-Annunziatella risulta proprietà privata di Giuseppe Raffaele Macri, erede dei Baroni Macri di Napoli, classificata in Catasto come rudere, alla part. n. 834 del Foglio 24 del Comune di Gerace (fig. 5).

Nel 1999 l'Amministrazione Comunale di Gerace ha provveduto ad avviare le pratiche di esproprio in vista di un intervento di recupero che restituisca al manufatto la sua dignità di “monumento”.

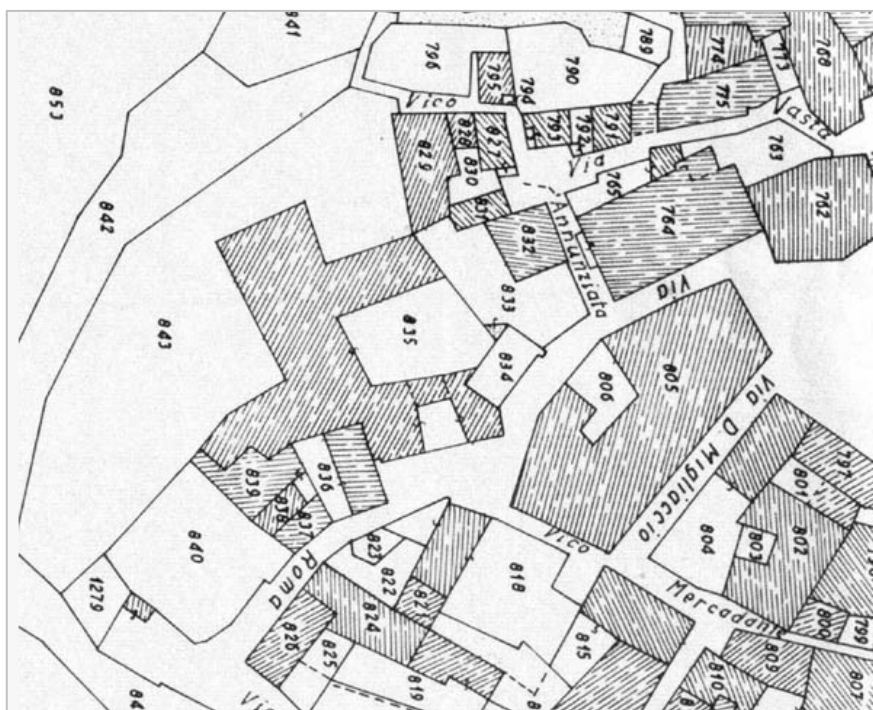


fig. 5 Stralcio della Mappa Catastale del 1957 con sostituzione del nome di via Sottoprefettura in via Roma

⁴² Platea dei beni della Parrocchia di S. Martino, anno 1787. Fonte: AGL, Fondo Enti Ecclesiastici, *Benefici* (non inventariato). Platea dei Beni del Monastero di S. Anna, 18 maggio 1796. Fonte: AGL, Fondo Enti Ecclesiastici, *Benefici* (non inventariato), redatta in conformità con la Lista di Carico risultante negli Uffici della Cassa Sacra di Catanzaro, con indicazione delle strutture presenti in contrada S. Teodoro (*molino macinante*). Platea dei beni della Parrocchia di S. Martino, anno 1873. Fonte: AGL, Fondo Enti Ecclesiastici, *Benefici* (non inventariato), con indicazione di possedimenti compreso uno “*stabile*” non descritto, passati alla proprietà privata probabilmente per usurpazione, non esistendo documentazione di cambi o compravendite.

5.3 LA STORIOGRAFIA

Per la parte storiografica vengono menzionati solo alcuni testi di base, ai quali fa riferimento una più vasta bibliografia successiva che non si è ritenuto vagliare attentamente in questa occasione, per ragioni di brevità, ma soprattutto perché essa ripropone informazioni già acquisite di rimando ai testi suddetti.

Le fonti storiografiche disponibili a partire dal sec. XV ed incentrate sulle vicende della Diocesi di Gerace, purtroppo, non fanno alcun accenno specifico alla Chiesa di S. Teodoro-Annunziata: né il *Liber visitationis* di Athanasio Calceopilo⁴³, e nemmeno le opere che comprendono elenchi di vescovi e notizie sul loro operato, come le *Vitae Episcoporum Ecclesiae Hieracensis* di Ottaviano Pasqua⁴⁴, l'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli⁴⁵, e *Della Calabria Illustrata* di Giovanni Fiore⁴⁶. Ancora nessun riferimento alla chiesa si trova nell'opera settecentesca di G.B. Pacichelli, che pure riportava per le sedi vescovili calabresi le "prospettive" con indicazione dei luoghi di culto⁴⁷.

I primi riferimenti sono compresi in opere ottocentesche locali quali le *Storie di Locri e Gerace*, di Pasquale Scaglione, che accenna alla chiesa di S. Teodoro a proposito di alcune epigrafi ritrovate nella cittadina geracese:

*"...La prima delle quattro iscrizioni, trascritta in molte dotte opere, era situata un tempo nel sinistro angolo esterno della chiesetta di San Teodoro, esistente nella geracese Piazza detta Tocco, dalla greca voce toccì, che suona seggio sedile, ed essendo caduta la chiesetta col tremuoto del 1783, e di poi del tutto abbattuta, venne la lapide tolta, e conservata per anni lunghissimi, ed a nostre premure situata sono pochi anni in uno de' laterali dell'arco di ingresso della città..."*⁴⁸

e riporta alcune notizie in un altro passo della stessa opera:

"...A' tempi di Monsignor Pasqua erano quattordici le Chiese Parrocchiali di Gerace, ed oltre a queste vi erano le Chiese di altr'esistite un tempo, cioè di S. Maria della Sideria, o sia porta di ferro, ritenendo l'antico vocabolo greco, perché Syderos in greco suona ferro; di S. Giovanni Teologo, di S. Antera, di S. Maria di Nives, de' santi Marco ed Antonio, in quell'angolo della città sita, e che per restare staccato in una sezione del resto della Città, si chiamava Vasia ed oggi corrottamente Fosia; di S. Maria Annunziata, di S. Michele degli Amollissi, di S. Mercurio, di S. Barbara, di S. Teodoro sulla Piazza, o

⁴³ Il "Liber visitationis" d'Athanasio Calkeopulos, contiene gli atti della visita pastorale del Vescovo Calkeopulos, avvenuta fra il 1457 e il 1458 nella diocesi di Gerace, ed è stato pubblicato da M.H. LAURENT, A. GUILLOU, Biblioteca Apostolica, Città del Vaticano 1960. Cfr. Cap. 1 della presente trattazione, **Appendice: Principali fonti documentarie sulla dominazione bizantina in Calabria.**

⁴⁴ L'opera è nota nella versione commentata ed illustrata da G. PARLAO, *Vitae Episcoporum Ecclesiae Hieracensis ab Octaviano Pasqua Episcopo*, Napoli 1755.

⁴⁵ Cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*. Opera in nove volumi pubblicati a Roma dal 1644 al 1662.

⁴⁶ Cfr. G. FIORE DA CROPANI, *Della Calabria illustrata*, vol. II risalente al 1670, pubblicato a cura di Fra D. da Badolato nel 1743.

⁴⁷ G.B. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva*, II, Muzio, Napoli 1703.

⁴⁸ Cfr. P. SCAGLIONE, *Storie di Locri e Gerace*, Tip. G. Nobile, Napoli 1856, parte I, p. 24.

*Tocci, di S. Pietro, di S. Domenica, di S. Giovanni presso la porta detta Barbara – Atti sinodali, pagine 237, 238, note 3, 4, 5...*⁴⁹

Alcuni sommari rilievi della chiesa di S. Teodoro vengono prodotti da G. Martelli negli anni Cinquanta, riportati poi, insieme a brevi cenni storici, negli Atti dell'VIII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI BIZANTINI tenutosi a Roma nel 1953⁵⁰. In particolare veniva evidenziata la riscoperta della chiesa, seminasosta da costruzioni addossate, ubicata in Via Sottoprefettura e designata però con il titolo di S. Giovanni⁵¹. Viene ancora descritta la parete settentrionale della chiesa, caratterizzata dalla presenza di due file di monofore poste alternativamente in alto ed in basso, con l'abside centrale emergente e di forma ellittica.

Un accenno alla chiesa si ritrova nell'opera di Mons. A. Oppedisano, del 1956, che riporta la chiesa di

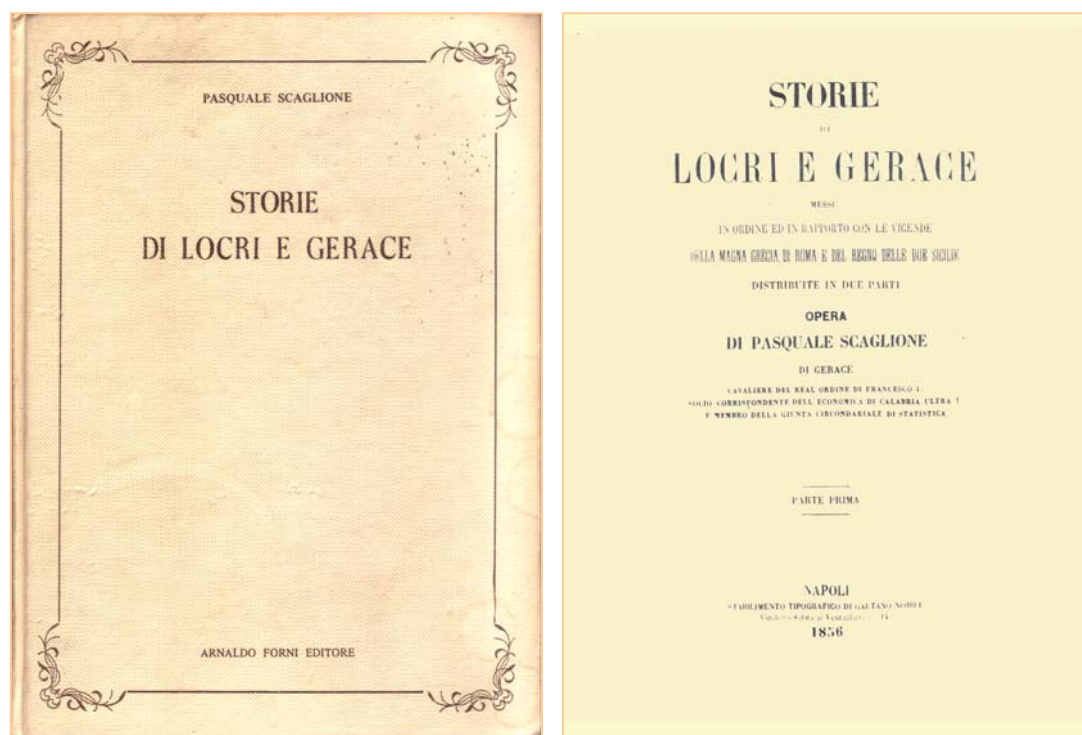


fig. 3

Copertina del volume di P. Scaglione nella edizione di A. Forni del 1978 e frontespizio della tipografia G. Nobile di Napoli del 1856

⁴⁹ Cfr. P. SCAGLIONE, *Storie op. cit.*, parte II, p. 100. Nel testo si fa riferimento a notizie desunte dagli atti dei Sinodi della Cattedrale di Gerace, conservati oggi presso l'Archivio Vescovile di Gerace-Locri.

⁵⁰ G. MARTELLI, *Delle chiese basiliane della Calabria e dei nuovi restauri per la Cattolica di Stilo*, in: <<Atti dell'VIII Congresso internazionale di Studi bizantini>>, II, Roma 1953, pp.189-191.

⁵¹ La titolazione a S. Giovanni della chiesa non è chiara, e del resto non viene data alcuna spiegazione aggiuntiva. Comunque è fuori dubbio che si tratti della chiesa di S. Teodoro-Annunziata, poiché la descrizione successiva lo conferma in pieno.

S. Teodoro situata nei pressi di Piazza del Tocco, ma con riferimenti piuttosto confusi⁵². Un altro rapido accenno alla chiesa compare verso la fine degli anni Sessanta in una più vasta trattazione sull'architettura bizantina nell'Italia meridionale, pubblicata da A. Venditti⁵³, ed ancora altre notizie vengono fornite da studiosi locali⁵⁴, spesso però senza un adeguato riferimento bibliografico e documentario.

I primi veri studi sistematici sul manufatto cominciano ad articolarsi alla fine degli anni Novanta, nell'ambito delle prime ricerche avviate in Calabria sull'archeologia medievale⁵⁵, i cui risultati preliminari hanno contribuito ad avviare da un punto di vista più scientifico, gli studi sull'architettura di matrice bizantina in Calabria.



fig. 4 La chiesa di S. Teodoro-Annunziatella da un disegno di S. Rizzi (1974), tratto da: S. GEMELLI, *Gerace paradiso d'Europa*, Gangemi ed. Roma 1993, p. 105

⁵² Cfr. A. OPPEDISANO, *Locri antica e Gerace*, Tip. Panetta, Locri 1956. Le notizie riguardano una probabile attribuzione della denominazione Nunziatella al Monastero dell'Annunziata e la definizione della chiesa di S. Teodoro come parrocchiale, confermata anche dal doc. n. 8 riportato in Appendice.

⁵³ Cfr. A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967, II, p. 840.

⁵⁴ Si cita fra tutti S. GEMELLI, *Gerace. Paradiso d'Europa*, Gangemi ed. Roma 1993, pp. 106-107.

⁵⁵ Cfr. C. SABBIONE- G. DI GANGI- M.C. LEBOLE, *Scavi medievali in Calabria: Gerace 1. Rapporto preliminare*, in: *Archeologia Medievale*, XVIII, 1991, pp. 587-641.

Conclusioni

Dall'insieme della documentazione d'archivio esaminata emerge un dato certo: la chiesa ha originariamente il titolo di S. Teodoro ed è da considerarsi materialmente distinta rispetto alla chiesa annessa al Monastero dell'Annunziata. Sull'aggiunta della denominazione *Annunziatella* o *Nunziatella*, non si possono dare ulteriori certezze, ma comunque il suddetto nomignolo è stato assegnato al manufatto per tradizione popolare e permane a tutt'oggi.

In merito alle mancate citazioni nelle opere storiografiche la spiegazione è fornita direttamente dalla documentazione d'archivio, poiché essa risulta costantemente come *beneficio semplice*. I *benefici semplici* sono Istituzioni o Enti Ecclesiastici scaturiti dalla cosiddetta "fondazione di culto"⁵⁶, cioè un nobile o un benefattore attraverso un testamento o una donazione patrimoniale alla Chiesa, dava origine al *beneficio*⁵⁷. Giuridicamente i benefici sono serviti a regolare i rapporti fra Chiesa e rappresentanti della feudalità locale durante il periodo medievale.

La gestione dei *benefici semplici* si esplicava attraverso varie formule, la più frequente è il *giuspatronato*⁵⁸. Questa formula, che ha interessato anche la chiesa di S. Teodoro a partire dal XVI sec., costituisce un complesso di privilegi ed oneri che, per concessione della Chiesa, spettava ai fondatori. In cambio del mantenimento dell'Ente il benefattore si avvaleva del cosiddetto *jus presentandi et nominandi*, al quale si poteva associare anche lo *jus sepeliendi*⁵⁹. Il benefattore aveva cioè il diritto di nominare, con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, il sacerdote (spesso appartenente alla sua stessa famiglia) da preporre all'ufficiatura delle funzioni religiose. Lo *jus sepeliendi* costituiva il diritto ad essere sepolti all'interno della chiesa (tale diritto si tramandava a tutti i discendenti della famiglia).

La mancata citazione nei vari documenti esaminati è dunque dovuta al fatto che la chiesa, al pari di tutti i benefici semplici esistenti a Gerace, o altrove, era spostata nella sfera della gestione "privata" della Famiglia o del Casato titolare della donazione, in questo caso della Famiglia dei Principi Grimaldi di Gerace, fino al 1783, anno in cui verrà danneggiata dal terremoto e probabilmente dismessa come edificio di culto.

⁵⁶ Cfr. V. NADILE, *I benefici della Cattedrale di Gerace nei secoli XVI-XIX*, in: Rivista Storica Calabrese, a. VIII, n.1-4 (1987).

⁵⁷ L'Ente è noto anche con il termine di *beneficio minore*, perché si distingueva da quelli inerenti alla gerarchia ecclesiastica consolidata come Mense Vescovili, Benefici Capitolari, Benefici Parrocchiali. Cfr. V. DEL GIUDICE, *Manuale di diritto ecclesiastico*, Milano 1995.

⁵⁸ Le altre forme di gestione erano: il *patronato*, le *cappelle*, le *cappellanie*, gli *altari*. Cfr. V. NADILE, *I benefici della Cattedrale ...op. cit.*

⁵⁹ Cfr. F. VON LOBSTEIN (a cura di), *Bollari dei Vescovi di Gerace*, Ed. Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1977.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- D'AGOSTINO E., *I vescovi di Gerace-Locri*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale 198
- DEL GIUDICE V., *Manuale di diritto ecclesiastico*, Milano 1995
- COPPOLA D., *La sezione di Archivio di Stato di Locri nel quadro dell'ordinamento archivistico italiano. L'acquisizione delle carte settecentesche del Fondo Gerace*, in: *Rivista Storica Calabrese*, X-XI (1989-90), n. 1-4
- GEMELLI S., *Gerace Paradiso d'Europa*, Gangemi, Roma 1993
- MARTELLI G., *Delle chiese basiliane della Calabria e dei nuovi restauri per la Cattolica di Stilo*, in: <<Atti del VIII Congresso internazionale di Studi bizantini>>, II, Roma 1953
- MAZZITELLI M.P., *Il fondo Gerace*, in : *Rivista Storica Calabrese*, X-XI (1989-90), n. 1-4
- NADILE V., *I benefici della Cattedrale di Gerace nei secoli XVI-XIX*, in: *Rivista Storica Calabrese*, a. VIII, n.1-4 (1987).
- NAYMO V., *La visita Pastorale di Tiberio Muti nella Diocesi di Gerace (1541) alla vigilia del Concilio di Trento*, in: <<*Rivista Storica Calabrese*>>, XIV (1993), n. 1-2.
- OCCHIATO G., *Sulla datazione della Cattedrale di Gerace*, *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte di Messina*, I (1975), n.1
- OPPEDISANO A., *Cronistoria della Diocesi di Gerace*, Gerace Superiore, Tipografia Cavallaro, 1934
- PACICHELLI G.B., *Il regno di Napoli in prospettiva*, II, Muzio, Napoli 1703
- RASO G. R., *Cenno storico sulla città di Gerace, dall'era volgare ai nostri giorni*, Tip. Zambraja, Napoli 1822
- RUSSO R., *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma 1974
- SCAGLIONE P., *Storie di Locri e Gerace*, voll. I-II, Stab. tipografico Nobile, Napoli 1856
- TRASSELLI C., *Lo stato di Gerace e Terranova nel cinquecento*, Ed. Parallelo 38, Chiaravalle Centrale 1978.
- VON LOBSTEIN F. (a cura di), *Bollari dei Vescovi di Gerace*, Ed. Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1977
- ZUCCO R., *Salvate l'Annunziata*, in: "Il Cappio", anno II (1999), n.3

INDICE ABBREVIAZIONI

- ASL** Archivio di Stato di Locri
- AGL** Archivio Vescovile di Gerace
- ASRC** Archivio di Stato di Reggio Calabria
- ASN** Archivio di Stato di Napoli
- ASV** Archivio Segreto del Vaticano

APPENDICE: Schedatura dei documenti d'archivio

DOCUMENTO n. 1

LUOGO DI RICERCA: Archivio di Stato – Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Fondo Gerace, Vol. 1, f. 30v

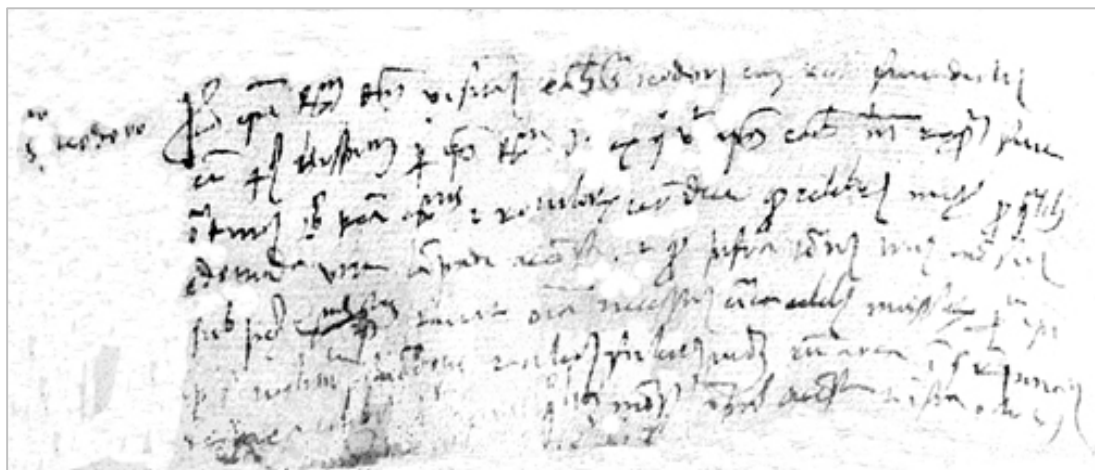
TIPO: manoscritto su carta (testo in latino)

DATA: 27 luglio 1541

TITOLO: *Liber Visitationum Maioris Ecclesiae civitatis Hieracii et aliarum ecclesiarum*

OGGETTO: verbale della visita pastorale del Vescovo Mons. Tiberio Muti alla chiesa di **S. Teodoro**

CONTENUTO: Il documento riporta alcune notizie riguardanti il rettore della chiesa e una sintetica descrizione del buono stato in cui è stata trovata. Dal testo si apprende inoltre che la chiesa possedeva un beneficio trasmesso attraverso un testamento di fondazione. Poiché il resoconto della visita viene riferito ad un "*reverendissimus dominus*" non specificato, molto probabilmente si tratta del benefattore stesso o di un suo discendente.



TRASCRIZIONE (stralcio):

... Item ipse reverendissimus dominus visitavit ecclesiam Sancti Theodori cuius rector fuit dictum esse quedam hispanicus. Per ipsum reverendissimum dominum, ex quo vidit ipsam ecclesiam bene reparatam, fuit ordinatum, sub pena excomunicacionis et rotulor cere decem, quod celebretur missam pro qualibet ebdomada unam, lampade accensa; et quod infra terminum trium mensium, sub pena praedicta, faciat omnia necessaria circa celebracione missarum prout ipsi (apparet) testamento fundatoris, et totum fulcitur, mundum, cum arca infra proximum mensem. Et celebrare (habeat) missam qualibet mense, lampade accensa, et infra octo dies (presentet inventarium et collacionis) ...

... Allo stesso modo reverendissimo signore ho visitato la chiesa di S. Teodoro, il cui rettore si dice sia un certo spagnolo. A favore del reverendissimo signore, dal **momento che ho visto la stessa chiesa ben sistemata**, ordinai sotto pena di scomunica e di dieci rotoli di cera, che si celebrasse la messa una volta alla settimana, con le lampade accese; e che nel termine di tre mesi, sotto la suddetta pena, si faccia tutto il necessario per le celebrazioni delle messe così come è **previsto nel testamento del fondatore**, e tutto sia pulito, libero e con l'armadio entro il prossimo mese. E si deve celebrare la messa ogni mese con le lampade accese, e entro otto giorni si presenti l'inventario e la collazione (beneficio) ...

DOCUMENTO n. 2

LUOGO DI RICERCA: Archivio di Stato – Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Fondo Gerace, Vol. 2, f. 12 r

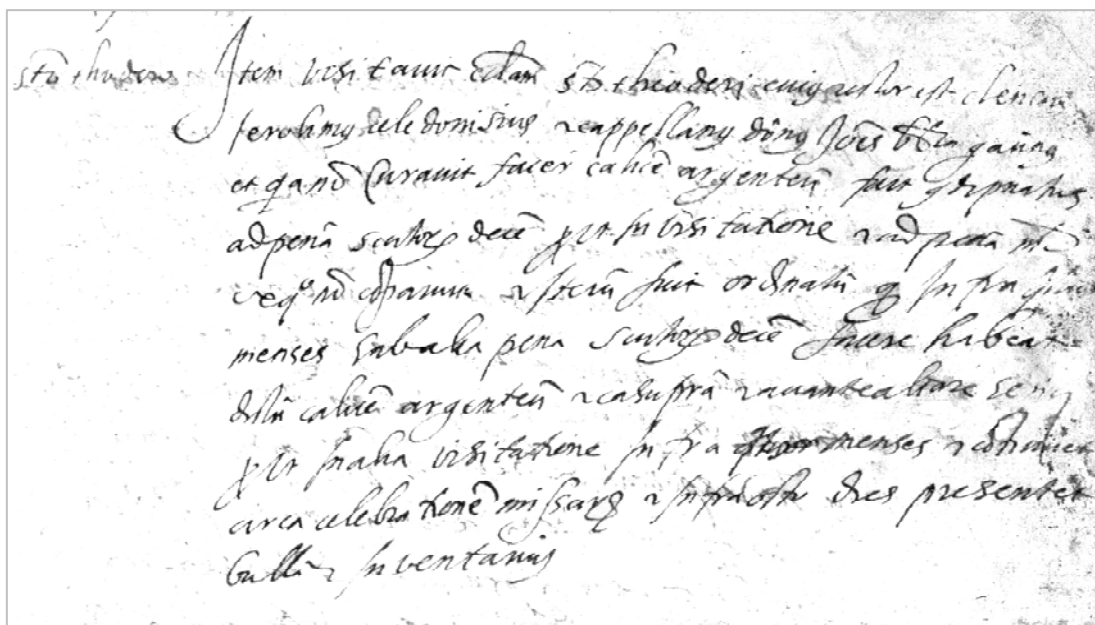
TIPO: manoscritto su carta (testo in latino)

DATA: 1559

TITOLO: Atti di Santa Visita alla diocesi di Gerace

OGGETTO: verbale della visita pastorale del Vescovo Mons. Andrea Candida alla chiesa di **S. Teodoro**

CONTENUTO: Il documento riporta la chiesa al 19° punto rispetto all'ordine di visita delle chiese di Gerace. Essa viene brevemente descritta con precisazioni sull'operato del chierico rettore in relazione alle disposizioni già impartite precedentemente.



TRASCRIZIONE (stralcio):

... Item visitavit ecclesiam Sancti Theodori cuius rector est clericus Jerolamus Cheledonisis cappellanus dominus lves ... et ... curavit facet calice argenteum fuit ordinatus ad pena rotuloris decem in prima visitatione et ad pena ...

Item fuit ordinatum quod infra quattuor menses sub alia pena rotulor decem ... habeat dictu calice argenteum supra vacante altare ... in alia visitatione, ... infra quattuor menses et continuat circa celebratione missarum e infra octo dies presentet collacione et inventarius ...

... Allo stesso modo ho visitato la chiesa di San Teodoro, il cui rettore è il chierico Gerolamo Cheledonisis, cappellano il signor ...e si impegnò a fare il calice d'argento che gli fu ordinato sotto pena di dieci rotoli nella prima visita e sotto pena di ... Ancora gli fu ordinato che nello spazio di quattro mesi sotto altra pena di dieci rotoli, abbia posto il suddetto calice d'argento sopra l'altare vuoto ... nell'altra visita, ... fra quattro mesi e continui nelle celebrazioni delle messe e fra otto giorni presenti la collazione e l'inventario ...

DOCUMENTO n. 3

LUOGO DI RICERCA: Archivio di Stato – Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Fondo Gerace, Vol. 2, f. 8r

TIPO: manoscritto su carta (testo in latino)

DATA: 1559

TITOLO: Atti di Santa Visita alla diocesi di Gerace

OGGETTO: verbale della visita pastorale del Vescovo Mons. Andrea Candida alla chiesa e al Monastero della

SS. Annunziata

CONTENUTO: Il documento riporta l'elenco delle monache presenti e di quelle da designare al Monastero, specifica che la chiesa era stata ben riparata e che erano in corso altri miglioramenti. Viene precisato che si celebravano regolarmente le funzioni settimanali da parte di un cappellano esterno, poiché il Monastero femminile osservava la regola di S. Chiara, per cui era una istituzione di clausura.

TRASCRIZIONE (stralcio):

*... Item visitavit ecclesiam et monasterium S.me
Nunitate cui comparuit domini Salvatore Capoferro
cappellanus et da soro Sarra Capoferro abbatissa
moniches vero soro Aurelia, soro Ghonarda, soro
Catenella, soro Prisedia, soro Martia, soro Angela, soro
Cornelia, sono monache diseguate ...
fuit dicti ordinatu quod cappellanu perseveri in
celebratione qualibet missarum singulis ebdomada et
qua vidit bene reparata fecit quod perseveretur debono
in melius
quelli se hanno designari so' ... Ghonarda et Lucretia
voglia loro Lucretia de Seminara e Angelica de Bianco
quelli dormino in dicto monasterio Sarra ..., Lianora ...
alia Lucretia ... Lianora de Mantua, Spinella Argirò ...
Gratia de Castiglia et Ierolina de Castiglia...
Fuit iniunctu ... abbatissa quod in la finestra facit una
gradiglia de ligno sub pena decem rotulor ...*

... Allo stesso modo ho visitato la chiesa e il monastero della SS. Annunziata il cui rettore risulta Salvatore Capoferro cappellano e la sorella Sarra Capoferro badessa, e le monache Aurelia, Ghonarda, Catenella, Prisedia, Marzia, Angela, Cornelia, sono monache designate ...
fu ordinato che il cappellano continui nella celebrazione delle messe una alla settimana e **poiché vidi** (la chiesa) **ben riparata**, feci in modo che continuassero in meglio. Quelle (monache) che si devono designare sono ... Ghonarda e Lucrezia ..., Lucretia di Seminara e Angelica di Bianco
quelle che dormono nel suddetto monastero (sono) Sarra ..., Eleonora, ... un'altra Lucrezia, Eleonora di Mantova, Spinella Argirò, Grazia di Castiglia e Gerolina di Castiglia ...
fu ordinato ... badessa che facesse alla finestra una griglia in legno sotto pena di dieci rotoli...

Monasterium
 dñe natiuitate
 tem dñi dñus visitauit etiam et monasterium dñe
 natiuitate in q̄ edparuit dñy saluator capella
 cappellano r̄ dñe sou sarra capoferro dñe
 moniales ven sou aurelia sou glorarda
 sou caternella sou misedia sou martia
 sou angia sou cornelia sou anella sou
 monachj - c̄yants

fuit dñi r̄ ordinati q̄ cappellano q̄ perseueru
 in celebratione q̄q̄ missar̄ singulis edonadi
 aga videt bene reparata fuit q̄ perseueret
 de bono in melius r̄

quelli se h̄no de simoni s̄ 12: glorarda q̄
 lucretia ughaloro lucretia de siminara ang
 lica del bianco

quelli dñi in dño monasterio sarra brata
 dianora r̄ Julia d̄ alio lucretia alma d̄
 theohio d̄ ant̄ matia d̄ anora d̄ mandu
 spinella argiro f̄ ant̄ h̄ueray. polita d̄
 honorabile Julia d̄ d̄ nic̄ matia d̄ castiglione
 yerolima castyhi
 La Stella (in la sigla)

fuit in h̄nti eide d̄ de r̄ d̄ se p̄b̄ d̄ ch̄ in fa f̄
 sola una q̄ d̄ ligno sub p̄m̄ d̄i r̄

DOCUMENTO N° 4

LUOGO DI RICERCA: Archivio di Stato – Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Fondo Gerace, Vol. 3, f. 38v

TIPO: manoscritto su carta (testo in latino)

DATA: 1590

TITOLO: Vista Pastorale di Mons. Ottaviano Pasqua alla diocesi di Gerace

OGGETTO: verbale della visita pastorale del Vescovo Mons. Pasqua alla chiesa di **S. Teodoro**

CONTENUTO: Il documento ribadisce la sottomissione della chiesa al giuspatronato della Famiglia dei Principi Grimandi di Gerace, e riporta una serie di prescrizioni per la manutenzione delle suppellettili sacre. Vengono fatti alcuni accenni alla chiesa, in particolare si riferisce la necessità di sistemare la piccola campana.

TRASCRIZIONE (stralcio):

... Successime visitavit ecclesiam sub invocatione Sancti Theodori de juspatronatus eiusdem utilis Domini Grimaldi cuius est rector D. Abbas Franciscus Teotinus absens ex causa infermitatis de qua constare fecit, seu pro eo comparuit D. Abbas Diomedes conducendi eius predictus Abbas Franciscus rector, quam planetam ...sibi paravit quae fecit minietur in ultima visitatione, fuit condemnatus ad pena rotulor quinqu ... ex prelam per eu producenda integre infra octo dies et sub duplicata pena duc. decem applicari, fuit iniunctum quod de planeta rubea cum stola et manipulo alicuius honeste materie omnino provideat ad sex menses. Ut campanulam sibi paret ad tres menses et ut alterum pallium de corio decusato habeat missa annuam Et quam nec exhibuit inventarium, ni presentatus in capitibus visitationis publicatis, et affixis in ecclesiam Cathedrali, fuit condemnatus ad altera pena ... fuit exhibitum inventarium ...

... Successivamente ho visitato la chiesa sotto il titolo di S. Teodoro, di giuspatronato dello stesso Signore Grimaldi, il cui rettore è D. abate Francesco Teotino, assente perché malato, comparso in sua vece D. abate Diomede conduttore al posto del predetto abate Francesco rettore, la pianeta che indossò e che fece ricamare nell'ultima visita, fu condannato alla pena di dieci cinque ... per produrla integra fra otto giorni e sotto doppia pena di di duc. dieci da applicare, fu ordinato che la pianeta rossa con la stola e il manipolo ciascuno si provvedesse a ripararle con buoni materiali entro sei mesi. Che **la piccola campana** si sistemi entro tre mesi e che l'altro palio ... abbia una messa annua E se non sarà esibito l'inventario né presentato nel libro pubblicato della visita, e affisso nella Chiesa cattedrale, sia condannato ad altra pena ... fu esibito l'inventario ...

Successive visitavit Actum Sub invocatione d. Theodori De Aure Jac
 C. S. Theodori natus eiusdem utilit. Domini De Cuius, cuius est Rector D. B.
 Abbas J. J. Fran. ~~Abbas~~ Theodorus absens ex causa infirmitate
 de qua certare fecit, sed pro eo comparuit D. Abb. D. D. D.
 considerandi eius ammentur, qui predictus Abb. J. J. Fran.
 Rector, qm planetam in fide paravit que fuit in iudicio
 in ultione visitatione fuit condemnatus ad penam D. B.
 qm tunc expensam per eum solvenda integre in partem
 et sub duplicata pena D. B. deinde applicavit fuit in
 pena rebus, quod de planeta rubra cu sola, et manibus a
 cuius honore mabere omnino providet ad sex men.
 ut campanulam sibi parat ad tres menses, et
 ut alteri pallium novu decoro decorato habeat viginti annos
 error fuit exhibitu inventarii
 Et qm nec exhibuit inventarium in eta presentia in capitulo
 pena visitationis publicatis, et appois in C. Cathedrali fuit cond
 matus ad altera pena D. B. qm ad Centa d. d. v.
 capitulum fuit exhibitu Inventaria
 Marc. Michl. de m. r.

Riproduzione del testo originale relativo alla scheda documento n. 4

DOCUMENTO n. 5

LUOGO DI RICERCA: Archivio di Stato – Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Fondo Gerace, Vol. 3, f. 37r

TIPO: manoscritto su carta (testo in latino)

DATA: 1590

TITOLO: Vista Pastorale di Mons. Pasqua alla diocesi di Gerace

OGGETTO: verbale della visita pastorale del Vescovo Mons. Ottaviano Pasqua alla chiesa della **SS. Annunziata**

CONTENUTO: Il documento riporta la situazione in cui versava la chiesa in occasione della visita, indicando le migliorie da apportare alle suppellettili sacre ed alla chiesa. In particolare viene precisato che essa era sotto il giuspatronato di un certo Malachionis di Gerace.

TRASCRIZIONE (stralcio):

... Ascendit ... et visitavit ecclesiam S.me Nunitate de iuspatronatus Ill.mi Dominis Malachionis Pricipis Hieracii, cuius est rector abbas Leonardus Cicada presens, cui fuit iniunctum et mandatus sub pena rotuloris decem si ut singula que sequitur omnino ad impleat et exhibuit inventarium

Ut alteru camisu (... albam) cum ... sibi paret ad sex menses

Ut ad duos menses pavementus in aliqua parte affossum ad equalem plani reducat et gradus lapideum otenet in ipso ingresso

Ut de tribus aliis cabaleis sive mappis provideat ad duos menses

Ut duo candelabra lignea honeste dipicta sibi paret ad mensem

Ut telam extensam supra altare et sacra imaginem habeat ad duos menses, ne imuditie descendat supra altare

Ut literis in lapide affigenda in parete exprimat missam qualibet mense sibi celebrari pro eccl. S. Marie de Giorgi, pro eccl. S. Nicolai de Rogerone ...

Fuit exhibitum inventarium unius inventariis S. Nicolai de Rosaniti et S. Marie de

... Sono sceso ... e ho visitato la chiesa della SS. Annunziata di giuspatronato dell'III.mo Signore Malachionis, dei Principi di Gerace, il cui rettore è l'abate Leonardo Cicada presente, al quale fu ordinato e detto sotto la pena di ... dieci di compilare ed esibire l'inventario

Che un altro camice (... bianca) con ... venga indossato entro sei mesi

Che entro due mesi **il pavimento in quelle parti affossate venga riportato in piano e il gradino di pietra dell'ingresso venga rimesso a posto**

Che due candelieri in legno ben dipinti siano procurati entro il mese,

Che un telo grande e una immagine sacra siano sull'altare entro due mesi in modo che non si raccolgano immondizie sopra l'altare

Che siano impresse delle lettere su una pietra da porre nella parete, che esprimano le date delle celebrazioni per le chiese di S. Maria de Giorni e di S. Nicola di Rogerone

Fu esibito l'inventario insieme a quelli di S. Nicola de Rosaniti e di S. Maria di ...

Ascendit itaq; et visitavit ecclesiam S^{me} Nuntiate de Insa Sabona
 C^{ea} S^{te} Marie cuius est de M^oni^oni^oni^o Martichonis C^{ui}ti^officiarij, cuius est
 Annuntiate Rector D^o Ab^o. Ives Leonardus Creada presens, cui fuit in
 iunctum, et mandatum sub pena ¹⁰⁰ Decem^{re} ut singula que
 sequuntur omnino adimpleat, et exhibuit Inventarium
 Ut alteri ¹ ⁱⁿ altari^o cum amictu novum sibi pareret ad sex menses
 Ut ad duos menses pavimentum in aliqua parte effossum ad equelem plani-
 tatem reducat, et gradus lapideum sternat in ipso ingressu
 Ut de tribus alijs tabulis sine mappis provideat ad duos menses
 Ut duo candelabra lignea honeste depicta sibi pareret ad mensem
 Ut telam extensam sup^{er} altare, et sacra^m imaginem habeat ad
 duos menses, ne imunditie descendat sup^{er} altare
 Ut literis in lapide affigendis pariete exprimat nullam quolibet mense
 ibi celebrari pro C^{ea} S^{te} Marie de G^ordi^o p^{ro}p^{ri}e ecclesie S^{te} Hieron^{imi}
 de Rugenone san^{cti} ^{di} ^{me} ^o
 Marc^o Vic^o G^ord^o de m^oni^oni^o, fuit exhibito Inventarium unice

Riproduzione del testo originale relativo alla scheda documento n. 5

DOCUMENTO n. 6

LUOGO DI RICERCA: Archivio di Stato – Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Fondo Gerace, Vol. 13, f. 27

TIPO: manoscritto su carta (testo in latino ed in italiano)

DATA: 10 gennaio 1731

TITOLO: Acta prima S. Visitationis localis, seu ecclesiarum et locorum piorum civit. Hierancensis habitae per Ill.mum et Romanum Dominum D. Idelfonsum Mon. Olivetanum eiusdem civit. a H.S.R. MDCCXXXI

OGGETTO: verbale della visita pastorale di Mons. Idelfonso Del Tufo alla chiesa di **S.Teodoro**

AUTORE: cancelliere vescovile Pedullà (redattore)

CONTENUTO: Il documento riporta un resoconto sulle condizioni dell'edificio religioso prescrivendo alcuni accorgimenti per il miglioramento e la manutenzione della Chiesa, fra i quali l'ammorsamento dei muri perimetrali, che evidentemente risultavano in dissesto.

TRASCRIZIONE (stralcio):

... Visitantes ecclesiam in medio Platea sub titulo Sancti Theodori M. de juspatronato ecc.mus dominus Grimaldi, cuius Rector est D. Domenicus De Franco, cui injunximus ut exhibeat bullas institutionis et dispensationem pluralitatis beneficij ac inventarium, Plateam, ac descriptionem ecclesiae materialis et omnia ea ecclesia adest ... missae unius qualibet hebdomada, et festum peragitur die propria, mandavimus ut infra:

Che si risarciscano i gradini

Che la mensolina si tiri giù in fuori e si faccia la ... (saccherina?) per accendere

Che il paliotto si metta sul telaio

Che si porti il genuflessorio che si dice esser nella chiesa di S. Nicola del Cofino

Che nella cassa si metta la fermatura

Che nella finestrina si metta la incerata

Che si provveda al lampadario per accendere le lampade in tempo della messa

Che si accomodi il buco della campana

Che il confessionale si faccia su misura e quello che v'è resti Che lo scalino per dove si entra in chiesa si raddrizzi e tutti i muri esteriori si incastrino ed imbianchino

Che dei suddetti decreti se ne prenda copia e si ritorni il presente in mano del mio Cancelliere

Che tutti i suddetti decreti si adempiano fra il termine di quattro mesi, sotto la pena di duc. 10 per ciascuna trasgressione ...

... Ho visitato la Chiesa **in mezzo alla Piazza** intitolata a S. Teodoro M. del giuspatronato dell'Ecc. mo principe Grimaldi, il cui rettore è il rev. D. De Franco, a cui ho ingiunto di esibire la bolla di istituzione e la dispensazione di tutti i benefici e l'inventario, la Platea, la descrizione della chiesa materiale e di tutto ciò che è presente nella chiesa e di quante messe settimanali si celebrano nello stesso giorno, ho richiesto come segue:

Che si risarciscano i gradini

Che la mensolina si tiri giù in fuori e si faccia la ... (saccherina?) per accendere

Che il paliotto si metta sul telaio

Che si porti il genuflessorio che si dice sia nella chiesa di S. Nicola del Cofino

Che nella cassa si metta la serratura

Che nella finestrina si metta la incerata

Che si provveda ad un lampadario per accendere le lampade durante la celebrazione della messa

Che si accomodi il buco della campana

Che il confessionale si faccia su misura e quello che già c'è resti

Che lo scalino per dove si entra in chiesa si raddrizzi e tutti i muri esterni si incastrino e si imbianchino

Che dei suddetti decreti si prenda nota e si invii il presente verbale nelle mani del mio Cancelliere

Che tutti i suddetti decreti si adempiano entro il termine di quattro mesi, sotto la pena di duc. 10 per ciascuna trasgressione ...

D. Alfonso del S. Mon. Rover. Dei, et Ap. Sed. gra. Episc. Hieron. 27

Venerabili M. Januarij 1721. Hieron.

13
S. Teodoro

Venerabili Galland in medio Placit. sub tit. S. Teodori M. de jurisd. domus domus Simaldi, cujus Curator est S. Dom. de Franco, cui injunximus, ut exhiberet bullas Jurisdictionis, et dispensationem secularibus beneficij, ac Inveniarum, Parochiarum, ac decurionum, et alia in generalibus, et per ea dicta adest omni iure, utique qualiter admodum, et quomodo possit de propria, mandavimus, ut infra.

Quod si rituritano i gradini
 Quod la mensolina si vni gni in fuori, e si facci la fancherina per accender
 Quod il salicotto si metta sul relijo
 Quod si ponni il gonfalonario che si dice per nella fusta di S. Nicolo del Capino.
 Quod nella fusta si metta la fermatura.
 Quod nella finestrina si metta la incerata
 Quod si provogga il lampadajo, e s'accenda la lampada in tempo della messa.
 Quod si accenda il buco della lampada.
 Quod il gonfalonario si facci ad forma, e quel che e i capi respice
 Quod si scolino per dove s'entra in fusta si respice, e metta i mur si accenda si incupino, ed indubietuno.
 Quod de sud. decerni se ne prenda copia, e si rinovni S. gno in mano del nro cancellero.
 Quod tutti sud. decerni si adempiono fra il termine di quattro mesi, sotto la pena di lbi. dieci per ciascuna trasgressione.

Cetera, sicut hoc et omnia Latum Hieron. et Sab. Episc. in aere hinc
 S. Visitat. Dei, quo supra

D. Alfonso del S. Mon. Rover. Dei, et Ap. Sed. gra. Episc. Hieron.

Pedro de S. Visitat.

DOCUMENTO n. 7

LUOGO DI RICERCA: Archivio di Stato – Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Fondo Gerace, Vol. 13, ff. 19-20

TIPO: manoscritto su carta (testo in latino ed in italiano)

DATA: 10 gennaio 1731

TITOLO: Acta prima S. Visitationis localis, seu ecclesiarum et locorum piorum civit. Hierancensis habitae per Ill.mum et Romanum Dominum D. Idelfonsum Mon. Olivetanum eiusdem civit. a H.S.R. MDCCXXXI

OGGETTO: verbale della visita pastorale di Mons. Idelfonso Del Tufo alla chiesa della **SS. Annunziata**

AUTORE: cancelliere vescovile Pedullà (redattore)

TRASCRIZIONE (stralcio):

... Visitantes ecclesiam SS.mae Annuntiationis de iuspatronatus excell. fam. Grimaldi, cuius rector est Rev. Tommaso Del Balzo, iniunximus ut exhibeat bullas foundationem, inventarium, Plateam et descriptionem ecclesiae materialis; in qua ecclesia adest oneris missarum trium qualibet ebdomada in quibus adest ... beneficii S. Mariae de ..., annexum et ... die propria; missam celebrari debent cum lampade accensa; mandavimus ut infra:

che l'altarino si tiri più avanti, si fabbrichi e la pianetta di tavole si facci più pulita e l'altare si fabbrichi attorno, che si provvegga di tre tovaglie dell'altare, che si facci la tela ... la mensetta per le caraffine e le bacchette per smoccolare e accendere, che si provvegga di quattro candelieri, vasi di fiori, croce e ... che i scalini si puliscano

De Sacra Suppellectili

Che il calice di dentro si accomodi di che ha bisogno e di fuori si pulisca per il quale si facci la veste assieme alla patera, che si provvegga di un velo violaceo, un verde e un bianco e di una ... rossa e violacea, che il manipolo bianco si rappezzi ed accomodi la croce, e la pianeta si rappezzi nella fodera, che della pianeta bianca e rossa si risarciscano le parti dov'è la bisogna assieme col manipolo e frattanto si provvegga della nuova rossa e bianca, che la verde e violacea si risarcisca, che si facci un camice nuovo col cingolo e quattro ammissi

De Corpore Ecclesiae

Che si facci il luogo della preparazione ad formam, che nelle finestre si mettano le vetrate o incerate, ed avendoci il Benef. pure attestato aver intenzione di alzar la chiesa a venir con più simmetria e la porta nuova, gl'abbiamo imposto che non facci passar un anno a non metter in esecuzione detta sua volontà, che allora accomodi ancora il pavimento, che nel muro che tocca la chiesa si facci un buco e si facci un sotterro acciò non patisca umido la chiesa e tutti i muri si puliscano dall'erba e si imbianchino di fuori, ed essendoci riferito che davanti la chiesa continuamente si gioca a più vari giochi con grande irriverenza perciò abbiamo comandato che da oggi avanti non si giochi più sotto pena di scomunica che perciò si apponga sulla porta il cartellone, che dei suddetti decreti si prenda copia e si trasmetta l'originale in mano del mio cancelliere e si eseguiscono fra lo spazio di mesi sei sotto la pena di duc. 10 per ciascuna trasgressione ...

... Ho visitato la Chiesa della SS. Annunziata di giuspatronato dell'ecc. ma Famiglia Grimaldi il cui rettore è il rev. Tommaso del Balzo, al quale abbiamo ordinato che esibisca la bolla di fondazione, l'inventario, la platea e la descrizione dei materiali della chiesa. In questa chiesa esiste l'onere di tre messe settimanali, nelle quali è compreso l'onere al beneficio di S. Maria di ... annesso, le messe si celebrino con le lampade accese, abbiamo ordinato come segue:

che l'altarino si tiri più avanti e si fabbrichi, il ripiano di tavole si faccia più pulito e l'altare si fabbrichi attorno, che si provveda di tre tovaglie dell'altare, che si facci la tela ... la mensetta per le caraffine e le bacchette per smoccolare e accendere, che si provveda di quattro candelieri, vasi di fiori, croce e ... che gli scalini si puliscano

Suppellettili Sacre

Che il calice di dentro si accomodi di che ha bisogno e di fuori si pulisca per il quale si faccia la veste assieme alla patera, che si provveda di un velo violaceo, un verde e un bianco e di una ... rossa e violacea, che il manipolo bianco si rappezzi ed accomodi la croce, e la pianeta si rappezzi nella fodera, che della pianeta bianca e rossa si risarciscano le parti dov'è la bisogna assieme col manipolo e frattanto si provveda della nuova rossa e bianca, che la verde e violacea si risarcisca, che si faccia un camice nuovo col cingolo e quattro agganci

La chiesa

Che si faccia il luogo della preparazione nella giusta forma, che nelle finestre si mettano le vetrate o incerate, ed avendoci il Benefattore attestato aver **intenzione di alzar la chiesa per darle più simmetria con una porta nuova**, gli abbiamo imposto che realizzi dette volontà entro un anno, che allora **accomodi anche il pavimento** e che nel muro che tocca la chiesa si faccia un buco con un sotterro affinché non patisca umido la chiesa e tutti i muri si puliscano dall'erba e si imbianchino di fuori, ed essendoci riferito che davanti la chiesa continuamente si gioca a vari giochi con grande irriverenza perciò abbiamo comandato che da oggi avanti non si giochi più sotto pena di scomunica, che perciò si apponga sulla porta il cartellone, che dei suddetti decreti si prenda copia e si trasmetta l'originale in mano del mio cancelliere e si eseguano nello lo spazio di mesi sei sotto la pena di duc. 10 per ciascuna trasgressione ...

DOCUMENTO n. 8

LUOGO DI RICERCA: Archivio di Stato – Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Fondo Gerace, Vol. 12, f. 35v

TIPO: manoscritto su carta (testo in latino ed in italiano)

DATA: 1731

TITOLO: Visitatio seconda totius Diocesis a H.S.R. MDCXXXI

OGGETTO: verbale della visita pastorale di Mons. Idelfonso Del Tufo alla chiesa di **S. Teodoro**

AUTORE: redazione da parte del cancelliere vescovile Pedullà

CONTENUTO: Il documento riporta una breve descrizione delle condizioni dell'edificio religioso e dello stato degli ecclesiastici, dettando infine a questi ultimi alcune prescrizioni da eseguire per il miglioramento e la manutenzione della Chiesa. Il documento precisa che il giuspatronato della chiesa appartiene al Principe Grimaldi di Gerace, ed in particolare attesta che la chiesa è parrocchiale.

TRASCRIZIONE (stralcio):

... *Visitantes Parrochiam S. Theodori, cuius parrocho D. Vincenzo Cersini, mandavimus ut infra:*

De fonte baptismali

che nelli vaschetti dellii oglii si metta più bambace e si faccino i coperchi per tutti due, Che il sacrario si rinforzi in miglior forma del resto, anche nell'olio degl'infermi come doveasi eseguirsi i pareri della prima visita

De Altari Maiori

Visitamus altare sub titulo S. Theodori, ubi adest consuetum onus, mandavimus ut infra:

Che dalle mura vicino l'altare si levi via tutte le figure, immagini, fiori, ed ogni altra cosa lasciando le mura monde e pulite, Che si facci la tela ..., il leggio e le bacchettine, che di su l'altarino si levino le statuette di gesso

De scale confessionali

Che tutto il concessionario si fermi tutto in maniera che non muova, che ai lati si mettano le portelline

De sacra suppellectili

Che al calice e patera si faccino le borse, che si rappezzino i due camici, che resti interdetto il corporale, che gli abbiamo dimostrato, che si faccino due ... manu... oggi, che si facci un velo bianco, che si ricuci la fodera della stola bianca e s'accomodi manipolo cucendosi la croce in petto alla pianeta, che si provvegga la tabella della pace di ramo o di ottone decente, che si facci l'inventario di tutta la Sacra Suppellectile.

Che tutti i suddetti decreti si adempiscano fra mesi quattro e quelli della visita passata e non adempiuti finora fra mesi due sotto la pena di ducati dieci per qualsiasi trasgressione...

... Ho visitato la Parrocchia di S. Teodoro, il cui parroco è D. Vincenzo Cersini, al quale abbiamo ordinato quanto segue:

Per il fonte battesimale

Che nelle vaschette dell'olio si metta più bambagia e si facciano i coperchi a tutti e due, Che il sacrario si rinforzi meglio ed anche l'olio degli infermi si migliori come doveva già essere fatto dopo la prima visita

Altare Maggiore

Ho visitato l'altare intitolato a S. Teodoro, nel quale c'è il consueto onere, abbiamo disposto quanto segue:

Che **dalle mura vicino l'altare si levino tutte le figure, immagini fiori ed ogni altra cosa, lasciando le mura libere e pulite**, che si faccia la tela ..., il leggio e le bacchettine, Che dall'altarino si levino le statuette di gesso

Scala del confessionale

Che tutto il confessionale si ancori in maniera che non si muova, ed ai lati si mettano gli sportellini

Sacra Suppellectile

Che a calice e patera si mettano i manici, che si rappezzino le due tuniche, che resti inutilizzato il corporale, che si faccino due..., che si faccia un velo bianco, che si risistemi la fodera della stola bianca e si accomodi il manipolo cucendo una croce nel petto alla pianeta, che si provveda ad una tabella della pace in rame o in ottone decente, che si faccia l'inventario di tutta la Sacra Suppellectile.

Che tutti i suddetti decreti si adempiano entro quattro mesi e quelli della visita passata e non adempiuti finora (si adempiano) entro due mesi sotto la pena di duc. 10 per qualsiasi trasgressione...

32

Venerabilis Paroch. S. Theodor.

Venerabilis Parochiam S. Theodori, cujus Parochus P. Vincenzio Arini, mandavim
ut infra.

De fonte baptismali.
 Quae nelli veteri dell'ogli si mora più sambace. e vi facino i copochi di raga
 per mesi due
 Quae si lavano si vinfuri in miglior forma. Del raga, anche nell'olio degl'infanti a
 trovarlo usquiti i d'anni della pma vita.

De Altari Majori.
 Venerabilis Altare sub tit. S. Theodori, ubi adf. consuetud. omni, mandavimus, ut
 Quae debet muris vicino lavare l'ui via rura e figure, imagini, fiori, et ogni
 sapiano la muris munda, e pulite.
 Quae si faci la vela magala, il leggilo, e la bacelluone.
 Quae di si, l'alt. si lavino e maniere di gino.

De sede Congregationali.
 Quae nullo il Congregatorio si fumi nullo in maniera, che non mova.
 Quae nelle viti si metano e grolline.

De sac. supplicatorio.
 Quae al Altare, e sacra si facino la sacra.
 Quae si raggessino i due camici
 Quae raga intendono il corporale, che gl'abbiano dimostrare.
 Quae si facino due manoscritti
 Quae si faci un velo bianco
 Quae si rucchi la giorca della vela bianca, e accomodi manigolo, ruc
 dori la croce in poco alla piana
 Quae si provogga la dabbia della pira di rama, o di osone decimo.
 Quae si faci l'inventario di tutta l'alt. supplicatorio.
 Quae nullo i sud. dell' i adempiano fra mesi quattro, e quelli della S. Vita p'p'ra
 non adempiti finora fra mesi due sono la pena a vol. dei per qualivisa trasgressi

Cetera, cetera, et omnia, et Parochus S. Theodori, in aera S. Vita de, qua sup.

D. J. de S. G. Hieron.

H. P. de S. G. Hieron.

DOCUMENTO n. 9

LUOGO DI RICERCA: Archivio di Stato – Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Fondo Gerace, Vol. 13, ff. 294-295

TIPO: manoscritto su carta (testo in latino)

DATA: 1733

TITOLO: Acta secundae S. Visitationis generalis civitatis Hieracensis habitae per Ill.mum D. Idelfonsum del tufo, Mon. Olivetanum Dei et Aplicae Sedis eiusdem civitatis Episcopum, anno ab H.S.R. MDCCXXXII

OGGETTO: verbale della visita pastorale di Mons. Idelfonso Del Tufo alla chiesa di **S. Teodoro**

AUTORE: cancelliere vescovile Pedullà (redattore)

CONTENUTO: Il documento riporta il resoconto delle opere di miglioramento prescritte dallo stesso Vescovo nella visita pastorale precedente e non realizzate, aggiungendone altre in maniera più dettagliata. Nel documento si precisa che la chiesa è di giuspatronato del Principato dei Grimaldi di Gerace.

TRASCRIZIONE (stralcio):

... D. Idelfonsum De Tufo Mons. Olivet. Episcopus Hieracensis visitantes ecclesiam S. Theodori de iurispatronato ecc.mi Principis huius civitatis, erectam in platea huiusmet civitatis cum onere missa unius qualibet hebdomada, cuius Rector est rev. don D. De Franco, mandavimus ut infra:

De unico Altare maiore

Quod ex tobalis crucis aureferantur, Quod altare conficiatur ex stucco

Quod fiat velum, quo cooperiatur imago altaris, et fiat hasta pro exstinguendis luminibus, et altera pro accendendis

In hoc altare celebrantur missae duae pro onere antecessorum familia Malarbi, qui tres missae reliquerunt qualibet hebdomada ecclesia et altare non designavit, et tertia celebratur in ecclesia parrocchiali S. Nicolai de Rogerone. Quae missae omnes celebrantur determinate qualibet hebdomada absque ulla anticipatione, vel pospositione

De corpore ecclesia

Quod ianua sera, qua foris habeat bracerium ferreum muniatur, unam habeat clavem, qua a cappellano tantum asservetur

De sacra suppellectili

Quod in calicis basi insculptur nomen ecclesia

Quod fiant sex purificatoria ad formam

Quod planeta coloris vividit, ut violacei resarciatur, et in omnibus nastra apponantur

Quod pro hac ecclesia fiat genuflessorim quod sic prospiciunt, ut collocatur in cornu ecclesia, in cornu vero Evangelii Armarium suppellectilium

Quod sedis confessionalis in formis ab ecclesia auferatur, et comburatur statim, et in hac ecclesiam numquam sedes confessionalis detineatur, aliter remaneat interdicta.

Quod predicta notificentur eidem Rectori, qui ea exequantur infra tres menses sub poena ducatorum trium pro qualibet contumacia.

... D. Idelfonso Del Tufo, Mons. Olivetano Vescovo di Gerace visitando la chiesa di S. Teodoro, sotto il giurispatronato del Principe di questa città, eretta con donazione della stessa città, con l'onere una messa settimanale, il cui rettore è il rev. don D. De Franco, comandiamo come segue:

L'unico altare maggiore

Che la croce (tombale?) sia dorata, che l'altare sia rifinito in stucco

che si faccia un velo per coprire l'immagine dell'altare, e si faccia un'asta per spegnere le candele, ed un'altra per accenderle

In questo altare si celebrino due messe per conto della famiglia Malarbi, che hanno chiesto tre messe settimanali, senza indicare un'altare, e la terza si celebri nella Chiesa parrocchiale di S. Nicola di Rogerone. Le messe si celebrino in determinati giorni settimanali senza nessuna anticipazione o ritardo

La chiesa

Che la porta ad ovest, che ha un foro, sia munita di bracciere di ferro, e si abbia una sola chiave a custodia del cappellano

Le suppellettili sacre

Che alla base del calice sia inciso il nome della chiesa, che si facciano sei purificatori su misura, che la pianeta si rinnovi nei colori, si riparino quelli violacei, ed dovunque si appongano dei nastri

che per questa chiesa si faccia il genuflessorio, e che sia vicino in modo da essere collocato all'ingresso della chiesa, accanto all'armadio delle suppellettili del Vero Vangelo

che la sede del confessionale su misura della chiesa sia tolto e bruciato subito, e in questa chiesa non si tenga alcuna sede di confessionale, altrimenti rimarrà interdetta.

Che le disposizioni siano notificate al Rettore, il quale le eseguirà entro tre mesi sotto pena di tre ducati per ognuna di esse non eseguita.

De Eccl^a S. Theodori. Mar.

No. 30. m. legromb. 1833.

Nos P. H. deponus P. S. de Mon. Civit. P. et Aptib. del. p. r.
 Epus Theodori vicarius eadem S. Theodori de Curia. Eximii P. r.
 et huius vicari. et eorum in Plura huiusmodi vic. una oneri. Ipse
 unius qualiter admodum huius vicari. et h. P. r. de Mon. et P. r.
 mandavimus, ut infra:

Dunico Alt. ma:

Quod ad verba huiusmodi auctoritatis.
 Quod Alt. r. conpianus ad inuco.
 Quod fiat volum. quo cooperianus Imago Marit. et fiat huius
 pro corrigendis luminibus, et Alt. r. pro auctoritatis.
 Et h. Alt. r. ad huiusmodi huiusmodi, pro oneri. huiusmodi
 famulib. huiusmodi, qui res huiusmodi reliquerunt qualiter huiusmodi Eccl^a
 et Alt. r. non huiusmodi, et r. huiusmodi in Eccl^a Parochial. S. Nisi-
 bi de huiusmodi huiusmodi omnes ad huiusmodi r. huiusmodi qualiter huius-
 modum et huiusmodi ubi huiusmodi huiusmodi.

De Corpor. Eccl^a

Quod Janus d. huiusmodi, qui huiusmodi huiusmodi huiusmodi
 nianus, unum huiusmodi claver. qui ad huiusmodi r. unum huiusmodi.

De Sacra. huiusmodi.

Quod ad huiusmodi huiusmodi in huiusmodi nomen Eccl^a
 Quod huiusmodi huiusmodi huiusmodi ad huiusmodi.
 Quod huiusmodi huiusmodi huiusmodi, et huiusmodi
 nihil huiusmodi huiusmodi.

Quod pro hac Eccl^a fiat genuflexionum quod huiusmodi.
 et huiusmodi in huiusmodi. huiusmodi, huiusmodi vero huiusmodi huius-
 modum.

Quod huiusmodi huiusmodi in huiusmodi ab Eccl^a huiusmodi, et com-
 huiusmodi r. huiusmodi, et in huiusmodi huiusmodi. huiusmodi huiusmodi huius-
 modum, aliter r. huiusmodi huiusmodi.

Quod huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi, qui ad huiusmodi in-
 huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi.
 huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi, qui ad huiusmodi.

Et pronuntiam. et decloram. Nos P. H. deponus P. S. de Mon. Civit. P. et Aptib. del. p. r.
 Epus Theodori vicarius eadem S. Theodori de Curia. Eximii P. r. et huius vicari. et eorum
 in Plura huiusmodi vic. una oneri. Ipse unius qualiter admodum huius vicari. et h. P. r. de Mon. et P. r.
 mandavimus, ut infra:

Jan. P. de huiusmodi huiusmodi

DOCUMENTO n. 10

LUOGO DI RICERCA: Archivio di Stato – Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Fondo Gerace, Vol. 13, ff. 299-300

TIPO: manoscritto su carta (testo in latino ed in italiano)

DATA: 1733

TITOLO: Visitatio seconda totius Diocesis a H.S.R. MDCXXXI

OGGETTO: verbale della visita pastorale di Mons. Idelfonso Del Tufo alla chiesa di **SS. Annunziata**

AUTORE: redazione da parte del cancelliere vescovile Pedullà

CONTENUTO: Il documento riporta una breve descrizione delle condizioni dell'edificio religioso, del quale si precisa che il sacerdote responsabile era il rev. Tommaso Del Balzo.

TRASCRIZIONE (stralcio):

... Visitantes ecclesiam SS. Annunciationis de juspatronatus Ill.mi Principis huius civit., cuius rectos ad presens est re. D. Thomas Del Balzo qui satisfacit oneri trium missarum qualibet hebdomada, mandavimus ut infra:

De unico Altari maiori

Quod cobalea resarciatur et provideatur de duabus aliis, quod ante imaginem altaris opponatur telum quo tempore debito cooperi possit, quod provideatur de saropside ...

De corpore Ecclesia

Quod suffictus reficiatur, et finestra de super ianuam gratis muniatur, quod in genuflessorio fiat armarium, et in eo archivium ad formam bulla, in hac bulla adest sedis confessionali quia Parochus S. Nicolai de Monialibus, qui bulla caret, hic missam Parochialem ceterasque Parochiales functiones celebrat ut ipsi mandavimus, quod sibi providant de fare portatili, iam suo aspergileo, et de cabalea ex auricaleo infra quattuor menses sub pena ...

De sacra suppeltili

Quod in missali apponatur signacula et missa qua desunt, quod in calicis basi fiant litera nomen ecclesia exprimentes, quod palia cum serico rubro remoniar interdica et fiant sex purificatoria ad formam, quod bursa corporalis coloris albi et rubri ex una parte ... serico cooperiatur, quod fiat altera alba cum cingulo, et duabus ... ex tela decentis, quod in planeta stola et manipolo albi coloris nastra apponiat, et in manipolo coloris vividis resarciatur crux ex altera parte. Predicti notificetur supra ... qui ea exequantur infra tres menses sub pena ducatorum pro ... contumacia exigens piis usibus ...

... Ho visitato la chiesa della SS. Annunziata di giuspatronato dell'Ill.mo Principe di questa città, il cui rettore presente è D. Tommaso del Balzo, che soddisfa l'onere di tre messe alla settimana, ordiniamo quanto segue:

L'unico Altare Maggiore

Che la ... venga riparata e si provveda di altre due, che davanti all'immagine dell'altare si apponga un telo che serva al tempo debito, e si provveda a ...

La chiesa

Che si **sistemi il soffitto, e la finestra sopra la porta dia munita di griglia**, che si faccia l'armario nel genuflessorio, e in esso l'archivio a forma di bolle ed in questa bolla sia la sede del confessionale del parroco di S. Nicola de Monialibus, che manca di bolla, e qui si facciano le messe parrocchiali e le altre funzioni parrocchiali si celebrino come ho ordinato, che si provveda di fare il portatile con l'aspergileo, e la ...

Suppellettili sacre

Che nel messale si apponga il segnalibro per le messe che devono farsi, che alla base del calice si incida il nome della chiesa, che i palii con il nastro rosso si riparino e si facciano sei purificatori, che la borsa corporale di colore rosso e bianco da una parte ..., che si faccia un'altra bianca con il cordone e due ... con tela decente, che nella pianeta, stola e manipolo si appongano nastri bianchi, e nel manipolo si risarciscano la croce e le altre parti con colori vividi. I predetti ordini si eseguano in tre mesi sotto pena di ducati ... conformemente agli usi religiosi ...

De Ecclia SS. Annunciationis.

Eodem die 30. Septemb. 1733.

Nos P. Hieronymus Pel. Jaso. Mon. Altit. Vic. et Reg. ad Sed. gra
 Epus Honoris vicariorum Eccliam SS. Annunciationis de Jurisdictione Episcopi
 Primitif. hujus Civit., cujus Vicarij ad present. est P. Thomas del Rulca
 qui sanxit omnimod. Adjicimus qualibet hebdomada, mandavimus et inj.

Quoniam Altit. majori.

Quod tabulae referantur, et prodicantur de tabulis alijs.

re corp. batis

Quod tabulae referantur, et fenestrae decipit Januam hujus
 monasterii. Quod ad gnomonem fiat armarium, et inde tribuatur ad
 formam Bullae.

De hac Bulla ad ipsi Confessionali, quia Parochus S. Mariae
 de la. de memorialibus, qui Bulla ante, de missam Parochialium, utriusque
 Parochialium functiones accipiat, et ipsi mandavimus, quod sibi providetur de
 fonte fontalis, cum suo expensis, et de tabulae suis ad auricularis infra
 quatuor mens. hujus.

De sac. appellatili.

Quod in laterali apponatur signacula, et sicut, quod referat
 quod in laterali sicut sunt litterae nomen Ecclie exprimunt.

Quod palea cum serico rubro remaneat invidiosa, et sicut hujus
 parochiarum ad formam

Quod sicut in appellatione coloris albi, et rubri ex una parte denuo
 serico cooperantur.

Quod sicut abena. Ad idum in quibus, et duobus omnes ex toto
 decem.

Quod in Honore, vela, et manipulo albi coloris supra appo-
 nantur, et in manipulo coloris viridi revariantur cruce ad altera parte.

Ep. norvicensis. Anagris hujus, qui ad recuperatione supra
 nos mens. sub signa hujus omnia, per una quosque commemoria ex ipso
 hujus in hujus.

Parochus hujus in una Missam hujus, quod sicut
 hujus pronuntiam, et declaramus pro. D. J. hujus hujus hujus

Con. Dulabio. Monasterii

DOCUMENTO n. 11

LUOGO DI RICERCA: AGL, Archivio Vescovile di Gerace-Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Bollari Mons. Del Tufo (742, ff. 216v-217r)

TIPO: manoscritto su carta

DATA: 26 giugno 1745

OGGETTO: bolla di nomina sacerdotale, assegnazione alla chiesa di **S. Teodoro**

CONTENUTO: Il documento riporta l'approvazione del Vescovo circa la nomina del nuovo parroco della Chiesa di S. Teodoro, subentrato al defunto sacerdote D. Domenico De Franco. Si precisa che il beneficio della Chiesa è di giuspatronato del Principe Grimaldi di Gerace.

TRASCRIZIONE (stralcio):

*Al rev.mo U.J.D. Francesco Antonio Piromalli, arciprete curato della Terra di nella
Diocesi di Mileto, 26 giugno 1745.*

*Assegnazione del beneficio semplice di **S. Teodoro Martire nella omonima chiesa della città di Gerace**,
vacante per la morte del parroco D. Domenico De Franco, deceduto il 31 ottobre 1744.*

Il beneficio è di giuspatronato dell'illustre Principe di Gerace D. Giannetto Piccamiglio alias Francesco Grimaldi.

DOCUMENTO n. 12

LUOGO DI RICERCA: AGL, Archivio Vescovile di Gerace-Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Bollari Mons. Rossi (861, ff. 298v-299r)

TIPO: manoscritto su carta

DATA: 9 ottobre 1755

OGGETTO: bolla di nomina sacerdotale, assegnazione alla Cattedrale di Gerace

CONTENUTO: Il documento riporta l'assegnazione di un beneficio appartenente alla chiesa della SS. Annunziata spostato alla Cattedrale di Gerace, per la scomparsa della chiesa annessa al Monastero dell'Annunziata, definita "abbattuta".

TRASCRIZIONE (stralcio):

A Bruno Spina, nobile, chierico della città di Gerace. 9 ottobre 1755.

*Assegnazione del semplice beneficio di S. Nicola, Vescovo di Mira, detto dei Caraccioli, già nella chiesa presso il
Monastero della SS. Annunziata della predetta città, di poi, **abbattuta quella**, trasferito nell'altare di S. Nicola
nella Cattedrale di Gerace (decreto dell'anno 1752), vacante per la morte del canonico Geronimo Sirleo,
deceduto il 7 settembre scorso. Giuspatronato presentatore: il padre dell'indirizzatario mag.co Diego Spina, in
quanto donatario dei fratelli mag.ci D. Gennaro, D. Ferdinando e D. Pietro Spina.*

DOCUMENTO n. 13

LUOGO DI RICERCA: AGL, Archivio Vescovile di Gerace-Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Bollari Mons. Scoppa (887, ff. 24v-25r)

TIPO: manoscritto su carta

DATA: 17 dicembre 1760

OGGETTO: bolla di nomina sacerdotale, assegnazione alla chiesa detta "**la Nunziatella**" di Gerace

CONTENUTO: Il documento riporta l'approvazione del Vescovo circa la nomina del nuovo parroco della Chiesa, subentrato per la morte del rev. precedente D. Tommaso Del Balzo. Si precisa che il beneficio della Chiesa è di giuspatronato del Principe Grimaldi di Gerace.

TRASCRIZIONE (stralcio):

Al rev.do U.J.D. D. Nicola Capogreco, canonico della Cattedrale di Gerace. 17 dicembre 1760.

*Assegnazione del semplice beneficio di **S. Maria Vergine Annunziata** nella **chiesa volgarmente detta la Nunziatella** sita in Gerace, vacante per la morte del canonico D. Tommaso del Balzo, deceduto nell'aprile del 1760. E' di giuspatronato della Principessa di Gerace, Maria Teresa Grimaldi.*

DOCUMENTO n. 14

LUOGO DI RICERCA: AGL, Archivio Vescovile di Gerace-Locri (Prov. RC)

COLLOCAZIONE: Bollari Mons. Scoppa (975, f. 92v)

TIPO: manoscritto su carta

DATA: 17 giugno 1775

OGGETTO: bolla di nomina sacerdotale

CONTENUTO: Il documento riporta l'approvazione del Vescovo alla nomina del nuovo parroco della Chiesa di **S. Teodoro**, subentrato per rinuncia del parroco precedente. Si ribadisce che il beneficio della Chiesa è di giuspatronato della Principessa di Gerace, della Famiglia Grimaldi.

TRASCRIZIONE (stralcio):

Al diacono Sisinio Piromalli, da Gerace, 17 giugno 1775.

*Assegnazione del beneficio semplice di **S. Teodoro Martire** nella **chiesa di Gerace**, vacante per rinuncia di D. Giuseppe Antonio Piromalli di Casalnuovo.*

Patrona: la Principessa di Gerace.

CAPITOLO 6

ANALISI STRATIGRAFICA DELLA CHIESA DI S. TEODORO-ANNUNZIATELLA**6.1 STRUMENTI ED OBIETTIVI DELL'ANALISI STRATIGRAFICA**

L'analisi stratigrafica rappresenta un fondamentale strumento di conoscenza dei manufatti architettonici pluristratificati¹.

L'analisi diretta del costruito e la raccolta di informazioni contenute nel manufatto stesso, non sempre documentate o rintracciabili nei materiali d'archivio o dalle testimonianze storiche, consente di individuare e collocare cronologicamente le dinamiche costruttive dei manufatti, in maniera assolutamente non distruttiva. Il metodo stratigrafico, per poter fornire dati attendibili ed esaurienti, richiede una sequenza minima di tre operazioni ragionate:

- L'identificazione delle **Unità Stratigrafiche Costruttive (U.S.C.)**, cioè delle parti del manufatto omogenee per costruzione, sia positiva, e cioè costituita da un'opera in materiali, ma anche negativa, ovvero se rappresentata da aperture, crolli o demolizioni;
- La susseguente individuazione delle **Unità Stratigrafiche Associate (U.S.A.)**, cioè la registrazione dei rapporti esistenti fra le varie parti di costruzioni contemporanee, anche se si tratti di materiali, tecniche e strutture differenti;
- La finale identificazione delle **Interfacce di Fase (I.F.)**, cioè la mappatura di intere porzioni di manufatto afferenti a fasi costruttive unitarie, e quindi la loro datazione relativa (anteriorità e/o posteriorità).

Le unità stratigrafiche individuate vengono numerate e rappresentate graficamente sul manufatto, ed i loro rapporti espressi mediante la **matrice di Harris**². In tale matrice i collegamenti orizzontali fra i numeri delle unità indicano sincronicità, mentre quelli verticali significano rapporti di anteriorità e posteriorità. Una volta individuate le interfacce di fase, basta disporre di sistemi di datazione assoluta anche di un'unica unità stratigrafica per collocare cronologicamente la porzione di manufatto corrispondente. Esistono alcuni tipi di unità che si sovrappongono perpendicolarmente alla stratigrafia verticale nascondendo altre unità significative nella sequenza cronologica: i paramenti decorativi e gli

¹ Cfr. F. DOGLIONI, *La ricerca sulle strutture edilizie tra archeologia stratigrafica e restauro architettonico*, in: R. FRANCOVICH, R. PARENTI (a cura di), *Archeologia e Restauro dei Monumenti*, Ed. All'insegna del Giglio, Firenze 1988, pp. 223-247.

² Cfr. E. C. HARRIS, *Principi di stratigrafia archeologica*, Urbino 1983.

intonaci; essi vengono trattati perciò come un ulteriore genere di unità, le **unità di pelle**, che si aggiungono a quelle "positive" e "negative". La delimitazione delle unità stratigrafiche appartenenti a ciascuna fase di costruzione e trasformazione di un edificio, e le loro datazioni relative ed assolute permettono, dunque, di ricostruire graficamente la configurazione del manufatto nei periodi salienti della sua storia, convergendo così con gli obiettivi dell'indagine storico-artistica.

Per eseguire l'analisi stratigrafica della Chiesa di S.Teodoro-Annunziata si è reso necessario l'impiego di un sistema di archiviazione e catalogazione dei numerosi dati emersi durante le operazioni, al fine di facilitarne anche la comparazione. Attualmente è disponibile un modello di *data base*, elaborato nell'ambito del software "File Maker Pro 5.5", che consente un veloce inserimento delle informazioni mediante la compilazione di schede predefinite³. Attualmente il *data base* è in fase di sperimentazione ed oggetto di continui perfezionamenti, per affinare ulteriormente le modalità di raccolta delle informazioni, tuttavia rappresenta uno strumento di organizzazione concettuale che permette di percorrere a ritroso le dinamiche costruttive e di sovrapposizione (fig.1).

La struttura del data base non è impositiva ma è costituita da un gruppo articolato di *files* relazionati fra

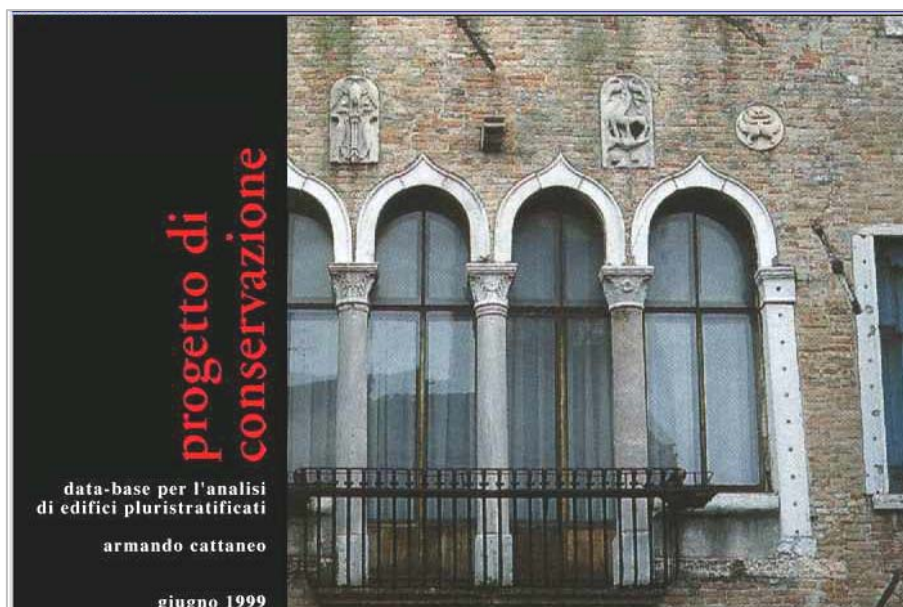


fig.1 Frontespizio del data base per l'analisi di edifici pluristratificati

³ Il modello è stato impostato da A. CATTANEO, tenendo conto delle esperienze di studio effettuate in campo architettonico da G. PERTOT, G.P. TRECCANI, F. DOGLIONI, R. PARENTI E R. FRANCOVICH. A Tale proposito si rimanda in particolare a: G. PERTOT, R. TAGLIABUE, G. P. TRECCANI, "Sperimentazioni didattiche tra archeologia stratigrafica e conservazione del costruito", in Atti del convegno, Bressanone, Arcadia Ricerche Editore, Padova 1996, pp. 61-74.

loro e destinati a raccogliere in maniera organica informazioni di carattere storico, morfologico, tecnologico e normativo riguardanti un manufatto. I *files* di base sono 12, nove dei quali riguardano specificamente l'oggetto della ricerca, mentre i restanti 3 raccolgono informazioni più generali (varie – normative – bibliografia).

Il primo *file* è costituito dalla *scheda edificio*, al quale fanno riferimento tutti gli altri *files*. I dati contenuti sono di due tipi, quelli generali sull'oggetto della ricerca -identificazione, ubicazione, descrizione, situazione al contorno, destinazione d'uso- e quelli di descrizioni aggiuntive con annotazioni particolari. Gli altri *files* riguardano: l'*archivio fotografico*, che gestisce i dati riguardanti la documentazione fotografica (strumento utilizzato, pellicola, punti di presa); la *ricerca archivistica*, che cataloga i documenti relativi alle fasi costruttive; gli *elaborati grafici*, che ordinano e classificano i disegni generali e per ciascuna fase individuata; le *schede elementi*, che individuano e descrivono gli elementi costruttivi e morfologici del manufatto; le *schede U.S.C.*, le *schede U.S.A.* e le *interfacce di Fase*, di cui si tratta più ampiamente di seguito.

Nell'ambito della presente ricerca, la banca dati è stata utilizzata per l'archiviazione delle schede riguardanti le U.S.C. (fig. 2), le U.S.A., e le Interfacce di Fase mentre il diagramma di Harris è stato elaborato con l'ausilio di un *software* indipendente.

fig.2 Scheda-tipo per l'archiviazione delle U.S.C.

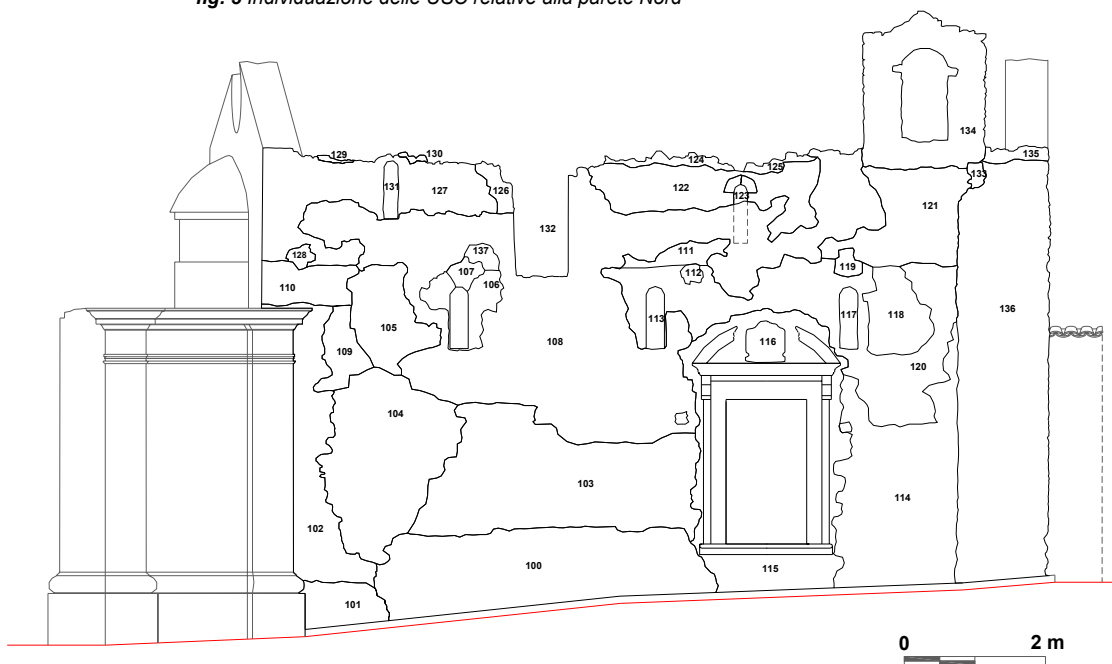
6.2 INDIVIDUAZIONE E SCHEDATURA DELLE U.S.C.

Sulla base del rilievo geometrico e ortofotografico sono state individuate ed analizzate le Unità Stratigrafiche Costruttive (U.S.C.) relative alla chiesa di S. Teodoro-Annunziata, poi riportate graficamente sui prospetti e distinte mediante un numero progressivo (fig.3).

Si è proceduto contemporaneamente con l'elaborazione di una scheda per ogni U.S.C., al fine di catalogare ed evidenziare le caratteristiche specifiche e le relazioni che intercorrono tra l'unità in esame e quelle ad essa correlate.

Tale archiviazione, effettuata tramite l'utilizzo del *data base* già indicato, ha registrato le informazioni di collocazione, afferenza all'unità stratigrafica associata, afferenza all'interfaccia di fase, materiali ed osservazioni particolari. Si sono aggiunte inoltre, per ogni unità individuata, le relazioni di posteriorità,

fig. 3 Individuazione delle USC relative alla parete Nord



contemporaneità ed anteriorità rispetto a quelle circostanti, relazioni necessarie per la successiva elaborazione del diagramma di Harris.

Il lavoro di archiviazione ha individuato complessivamente n. 116 U.S.C. nel manufatto, le cui schede vengono analiticamente riportate in Appendice.

fig. 4 USC relative alla parete Est

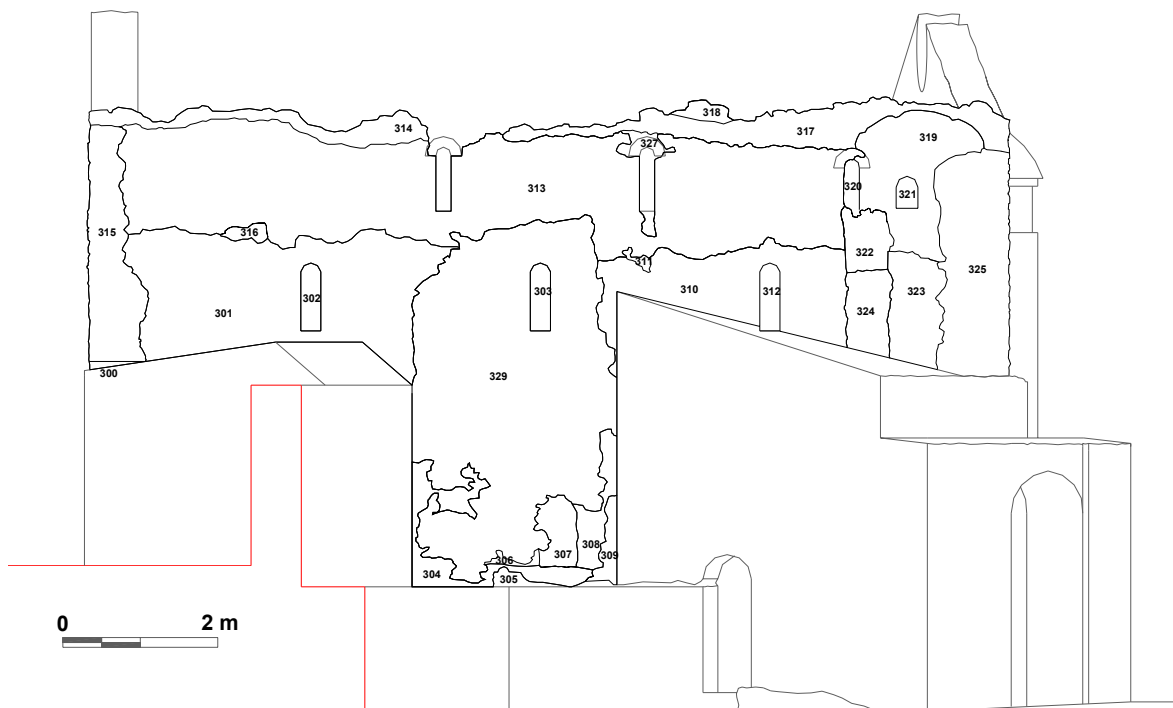
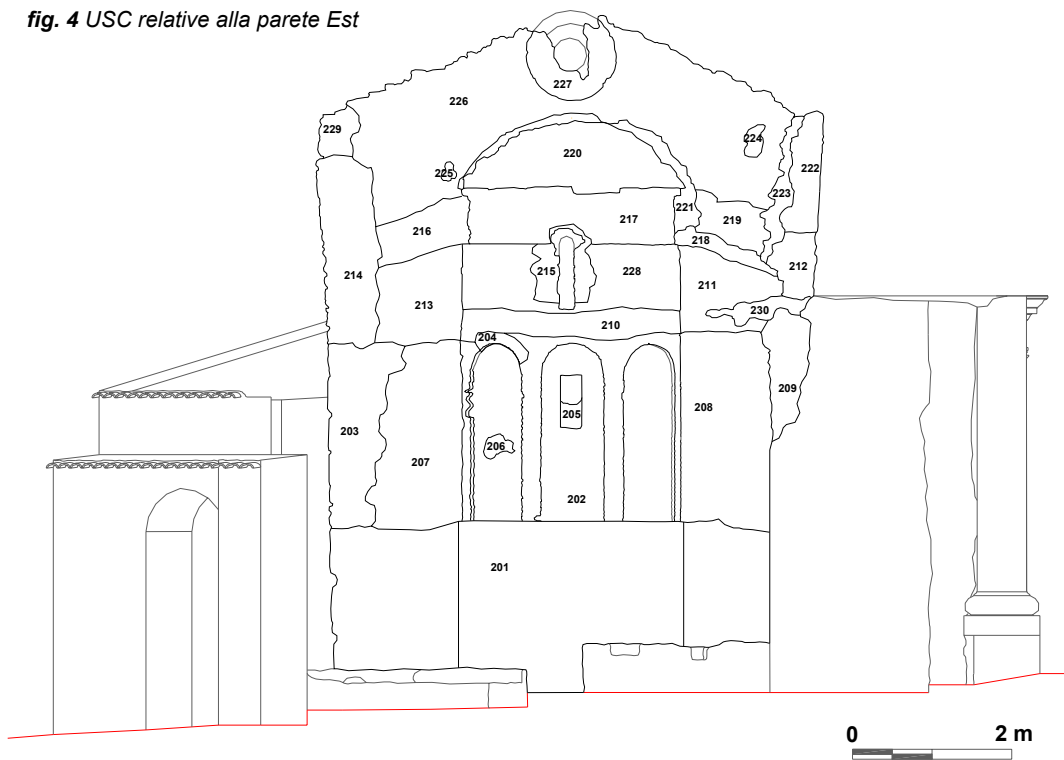


fig. 5 Individuazione delle USC relative alla parete Sud

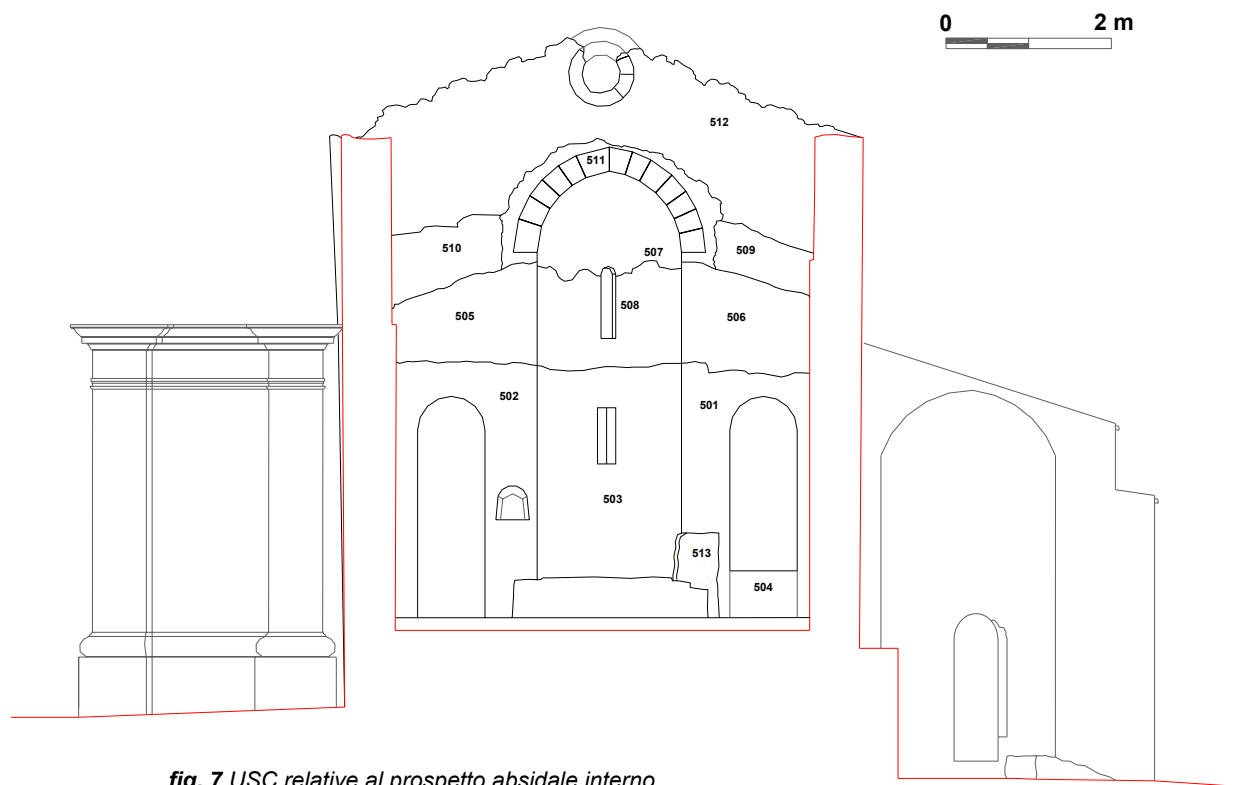


fig. 7 USC relative al prospetto absidale interno

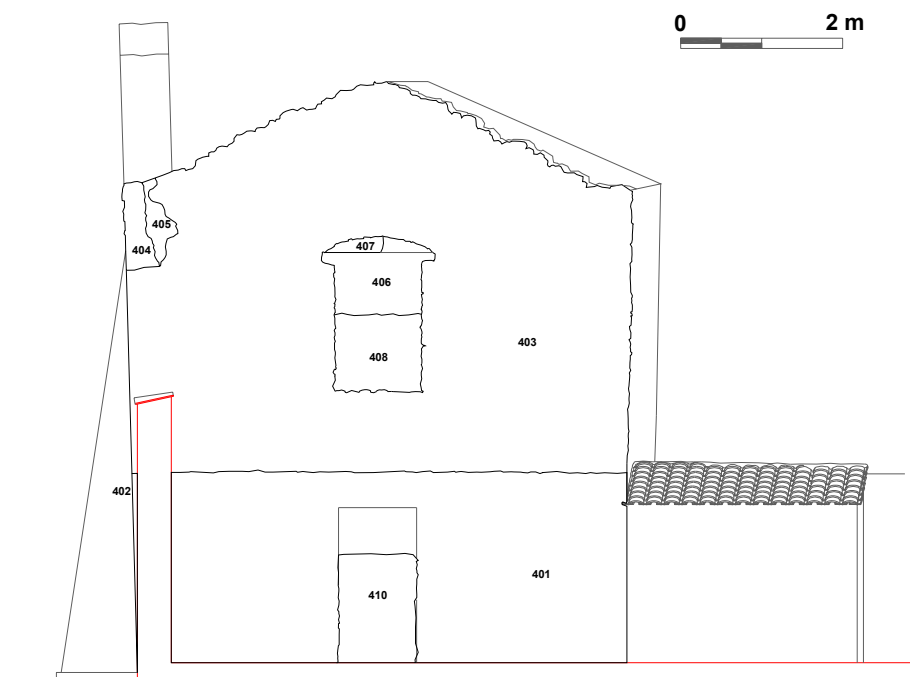


fig. 6 Individuazione delle USC relative alla parete Ovest

6.3 LE UNITÀ STRATIGRAFICHE ASSOCIATE U.S.A.

L'analisi stratigrafica ha inizialmente messo in luce tutte le U.S.C. individuandole e disegnandole sulle murature della chiesa, poi differenziandole per tipo di materiale, per composizione e per contorni geometricamente ben definiti.

Il passo successivo è stato quello di riunire queste unità in macro-gruppi chiamati Unità Stratigrafiche Associate (U.S.A.), andando così a raccogliere tutti gli elementi con uguali (o molto simili) caratteristiche materiche: questo procedimento si è dimostrato utilissimo per comprendere la dislocazione nell'edificio delle varie unità similari.

Per ognuna delle U.S.A. così individuate è stata compilata una scheda in cui sono stati indicati i materiali costitutivi, le pratiche realizzative e le unità stratigrafiche costruttive afferenti.

6.4 LE INTERFACCE DI FASE (I.F.)

Nel lavoro generale dell'analisi stratigrafica, le interfacce di fase rappresentano la sintesi dei principali momenti di trasformazione del manufatto studiato. Sulla base, cioè, di tutte le informazioni acquisite e catalogate nelle precedenti fasi operative della ricerca, si giunge a tracciare un percorso cronologico sulle dinamiche costruttive della fabbrica.

L'utilizzo del *data base* per l'analisi di edifici pluristratificati già ricordato, ha reso possibile una agevole comparazione dei dati e quindi l'elaborazione della "descrizione completa" della fase. Il file relativo alle

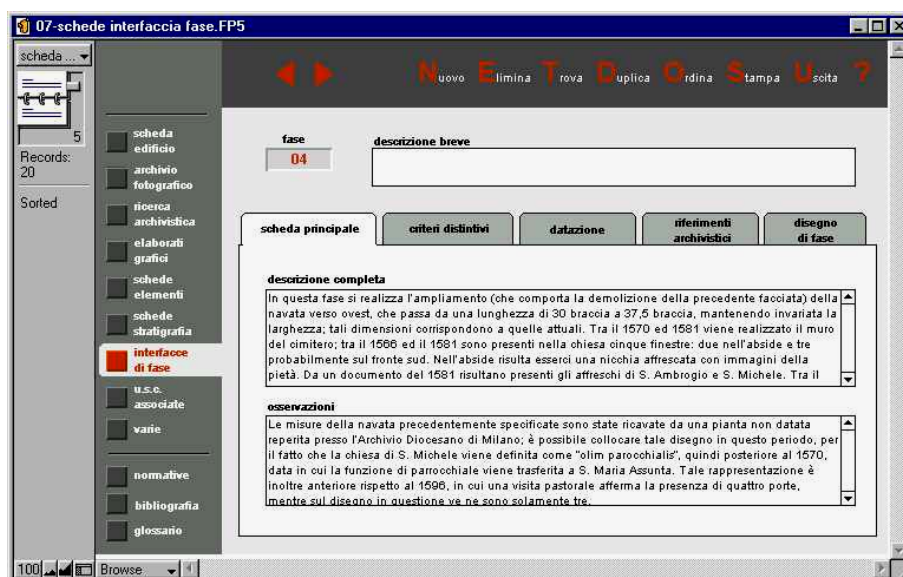


fig.8 Scheda-tipo per la descrizione delle Interfacce di Fase

interfacce di fase offre, inoltre, la possibilità di registrare le “osservazioni” che aiutano al completamento della definizione e dei limiti del momento costruttivo e gli “elementi datanti” (fig. 8).

Una sezione a parte è dedicata alla datazione della sequenza costruttiva, distinta in “relativa” ed “assoluta”, a seconda che essa possa essere effettuata in riferimento ad un'altra interfaccia di fase, piuttosto che da un arco temporale definito.

La datazione viene effettuata sulla base dei “riferimenti archivistici”, di tutta quella documentazione cioè, che ha dato la possibilità di contestualizzare e collocare storicamente una determinata modifica della fabbrica. I riferimenti archivistici vengono poi richiamati brevemente nell'apposita scheda, in modo che ogni interfaccia di fase abbia la corrispondente documentazione.

La sequenza cronologica delle diverse fasi evolutive viene poi sintetizzata da rappresentazioni assonometriche e ordinata in maniera tale da rendere di più immediata lettura le dinamiche di trasformazione della fabbrica.

Le rappresentazioni grafiche delle fasi costruttive della manufatto vengono elencate di seguito, accompagnate da un breve commento sulla sequenza relativa, e dalle datazioni assolute:

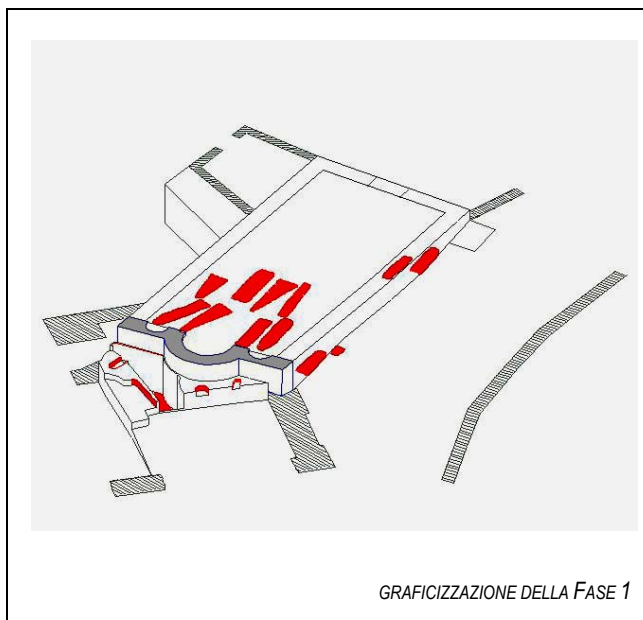
SEQUENZA RELATIVA:

DISEGNO DI FASE

FASE 1

Edificazione di una struttura chiesastica con abside centrale orientata ed emergente poggiante su un basamento roccioso compatto, nel quale sono presenti delle sepolture scavate nella stessa roccia, collocate all'interno ed all'esterno della zona absidale. Le numerose tombe presenti fanno presupporre l'esistenza di una necropoli, alcune di esse nascono contestualmente alla chiesa, mentre altre vi vengono aggiunte successivamente.

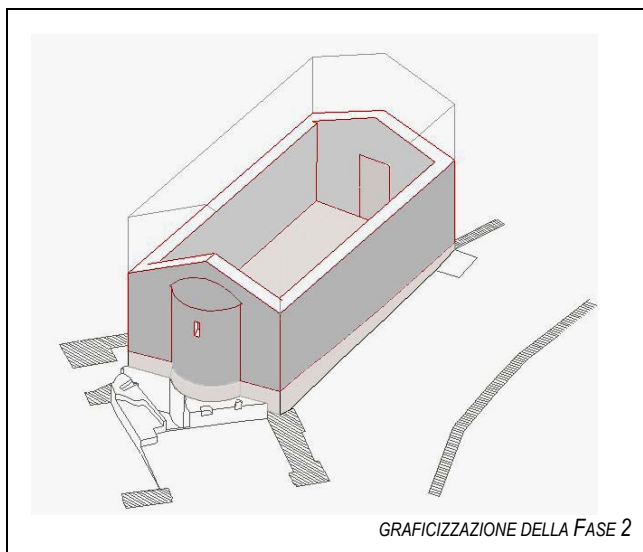
DATAZIONE ASSOLUTA: ANTE SEC. XI



FASE 2

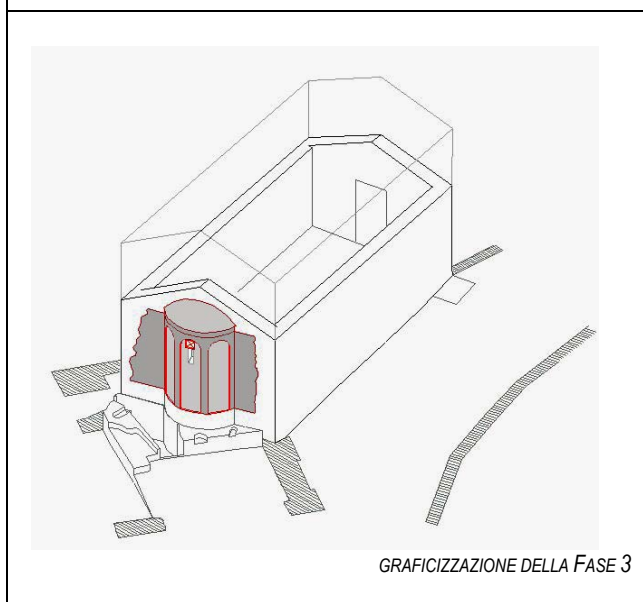
La Chiesa si sviluppa su un impianto rettangolare. All'interno vi sono l' **iconostasi**, la monofora absidale e l'accesso ad ovest. Il perimetro della Chiesa è stabilito dall'andamento del piano fondale, ed ha rapporto larghezza/lunghezza pari a 1:2. L'impianto è orientato, con iconostasi interna allineata alla parete absidale, entrambe ruotate rispetto al restante perimetro.

DATAZIONE ASSOLUTA: SEC. XI

**FASE 3**

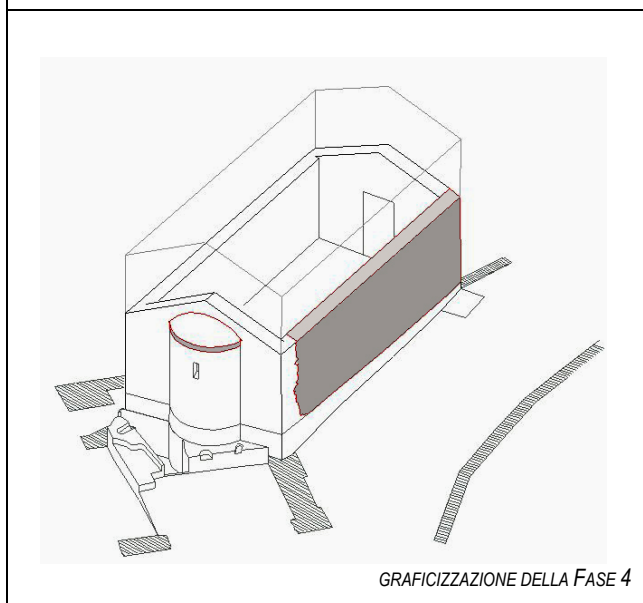
Viene ricostruita l'abside con una muratura in mattoni e pietra, decorata da archetti aggettanti e da paramenti in mattoni a spina di pesce. La modifica è legata alla fase di trasformazione del centro, sotto il regno di Ruggero II d'Altavilla, che si impegna a darne una dimensione urbana. E' un periodo di grande ripresa edificatoria: viene costruita la Cattedrale.

DATAZIONE ASSOLUTA: INIZI SEC. XII

**FASE 4**

Ricostruzione della parete Nord con una muratura in grossi blocchi di pietra sbazzata ed elementi di reimpiego, probabilmente derivanti da demolizioni parziali della stessa fabbrica. Viene aggiunto all'abside un coronamento in pietra. L'accesso è sempre sul lato ovest. E' questo un periodo di ricostruzioni ed ampliamenti di edifici religiosi dovuto alla politica di elargizioni dei regnanti normanni.

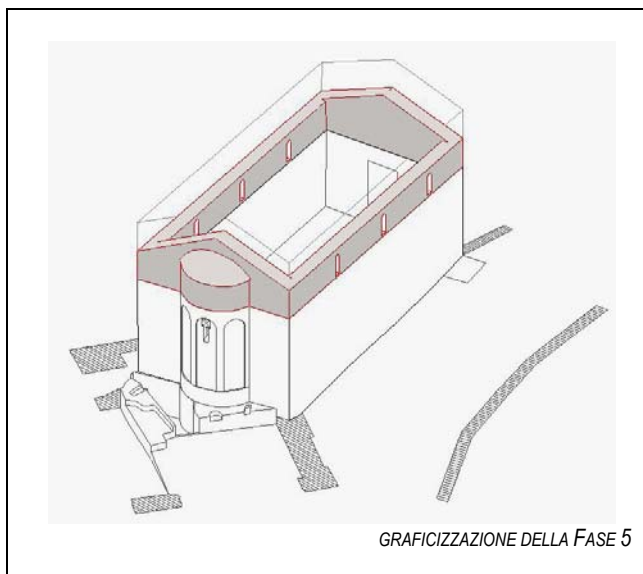
DATAZIONE ASSOLUTA: METÀ SEC. XII



FASE 5

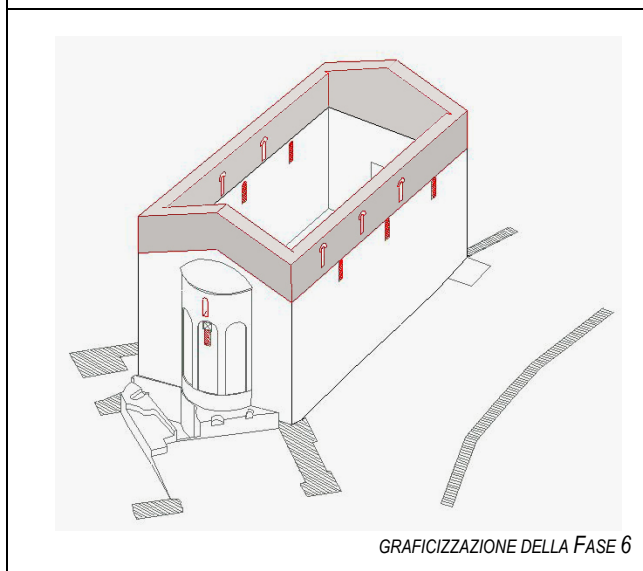
La chiesa viene sopraelevata e risistemata nella zona absidale interna: vi compaiono una seconda iconostasi, un ciborio quadrato e cicli di affreschi alle pareti. Viene poi rifatta la pavimentazione con una modifica all'iconostasi. La modifica segue di pochi decenni la sistemazione dell'abside. Il motivo è forse dovuto ad un incendio documentato dagli scavi archeologici, e probabilmente connesso ad un terremoto avvenuto nel 1169.

DATAZIONE ASSOLUTA: FINE SEC. XII

**FASE 6**

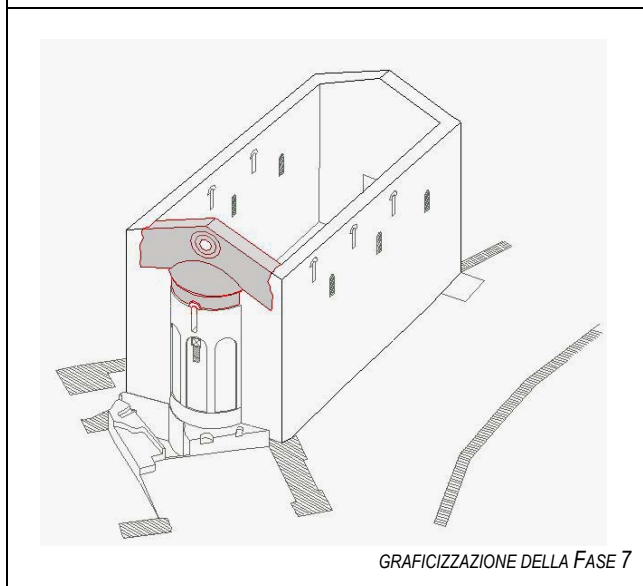
La Chiesa viene nuovamente sopraelevata. Alla costruzione delle monofore superiori si accompagna la chiusura delle bucatore precedenti. All'interno viene demolita l'iconostasi e realizzati dei sedili in muratura. L'arrivo degli Svevi determina una crisi nelle istituzioni ecclesiastiche basiliane di rito greco-orientale, per la politica di favore nei confronti degli ordini monastici latini.

DATAZIONE ASSOLUTA: INIZI SEC. XIII

**FASE 7**

Viene ricostruita la parte absidale superiore compreso il catino absidale e l'arco interno in pietra. All'esterno viene aggiunto un tamburo decorato da un motivo a triangoli, in frammenti di coppi. L'intervento segue la sopraelevazione di pochi decenni. Si ha notizia di terremoti di forte intensità, ma non è accertato che questi e la modifica della Chiesa siano in relazione.

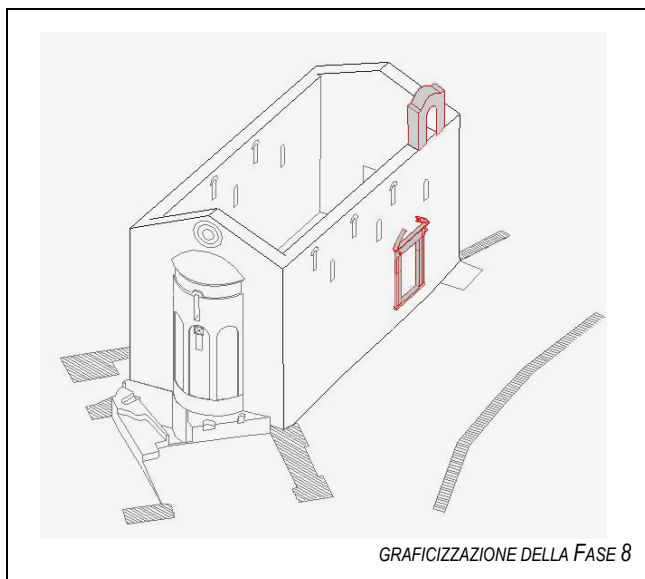
DATAZIONE ASSOLUTA: METÀ SEC. XIII



FASE 8

Viene costruito il portale in pietra ed il campanile. All'interno viene affrescato il catino absidale e costruito un altare laterale con alcuni sedili. All'esterno si riscontrano altre sepolture. In questo periodo la città perde il ruolo di città libera, divenendo un feudo. Le istituzioni ecclesiastiche subiscono un ridimensionamento, dovendo dipendere in buona parte dalle donazioni della nobiltà locale (giuspatronato).

DATAZIONE ASSOLUTA: SEC. XIV-XVI



GRAFICIZZAZIONE DELLA FASE 8

FASE 9

L'abside viene chiusa parzialmente da un paramento murario che ridefinisce gli spazi interni. La *prothesis* e il *diaconicon* vengono conservati e decorati con stucchi, utilizzati come nicchie per collocazione di statue. Nel 1480 viene abolito ufficialmente il rito greco-orientale nella Diocesi di Gerace. Gli elementi architettonici connessi alla liturgia perdono i valori ed i significati originari.

DATAZIONE ASSOLUTA: SEC. XVI-XVII

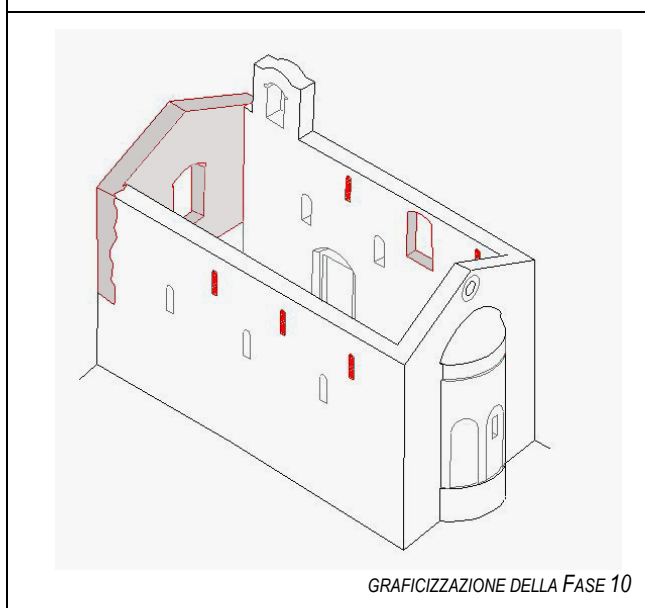


GRAFICIZZAZIONE DELLA FASE 9

FASE 10

Viene ricostruita la facciata ovest con una grande finestra centrale, dopo una parziale demolizione della muratura precedente. Vengono tamponate tutte le monofore superiori ed aperta un'altra finestra nella facciata Nord. L'abolizione del rito greco-orientale provoca la rivisitazione di tutti quegli edifici religiosi in cui esso venne officiato per secoli. Le chiese si dotano di ampie finestre per fare affluire più luce all'interno.

DATAZIONE ASSOLUTA: INIZI SEC. XVIII

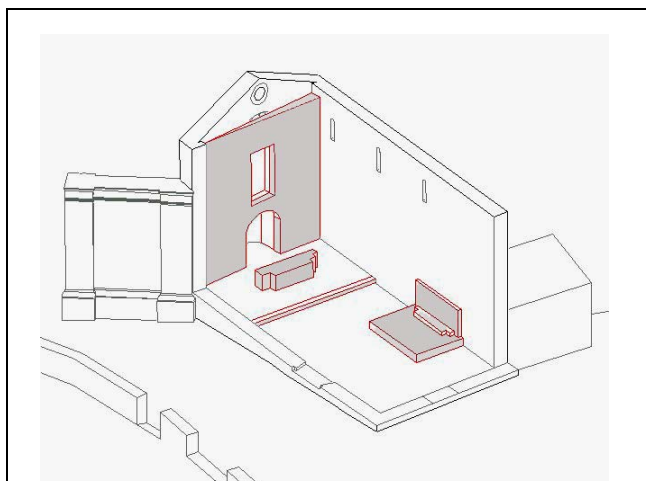


GRAFICIZZAZIONE DELLA FASE 10

FASE 11

L'abside viene nascosta da un rinfascio murario con spessore irregolare, da 2 cm nello spigolo Nord-Est a circa 40 cm nello spigolo opposto, a correzione dell'andamento disassato della parete. La riorganizzazione interna diventa sempre più radicale. Sorgono nuovi altari per più celebrazioni liturgiche. L'evento probabilmente si accompagna ad un cambiamento di titolazione della Chiesa.

DATAZIONE ASSOLUTA: METÀ SEC. XVIII

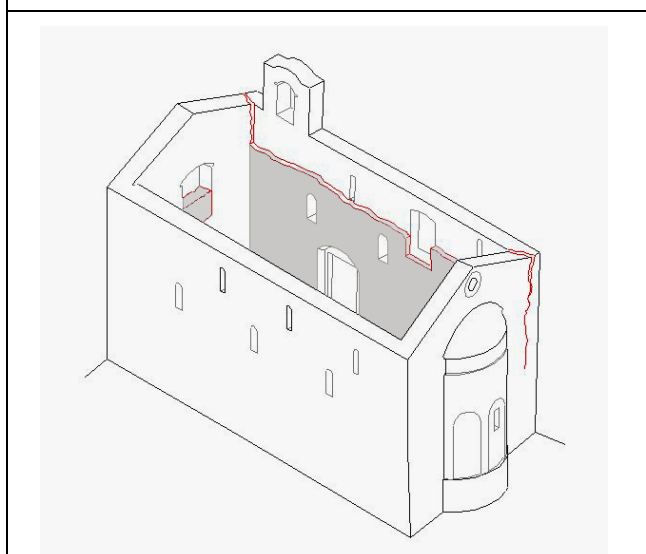


GRAFICIZZAZIONE DELLA FASE 11

FASE 12

La Chiesa si trova dissestata e con la parete Nord in ribaltamento. Vengono intrapresi lavori di sistemazione consistenti nella risarcitura delle lesioni e nell'aggiunta di un rinfascio interno, con la costruzione di due nuovi altari. I lavori di cui si ha notizia precedono di un quarantennio il terremoto più disastroso della storia calabrese, quello del 1783.

DATAZIONE ASSOLUTA: METÀ SEC. XVIII

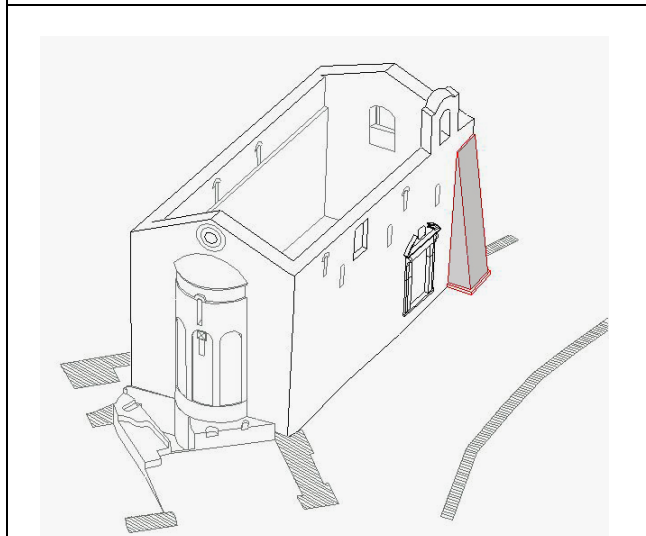


GRAFICIZZAZIONE DELLA FASE 12

FASE 13

Viene costruito un contrafforte esterno nello spigolo Nord-Ovest, per bloccare il dissesto della parete Nord. Nel decennio precedente il terremoto del 1783 la chiesa è oggetto di ripetuti interventi di riparazione, condotti per lo più in maniera disorganica e provvisoria. Il terremoto danneggia le murature già sconnesse, causa il crollo della copertura e con essa, sancisce il definitivo abbandono del manufatto.

DATAZIONE ASSOLUTA: FINE SEC. XVIII



GRAFICIZZAZIONE DELLA FASE 13

6.5 Il diagramma di Harris

Una volta fissate le relazioni per posteriorità, contemporaneità ed anteriorità fra le U.S.C., il *data base* utilizzato permette di elaborare un diagramma di Harris complessivo di tutte le U.S.C, attraverso la gestione dei dati con apposito software⁴. Il diagramma di Harris rappresenta un sistema di sintesi e di verifica molto utile per il controllo della correttezza delle informazioni immesse nel *data base* stesso.

Il diagramma, proprio come in un albero genealogico, riporta a cominciare dall'alto verso il basso le U.S.C. più antiche fino a quelle più recenti (fig. 9). Nel diagramma vengono infatti riportate su ogni colonna tutte le U.S.C. afferenti alle medesime U.S.A. e su ogni riga tutte le U.S.C. afferenti alle medesime interfacce di fase.

Come si diceva prima, questo è un utilissimo sistema di controllo e di verifica, poiché obbliga, in un certo senso, ad una ripresa complessiva di tutti i dati raccolti e a depurare da eventuali errori, l'intero sistema informativo. La precisione dei dati è molto importante, non fosse altro perché essa si ripercuote poi sulla correttezza e completezza degli interventi da effettuarsi sulle diverse parti dell'edificio. La redazione del *matrix* (così viene anche chiamato il diagramma in questione), viene effettuata con l'ausilio congiunto del *data base*, di un programma esterno (Harris.exe) e di un elaboratore CAD. Infatti i dati esportati da FileMakerPro devono essere convertiti dal *software Harris.exe* in un formato vettoriale (.WMF), per una successiva rielaborazione grafica che le renda immediatamente leggibili.

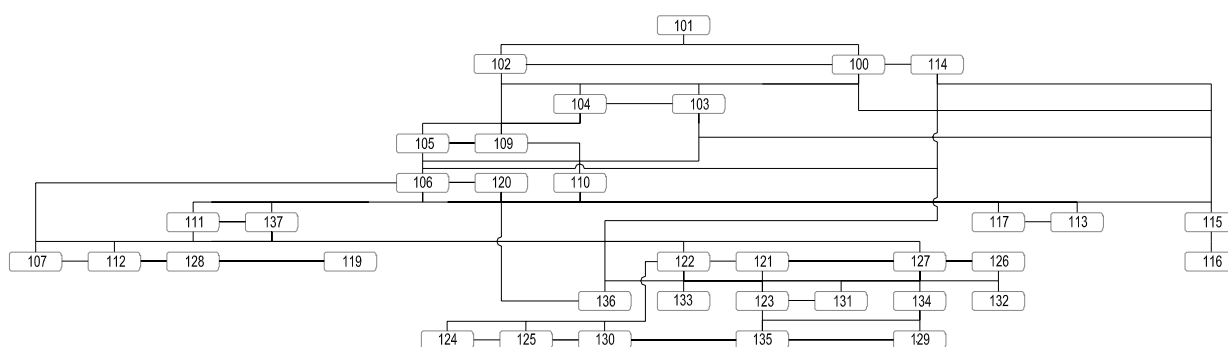


fig. 9 Diagramma di Harris relativo alla parete Nord

⁴ Il software in questione è Harris.exe, il quale è in grado di leggere le relazioni stratigrafiche, esportate in formato .tab, e di trasporle in un grafico pluriramificato (diagramma).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- FRANCOVICH R., PARENTI R. (a cura di), *Archeologia e Restauro dei Monumenti*, Ed. All'insegna del Giglio, Firenze 1988
- FRANCOVICH R., *Archeologia e restauro: da contiguità a unitarietà*, in "Restauro e città", n°2 (1985)
- PERTOT G., *Dall'analisi stratigrafica al progetto di conservazione e riuso, esperienze didattiche e nuove procedure analitiche*, in "Patrimonio archeologico, progetto architettonico e urbano", (atti del convegno, Milano, 21-22 maggio 1996), Alinea, Firenze 1996.
- TRECCANI G. P., *Analisi stratigrafica e conservazione del costruito: alcuni obiettivi condivisi*, in "Archeologia dell'Architettura", (Supplemento a "Archeologia Medievale", XXII), n°1.
- TRECCANI G. P. (a cura di), *Archeologie, restauro, conservazione. Mentalità e pratiche dell'archeologia dell'intervento sul costruito*, Unicopli, Milano 2000.
- DOGLIONI F., *Stratigrafia e Restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, LINT, Trieste
- MANNONI T., *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, in: <<Archeologia Medievale>>, XI, 1984
- PARENTI R., *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, in "Restauro e città", n°2 (1985).
- RIZZI G., *Osservazioni preliminari sulle malte della chiesa di S. Teodoro- Annunziata di Gerace*, in: <<Archeologia Medievale (cultura, insediamenti, territorio)>>, XVIII, 1991
- SABBIONE C. - DI GANGI G. - LEBOLE C.M., *Scavi medievali in Calabria: Gerace 1*, in: <<Archeologia Medioevale>>, XVIII, 1991

Appendice: I risultati delle ricerche archeologiche

Nel 1989 sono state avviate a Gerace delle ricerche di archeologia medievale a fianco di alcuni progetti di recupero del patrimonio edilizio del centro storico, che comprendevano tra l'altro la Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella¹. L'approccio alla ricerca su questo manufatto è avvenuto seguendo metodi d'indagine strutturati su analisi antropologiche, paleobotaniche², mineralogico-petrografiche delle argille dei manufatti³, chimico-fisiche delle malte⁴, geologiche⁵, relative anche ai materiali da costruzione, con un'attività di ricerca che ha previsto una certa integrazione delle diverse discipline⁶.

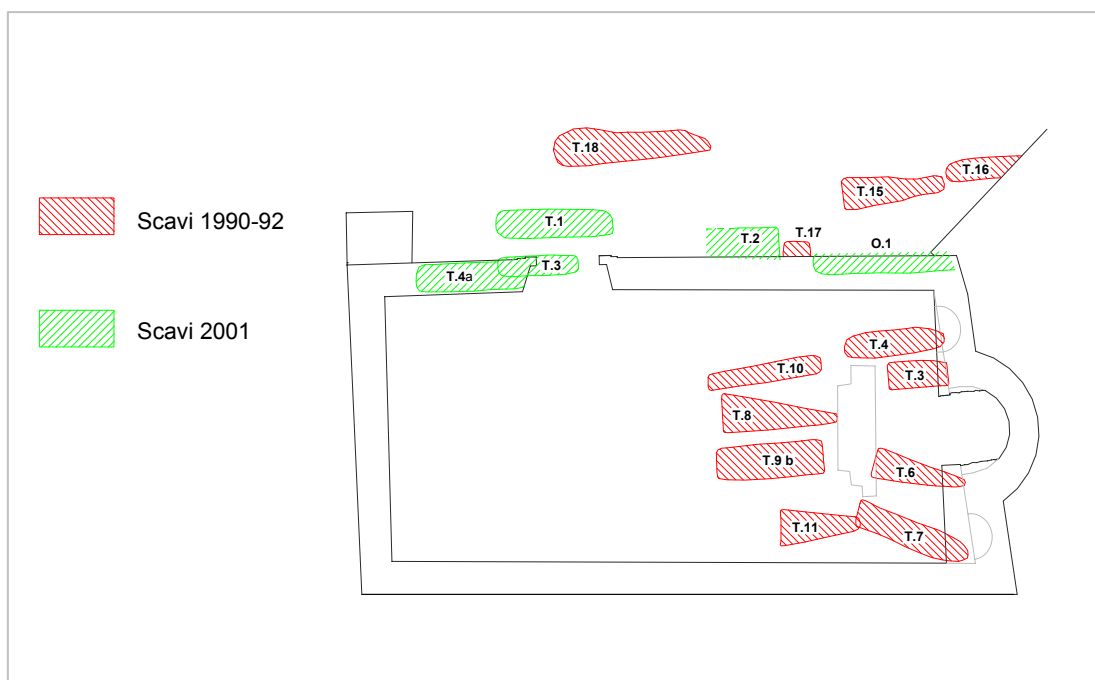


fig. 1 Ritrovamenti tombali nella chiesa di S. Teodoro-Annunziatella

¹ Cfr. C. SABBIONE - G. DI GANGI - C.M. LEBOLE, *Scavi medievali in Calabria: Gerace 1*, in: <<Archeologia Medievale>>, XVIII, 1991, pp. 587-625.

² La parte relativa alle analisi botaniche è stata curata da G. DI GANGI e M.C. LEBOLE nell'ambito del Progetto finalizzato CNR-Comitato 15 "Ricostruzione ambientale dal periodo preistorico al tardo medioevo nell'Italia settentrionale (Piemonte e Valle d'Aosta) e nell'Italia meridionale (Calabria), sulla base dei dati storico-biologici ed archeologici", la cui responsabile scientifica è la prof.ssa R. CARAMIELLO (Dipartimento di Biologia Vegetale, Università di Torino).

³ Le analisi delle argille sono effettuate dal dott. C. CAPELLI presso la Sezione di Mineralogia Applicata all'Archeologia di Genova, diretta dal prof. T. MANNONI.

⁴ Cfr. G. RIZZI, Osservazioni preliminari sulle malte della chiesa di S. Teodoro-Annunziatella, in: <<Archeologia Medievale>>, XVIII, 1991, pp. 635-636.

⁵ Cfr. R.H.KNOOK, J.T.H.E. KLOOS, *Additional geological remarks of Gerace*, in: <<Archeologia Medievale>>, XVIII, 1991, pp. 631-634.

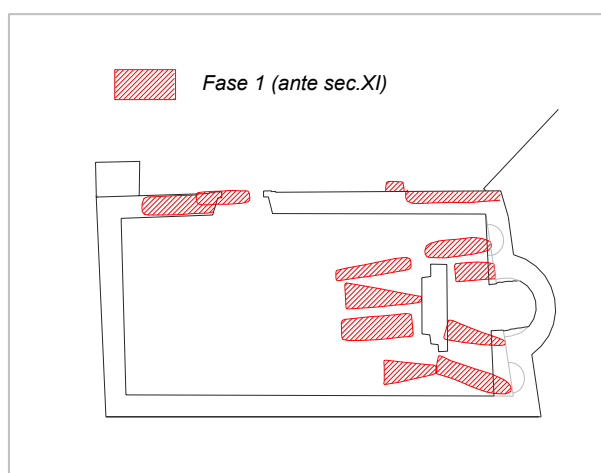
⁶ La ricerca archeologica sul medioevo in Calabria fu avviata agli inizi del Novecento da P. ORSI, e dopo aver subito un periodo di stasi abbastanza lungo, ha visto finalmente negli anni '70, l'avvio di ricerche sistematiche sul territorio. Le indagini archeologiche, eseguite negli ultimi anni, hanno portato all'individuazione di un congruo numero di inedite emergenze (reperti numismatici, ceramici, bronzei, scultorei) che vanno ad accrescere l'elenco delle testimonianze di epoca bizantina sul territorio calabrese e contribuiscono a costruire un nuovo tipo di lettura ricognitiva, utilizzando strumenti e metodologie flessibili per una realtà molto varia come è quella calabrese. Inoltre il livello delle conoscenze sugli insediamenti bizantini per diverso tempo si è basato su studi limitati e trattazioni specifiche, mancanti di riferimenti culturali ad ampio raggio, e solo recentemente è emersa una valutazione comparata delle dinamiche di sviluppo a livello del territorio grazie ad alcuni contributi di sintesi, forniti in particolare da G. NOYÉ (*Professore Membro dell'Ecole Française de Rome*), da E.A. ARSLAN e da V. VON FALKENHAUSEN (Docente di Archeologia tardoantica e medievale dell'Università degli Studi di Bologna).

Recentemente sono state intraprese altre indagini archeologiche, in seguito all'avvio di lavori di consolidamento della chiesa, durante i quali sono avvenuti alcuni ritrovamenti tombali.

Dai risultati del decennio di ricerca 1989-1999 e dalle recenti indagini archeologiche, è emersa la presenza di una necropoli preesistente alla Chiesa, la cui utilizzazione è continuata anche successivamente l'edificazione dell'edificio religioso stesso (fig. 1).

Dall'interpretazione dei dati acquisiti dalle campagne di scavo, sono state individuate **cinque principali fasi** di riassetto della fabbrica, delle quali viene di seguito esposta la parte strettamente archeologica con la sequenza relativa e le datazioni assolute attribuite a ciascuna fase.

Fase 1: La fase più antica dell'area di scavo è costituita da una serie di sepolture scavate nella roccia e coperte dalle fondazioni della chiesa. Tali inumazioni sono disposte a quote differenti, alcune orientate in senso E-O, ed altre SE-NO. Esse sembrano rispettare, con un andamento a raggiera, uno spazio centrale⁷, non indagato a causa della presenza di un

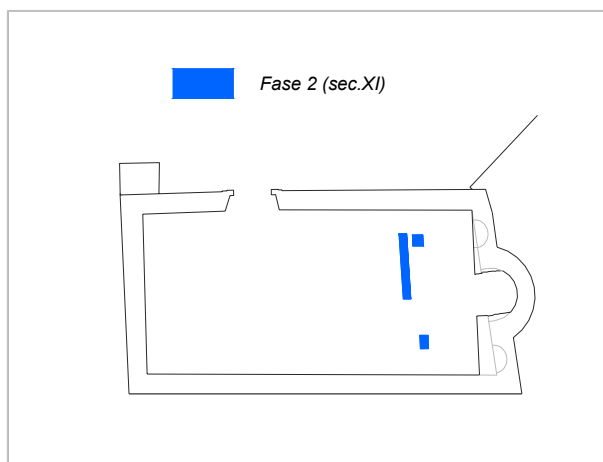


altare in mattoni di età più recente. I tipi riconosciuti per le sepolture sono due: la prima presenta fosse rettangolari con spigoli arrotondati, la seconda presenta fosse di forma trapezoidale. In entrambi i casi la copertura è costituita da grosse lastre lapidee che poggiano su una risega ottenuta nella roccia. Le tombe ubicate presso la zona absidale sono state in parte manomesse in epoca antica, in occasione dei frequenti rifacimenti della pavimentazione. La cronologia del cimitero non va oltre l'XI secolo, considerando la presenza sia di 1 follis⁸ bronzeo di Basilio II e Costantino VIII (976-1025, 1025-1028) rinvenuto nella T4 (zona sinistra dell'abside) sia di alcuni frammenti vitrei, coevi ai reperti monetali, di pregevole fattura, tra cui uno di calice. **DATAZIONE ASSOLUTA: ANTERIORE AL SEC XI**

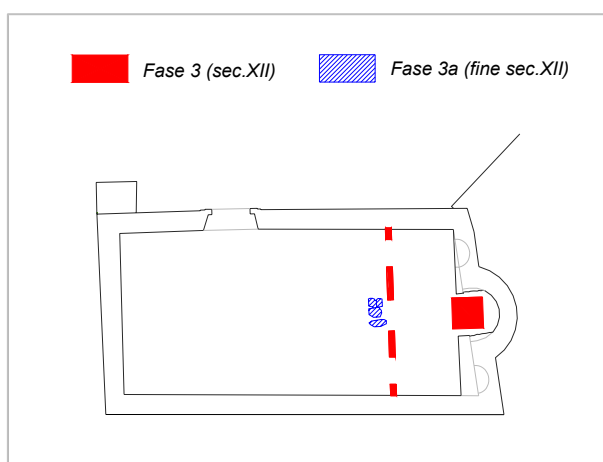
⁷ Sembrerebbe intravedersi in questa disposizione, una certa tendenza alla sepoltura in un luogo "privilegiato"; di solito i posti, per così dire, più ambiti erano situati vicino alla tomba di un **santo martire** o di un **personaggio carismatico**, poiché i sepolti vi venivano accomunati nella resurrezione (dies natalis). Le "sepulture privilegiate" indirettamente forniscono spunti di riflessione sul ruolo dell'edificio religioso e sul conseguente privilegio derivante dall'essere sepolto dentro o fuori di essa. **V. F. PIUZZI**, *Consuetudini funerarie e struttura sociale dall'analisi di sepolture medievali e post-medievali in contesti archeologici stratigrafici. Alcuni casi regionali*, in: ARCHEOLOGIA MEDIEVALE XVI (1989).

⁸ Moneta in rame, battuta a Costantinopoli, in Calabria era largamente utilizzata per gli scambi di piccola entità durante la dominazione bizantina.

Fase 2: Le lastre che sigillavano le sepolture, sono ricoperte da una pavimentazione costituita da un sottile e rudimentale **strato di calce**. Tale piano di calpestio è in relazione ad una struttura costituita da pietre squadrate orientate N/S, forse collegabile con la base di un primo altare, o divisione, della zona presbiteriale. La datazione al pieno XI secolo è dedotta esclusivamente dalla stratigrafia archeologica, considerando l'esiguità dei dati e l'assenza di altro tipo di dato materiale. **DATAZIONE ASSOLUTA: sec. XI**



Fase 3: La pavimentazione in calce viene parzialmente distrutta, ed alcune lastre di copertura delle tombe vengono reimpiegate nella costruzione di un piccolo ciborio quadrato (92 X 92 cm), realizzato in muratura ed ubicato nella zona absidale. Verso ovest, adagiato al di sopra di uno strato di livellamento costituito da terra rossa, vi è un pavimento in mattonelle rettangolari in cotto sul quale è fondata un'iconostasi in gesso, orientata N/S, con tre aperture di 70-72 cm: sulle lastre in gesso sono visibili i piccoli fori per l'ancoraggio di elementi decorativi in stucco o in legno. Se i due ingressi laterali dell'iconostasi, non rinvenuti strutturalmente nello scavo, potevano corrispondere a prothesis e diaconicon, quello centrale è in rapporto con il piccolo ciborio, inserito nella zona absidale⁹. La porta centrale ed il ciborio non seguono l'orientamento dell'abside, che presenta un andamento autonomo. Dietro il ciborio è stato scavato uno strato di riempimento, che ha restituito materiale cronologicamente eterogeneo, tra cui



⁹ Gli ingressi dell'iconostasi non seguono sempre la tripla ripartizione della zona absidale. Esistono esempi di iconostasi con due ingressi o anche con uno solo.

alcuni frammenti di stucchi decorati ed un capitello. Per quanto concerne i problemi relativi alla planimetria dell'edificio resta confermata la pianta rettangolare, con abside disassata, rinfasciata più volte in epoca recente, con rapporto 1:2; i muri perimetrali della fase più antica e la posizione dell'ingresso coincidono con quelli attuali. La terza fase si può datare alla **piena età normanna** (XII sec.), basandosi sia sui confronti decorativi degli stucchi rinvenuti in strato e sulle poche tracce di affresco visibili sulle pareti, datati anch'essi a questo periodo sia sui rapporti stratigrafici, essendo essa compresa tra la fase I, datata anche dalla presenza di monete e vetri presenti nelle sepolture, e precedente alla fase IV, di età federiciana. **DATAZIONE ASSOLUTA: sec. XII**

Fase III a. L'edificio subisce un incendio di cui non conosciamo la reale entità, ma di cui si ha testimonianza archeologica in uno spesso strato di bruciato conservato, soprattutto, nella zona sud-orientale dell'edificio. **DATAZIONE ASSOLUTA: sec. XII**

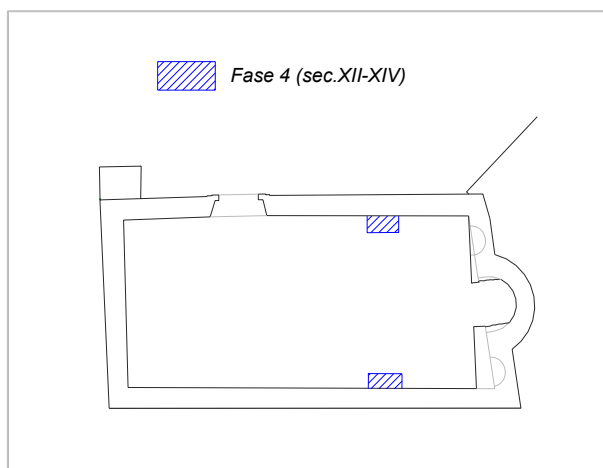
Fase 4: Segue la ricostruzione di una rudimentale pavimentazione realizzata con frammenti di laterizi e piastrelle quadrate in cotto, inglobanti una zona meglio rifinita con lastre lapidee e mattonelle, ubicata in corrispondenza dell'ingresso centrale dell'iconostasi.

Tale pavimentazione si estende, in maniera omogenea, su tutta l'area della chiesa e copre alcune lastre delle sepolture. Per ciò che riguarda l'area cimiteriale si possono formulare alcune osservazioni:

nella parte occidentale sono presenti

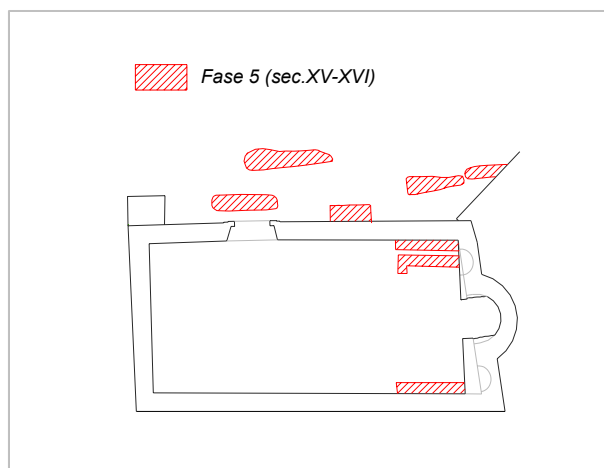
sepulture infantili realizzate nella roccia, prive di copertura, assenti nella zona orientale dove è attestata una sola tomba di neonato, ottenuta sovrapponendo due coppi. I materiali rinvenuti in queste tombe (essenzialmente reperti monetali) sono databili alla fine del XIII-XIV sec. Inoltre, la presenza di alcuni frammenti di stucco ritrovati nel riempimento di alcune di

esse, ci fa dedurre che queste fossero state, probabilmente realizzate nel X sec. in quanto tipologicamente identiche a quelle della fase I, e siano state riutilizzate dopo la fase III. **DATAZIONE ASSOLUTA: XIII-XIV sec.**



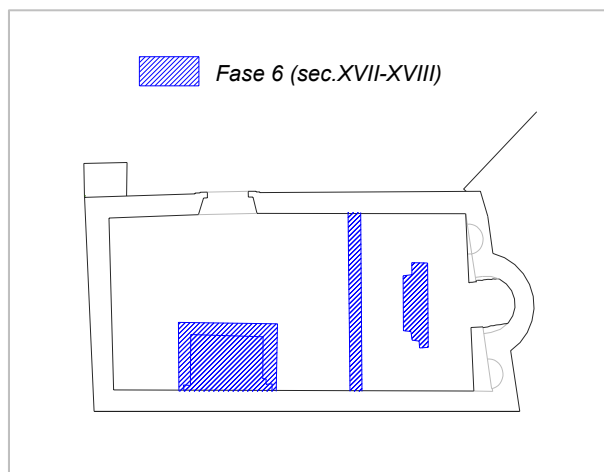
Fase 5: Vengono obliterati i passaggi Nord e Sud dell'iconostasi e vengono costruiti due sedili in muratura, la cui faccia a vista è stata intonacata di bianco; il battuto è costituito da un conglomerato di ghiaia, malta e qualche laterizio sbriciolato. In questa fase si suppone che il passaggio centrale della divisione in gesso posta nella zona presbiteriale sia ancora in

uso, unitamente alla base quadrata ubicata nell'abside. Verosimilmente, la quinta fase è datata al XV-XVI secolo, analogamente alle sepolture scavate esternamente alla chiesa. Infatti, in occasione del rifacimento del manto stradale di via Sottoprefettura, sono state documentate alcune tombe realizzate nella roccia, orientate E/W. Gli individui in esse deposti hanno il cranio ad ovest. **DATAZIONE ASSOLUTA: sec. XV-XVI**



Fase 6: L'ultima fase è caratterizzata dalla presenza di un altare, costruito contro la parete meridionale della chiesa, e da uno scalino, ubicato nell'area presbiteriale, realizzato con pietre in calcare reimpiegate. Il confronto tipologico con altri altari simili, presenti a Gerace, permette di datarlo al XVIII secolo. Con ogni probabilità la chiesa fu distrutta dal terremoto del 1783.

DATAZIONE ASSOLUTA: sec. XVII-XVIII



Campagna di scavo - anno 2001

Una breve campagna di scavi è stata effettuata fra il 5 e il 12 maggio 2001. In questa occasione è stato effettuato un sondaggio lungo il muro Nord di m 0,90 in direzione NS, e di 10,5 m in direzione EO (fig. 1), in corrispondenza della strada dove era già stata eseguita una ripulitura nell'estate del 1992 che aveva portato alla luce 3 tombe ad di sotto della strada ed una al di sotto del muro¹⁰.

Immediatamente al di sotto della massicciata stradale sono venute alla luce 2 tombe scavate nel banco roccioso ed orientate in senso E-O (fig. 2).

La prima (T1/01)¹¹ immediatamente a Nord della porta di ingresso a m 0,40, misura m 2 nella direzione E-O, x 1 m nella direzione N-S. Si conserva quasi tutto lo scheletro, tranne il cranio e parte degli arti superiori. Sulle ossa del bacino sono stati rinvenuti i resti di una cintura in bronzo. La seconda tomba (T2/02) si trova a m 2,50 ad Est dell'ingresso e si conserva solo parte degli arti inferiori, il resto della

tomba è stato rasato al momento dell'abbassamento del piano stradale. Al di sotto del muro esterno a Nord, inglobati nelle fondazioni, sono emersi un ossario e diverse altre tombe. L'ossario (O1/01) è lungo m 2,32 e largo 0,40 sino al taglio della roccia su cui poggia il muro interno della chiesa; l'altezza è di cm 15. Ad Ovest l'ossario termina con un muretto leggermente concavo ed intonacato, ad Est dovrebbe continuare fino alla fine del muro¹².



fig.1 Scavi sulla parete settentrionale



fig.2 Tomba (T1/01) sulla parete nord

¹⁰ Di Gangi-Lebole, *Gli scavi alla Chiesa dell'Annunziata a Gerace e considerazioni sulla ceramica altomedievale e medievale nella zona di Locri-Gerace*. In: *CALABRIA BIZANTINA* (1998), pp. 555-70, tav. 1.

¹¹ T1/01=Tomba 1-2001.

¹² Per motivi di sicurezza non è stato possibile sondare il limite E.

E' abbastanza difficile stabilire con precisione la cronologia dell'ossario, dal momento che il muro ha subito molte alterazioni anche in epoche recenti¹³. Al di sotto del portale d'ingresso, a m 0,80 dal piano



fig.3 Ossario sulla parete nord: particolare

della soglia, si segnala la presenza di una tomba (T3/01), completamente inglobata nella muratura (fig. 3). La tomba era costituita da una lastra di copertura con al di sotto uno strato di calce e piccoli frammenti di intonaco colorato che ricoprivano lo scheletro.

Al di sotto di T3, più ad Ovest, ad una profondità di m 1,20 dal piano della soglia, è stata rinvenuta un'altra tomba (T4/01), dove erano sepolti

alcuni scheletri in una posizione abbastanza singolare: due adulti posizionati uno sopra l'altro, con entrambi i crani rivolti ad Ovest, ed un bambino posizionato ai loro piedi, ad Est. Le operazioni di recupero di questi scheletri sono state rese piuttosto difficoltose da problemi di statica delle fondazioni della chiesa. Per asportarli è stato necessario procedere a tratti, togliendone parti e puntellando la muratura, che presentava già prima dello scavo, intere porzioni decorse e staccate dal corpo della muratura. Nel muro ad Est dell'abside sono stati rinvenuti due ossari ortogonali di forma quadrangolare di m 0,45 per ciascun lato, con all'interno 5 scheletri. Pochissimi sono i materiali ceramici e metallici, che comunque consentono di datare le tombe T1 e T2 al sec. XV (orizzonte cronologico cui appartiene la cintura della T1), mentre le tombe inglobate nel muro Nord appartengono ad una fase precedente la costruzione del muro esterno della chiesa, che le oblitera. Nella zona absidale dall'esterno, durante i lavori di sistemazione e consolidamento delle murature perimetrali della chiesa, avvenuti nell'estate del 2001, sono affiorate tracce di altre tombe per le quali non è stato effettuato alcun



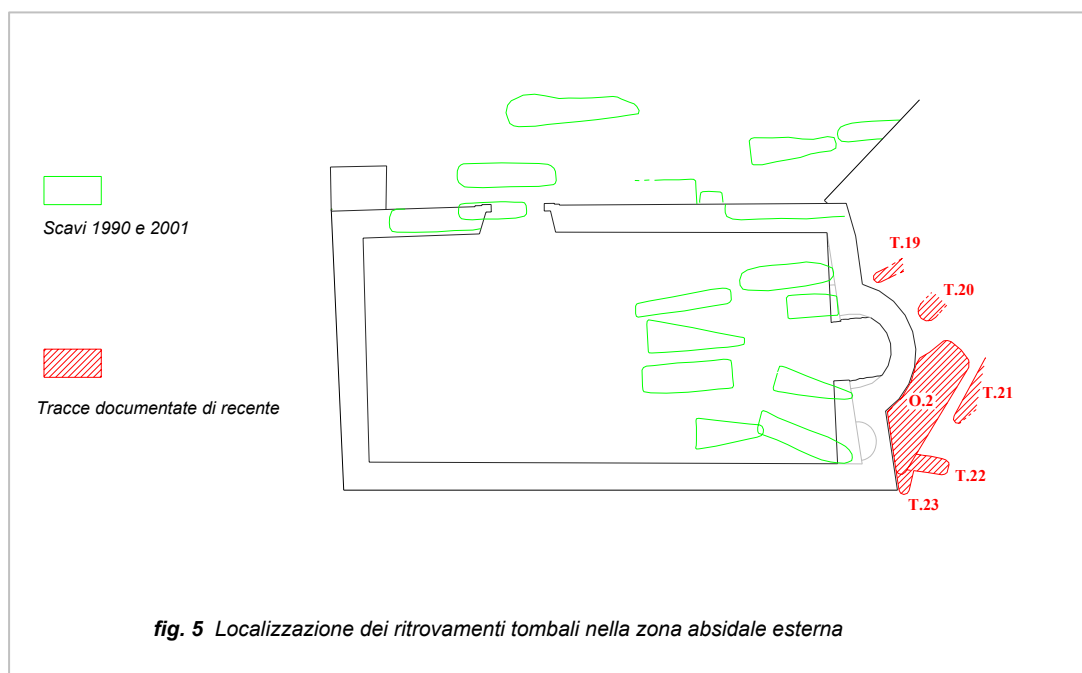
fig.4 Ossario esterno (O 2)

¹³ All'interno del muro sono stati rinvenuti rifiuti di diversa natura.

rilievo da parte degli archeologi della Soprintendenza essendo stata ormai chiusa la breve campagna di scavi del maggio 2001.

Tra di esse figura un ossario (O 2) di notevoli dimensioni (fig. 4), posizionato sul lato destro della parete absidale dall'esterno, che risultava interrato ed occluso con materiali vari (frammenti di materiale fittile, resti di inumazioni manomesse, terreno vegetale e macerie).

Le stesse tombe, documentate dal presente rilievo (fig. 5), erano state già danneggiate dall'esecuzione di un locale-garage costruito intorno agli anni settanta, che si è aggiunto al danno già notevole determinato dai lavori di abbassamento del piano stradale, deciso dall'Amministrazione Comunale alla fine del XIX sec., evento che ha escluso ogni possibilità di ulteriori ritrovamenti tombali nelle adiacenze.



CAPITOLO 7

RILIEVO DELLO STATO DI DANNO STRUTTURALE**Premessa**

Per condurre azioni di conservazione corrette ed efficaci su un manufatto storico è indispensabile disporre di informazioni approfondite sulla consistenza fisica del manufatto stesso nei seguenti aspetti fondamentali:

- la situazione strutturale
- lo stato di conservazione dei materiali
- la sicurezza del manufatto

La prima indagine di rito consiste fundamentalmente nella individuazione e mappatura dei dissesti e nell'interpretazione del quadro fessurativo. Le indagini possono essere opportunamente integrate da una registrazione del tipo di tessitura muraria e delle tecniche di costruzione.

Lo stato di conservazione dei materiali si stabilisce invece con una prima analisi macroscopica condotta *in situ*, ed in seguito con analisi di laboratorio su microcampioni prelevati in zone specifiche. Laddove necessario, le analisi si conducono su singoli materiali componenti la muratura (laterizi, pietre, frammenti di rinzeppature) ma più spesso su microcampioni comprendenti anche leganti: molto spesso le informazioni più utili sono quelle che derivano dalla caratterizzazione delle malte. La capacità, pertanto, della struttura sarà definita da verifiche strutturali in base ai risultati delle indagini, eseguite con metodi di calcolo semplici o complessi.

Poi l'integrazione fra i dati riguardanti il comportamento strutturale e quelli riguardanti le caratteristiche e il grado di conservazione di ognuno dei materiali costitutivi, consente di effettuare una diagnosi più precisa per intervenire sul manufatto con azioni senza dubbio più mirate.

Nel caso di manufatti pluristratificati, risulta utile anche stabilire una successione cronologica delle modifiche e delle trasformazioni successive, non tanto per conoscere le date di costruzione in se stesse, ma perché questa operazione consente di individuare quelle discontinuità o disomogeneità fra parti di fabbrica che non si rintracciano immediatamente, e quindi permette di raccogliere informazioni più dettagliate sul comportamento complessivo delle strutture.

7.1 INDIVIDUAZIONE DEI DISSESTI

Sulla base del rilievo geometrico ed ortofotografico precedentemente effettuato sulla Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella, si è proceduto alla individuazione dei dissesti presenti nella struttura muraria ed all'analisi del quadro fessurativo.

La chiesa è priva di copertura e presenta lesioni localizzate nella fascia superiore delle murature, in corrispondenza degli spigoli perimetrali. La mancanza di copertura risale alla metà del XIX secolo, da quando cioè il manufatto viene descritto come un rudere¹, condizione che si è protratta nel tempo fino allo stato attuale.

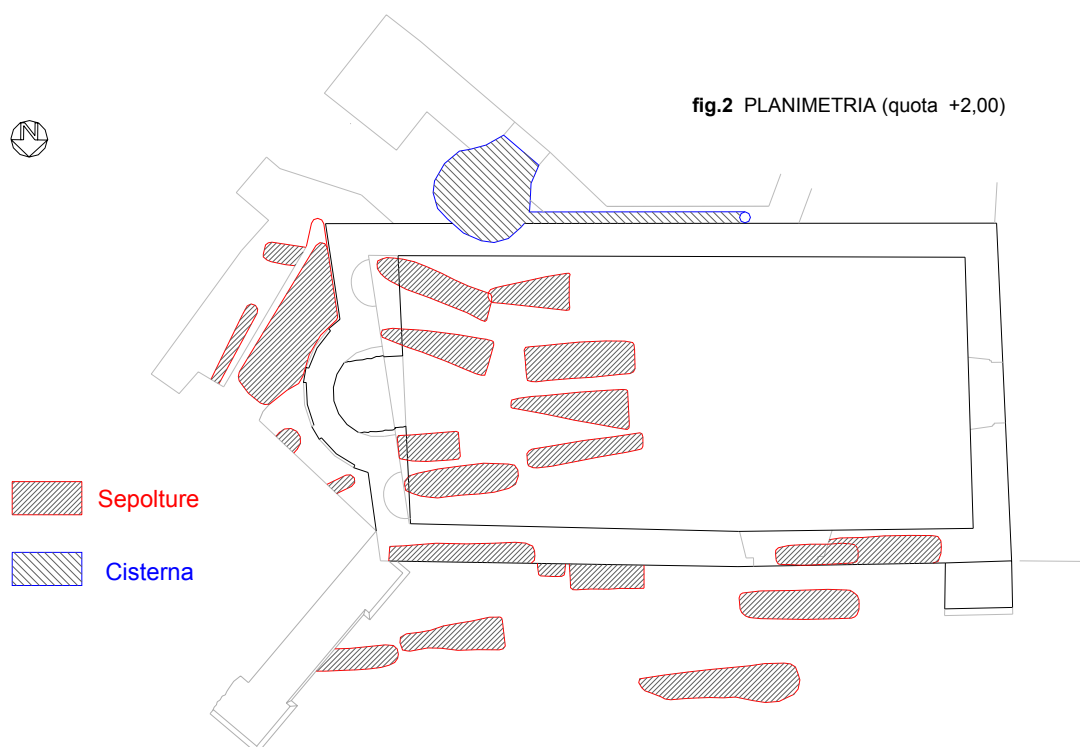
I dissesti si manifestano con lesioni localizzate in particolare nella facciata Est ed in quella Sud, ed in alcuni casi presentano tracce di risarciture (fig. 1), segno evidente che lo stato di danno della struttura è un problema già storicizzato.

Il piano di sedime della Chiesa è costituito da un affioramento roccioso compatto, che però in



fig. 1 Risarcitura di una lesione presente nello spigolo Nord-Est della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella

¹ P. SCAGLIONE, *Storia di Locri e Gerace*, Napoli 1856, Parte I.



corrispondenza dei muri longitudinali manifesta delle discontinuità dovute alla presenza di diverse sepolture e di una cisterna con canalizzazioni (fig. 2).

Inoltre, lo stesso piano di sedime è stato ribassato lungo il perimetro esterno della Chiesa, in occasione di lavori di ripavimentazioni stradale, lasciando in parte scoperte le fondazioni. Questa situazione è evidente nella facciata Nord, dove le cavità tombali sono più numerose e localizzate all'interno delle stesse fondazioni, e dove in corrispondenza di queste sono visibili le risarciture e i tamponamenti relativamente recenti, effettuati dall'esterno (fig. 3).



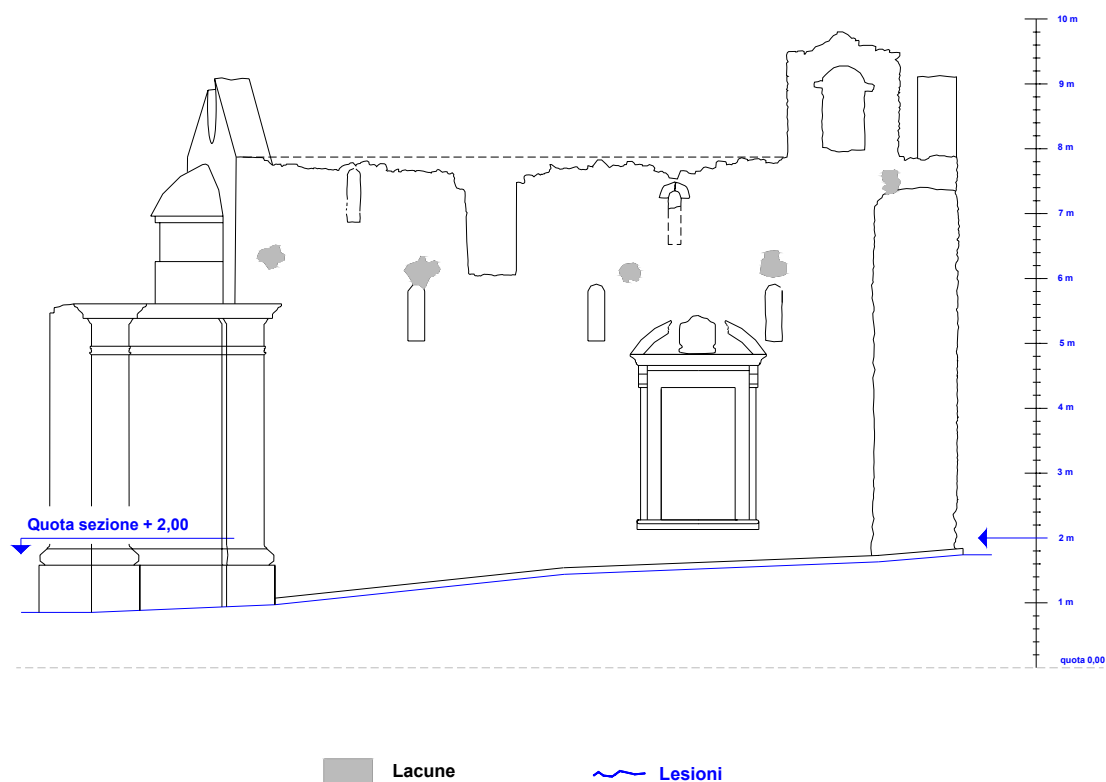
fig. 3 Integrazioni e tamponamenti dei vuoti presenti nella fondazione della facciata Nord (USM 100)

Il **QUADRO FESSURATIVO** del manufatto può essere sintetizzato in questi termini:

Facciata Nord

- presenza di una rotazione di circa 2° verso l'esterno che interessa l'intera facciata, con un fuori-piombo di circa 28 cm su un'altezza media della muratura di 5 m;
- presenza di microlesioni ad andamento verticale nella metà dello spessore murario, in corrispondenza di tutte le bucaure della facciata (fig.4).

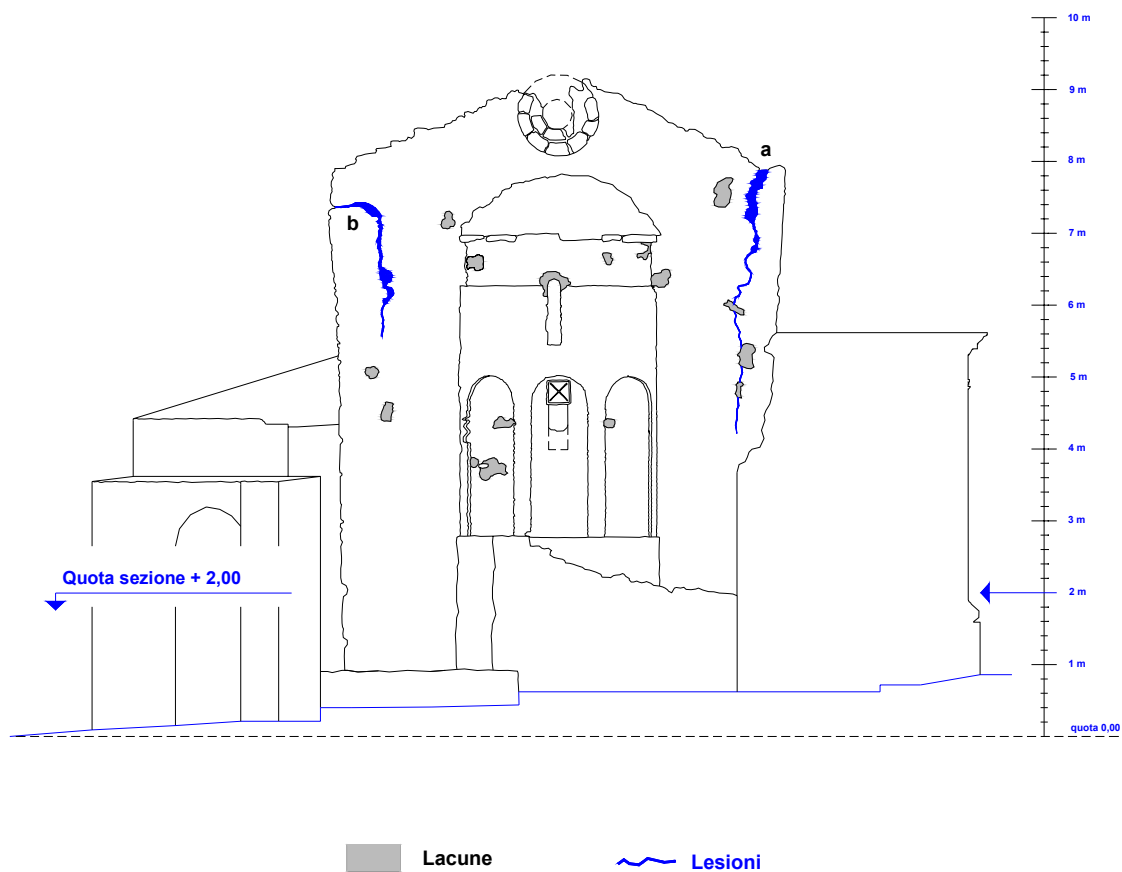
fig. 4 FACCIATA NORD - Quadro fessurativo



Facciata Est

- presenza di una lesione passante sullo spigolo destro, ad andamento verticale e cuspidata verso l'alto, con traccia di risarcitura (fig. 5 a);
- presenza di un'altra lesione passante sullo spigolo sinistro ad andamento verticale e cuspidata verso l'alto, secondo la traccia di una muratura di tamponamento dello spigolo (fig. 5 b).

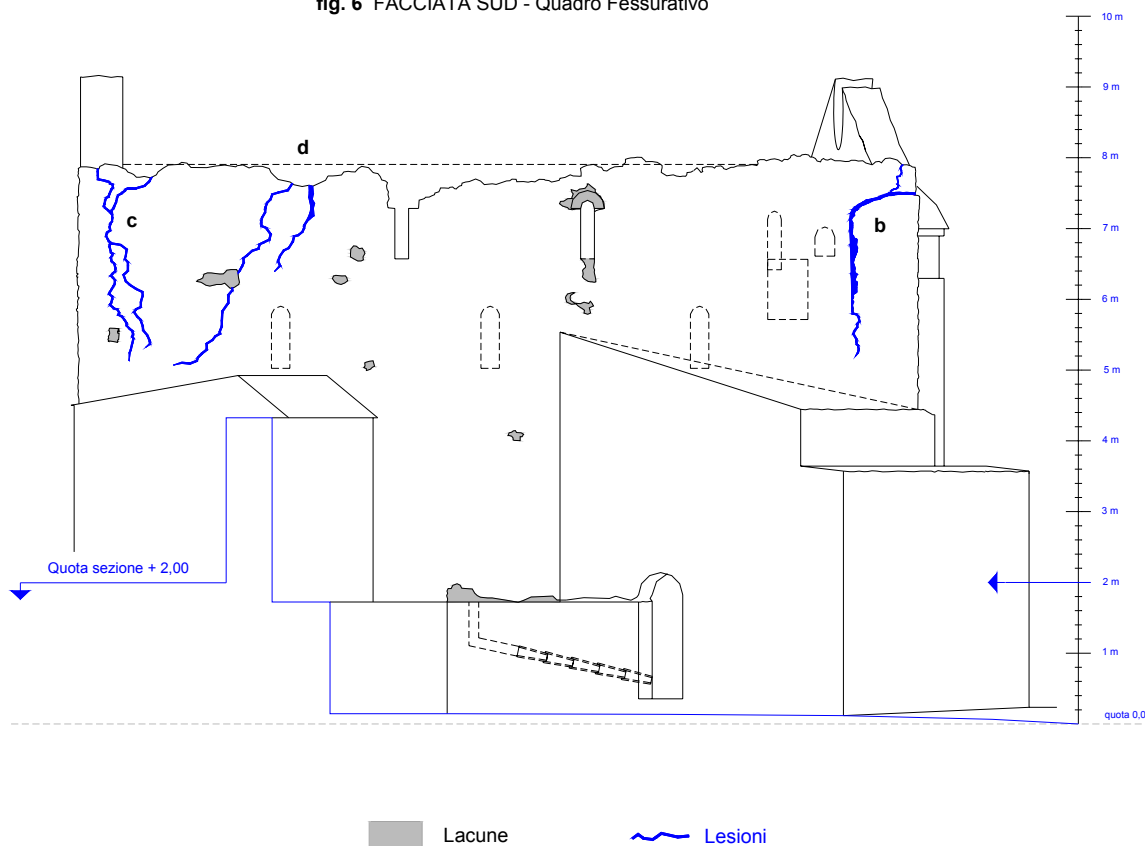
fig. 5 FACCIATA EST - Quadro fessurativo



Facciata Sud

- presenza di una lesione passante sullo spigolo destro corrispondente a quella della facciata Est, sempre ad andamento verticale e cuspido sempre aperta verso l'alto, secondo la traccia della muratura di tamponamento dello stesso spigolo già descritto (fig. 6 b);
- presenza di lesioni diffuse non passanti nella zona superiore alla precedente;
- presenza di lesioni diffuse passanti nella zona dello spigolo Sud-Ovest, ad andamento verticale con distacchi di porzioni di muro e materiale in espulsione (fig. 6 c);
- presenza di lesioni passanti nel fianco Sud-Ovest della stessa facciata, ad andamento obliquo, con materiale in espulsione (fig. 6 d).

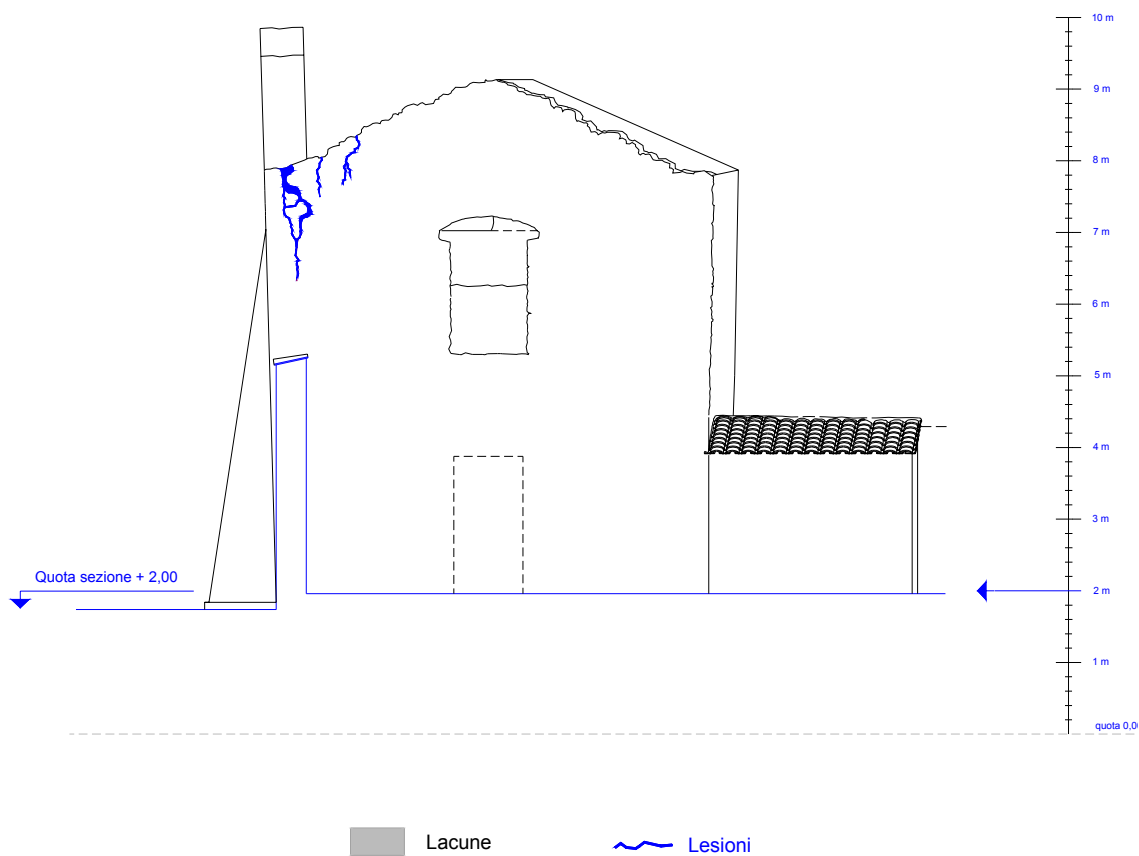
fig. 6 FACCIATA SUD - Quadro Fessurativo



Facciata Ovest

- presenza di lesione passante nella zona sommitale, in corrispondenza del contrafforte esterno, ad andamento verticale e cuspide aperta verso l'alto (fig. 7);
- presenza di lesioni diffuse non passanti nella zona superiore alla precedente.

fig. 6 FACCIATA OVEST - Quadro Fessurativo



7.2 INTERPRETAZIONE DEL QUADRO FESSURATIVO

Dalla localizzazione e dall'andamento delle lesioni sugli spigoli murari della Chiesa di S. Teodoro-Annunziata, si deduce che la sommità delle murature è stata interessata da sollecitazioni prevalentemente orizzontali di entità tale da scardinare la compagine muraria e produrre, in particolare, un sensibile ribaltamento di una delle pareti longitudinali verso l'esterno (fig. 8).

Se si considera che in tale manufatto la copertura era costituita da un **sistema spingente** (puntoni in legno collegati senza tirante o catena), si può ragionevolmente ipotizzare che i meccanismi di dissesto

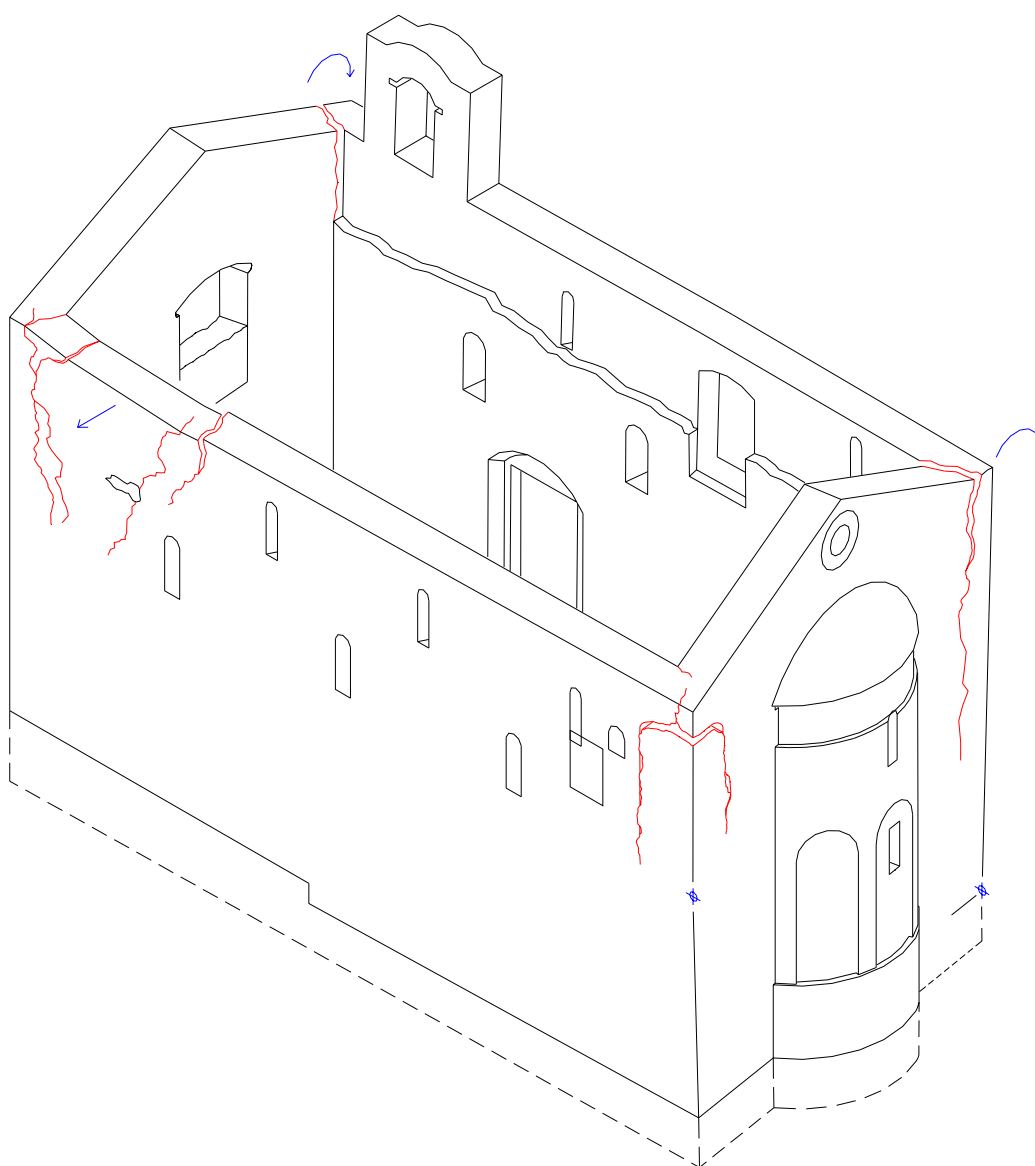
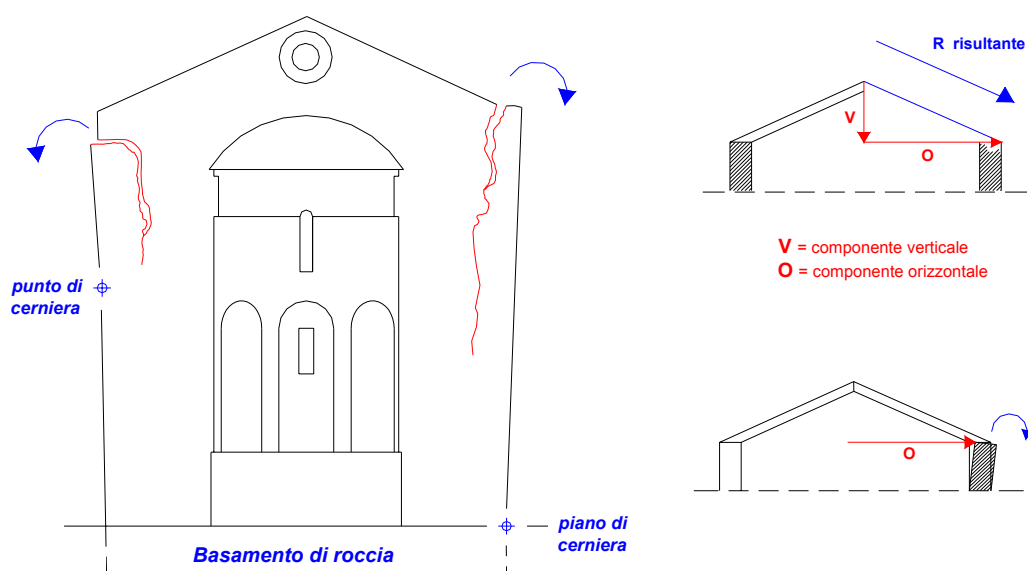


fig. 8 QUADRO FESSURATIVO

siano stati provocati dalla spinta esercitata dalla componente orizzontale del sistema di copertura, probabilmente in seguito a sollecitazioni sismiche (fig. 9).

fig. 9 CINEMATISMI DI DISSESTO



A questo si aggiunge, inoltre, la già segnalata presenza di vuoti nelle fondazioni delle pareti longitudinali e la giustapposizione di un rinfascio interno alle stesse pareti, elementi che possono aver aggravato la situazione strutturale, accelerando i cinatismi di dissesto. Il rinfascio sembra essere stato aggiunto per regolarizzare le superfici longitudinali interne, infatti partiva infatti da una spessore di qualche centimetro alla base, per raggiungere alla sommità lo spessore equivalente all'entità del

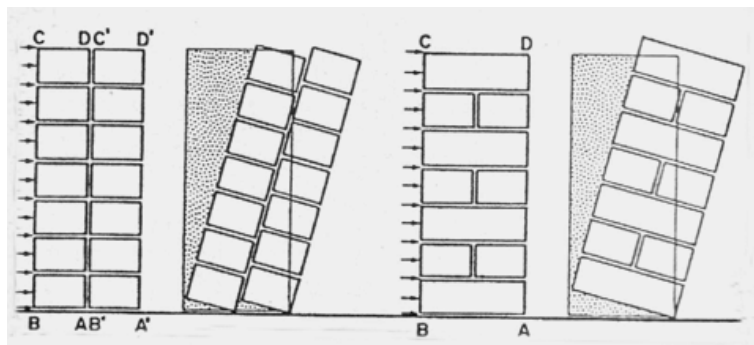


fig. 10 Cinatismi per ribaltamento di murature (da A. GIUFFRÈ, *Letture sulla Meccanica delle Murature Storiche*, Ed. kappa, Roma 1991- tav. 10 c)

fuori piombo delle stesse pareti. Il peso della muratura aggiunta ha forse causato la formazione di piani di scorrimento nella interfaccia interna, con il risultato di un ulteriore affaticamento delle murature longitudinali, già compromesse, e la probabile conseguenza aggravante di uno spostamento dei baricentri dei carichi verso l'esterno (fig. 10).

L'ipotesi sui meccanismi di dissesto trova una significativa conferma dai risultati dell'analisi stratigrafica effettuata sul manufatto stesso. La individuazione delle trasformazioni subite dalla fabbrica nel tempo ha documentato tra l'altro le soluzioni di continuità della muratura, permettendo di individuare le aree di maggior debolezza strutturale. Un dato significativo a questo proposito riguarda le zone di sopraelevazione e costruzione successiva al primo impianto della Chiesa, che corrispondono abbastanza precisamente alle zone interessate dai dissesti.

E' anche il caso del tamponamento dello spigolo Sud-Est, addossato senza alcuna ammorsatura e con evidenti tracce dell'intonaco della smussatura retrostante (fig. 11). Detto tamponamento è interessato da problemi di distacco e ribaltamento verso l'esterno secondo un punto di rotazione individuato sullo spigolo alla base dello stesso tamponamento.



fig. 11 Spigolo Sud-Est della Chiesa (USM 327)

7.3 ANALISI DELLE TESSITURE MURARIE

Per una migliore comprensione dei meccanismi e delle cause di dissesto del manufatto è importante anche conoscere la composizione della muratura in relazione alla natura e forma degli elementi costituenti (blocchi lapidei, pietre, mattoni), alle malte impiegate ed alle tecniche di assemblaggio, sia per quanto riguarda la tessitura dei paramenti che la composizione trasversale.

Le murature, sono costituite dall'assemblaggio di elementi eterogenei, naturali (pietre) o artificiali (mattoni), tenuti insieme da un materiale legante allo scopo di creare una struttura con un preciso legame costitutivo (relazioni tra tensione e deformazione). Questa affermazione diventa una vera e propria astrazione fisico-matematica nel momento in cui si passa dalla materia reale alle leggi che ne regolano il comportamento, anzi può apparire problematica o addirittura arbitraria nel caso della muratura, data l'irregolarità della sua composizione.

Nel caso delle murature della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella riconoscere una **regola dell'arte**, ovvero identificare quegli elementi che caratterizzano la qualità di posa in opera, non è del tutto esaustivo, data la grande quantità di modifiche documentate e l'eterogeneità dei paramenti rilevati.

Tuttavia l'analisi delle tessiture murarie in prossimità delle aree interessate dai dissesti, può fornire un interessante contributo per individuare più in dettaglio eventuali fattori concomitanti.

A scopo esemplificativo si riporta il rilievo della tessitura muraria della Facciata Nord, interessata da cinematismi di ribaltamento verso l'esterno (fig. 12 a).

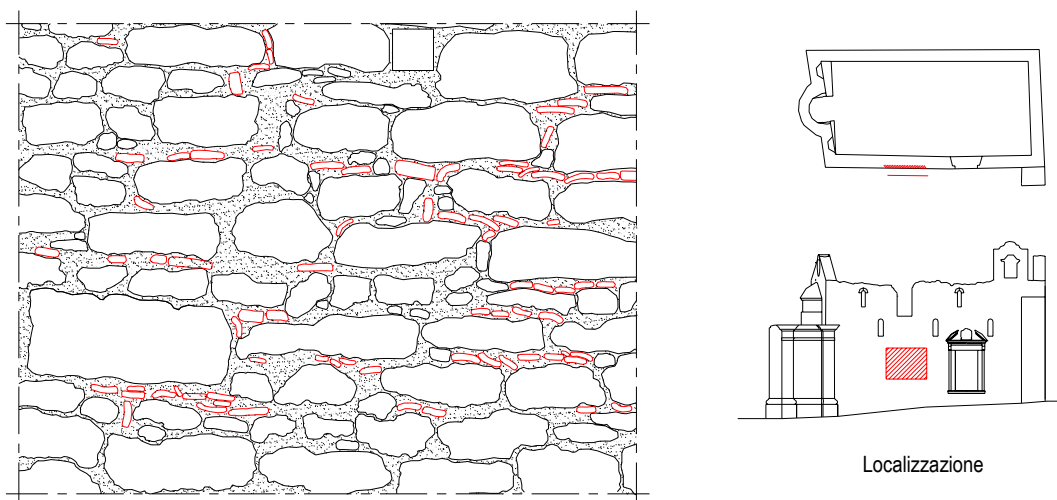


fig. 12a Tessitura della facciata Nord (USM 103-104)

L'analisi delle **CARATTERISTICHE FISICO-COSTRUTTIVE** della muratura riportata, si è basata sulla verifica dei seguenti parametri:

Descrizione del paramento esterno

- Dimensione degli elementi
- Forma e qualità della lavorazione
- Tessitura del paramento
- Presenza di ricorsi o listature
- Entità dei giunti di malta
- Presenza di rinzeppature

Analisi della sezione

- Presenza di ammorsature trasversali
- Caratteristiche del nucleo interno
- Omogeneità dello spessore

Descrizione del paramento esterno:

La muratura è costituita da blocchi di pietra calcarea di dimensioni medio-grandi (circa 20 x 40 cm), di forma prevalentemente rettangolare, sbazzati irregolarmente e posti in opera con sfalsamento dei giunti, con presenza di ricorsi ad andamento ondulato e frequente sdoppiatura degli stessi, con letti di malta abbastanza considerevoli (in media 4 cm) interrotti da rinzeppature abbondanti.

Analisi della sezione:

Lo spessore murario è caratterizzato dalla presenza di un rinfascio, aggiunto senza ammorsatura, che occlude il paramento interno. Il rilievo della sezione ha rivelato la scarsità di opportune ammorsature trasversali (diatoni), con presenza di un nucleo centrale con vuoti e materiale incoerente (**fig. 12 b**). Tale

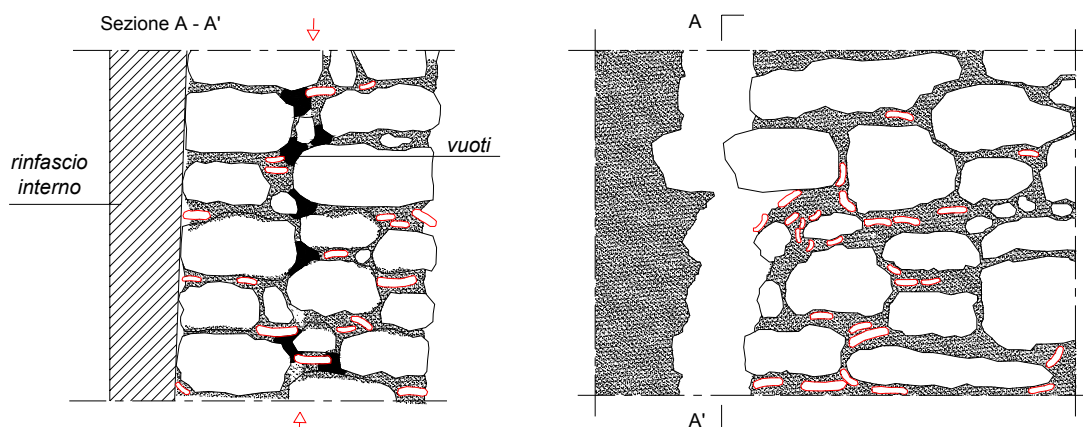


fig. 12b Particolare della tessitura muraria della Facciata Nord

situazione rende plausibile l'ipotesi che i due paramenti abbiano avuto scorrimenti interni in seguito all'aggiunta del suddetto rinfascio murario: il peso della muratura aggiunta ha provocato lo spostamento dei baricentri dei carichi verso l'esterno aumentando l'entità del ribaltamento già in atto, come confermano anche le microlesioni ad andamento verticale riscontrate in tutti gli stipiti delle bucaure della facciata Nord, in corrispondenza della metà dello spessore murario (figg. 13-14).



fig. 13 Microlesione verticale nella metà dello spessore murario della Chiesa (stipite interno di una monofora inferiore)



fig. 14 Microlesione verticale nella metà dello spessore murario della Chiesa (stipite interno di una monofora superiore)

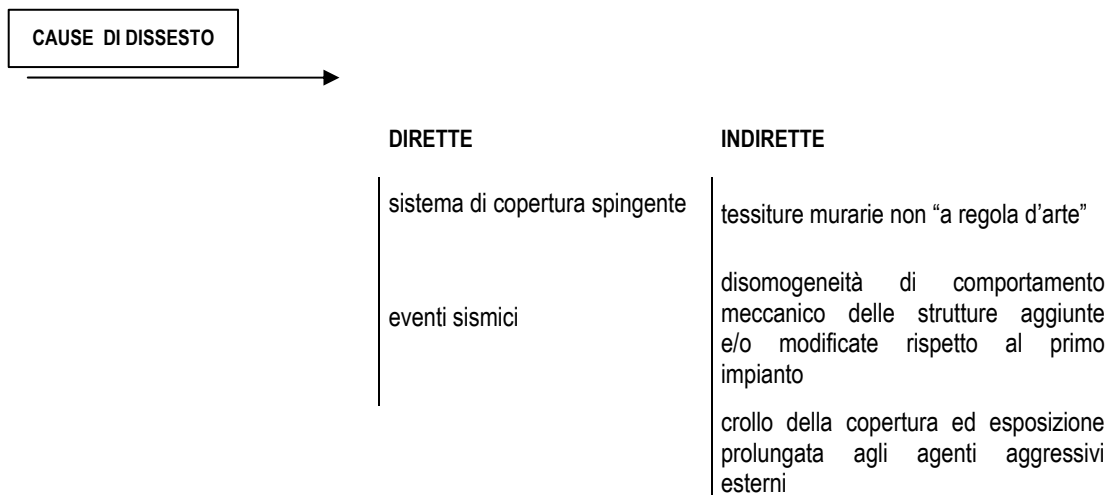
Osservazioni:

La muratura esaminata non sembra rispettare in pieno le regole dell'arte. L'assenza di diatoni sembra non garantire la monoliticità della parete, tuttavia la irregolarità dei conci lapidei e l'andamento ondulato dei ricorsi, se da un lato potrebbe aver determinato concentrazioni di sforzi in alcuni punti, dall'altro può aver assicurato una certa resistenza meccanica per attrito. Ma in definitiva, la coesione dell'intera facciata dipende dalla composizione, dalla qualità e dallo stato di conservazione della malta, argomento che viene affrontato nel capitolo successivo della presente trattazione.

CONCLUSIONI

I risultati dell'analisi preliminare e della prima interpretazione del danno strutturale della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella, hanno cercato di individuare le cause scatenanti i cinematismi di dissesto. Tali cause sembrano imputabili al sistema di copertura spingente preesistente, che ha forse causato, soprattutto in occasione di eventi sismici, la crisi della fascia superiore dei muri perimetrali.

Altri fattori che hanno contribuito ad aggravare la condizione di dissesto già manifestata, sono individuabili nelle condizioni di abbandono (crollo della copertura ed esposizione prolungata delle murature agli agenti aggressivi esterni) e nella disomogeneità di comportamento meccanico delle strutture aggiunte e/o modificate rispetto al primo impianto (tamponamenti, sopraelevazioni, aggiunte di rinfasci interni).



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BINDA L. - C. MODENA - G. BARONIO - S. ABBANEO, *Repair and investigation techniques for stone masonry walls*, *Construction and Building Materials*, vol. 11, n. 3.
- BINDA L., G. BARONIO, D. PENAZZI, M. PALMA, C. TIRABOSCHI, *Caratterizzazione di murature di pietra in zona sismica: data-base sulle sezioni murarie e indagini sui materiali*, Atti del 9° Convegno Nazionale L'ingegneria sismica in Italia, Torino, 20-23 settembre 1999.
- DOGLIONI F. - A. MORETTI - V. PETRINI, *Le chiese e il terremoto*, Edizioni LINT, Trieste 1994.
- DOGLIONI F. - PETRINI V., *Problemi di identificazione dei quadri di dissesto di origine sismica in costruzioni antiche. Considerazioni preliminari*, in: <<Atti del Convegno di Studi di Bressanone>>, 1987
- GIUFFRÈ A., *Monumenti e terremoti*, Multigrafica Editrice, Roma 1988.
- GIUFFRÈ A., *Lecture sulla meccanica delle murature storiche*, Ed. Kappa, Roma 1991
- LAGOMARSINO S. - A. BRENCICH - F. BUSSOLINO - A. MORETTI - L.C. PAGNINI - S. PODESTÀ, *Una nuova metodologia per il rilievo del danno alle chiese: prime considerazioni sui meccanismi attivati dal sisma*, *Ingegneria Sismica*, 3 - 1997.
- MASTRODICASA S., *Dissesti statici nelle strutture edilizie*, HOEPLI, Milano 1981
- PEDUTO P. - SACCONI T., *Atlante dei tipi costruttivi murari dell'Italia Meridionale*, in *La Protezione del Patrimonio Culturale - La Questione Sismica* (a cura di R. Ballardini), Gangemi Editore, Roma 1998.
- RONDELET J.B., *Traité Théorique et pratique de l'art de bâtir*, Paris 1802. Traduzione italiana, *Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare*, Mantova, 1834.

CAPITOLO 8

ANALISI CHIMICO-FISICHE SUI MATERIALI

Premessa

Il livello di approfondimento raggiunto dalle tecniche di analisi scientifica sulla materia storica oggi ci permette di avere una discreta conoscenza su tecnologie di preparazione e di impiego dei materiali, sui siti di approvvigionamento delle materie prime, anche se alcuni aspetti delle tecnologie tradizionali rimangono ancora da verificare (per esempio quelle legate a conoscenze empiriche tramandate e non facilmente “quantificabili” come per esempio il tempo di stagionatura dei grasselli, l’efficacia effettiva di vari additivi nei leganti, la scelta e l’impiego di attrezzature, le energie di trasformazione delle materie prime, le formule di dosaggio, le sequenze e i tempi operativi), perché esse analisi vengono effettuate sul prodotto finale invecchiato, con inevitabili problemi di interpretazione di risultati non sempre validi¹. Tali passaggi non “registrati” nei manufatti vengono spesso sottovalutati per la convinzione che i livelli di conoscenza scientifica sono arrivati a fornire già una spiegazione esauriente su tutto mentre invece ci sfugge la conoscenza dell’intero processo produttivo dei materiali antichi. Tuttavia oggi le analisi di laboratorio offrono possibilità di integrazione delle conoscenze, soprattutto nei casi in cui non esistono fonti documentarie o elementi estetici significativi sui manufatti indagati.

Fra i tipi di analisi possibili, l’analisi chimica sulle malte può dare risposta agli interrogativi principali su:

- natura dei leganti
- natura degli aggregati
- rapporto leganti/aggregati (dosaggi)
- grado di carbonatazione dei leganti
- curva granulometrica degli aggregati

L’analisi chimica può essere eseguita per **attacco acido** e per **trattamento termico**.

Le analisi per **attacco acido** consistono nella separazione grossolana della malta in un mortaio con l’ausilio di un martello di gomma per evitare la frantumazione dell’aggregato; il materiale frantumato viene posto in una soluzione di acido acetico (molto diluita). Tale attacco ha lo scopo di decoesionare il legante senza aggredire troppo l’aggregato. Il materiale viene poi lavato, essiccato e quindi setacciato.

¹ T. MANNONI, *Dalle analisi dello stato attuale alla conoscenza dei modi di produzione degli intonaci*, Sagep Escum, Genova 1994

Questa procedura presenta alcuni svantaggi perché non è possibile adottare un tempo di reazione preciso, né una concentrazione della soluzione acida determinata. Va bene nel caso si tratti di aggregati di natura silicea, ma nel caso di aggregati di natura calcarea presenta il rischio che si sciolgano nell'acido anche frazioni carbonatiche di aggregati, falsando così i risultati². Inoltre, non dà risultati soddisfacenti perché fornisce valori globali e non dà indicazioni sulla provenienza dei materiali, quindi va opportunamente integrata da analisi mineralogico-petrografiche³.

Un'altra tecnica è quella del **trattamento termico**: la malta prelevata viene posta in forno ad una temperatura che consente la decomposizione del carbonato di calcio del legante mediante la liberazione di anidride carbonica e la formazione di ossido di calcio; l'adesione fra legante ed aggregato viene a mancare e quindi si ha la separazione fra i due componenti per semplice sbriciolamento; si procede quindi alla setacciatura dell'aggregato ed alla sua suddivisione per classi granulometriche. Anche in questo caso risultati più esatti si ottengono per malte con aggregati di natura silicea, mentre per quelle confezionate con aggregati di natura carbonatica si può verificare una disgregazione dei granuli con conseguente diminuzione dei diametri.

Il metodo più attendibile nel caso di malte confezionate con aggregati di natura calcarea è quello dell'**analisi ottica**: i campioni prelevati vengono sottoposti ad osservazione tramite microscopio metallografico. Alcuni fotogrammi rappresentativi delle diverse granulometrie vengono selezionati e sottoposti ad elaborazione tramite strumenti analitici in grado di determinare la distribuzione sulla misura di tre elementi geometrici: diametri, corde e superfici. La suddivisione in classi granulometriche avviene conteggiando il numero di particelle con dimensioni comprese negli estremi della classe. Il margine di errore di questo metodo può essere condizionato dalla casualità con cui vengono tagliati i provini per la preparazione della sezione da osservare e dalla difficoltà di distinguere le particelle più piccole, soprattutto se possiedono caratteristiche cromatiche analoghe a quelle del legante. Ma in definitiva è il metodo più consigliabile nel caso di malte con aggregati di natura carbonatica.

² Cfr. G. BARONIO, L. BINDA, A. SAISI, T. SQUARCINA, *Il borgo di Bastevoli: proposta per un metodo di indagine del degrado*, in: *Studies on mortars sampled from historic buildings. Selected Papers 1983-1999*, Milano 1999, pp. 251- 265.

³ Cfr. G. BARONIO, L. BINDA, C. MOLINA, *Procedura di indagine sulle proprietà di malte provenienti da edifici storici*, in: *Studies on mortars sampled from historic buildings. Selected Papers 1983-1999*, Milano 1999, pp. 213-224.

8.1 CARATTERIZZAZIONE DELLE MALTE

Alcuni campioni di malta prelevati nell'estate del 1990, nella muratura absidale della Chiesa di S. Teodoro-Annunziata, sono stati analizzati mediante il procedimento di digestione in HCl (attacco acido)⁴. L'analisi ha evidenziato la presenza di aggregati di natura carbonatica, data l'alta percentuale di materiale disciolto (intorno al 63%).

Questo primo risultato ha evidenziato l'impiego di polveri di pietra calcarea e sabbie di cava nella preparazione degli impasti (tab. 1). La presenza di questo tipo di aggregati calcarei nel legante ha reso difficile la valutazione delle percentuali con il metodo della digestione in HCl. Per poter stabilire un attendibile rapporto legante/aggregato, i tre campioni esaminati sono stati disaggregati manualmente prima di porli nella soluzione acida, arrestando la reazione dopo lo scioglimento del particellato più fine (calce) e limitando così la digestione degli aggregati. I risultati sono stati i seguenti⁵:

tab. 1 Analisi chimiche sui campioni

Peso del campione ⁶	g 32.4	100%
Peso del residuo	g 11.4	39%
Peso del digerito	g 21.0	61%

Peso del campione ⁷	g 33.9	100%
Peso del residuo	g 12.3	37%
Peso del digerito	g 21.6	63%

Peso del campione ⁸	g 34.4	100%
Peso del residuo	g 11.1	33%
Peso del digerito	g 23.3	67%

⁴ I risultati degli studi sulla caratterizzazione delle malte di alcune porzioni murarie della Chiesa sono stati pubblicati da G. Rizzi, *Osservazioni preliminari sulle malte della Chiesa di S. Teodoro – Annunziata a Gerace*, in: *Archeologia Medievale*, XVIII (1991).

⁵ Le analisi sono state condotte a cura di G. Rizzi nel 1990, tramite digestione in HCl 3 molare.

⁶ Malta di giunto, abside di S. Teodoro-Annunziata.

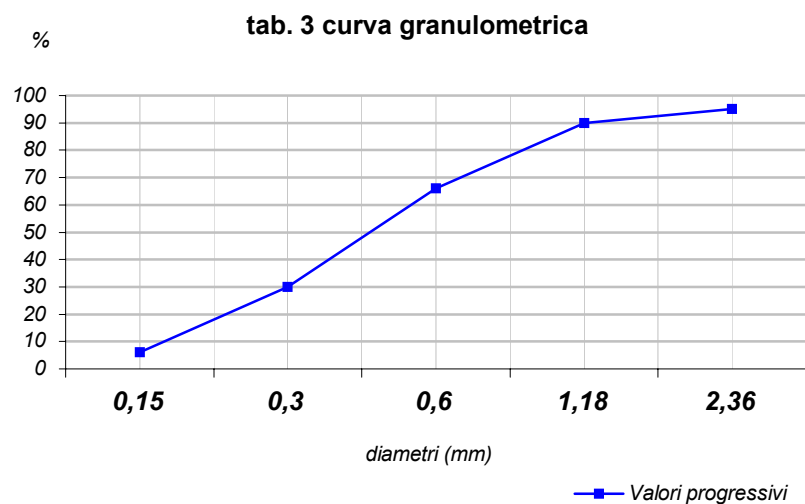
⁷ Malta di giunto, rinfascio abside.

⁸ Intonaco, interno lato Nord.

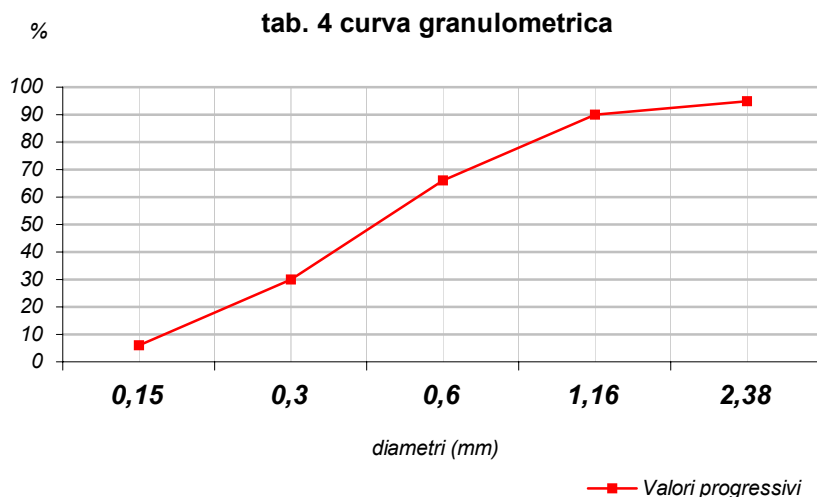
tab. 2 Granulometria degli aggregati

diametri	100%
> mm 2.360	5%
> mm 1.180	5%
> mm 0.600	23%
> mm 0.300	36%
mm 0.150	26%
< mm 0.150	5%

I risultati delle analisi così condotte - fra 61% e 67% di materiale disciolto dall'acido - hanno indicato *malte grasse*, composte da circa 1,5-2 parti di grassello per 1 parte di aggregato, con un contenuto minimo di sabbia, comunque con buona distribuzione di diametri (tab. 3).



Altre analisi chimiche effettuate di recente⁹ sulle malte provenienti dai giunti della zona absidale della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella hanno confermato la presenza di aggregati di natura carbonatica, riscontrando anche una minima percentuale di aggregati silicei, ma con curva granulometrica sostanzialmente simile a quella già riscontrata in precedenza (tab. 4).



La presenza di aggregati silicei è stata individuata con una percentuale complessiva attestata intorno al 16%, distribuita in diverse classi granulometriche (tab. 5).

tab. 5 Rapporto granulometria/natura degli aggregati

natura degli aggregati	diametri	100%
sabbia silicea	> mm 2.380	5%
sabbia silicea	> mm 1.160	5%
sabbia di roccia carbonatica	> mm 0.600	24%
sabbia di roccia carbonatica	> mm 0.300	36%
sabbia di roccia carbonatica	mm 0.150	24%
sabbia silicea	< mm 0.150	6%

⁹ La seconda fase di analisi è stata effettuata a cura del dott. N. DEL MONICO, nel gennaio del 2001, su campioni prelevati nella zona absidale in corrispondenza dei precedenti campionamenti.

Confronto dei risultati sulla granulometria degli aggregati

ANALISI ANNO 1990

diametri	100%
> mm 2.360	5%
> mm 1.180	5%
> mm 0.600	23%
> mm 0.300	36%
mm 0.150	26%
< mm 0.150	5%

ANALISI ANNO 2001

diametri	100%
> mm 2.380	5%
> mm 1.160	5%
> mm 0.600	24%
> mm 0.300	36%
mm 0.150	24%
< mm 0.150	6%

Nel dicembre del 2002, sono stati eseguiti ulteriori prelievi di malte della chiesa di S. Teodoro-Annunziatella, sulla base dei risultati dei rilievi. I campionamenti sono stati effettuati in corrispondenza di alcune zone significative del manufatto, tenendo presente i risultati dell'analisi stratigrafica, nei giunti all'interno delle sezioni murarie (fig. 1).

Essi si riferiscono a murature appartenenti a fasi costruttive diverse del manufatto. Il Campione N1 è stato prelevato nello spigolo della parete Nord (USC 102), appartenente alla **fase 2** del manufatto,

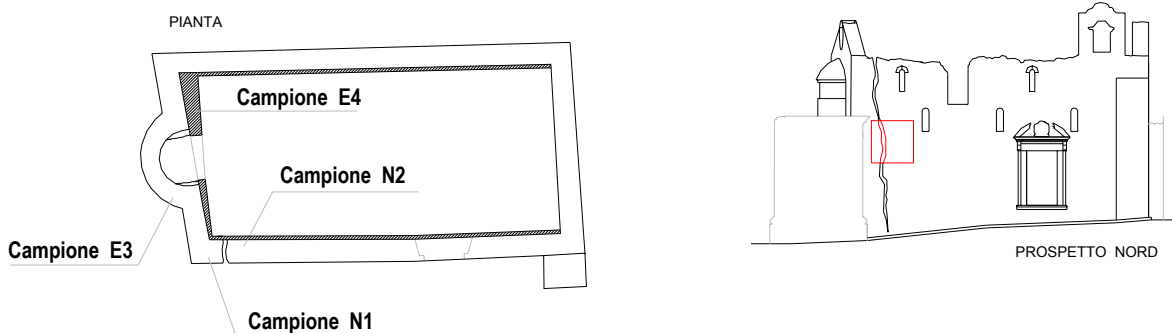


fig. 1 Localizzazione dei prelievi di malta della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella (dicembre 2002)

datata al sec. XI, mentre il Campione N2 appartiene alla porzione della stessa parete aggiunta successivamente USC (105), appartenente alla fase 5, datata alla fine del sec. XII. Il campione E3 è stato prelevato in corrispondenza dei precedenti campionamenti, nel prospetto Est (USC 202) individuato come **fase 3**, risalente agli inizi del XII sec, mentre il campione E4 corrisponde al rinfascio absidale interno, appartenente alla **fase 11**, datata alla metà del XVIII sec.

Le analisi¹⁰ relative ai suddetti campionamenti consistono in:

- **Analisi chimica** eseguita secondo ASTM C 114
- **Determinazione della silice solubile** eseguita secondo UNI 6503-73
- **Determinazione del contenuto di cloruri** eseguita secondo EN 196 parte 21^a

DETERMINAZIONI IN VALORI PERCENTUALI %

campione	N1	N2	E3	E4
Silice totale (SiO ₂)	32,10	30,30	24,03	31,20
Allumina (Al ₂ O ₃)	3,91	4,03	4,52	3,05
Ossido ferrico (Fe ₂ O ₃)	0,46	1,11	0,66	0,98
Ossido di calcio (CaO)	32,39	32,56	36,35	32,80
Ossido di magnesio (MgO)	0,93	1,08	0,76	1,15
Ossido di sodio (Na ₂ O)	1,01	1,13	0,97	1,01
Ossido di potassio (K ₂ O)	1,81	1,90	1,72	1,95
Anidride solforica (SO ₃)	0,53	1,00	0,56	1,18
Perdita al fuoco	26,78	26,82	30,29	27,92
Anidride carbonica (CO ₂)	22,25	21,10	23,45	22,30
Residuo Insolubile RIN	37,51	35,78	30,00	36,10
Silice Solubile	0,18	0,39	0,19	0,42
Cloruri	0,014	0,011	0,071	0,034

¹⁰ Le suddette analisi sono state effettuate a cura della Prof. G. BARONIO, nel dicembre 2002, presso in Dipartimento di Ingegneria Strutturale del Politecnico di Milano.

Osservazioni:

Le malte esaminate sono costituite da calce aerea, come si deduce dall'alto valore di ossido di calcio e dalla minima quantità di ossidi di magnesio. L'impiego della calce spenta viene confermato ed evidenziato dai bassi valori della silice solubile¹¹.

L'alto valore di ossido di calcio (CaO) associato al basso valore di residuo insolubile indica ancora che l'aggregato è di natura prevalentemente calcarea. In tal caso risulta difficile separare dall'ossido di calcio totale la frazione spettante all'aggregato calcareo e quella spettante al legante aereo. Infine il grado di carbonatazione della malta, indicato dai valori di anidride carbonica CO₂, è medio-alto.

¹¹ La percentuale di silice solubile permette di stabilire il grado di idraulicità del legante. Un basso tenore di silice solubile indica cioè l'impiego di calce aeree, poiché essa proviene prevalentemente dal silicato bicalcico e tricalcico presenti appunto nelle calce idrauliche e dei cementi. Cfr. G. BARONIO - L. Binda, *Caratterizzazione di malte prelevate da edifici esistenti: definizione di una procedura di indagine sperimentale*, Proc. 5° Conv. Naz. Ingegneria Sismica in Italia, Palermo 1991, vol. 2, pp. 1239-1252.

8.2 ANALISI MINERALOGICO-PETROGRAFICHE

Dalle analisi effettuate sulle malte della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella è emersa la presenza di aggregati di natura prevalentemente calcarea. Questi aggregati consistono in polveri di pietra calcarea e sabbie di cava locale.

Una ricognizione geolitologica dell'area negli immediati dintorni del centro storico di Gerace ha permesso di individuare le possibili zone di provenienza. Si tratta di affioramenti di un tipo di roccia calcarea ricchissima di microfauna inclusa, localizzati in diverse aree intorno al centro storico (fig. 2).



fig. 2 Foto aerea di Gerace: localizzazione della Chiesa (riquadro giallo), con indicazione della più vicina cava di sabbia (cerchio rosso) e di una "carcara" (cerchio blu).

Da analisi mineralogico-petrografiche più approfondite è emerso che si tratta di affioramenti di calcarenite a grana grossa, costituita da una componente silico-clastica a cemento calcitico (matrice carbonatica) con inclusioni di conchiglie fossili (fig.3).

Questo litotipo è caratterizzato da elevata permeabilità e alta resistenza meccanica, ed è stato anche ampiamente utilizzato nelle murature del centro storico sotto forma di blocchi lapidei lavorati o sbozzati.

Il suo impiego come aggregato per la preparazione delle malte avveniva per recupero e triturazione degli scarti della lavorazione dei blocchi lapidei o per prelievo da giacimenti di materiale sciolto derivante dal degrado della stessa calcarenite.

Quest'ultimo dato sembra confermato da alcune analisi mineralogico-petrografiche effettuate di recente, che individuano una tendenza della calcarenite a degradarsi diventando materiale sciolto per dissoluzione subaerea del carbonato cementante, con riduzione della consistenza meccanica¹².

Ne deriva che la pietra utilizzata per le murature in elevazione è della stessa natura mineralogica degli aggregati utilizzati nelle malte.



fig. 3 Calcarenite di Gerace con inclusi fossili marini

CONCLUSIONI

Tutte le analisi effettuate sulle malte della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella confermano l'impiego di polveri di roccia carbonatica nel confezionamento delle stesse. L'uso di aggregati di natura carbonatica può aver contribuito all'aumento della quantità totale di idrossido di calcio, presente nell'impasto al momento della posa in opera. Ciò significa che tali aggregati possono aver interagito chimicamente con il legante, modificando il processo di presa. Le malte grasse sono più soggette a fenomeni di ritiro in fase di presa, fattore che influisce negativamente sulla durabilità delle stesse.

Ma la classatura degli stessi aggregati, utilizzati con granulometria variabile da un massimo di circa 2,3 mm a valori minori di mm 0,15, ha contribuito ad attenuare questo inconveniente, compensando le eventuali fessurazioni in fase di presa e garantendo alle stesse malte la compattezza necessaria.

Considerando il fatto che gli elementi lapidei impiegati per la costruzione della muratura sono della stessa natura mineralogica delle polveri presenti nelle malte, si può ipotizzare che ciò abbia conferito alla muratura una relativa continuità ed omogeneità di materiali e di comportamento meccanico.

¹² Cfr. Studio geologico per l'adeguamento del PRG del Comune di Gerace, a cura del Prof. A. IETTO, Facoltà di Scienze della Terra dell'Università della Calabria, febbraio 1998.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AA.VV., *Chimica e Restauro*, Marsilio, Venezia 1984

BARONIO G., BINDA L., C. MOLINA, *Procedura di indagine sulle proprietà di malte provenienti da edifici storici*, in: *Studies on mortars sampled from historic buildings. Selected Papers 1983-1999*, I, Milano 1999

BARONIO G., BINDA L., A. SAISI, T. SQUARCINA, *Il borgo di Bastevoli: proposta per un metodo di indagine del degrado*, in: *Studies on mortars sampled from historic buildings. Selected Papers 1983-1999*, I, Milano 1999

BARONIO G., BINDA L., *Caratterizzazione di malte prelevate da edifici esistenti: definizione di una procedura di indagine sperimentale*, Proc. 5° Conv. Naz. Ingegneria Sismica in Italia, Palermo 1991

BARONIO G., BINDA L., *Reazioni di aggregati in intonaci antichi*, Atti del Convegno di Studi: Intonaco: storia, cultura, tecnologia, Bressanone 1985, in: *Studies on mortars sampled from historic buildings. Selected Papers 1983-1999*, I, Milano 1999,

MORA P. - MORA L. - PHILIPPOT P., *Conservation of wall painting*, Butterworths, London 1984

MATTEINI M. - MOLES A., *La chimica del restauro: i materiali dell'arte pittorica*, Nardini, Firenze 1991

RIZZI G., *Osservazioni preliminari sulle malte della Chiesa di S. Teodoro – Annunziatella a Gerace*, in: *Archeologia Medievale*, XVIII (1991)

APPENDICE

Analisi spettroscopiche su frammenti pittorici

Un'analisi volta all'identificazione della composizione chimica dei costituenti di un frammento pittorico appartenente al catino absidale (USC 507) della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella (fig. 4), è stata eseguita, presso il Laboratorio di Spettroscopia Vibrazionale e Dinamica Molecolare del Politecnico di Milano¹. Il frammento presenta due pigmentazioni diverse, rispettivamente di colore rosso e di colore grigio. L'analisi è stata eseguita utilizzando uno spettrometro Raman visibile della Dilor modello XY con rivelatore CCD "Spectrum One" (1024 x 128 pixel) raffreddato ad azoto liquido, dotato di un laser ad Argon con linea eccitatrice a 514,5 nm (laser verde) e di un laser Elio-Neon con linea eccitatrice a 632,8 nm (laser rosso)². Un'analisi preliminare è stata eseguita a livello macroscopico al fine di identificare la composizione



fig. 4 Catino absidale della Chiesa

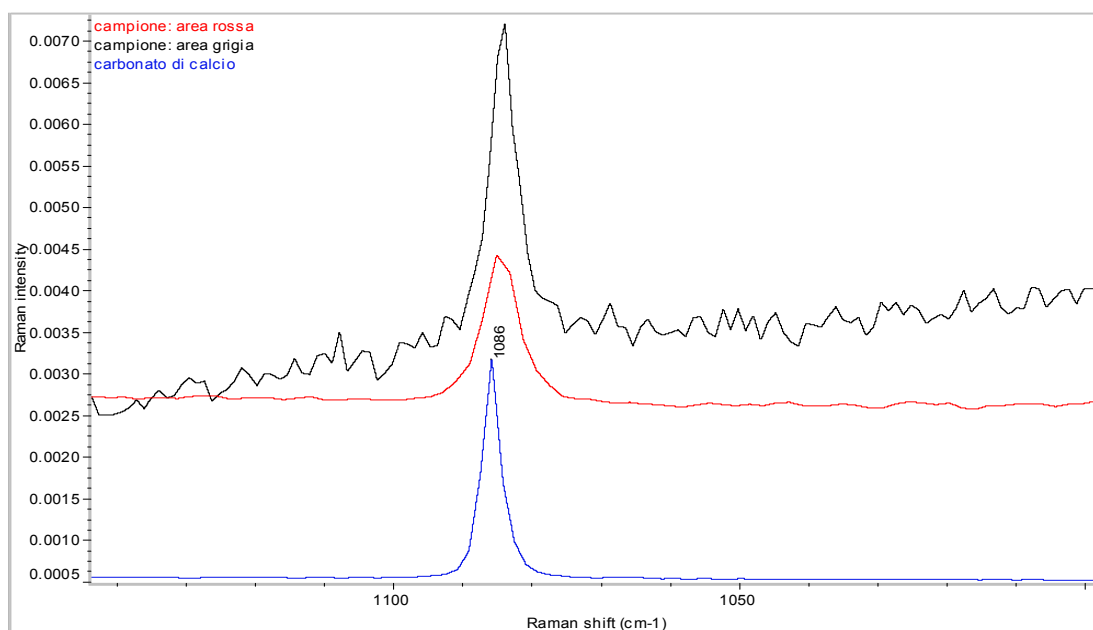


fig. 5 –Carbonato di calcio, pigmentazione grigia e pigmentazione rossa: spettri Raman (linea laser 632,8 nm)

¹ Si ringraziano vivamente il direttore del Centro CNR "Gino Bozza" di Milano, Prof. G. ZERBI e la dott. E. MANNUCCI, per l'aiuto e la disponibilità dimostrata in questa occasione.

² La **Tecnica Raman** utilizza gli spettri vibrazionali degli atomi eccitati dall'interazione con un'onda elettromagnetica. Lo spettro vibrazionale di una molecola è sostanzialmente unico e può quindi essere considerato come l'impronta digitale della molecola stessa. La spettroscopia vibrazionale può quindi essere usata a scopo diagnostico per il riconoscimento della natura chimica di una sostanza. Esistono due modi per indurre (ed osservare) transizioni vibrazionali in una molecola: Illuminare il campione con una sorgente infrarossa e registrarne lo spettro di assorbimento (spettro infrarosso) Illuminare il campione con luce visibile e raccogliere la luce diffusa (spettro Raman). Nel primo caso si illumina il campione con una radiazione di frequenza in genere compresa tra 5000 e 10 cm⁻¹, corrispondenti a lunghezza d'onda da 2 a 1000 micron: la molecola assorbe selettivamente la radiazione che provoca una transizione vibrazionale; nel secondo caso la molecola viene investita da un fascio luminoso (in genere da un laser) con lunghezza d'onda nel visibile. Cfr. M. MATTEINI, A. MOLES, *La chimica del restauro: i materiali dell'arte pittorica*, Nardini, Firenze 1991.

media del campione considerato.

Gli spettri Raman registrati (fig. 5) hanno permesso di rilevare la presenza di carbonato di calcio, sia che si focalizzi il laser sulla pigmentazione grigia del campione che sulla pigmentazione rossa. Successivamente, sono state eseguite misure Raman al microscopio, al fine di cercare di identificare

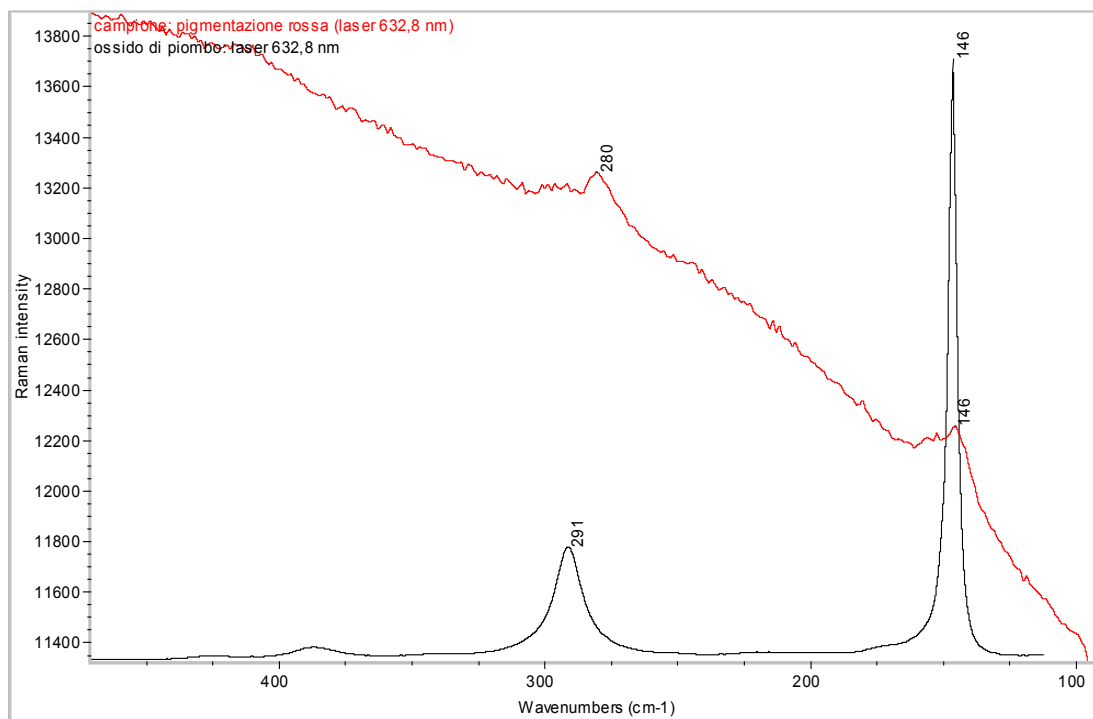


fig. 6 – Pigmentazione rossa e ossido di piombo: spettri Raman (linea laser 632,8 nm)

le componenti chimiche caratteristiche delle due diverse pigmentazioni.

Lo spettro Raman registrato al microscopio (50 X) focalizzando il laser sulla pigmentazione rossa ha permesso di identificare la presenza di ossido di piombo (fig. 6), pigmento noto con il nome di **Litargirio** (PbO), di origine inorganica, minerale e sintetica e colorazione rosso-arancio, usato soprattutto a partire dal XV secolo fino agli inizi del XIX secolo³.

Analogamente, è stata eseguita un'analisi Raman al microscopio focalizzando il raggio laser (microscopio 50 X) sulla pigmentazione grigia (fig. 7).

Gli affreschi del catino absidale della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella, da cui proviene il frammento esaminato (fig. 8), sono stati esposti per lungo tempo agli agenti atmosferici al pari della muratura di supporto.

³ P. MORA and L. MORA, P. PHILIPPOT. – *Conservation of wall painting* – Butterworths, London 1984.

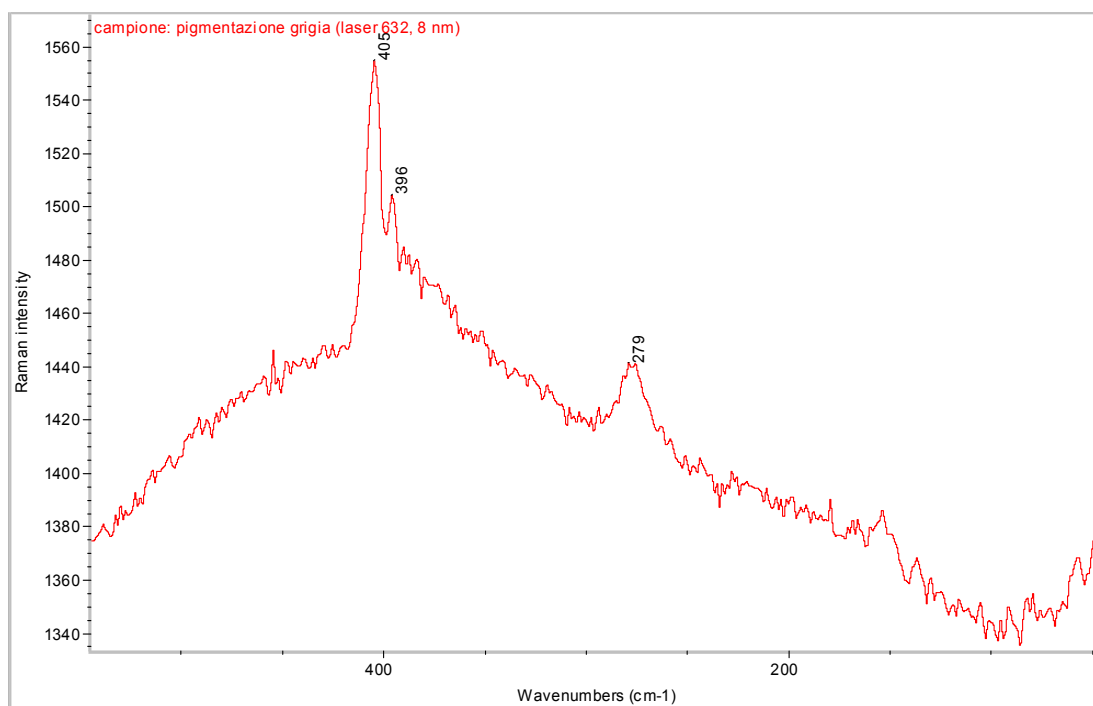


fig. 7 – Pigmentazione grigia: spettro Raman (linea laser 632,8 nm)

Il deposito o l'applicazione di materiali estranei sulla superficie in epoche ed occasioni non documentate disturba l'identificazione delle bande emerse, non permettendo di stabilire con precisione la natura della pigmentazione grigia. In ogni caso, lo spettro rilevato conferma la diversa natura della pigmentazione grigia rispetto alla pigmentazione rossa.

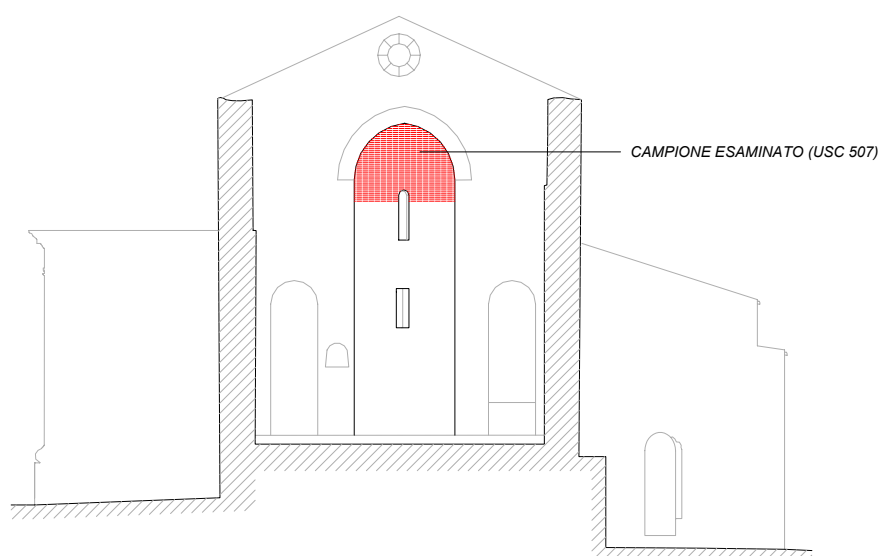


fig. 8 Localizzazione del campione di affreschi

CAPITOLO 9

INTERPRETAZIONE DEI RISULTATI

Premessa

Nell'affrontare il tema della ricerca l'esigenza primaria è stata quella di definirne i "modi", adottando una chiara scelta metodologica, ed i "limiti", valutando l'opportunità di sviluppare alcuni aspetti del tema e non altri, e concentrando l'attenzione sulle argomentazioni proposte.

La prima valutazione è stata che intanto non si possedevano dati ed informazioni dirette di base sull'oggetto della ricerca. Poi, esso si presentava come il risultato di modifiche e trasformazioni che rendevano problematica l'interpretazione di resti disomogenei. Bisognava individuare la più adeguata metodologia di approccio per una comprensione il più possibile dettagliata delle situazioni e dei diversi fattori che possono aver influito sulla configurazione del manufatto.

La scelta è stata quella della multidisciplinarietà, da molti auspicata per gli indiscussi vantaggi in termini di raccolta di informazioni di base e di possibilità di analisi di fenomeni complessi, ma di difficile realizzazione per i rischi che comporta la gestione di diversi strumenti di ricerca, ognuno dei quali richiede un adeguato livello di specializzazione e di rigore scientifico.

La scelta di includere preliminarmente la trattazione di temi non direttamente riferibili al manufatto in questione, è stata fatta nell'intento di fornire un quadro generale dello stato delle conoscenze attuali sull'architettura altomedievale calabrese, che tornasse utile alla migliore comprensione del manufatto stesso, nella convinzione, ribadita a più riprese in varie parti della presente ricerca, che ogni manufatto architettonico manifesta sempre valori storico-culturali riconducibili all'interno della più ampia sfera della produttività umana.

Si è analizzata, pertanto, la riorganizzazione degli insediamenti in Calabria nel passaggio dalla tarda antichità al medioevo e le forme ed i linguaggi architettonici connessi a tali trasformazioni. Si è indagata l'esperienza storica della dominazione bizantina nei condizionamenti che questa ha esercitato sugli assetti territoriali, sull'architettura e nei retaggi che ha lasciato nel tempo, ben oltre i limiti storico-politici stessi. Si è evidenziato come la diffusione di chiese "a navata unica", fenomeno ignorato dalla storiografia artistica, sia da considerare nell'ambito del profondo e duraturo legame culturale della Calabria con oriente bizantino.

Si è evidenziato, inoltre, come manchino a tutt'oggi studi sistematici e di alto profilo scientifico, sull'architettura altomedievale calabrese, e come quelli esistenti molto spesso basano i propri apporti su criteri di analogia con altri ambiti territoriali, senza cogliere i tratti identificativi ed i caratteri architettonici connessi a tale fenomeno sul territorio, basti pensare alla questione sul tema dell'"antimonumentalità" attribuita a questo tipo di architettura, definizione che ha relegato ad un tono "minore" tutto ciò che non rientrava nello schema ideale di "monumento", inteso nel concetto di presenza fisica avente valore didattico o commemorativo (da *monere*=ammonire, ricordare).

Si è giunti così a sottolineare il dato caratterizzante di questa architettura, che è quella di esprimere la religiosità bizantina, intrisa di misticismo ed interiorità, attraverso l'uso di forme e linguaggi semplici ma con valori altamente simbolici.

Alla luce di questa contestualizzazione è stata poi sviluppata, nella Seconda Parte della ricerca, l'indagine diretta sulla Chiesa di S. Teodoro-Annunziata, i cui risultati convergono nella seguente sintesi interpretativa, ed il cui significato lungi dall'essere conclusivo, si configura piuttosto come una ipotesi di lettura di base.

9.1 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULLA FABBRICA

Attraverso la lettura stratigrafica effettuata sulla chiesa di S. Teodoro-Annunziatella, si è giunti ad individuare in maniera dettagliata le principali occasioni di modifica della fabbrica. Esaminando attentamente le strutture murarie si sono riconosciute 13 principali fasi costruttive. Il ritrovamento di sepolture al di sotto del piano di sedime del manufatto ha reso possibile confermare ed ampliare le conoscenze relative alle prime fasi costruttive riconducibili al periodo altomedievale (dominazione bizantina e normanna)¹, laddove sono più scarse, per non dire inesistenti, le fonti documentarie specifiche. Gli stessi ritrovamenti tombali hanno fornito un certo numero di oggetti di varia natura (reperti monetali, frammenti fittili, materiali metallici), che insieme ai frammenti di arredo e decorazione interna (stucchi ed affreschi) sono stati utili ad una più precisa collocazione cronologica delle fasi costruttive afferenti.

La registrazione delle modalità di realizzazione delle fasi costruttive individuate (il tipo di materiali impiegati e tecniche di posa in opera), confrontati con il rilievo dello stato di danno della struttura muraria e con indagini sulla composizione delle malte ha permesso di giungere alle seguenti conclusioni:

MATERIALI

Il dato emerso con più evidenza è che il materiale costitutivo delle murature è prevalentemente lo stesso, a partire dalla prima fase costruttiva fino all'ultima: pietra calcarea di provenienza locale, posta in opera con l'impiego di malta di calce.

Le analisi chimiche effettuate su campioni di malta prelevati da porzioni di fabbrica appartenenti ad alcune fasi diverse, hanno tutte evidenziato la presenza di un tipo di malta costituito da calce aerea confezionata con aggregati di natura calcarea (granulometria e natura mineralogica prevalentemente costanti nel tempo). Gli aggregati sono risultati di provenienza locale e di natura mineralogica simile a quella della pietra impiegata nelle murature².

Questa prima osservazione denota una certa continuità di approvvigionamento delle materie prime, dal periodo altomedievale fino alla fine del sec. XVIII, in zone di prelevamento individuate nei dintorni del centro storico di Gerace. Inoltre, dalla forma e dalla finitura superficiale "grezza" della pietra impiegata nelle murature, si deduce che le operazioni di cavatura erano effettuate con strumentazione semplice, senza lavorazioni aggiuntive o se presenti, limitate ad eventuali sbazzature grossolane³. Il materiale così prodotto, richiedeva però, al momento della posa in opera, una maggiore cura nella disposizione

¹ Si rimanda al **Cap. 6**, APPENDICE: RISULTATI DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE.

² Si rimanda a: **Cap. 8** ANALISI CHIMICO-FISICHE SUI MATERIALI, par. 8.1 Caratterizzazione delle malte.

³ Si rimanda al **Cap. 3** MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE TRADIZIONALI.

dei pezzi, per compensarne la irregolarità. L'uso di rinzeppature di regolarizzazione infatti è una costante, riscontrata in tutti i tipi di muratura individuati sul manufatto.

Anche il tipo di materiale impiegato nelle rinzeppature è stato considerato un indicatore abbastanza importante: si passa dai frammenti di laterizi e di blocchetti di pietra calcarea, più frequenti nelle prime fasi costruttive, all'impiego sempre più massiccio di frammenti di coppi con un uso sempre più limitato di mattoni. Se ne deduce che, nelle fasi più remote, la posa in opera degli elementi lapidei avveniva con una lavorazione diretta in cantiere, mediante la quale si "mettevano a misura" le pietre ed i residui si riutilizzavano come rinzeppature.

Una conferma viene dal fatto che le pietre delle prime fasi costruttive sono relativamente più regolari e di dimensioni maggiori, rispetto a quelle delle ultime fasi, caratterizzate invece da lavorazioni più "frettolose".

Probabilmente, nel tempo, la richiesta di pietra da costruzione è andata aumentando, situazione che può aver comportato operazioni di cavatura sempre meno accurate (forse per questioni di tempi e di costi di produzione). Un altro dato significativo è che nella muratura delle ultime fasi costruttive si riscontra l'inserimento, fra le pietre calcaree, anche di elementi lapidei con spigoli arrotondati, di provenienza fluviale (fig.1), situazione che denota un cambiamento delle tecniche costruttive, dovuto forse agli alti costi di produzione o ad una contrazione dell'attività di cavatura delle pietre.

La variazione di tecniche costruttive è apprezzabile anche nella disposizione delle rinzeppature che, da un andamento prevalentemente orizzontale (regolarizzazione dei piani di posa) caratteristico delle prime fasi costruttive, passano ad una disposizione sempre

più fitta ma disordinata, con inserimenti anche in senso verticale ed inclinato. Infine, la questione dei reimpieghi (non solo di pietre ma anche di laterizi), riscontrata nella prime fasi costruttive del manufatto, trova possibilità di spiegazione nel fatto che le preesistenze di periodo tardo-antico o classico erano maggiori, ed era sicuramente più economico demolire manufatti preesistenti e



fig. 1 Elemento lapideo di provenienza fluviale (U.S.C. 226)

ricostruire utilizzandone i materiali, oppure prelevarli dagli insediamenti abbandonati vicini, molto spesso utilizzati come cava per tutto l'altomedioevo⁴.

TESSITURE MURARIE

Un altro aspetto significativo emerso dalle indagini effettuate riguarda le tessiture murarie. Le tecniche di posa in opera delle murature della Chiesa di S. Teodoro-Annunziatella, pur composte dagli stessi materiali di base, si differenziano abbastanza precisamente da una fase costruttiva all'altra. Dalla realizzazione di murature con fasce di pietra regolarizzate da ricorsi in frammenti di coppi e mattoni⁵, si passa a porzioni di muratura composte prevalentemente da sola pietra, tessuta prevalentemente di fascia con sporadici inserimenti di frammenti di coppi (fig. 2), fino ad arrivare a murature senza orizzontamenti riconoscibili, apparentemente più disordinate, riconducibili ad un arco temporale compreso fra il XIII e il XVII sec.

Inoltre, laddove è stato possibile analizzare le sezioni interne, si è riscontrata l'esistenza di strutture a due paramenti, con scarsa ammorsatura fra un paramento e l'altro⁶.

Nel caso in cui non è stato possibile analizzare la sezione interna, l'osservazione ha riguardato la sola superficie esterna, concentrando l'attenzione sulle interfacce delle U.S.C. individuate. Il risultato emerso



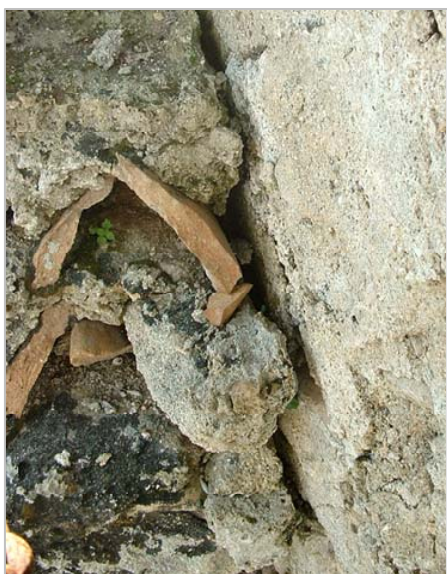
fig. 2 Interfaccia fra murature diverse (USC 102, 103, 104)

con più evidenza è che, al di là di datazioni temporali precise, e di più o meno sapienti pose in opera della muratura in sé, le porzioni di muratura aggiunte o modificate si “accostano” alle parti preesistenti senza accenno ad alcun tipo di ammorsatura. Sembra cioè, che fosse una “consuetudine” aumentare la sezione delle murature costruendovi accanto un altro muro, o tamponando vuoti e discontinuità senza effettuare demolizioni localizzate per gli aggrappaggi fra le parti: si evitava così maggior dispendio di energie e di materiali, a discapito però della compattezza delle stesse murature (figg. 2-3). Come è ben noto, le murature hanno un comportamento disomogeneo già per loro natura, per essere il risultato di un assemblaggio di materiali con caratteristiche meccaniche diverse, e se a questo si

⁴ Si rimanda a: **Cap. 1** INSEDIAMENTI ED ARCHITETTURA NEL PERIODO BIZANTINO-NORMANNO e **Cap. 3** MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE TRADIZIONALI, par. 3.2 Tradizioni costruttive altomedievali in Calabria.

⁵ Per una più precisa descrizione delle U.S.A. (Unità Stratigrafiche Associate) di parete –murature portanti–, si rimanda al **Cap. 6**, APPENDICE: Schede U.S.A.

⁶ Si rimanda al **Cap. 7** RILIEVO DELLO STATO DI DANNO STRUTTURALE, par. 7.3 Analisi delle tessiture murarie.

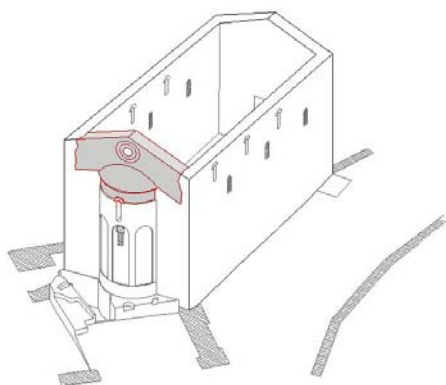
**fig. 2**

Interfaccia catino absidale- parete Est (U.S.C. 221- 217)

**fig. 3**

Particolare del rinfascio interno in corrispondenza del portale di accesso

aggiungono anche carenze di posa in opera, allora è più probabile che si manifestino dissesti nel tempo. Un confronto effettuato fra le conclusioni tratte da questo tipo di osservazione e il rilievo dello stato di danno strutturale del manufatto, consente di affermare, a tale proposito, che esiste una correlazione fra l'andamento delle lesioni rilevate⁷ e l'aggiunta di alcune porzioni di muratura non ammorsate (fig.4).

**fig. 4**

Appoggio della muratura di sopraelevazione su un piano inclinato



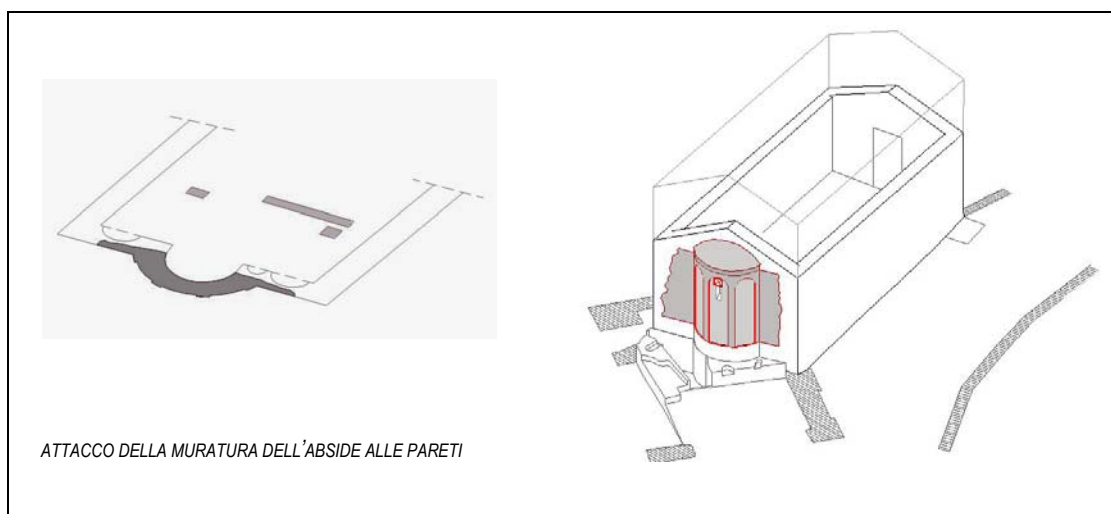
⁷ Si rimanda al **Cap. 7 RILIEVO DELLO STATO DI DANNO STRUTTURALE.**

Ulteriore conferma di questa “consuetudine” costruttiva proviene dall’osservazione delle murature della zona absidale della chiesa, che rappresenta la componente architettonica su cui si sono maggiormente concentrate le modifiche nel tempo.

La fascia di muratura curva della parte inferiore dell’abside, corrispondente al paramento decorativo in mattoni tessuti a spina di pesce, si innesta alle pareti con un semplice adattamento del livello dei ricorsi alla muratura preesistente all’esterno, mentre all’interno l’intera sezione muraria viene “accostata” alle stesse pareti senza ammorsatura, evidenziando una netta soluzione di continuità fra le parti (fig. 5).



fig.5 Interfaccia fra parete Est e abside (USC 502 e 503)



9.2 ESIGENZE DI INTERVENTO

Il lavoro di individuazione e di registrazione delle differenti fasi costruttive del manufatto, particolarmente di quelle non documentate da altre fonti (le cosiddette “fasi anonime” dei manufatti), al di là della stesura della sequenza cronologica relativa, ha fornito utili informazioni sull'esistenza di discontinuità all'interno delle murature del manufatto, non immediatamente visibili.

Questo tipo di indagine, poco costosa e non distruttiva, presenta il grande vantaggio di dare un supporto di base indispensabile per la predisposizione più mirata di altri tipi di indagine, più costose e di tipo distruttivo (o leggermente distruttivo), minimizzandone i costi, i tempi ed il livello di invasività.

Poiché fornisce dati di natura preliminare, infatti, la stessa richiede approfondimenti che possano far acquisire informazioni più dettagliate, per esempio, di tipo quantitativo sui parametri meccanici della muratura (prove meccaniche *in situ* con martinetti piatti semplici e doppi, ecc.), al fine di raggiungere una maggiore precisione della diagnosi e quindi una maggiore efficacia di intervento.

Alla luce di quanto emerso sullo stato di conservazione della fabbrica, in particolare dal rilievo dello stato di danno strutturale, emerge infatti la necessità di valutare in maniera più precisa il grado di sicurezza della struttura per elaborare adeguati interventi di riparazione e consolidamento delle murature. A tale scopo indicazioni utili sono fornite anche dalla caratterizzazione delle malte.

Un'altra esigenza fondamentale è quella di assicurare una adeguata protezione del manufatto nel complesso, dotandolo di copertura.